Anno 62° N. 78 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 12 APRILE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il discorso di Wojtyla a Loreto

Il papa «richiama» la Chiesa italiana Nasce un dissenso?

Appello all'unità politica Polemica verso i teologi

Chiari riferimenti alla scadenza elettorale del 12 maggio Accolto con freddezza dall'assemblea dei vescovi e dei fedeli

Da uno dei nostri inviati

LORETO — L'atteso intervento di Giovanni Paolo II al convegno della Chiesa italiana, così largamente rappresentata in tutte le sue componenti, ha offerto ieri agli osservatori l'occasione di rimarcare per la prima volta quali siano i punti di incontro e di dissenso tra il papa e la variegata realtà cattolica italiana.

Tenuto conto dei pochissimi applausi e dei molti imbarazzi con cui duemila delegati hanno accolto il passaggio del discorso con cui papa Wojtyla ha richiamato i cattolici ad «un impegno unitario» in vista delle elezioni del 12 maggio, possiamo dire che questo è stato il momento più aspro del dissenso. Tanto più che poco prima c'erano stati molti applausi quando il papa aveva rassicurato «gli uomini e le donne di questa grande nazione a non temere il ruolo pubblico del cristianesimo» perché la Chiesa si propone di operare «per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia senza confondersi in alcun modo con la comunità politica».

Invece, nell'esortare, subito dopo, i cattolici ad impegnarsi per «salvaguardare e rafforzare la forza di governo democratica che l'Italia ha conquistato», ha così proseguito: «a questo riguardo mi piace ricordare l'antica e significativa tradizione di impegno sociale e politico dei cattolici italiani. La storia del movimento cattolico, fin dalle origini, è storia di impegno ecclesiale e di iniziative sociali che hanno gettato le basi per un'azione di ispirazione cristiana anche nel campo propriamente politico, sotto la diretta responsabilità dei laici in quanto cittadini, tenendola ben distinta dall'impegno di apostolato, proprio delle associazioni cattoliche». E, dopo aver ricordato che questa esperienza politica è stata contrassegnata da «tensioni e divisioni», ha rilevato, alludendo chiaramente alla prossima scadenza elettorale, che «è sempre prevalsa la tendenza verso un impegno che non poteva non manifestarsi unitario, soprattutto nei momenti in cui lo ha richiesto il

(Segue in ultima) **Alceste Santini**

La scelta dei valori di fondo

Da uno dei nostri inviati

LORETO — *Il papa ha detto ai vescovi italiani che nessuno può appropriarsi del «Concilio». E nessuno può «interpretarlo secondo particolari visioni, o scelte personali, o sconvolgerne il messaggio». È stato un discorso molto polemico quello pronunciato da Wojtyla al convegno di Loreto. Polemico verso i vescovi. E in particolare verso quella componente più moderna e progressista dell'episcopato, che oggi, proprio sulla base di una lettura avanzata del Concilio Vaticano II, sembra essere maggioritaria nella Chiesa italiana e sembra aver conquistato a sé la parte fondamentale del mondo cattolico. Come dimostra proprio questo convegno, così come esso si è svolto sinora: tutto teso al rilancio dei valori del dialogo, del pluralismo, dell'impegno dei cristiani dentro i drammi e le durezze della società, della lotta per la moralità pubblica, per il primato dell'etica, per ricollocare l'uomo al centro del mondo, rifiutando ogni subordinazione.*

Contro queste posizioni della Chiesa italiana il papa ha lanciato ieri, consapevolmente, un richiamo molto netto e aspro. Riproponendo a voce alta la sua autorità assoluta, chiedendo più «docilità» e obbedienza, mettendo in guardia dalle moderne elaborazioni teologiche, e riproponendo in primissimo piano valori e principi di segno opposto a quelli che erano stati posti alla ribalta da questo convegno. E cioè riproponendo i valori dell'obbedienza, indiscussa, del Vangelo come «cultura» totalizzante che esige difese e chiusure del costume e dello stile di vita cristiano come unico giusto (e dunque indicando fenomeni quali l'aborto, o il divorzio, o le separazioni, come nemici pericolosi e da battere della comunità cattolica), o ancora i valori della «verità», unica, indiscutibile, patrimonio esclusivo della Chiesa detentrice della salvezza: una verità che non riconosce legittimità alle coscienze che si interrogano, che guarda con sospetto al pluralismo del mondo contemporaneo, che si pone, più che sopra, contro ogni altro aspetto del vivere dell'uomo e delle scelte che egli compie.

Il papa, per affermare questi concetti, ha usato parole molto forti. In qualche passaggio è stato persino sprezzante verso alcuni degli organizzatori del convegno:

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Il Consiglio di gabinetto stringe i tempi della legge

Per trasformare le Usl decisa una riforma lampo

Affidato a Degan e Mammì il compito di consultare i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione per accelerare l'iter del provvedimento in discussione al Senato - La gestione del servizio sanitario passerà ai Comuni?

ROMA — Le nuove Usl saranno diverse, ma la modifica non avverrà, molto probabilmente, per decreto legge. Il Consiglio di gabinetto ha infatti dato mandato al ministro della Sanità Degan e a quello per i rapporti con il Parlamento Mammì di consultare i capigruppo della maggioranza e della opposizione per verificare la possibilità di accelerare in Parlamento l'iter della legge di riforma delle Usl. I risultati di questi incontri verranno illustrati dai due ministri nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Solo se non si riuscirà in Parlamento a trovare una «corsia preferenziale» per l'approvazione della legge, il governo sceglierà la strada del decreto legge. La base di discussione sarà naturalmente il testo approvato il 20 marzo dalla commissione Affari costituzionali del Senato che, nell'ambito della legge sulla riforma delle autonomie locali, prevede di fatto l'abolizione delle attuali Usl. Il servizio sanitario nazionale dipenderà direttamente dal Comune: niente più quindi enti separati dal Comune (come avviene ora con le attuali Usl) e neppure aziende autonome speciali, previste dal disegno di legge del ministro Degan, approvato in novembre dal Consiglio dei ministri. Il testo del Senato affida infatti la gestione del servizio sanitario a un consiglio di amministrazione presieduto dal sindaco e formato da quattro membri eletti dal Consiglio comunale, ma anche al di fuori dei suoi componenti. Il sindaco esercita quindi la funzione di autorità sanitaria locale. Nel caso di piccoli Comuni, è prevista l'associazione obbligatoria, mentre nelle grandi città saranno le municipalità o i consigli di circoscrizione ad occuparsi della gestione dei servizi del loro territorio, e il Consiglio comunale coordinerà la loro attività.

Il Consiglio di amministrazione avrà tra i suoi compiti quello di trasmettere al Consiglio comunale, o della municipalità o della associazione intercomunale le sue proposte sul bilancio; le spese che vincolano il bilancio oltre l'anno; la pianta organica del personale, le convenzioni con le strutture private e infine, l'articolazione dei distretti sanitari di

Cinzia Romano

(Segue in ultima)

ROMA — Il ministro della Sanità, Costante Degan

Scansato il problema di una risposta a Gorbaciov

Il «supergabinetto» ha varato un Comitato ministeriale per le armi stellari

ROMA — Il Consiglio di gabinetto che avrebbe dovuto discutere di un gesto negoziale e di buona volontà si è concluso con una decisione di segno ben diverso: non si è parlato affatto della «controproposta» che pure, secondo Craxi, meriterebbe l'iniziativa di Gorbaciov, e si è invece costituito un Comitato ministeriale incaricato di vagliare e seguire l'offerta americana di compartecipazione alle «guerre stellari». È altrettanto significativo che nella «tribuna politica» televisiva di ieri sera il presidente del Consiglio, pur ribadendo l'apprezzamento per l'iniziativa sovietica, abbia evitato ogni accenno alla «controproposta» di cui aveva parlato fino a 24 ore prima. Non è difficile mettere in relazione questo parziale silenzio con le aperte opposizioni che l'atteggiamento di Craxi

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Palme apprezza la moratoria sovietica per gli euromissili

STOCCOLMA — Il primo ministro svedese, il socialdemocratico Olof Palme si è ieri rallegrato per la decisione unilaterale sovietica di non installare altri euromissili fino al prossimo novembre. Parlando a un gruppo di una trentina di deputati, giunti a Stoccolma da 16 paesi per organizzare la conferenza Onu sulla condizione femminile, Palme ha detto che l'iniziativa di Gorbaciov «può aprire possibilità di giungere a soluzioni parziali nei negoziati Usa-Urss di Ginevra sul disarmo».

LE CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK E GIULIETTO CHIESA DA MOSCA A PAG. 8

Domani manifestazione con Natta

Milano ricorda la Resistenza

Alle 15 in piazza del Duomo - Parleranno anche Quercioli, Boldrini e Pietro Folena

MILANO — Domani pomeriggio alle 15 in piazza del Duomo a Milano si svolgerà una grande manifestazione popolare del Pci per ricordare il 40° anniversario della Liberazione. Parlerà il segretario generale del Parito comunista Alessandro Natta. Prima di lui prenderanno la parola il vicesindaco di Milano, Elio Quercioli, il presidente dell'Anpi senatore Arrigo Boldrini e il segretario nazionale della Fgci, Pietro Folena. «Resistenza e Liberazione: le radici della nostra libertà». Questo il tema del grande incontro di Milano che lega idealmente le battaglie della resistenza antifascista ed antinazista con le lotte di oggi per lo sviluppo della democrazia ed il progresso dell'Italia. Sono passati 40 anni dalla Liberazione ed il Pci ricorda a tutti quegli anni tremendi e gloriosi come base su cui costruire l'Italia democratica. «40 anni fa si sono gettate le basi solide e durature della nostra democrazia e della Costituzione», ricorda il volantino di convocazione. «40 anni fa i partigiani e tra loro in prima fila le brigate Garibaldi si sono battuti, anche a prezzo della vita, perché il futuro dell'Italia fosse libero, sereno e pacifico». La manifestazione di domani è un momento importante per continuare la lotta di tanti anni fa, per conquistare pace, giustizia, libertà, democrazia, così come voleva la Resistenza.

L'appello per il «no»

Ma era davvero virtuoso quel circolo spezzato?

Mi pare che gli argomenti usati dagli intellettuali che hanno sottoscritto l'appello al «no» per il referendum non abbiano molta consistenza. Vediamo, anche alla luce delle risposte date ieri da Lucchini al governo e ai sindacati. Nell'appello si sostiene soprattutto che avere indetto il referendum avrebbe provocato un grave ritardo nella soluzione dei problemi economici avviata con gli accordi dell'83 e dell'84. Ritardato che cosa? Non l'elaborazione di una politica industriale che esordì con l'affermazione del ministro dell'Industria che meno politica industriale si fa e meglio è; non l'impostazione di una nuova strategia di sviluppo per il Mezzogiorno che la maggioranza non è mai riuscita neanche ad impostare; non l'impianto di una strategia di investimenti pubblici che fornisse la spinta ad una politica di rilancio selettiva, cosa, del resto, proposta nel «programma a medio termine», il quale però, come oggi riconoscono i suoi autori, fu subitamente accantonato dalla maggioranza. E neanche infine una politica per l'occupazione, la cui elaborazione si è trascinata stancamente da un lato per le incertezze sempre della maggioranza, dall'altro per l'uso da parte di vari ministri (ciascuno per proprio conto) di fette di spesa pubblica in modo assistenziale; e dall'altro lato ancora, ma vorrei dire soprattutto, per l'impossibilità di conciliare interventi specifici per l'occupazione con un andamento spontaneo dell'economia (sostenuto dalla politica governativa) che produce disoccupazione e contrazione della base produttiva del Paese.

Bisognerebbe avere l'onestà di ricordare che il governo sosteneva che l'intervento sul costo del lavoro avrebbe innescato «un circolo virtuoso» consentendo di ridurre l'inflazione, migliorare la competitività, quindi il tasso di crescita e la prospettiva di occupazione. Oggi occorre avere il coraggio di prendere atto che i risultati o non sono stati conseguiti o lo sono stati in modo precario e comunque non per merito dell'intervento sul costo del lavoro. La ripresa stentata era già iniziata, sia pure con ritardo, prima del taglio della scala mobile e dopo non si è certo rafforzata. Gli stessi documenti ufficiali riconoscono che i prezzi al consumo sono diminuiti per l'andamento dei prezzi delle materie prime e per l'intervento sulle tariffe e l'equo canone e non per l'intervento sul costo del lavoro. Il rapporto con il mercato mondiale è peggiorato, come dimostra il deficit della bilancia dei pagamenti, nonostante che l'Italia abbia realizzato, fra i paesi industrializzati, la massima riduzione del costo reale del lavoro per unità di prodotto. Quanto al bilancio pubblico ormai è chiaro che il deficit dell'Inps testimonia come una politica di semplice razionalizzazione può migliorare la redditività dell'impresa ma scaricando il costo, oltre che sui lavoratori, sul bilancio dello Stato. Infine, e soprattutto, il blocco dei salari si è accompagnato ad un sensibile peggioramento della situazione dell'occupazione e del divario Nord-Sud. Non si tratta dei limiti di una ripresa non ancora consolidata, ma dei risultati inevitabili di un processo di razionalizzazione affidato alla spontaneità del mercato.

In parte è vero che la proposta di referendum ha distolto il governo dal proseguire nella sua politica: ma quella di intervento sul costo del lavoro. E ciò va ricordato a merito di chi ha proposto il referendum. E tuttavia il ministro Goria ricorda instancabilmente come l'asse del programma governativo resta il blocco delle retribuzioni; né si è potuto impedire

Silvano Adrieni

(Segue in ultima)

A NAPOLI COMITATI PER IL «SÌ» DALL'UNIVERSITÀ E DALLE FABBRICHE. UN APPELLO DEGLI INTELLETTUALI. A PAG. 2

L'annuncio dato ieri mattina a Tirana dall'agenzia ufficiale Ata

È morto il leader albanese Hoxha

Dopo 40 anni lascia il paese nell'isolamento

In passato era già stato colpito da infarto - Lunedì i funerali - Le tappe, spesso drammatiche, della sua gestione, dai giorni della lotta antifascista alle rotture con Belgrado, Mosca e Pechino - Il cordoglio del Cc del Pci

TIRANA — Il leader albanese Enver Hoxha è morto nelle prime ore di ieri mattina, all'età di 76 anni. Ne ha dato l'annuncio l'agenzia di Tirana Ata. Enver Hoxha, che soffriva da lungo tempo di diabete, aveva avuto nel 1973 un infarto seguito poi da altri disturbi; la morte è stata causata da «gravi lesioni del sistema collaterale periferico, del cuore e dei reni». I funerali si svolgeranno lunedì alle 11 a Tirana, in piazza Scanderberg. Il comitato per le onoranze è presieduto dal capo dello Stato Ramiz Alia, da tutti ritenuto il candidato alla successione. La notizia della morte di Enver Hoxha è stata data tempestivamente, senza commenti, sia a Mosca che a Pechino, capitali con le quali lo scomparso fu protagonista di clamorose rotture.

Il Cc del Pci ha inviato al Cc del Partito del lavoro albanese il seguente telegramma: «Vi preghiamo di trasmettere ai familiari, al popolo e ai comunisti albanesi i sensi del cordoglio dei comunisti italiani per la scomparsa del primo segretario del Cc del Partito del lavoro albanese Enver Hoxha, dirigente della resistenza e della liberazione dal nazifascismo e massimo esponente del nuovo Stato albanese». Il cordoglio del governo italiano è stato espresso con un telegramma di Craxi.

Nato settantasei anni fa, il 16 ottobre 1908, Enver Hoxha era l'ultimo ostinato interprete di una fase ormai superata della storia del movimento comunista e operaio e dei Paesi socialisti. Ma era al tempo stesso l'uomo con cui si è identificata, nelle sue luci e nelle sue ombre, la storia dell'Albania per oltre un quarantennio: da quando cioè, nel 1941, egli fondò nella clandestinità il Partito comunista albanese, assumendo contemporaneamente la guida politica e militare della lotta di liberazione antifascista. Probabilmente proprio in quel periodo, nella guerra ad oltranza prima contro l'invasione scatenata dall'Italia fascista e poi contro la successiva occupazione nazista, si è consolidato quel sentimento di fierezza e di orgoglio nazionale (coerente del resto con le tradizioni di patriottismo e di chiusura montanara della vecchia Albania) che ha fatto poi da sfondo alle clamorose rotture di cui Hoxha è stato protagonista — con la Jugoslavia di Tito, con l'Urss di Krusciov, con la Cina del dopo Mao — nel lunghissimo periodo in cui ha mantenuto, ininterrottamente, la guida del partito e dello stato.

È stata una continuità, quella della sua gestione, scandita (lo abbiamo appena ricordato) da gesti spettacolari, ma anche da avvenimenti tragici, da sanguinose epurazioni, giustificate con leggende di antichi tradimenti. Avvenimenti spesso anche indecifrabili; come del resto difficilmente decifrabili erano talvolta anche quei segnali di apertura che sembrava di cogliere, in una gestione di tale durezza e di così rigido arroccamento, e che andavano poi regolarmente delusi. Tant'è che il vuoto determinato dalla morte di Enver Hoxha lascia oggi l'Albania in una situazione oscura per tutti, che rende problematica qualsiasi ipotesi sui suoi sviluppi e le sue prospettive.

Nato a Gjirokaster da una famiglia di agiati commercianti musulmani, Enver Hoxha frequenta il liceo francese di Korca prima di recarsi a completare i suoi studi in Francia, a Montpellier e poi a Parigi. Rientrato in patria nel 1936, si dedica all'organizzazione di gruppi comunisti clandestini e poi alla lotta contro l'invasione italiana; per questo già nel 1939 viene condannato a morte in contumacia. Fondato il Partito comunista d'Albania l'8 novembre 1941, ne diviene ben presto il segretario generale e assume anche la guida della lotta armata e del Comitato antifascista di liberazione nazionale. In questa fase, l'azione di Enver Hoxha e del Pc albanese poggia sull'incoraggiamento e sulla diretta assistenza dei comunisti jugoslavi; e quando nel 1944, con la liberazione, si insedia il governo popolare e due anni dopo l'Albania diventa repubblica, i rapporti jugo-albanesi si fanno più stretti e portano alla firma di un trattato di mutua assistenza fra i due paesi. Ma è un idil-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Enver Hoxha

«Linea diretta» non va in onda per protesta

ROMA — Clamorosa protesta ieri su Rai1. «Linea diretta» di Enzo Biagi doveva andare in onda con una serie di servizi e interviste sulla prostituzione minorile. Ma la trasmissione è saltata all'ultimo momento. Sono stati gli stessi redattori a decidere in questo senso. Per l'ennesima volta, infatti, avrebbero dovuto cominciare il programma con una buona mezz'ora di ritardo, alle undici e trenta invece che alle undici così come stabilito dai palinsesti. Hanno preferito rinunciare anziché bruciare in un'ora quasi proibitiva per il grosso pubblico un lavoro che è costato molta fatica e a cui Biagi e la sua redazione tengono molto. Lo staff ha così comunicato la sua decisione ai responsabili Rai che non hanno potuto fare altro che prenderne atto.

«Linea diretta» dovrebbe andare in onda stasera stessa (tempi permettendo). Non è la prima volta che lo «spazio» di Biagi viene maltrattato, nei fatti, dai dirigenti televisivi. Ieri sera l'appuntamento con «Linea diretta» è saltato per il protrarsi del varietà di Loretta Goggi. «Ma ormai — si lamentano i redattori della trasmissione — è una regola la mancanza di puntualità. Su una cinquantina di puntate siamo andati in onda puntuali meno di dieci volte».

Nell'interno

Craxi-Palermo, archiviazione Ma s'indagherà sui soldi al Psi

Con un colpo di maggioranza è stata decisa ieri l'archiviazione del «capitolo Craxi» della maxinchiesta del giudice Palermo. Ma è stata anche aperta d'ufficio un'indagine sulle società finanziarie legate al Psi. A Trapani intanto Patanè ha formalizzato l'indagine sulla strage di Pizzolungo. A PAG. 5

Roma: arrestati i 2 giovani che uccisero per uno scippo

Arrestati i due scippatori che martedì fecero morire una donna, trascinandola per dieci metri con un auto. Rocco Verrilli, 28 anni e Massimo Palombini, 29, sono due tossicodipendenti, noti alla polizia per reati minori. A PAG. 15

Intervista a Rivera y Damas: possibile la pace in Salvador

«Il dialogo è ora più facile, la pace ha possibilità in più, Duarte ha vinto anche perché ha promesso che la guerra civile finirà». Così ha detto all'«Unità», nel corso di una telefonata a San Salvador, monsignor Rivera y Damas, ancora una volta mediatore tra guerriglia e governo. A PAG. 9

Sindacati accusano Signorile Fs, scarso seguito alla Fisafs

L'autoregolamentazione nei trasporti non è uguale per tutti: i sindacati confederali in una lettera al ministro accusano il governo di aver sottoscritto intese diverse tra loro con Cgil, Cisl, Uil e autonomi. Continua intanto (con scarso seguito) lo sciopero dei macchinisti della Fisafs. A PAG. 10

Nuove adesioni preparano il referendum del 9 giugno

Da tutta Napoli per il sì

Fmi-Mecfond, una fabbrica simbolo Dirigenti schierati con gli operai

Un comitato già funzionante, con una propria sede - Le adesioni di manager, quadri, tecnici - A colloquio con il professor Graziani e con il professor De Martino - Una città tra crisi e futuro

Dal nostro inviato

NAPOLI — C'è una vecchia «lettura» di Napoli. Quella che si ferma alle statistiche, che vuole un disoccupato ogni otto abitanti, che conta 400 mila iscritti al collocamento, più altri 40 mila nel «limbo» della cassa integrazione. Ma l'idea di una metropoli caotica, con un apparato industriale degradato, è diventata, forse, anche un luogo comune. Due compagni, Salvatore Vozza, della segreteria comunista, e Antonio Grieco, responsabile delle fabbriche per il Pci, la spiegano così: *«Per carità, la crisi c'è sempre e si fa sentire, la situazione resta grave e difficile. Però nelle analisi e nelle denunce spesso ci si ferma alla superficie. Qui, insomma, c'è stato, e si fa sentire, un processo di risanamento, d'ammodernamento. Certo c'è il rischio che queste iniziative restino isolate, è fin troppo facile prevedere che senza un progetto, senza investimenti non si risolverà mai il problema occupazione. Però rispetto a cinque, sei anni fa, c'è una novità: oggi si può chiedere lo sviluppo, perchè le basi ci sono, non si parte da zero, come alla fine degli anni 70».*

Una lunga premessa per capire che anche qui a Napoli le nuove figure professionali, i quadri, gli specialisti acquistano un peso sempre crescente. Contano, vogliono contare sempre di più, anche nelle lotte sociali. Anche nel referendum. Il «comitato per il sì» di Napoli — un organismo vero, autonomo, che per dirne una ha già la sua sede — ha provato a coinvolgerli, all'inizio con un po' di timidezza. La risposta è stata decisamente anomala, se si pensa alla «storia politica» di queste figure (chi non ricorda i 40 mila davanti alla Fiat?). Per esempio alla Fmi-Mecfond, metalmeccanica, una delle fabbriche più antiche di Napoli, un po' il simbolo delle lotte operaie di questa città è stato fatto girare l'appello per il recupero della contingenza. Ci si aspettava qualche firma. Sono arrivate quella del direttore del personale, dottor Giulio Reali, del capo servizio del centro meccanografico, la dottoressa Anna Esposito, del direttore degli uffici commerciali, Vincenzo Beato. E poi quella dei responsabili dell'ufficio progettisti, dei servizi generali, del direttore generale aziendale (l'ingegner Vincenzo Di Bella, che è anche membro del consiglio d'amministrazione) e di tantissimi altri. Più o meno, insomma, tutto lo staff manageriale. Edoardo Giamminelli è il «coordinatore degli uffici progettazione e ricambi» della Fmi: *«Perchè questa adesione così vasta? Credo che l'appello che abbiamo firmato possa rispondere bene. In quel documento si spiega esattamente che il governo che ha tagliato i quattro punti di contingenza è lo stesso che tartassa le retribuzioni più alte con il fiscal-drag. È lo stesso governo che pensa di risanare la situazione economica con una toppa qui e là, senza scegliere le innovazioni, senza ristrutturare. Ed è ovvio che allora anche noi, anche i quadri, che magari sono meno sensibili al problema immediato del taglio della contingenza, sono scesi in campo in questa battaglia».*

La discussone si svolge davanti ad un nutritissimo gruppo di lavoratori. Tra gli altri ci sono Roberto Guglielmi, anche lui della Fmi-Mecfond, anche se ci tiene a specificare che lui è un «operaio», e c'è Mario Esposito, cassintegratodell'Italsider, che ora si dedica «a tempo pieno» al comitato per il «sì». Per loro il discorso del «coordinatore della progettazione» sta bene. Ma aggiungono una battuta: *«Anche noi sappiamo che nel referendum in gioco c'è molto altro che non il salario. La capacità contrattuale del sindacato, la concezione della democrazia delle organizzazioni dei lavoratori, addirittura l'unità della federazione unitaria, le scelte economiche generali: tutti argomenti che entrano in questo voto. Giusto. Però mettiamo da parte atteggiamenti elitari del tipo: sia chiaro, non sono in gioco solo i soldi. Certo, non contano solo i quattro punti. Però anche quelli. Guardate che qui siamo a Napoli, qui il doppio lavoro lo fanno in pochissimi, qui non siamo a Milano dove in famiglia lavorano in due. Qui con uno stipendio si deve andare avanti. E centinaia di migliaia di lire in meno si fanno sentire. Per favore non parliamo di corporativismo solo perchè c'è di mezzo il salario...».*

Diversi «angoli di visuale». Diversità che si rifletteranno anche nel modo di condurre questa battaglia? Carlo Sarni è un ingegnere dell'Aeritalia: *«Credo proprio di no. Anzi, è vero l'esatto contrario. Nei luoghi di lavoro, forse mai come in questa occasione, si è stabilito un rapporto tra tutte le componenti della fabbrica».*

Un fatto nuovo, decisamente atipico per la storia sindacale. *«Forse, ma può stupire solo chi non è dentro le battaglie di fabbrica. È vero che ci sono ritardi, anche dei partiti di sinistra, verso queste categorie. Ma anche l'autocritica a tutti i costi può diventare stantia. Prendi il nostro caso: abbiamo tirato già una piattaforma aziendale che non poteva neanche essere elaborata senza il contributo dei tecnici, dei quadri. Li abbiamo coinvolti, abbiamo stabilito un rapporto strettissimo con loro. E tutta la fabbrica si è dovuta interessare anche dei loro problemi specifici. Per esempio quello del loro salario, del riconoscimento della professionalità. Nella piattaforma abbiamo inserito la richiesta di ampliare la differenza tra i minimi e i massimi di stipendio. Con una storia così alle spalle non deve stupire più di tanto che oggi queste figure siano protagoniste del "comitati per il sì". Ma non sono le sole. Ci sono anche gli intellettuali».*

E «intellettualità» significa anche l'università. Tanti, tantissimi professori non solo hanno firmato per il «sì» ma hanno deciso di impegnarsi a fondo in questa campagna elettorale. Tra questi c'è anche il docente di storia del diritto moderno e contemporaneo, professor Armando De Martino. È il figlio dell'ex segretario socialista. Perchè fa parte del comitato? *«Perchè la scelta del referendum* — dice — *fin da quando se ne cominciò a parlare, l'ho vista come una efficace risposta democratica, istituzionalmente corretta a questa inaccettabile strategia del governo. Respingo con forza la concezione di chi ritiene di poter governare per decreti, dentro un quadro di rapporti non corretti con il Parlamento».* E lei perchè lo ha fatto, professor Augusto Graziani (docente di economia)? *«Perchè non dovrei farlo? Sono anch'io un salariato, e quindi rientro fra coloro a cui è stata sottratta una parte di stipendio. Poi credo sia un diritto imprescindibile la tutela del salario dall'aumento dei prezzi. E quindi difendo il meccanismo della scala mobile in quanto strumento di salvaguardia dei salari contrattati».*

Da studioso ritiene che abbia un qualche fondamento la propaganda governativa che parla di rientro dall'inflazione grazie a quel taglio? *«No* — continua il professor Graziani — non ritengo che l'inflazione nell'84 si sia attenuata per mezzo del decreto. È calata, ma solo per effetto di meccanismi internazionali. Tant'è che il differenziale tra la nostra inflazione e quella degli altri paesi è rimasto inalterato». Un ultimo argomento: l'assassinio di Tarantelli. Professor De Martino: *«Non mi ha colto di sorpresa. Me l'aspettavo, non è la prima volta che si verificano coincidenze di questo genere, tra una consultazione referendaria e rigurgiti di violenza politica. Quel che mi preoccupa però è il tentativo spregevole...».* Proprio spregevole? *«Sì, spregevole, di alcune forze politiche e purtroppo del Psi di strumentalizzare quest'episodio per fini politici».* Perchè purtroppo? *«Perchè sono stato iscritto al Psi fino a dieci anni fa e mi farebbe piacere che fosse ancora considerato un interlocutore della sinistra. Purtroppo oggi la realtà è diversa».* E il 12 maggio cosa voterà: *«Non lo so bene, devo vedere».*

Stefano Bocconetti

Ecco il testo dell'appello firmato da intellettuali

«Nel nostro paese siamo in presenza di una tendenza ad affermare indirizzi generali che puntano a restringere la democrazia»

NAPOLI — Ecco il testo dell'appello sottoscritto dagli intellettuali napoletani: «Nel nostro paese siamo ormai in presenza di una tendenza sempre più preoccupante ad affermare indirizzi generali che puntano a restringere gli spazi di democrazia e a modificare attraverso la decretazione d'urgenza il corretto rapporto tra esecutivo e Parlamento. Emblematica in questo senso è la vicenda del decreto sul costo del lavoro. Una scelta sbagliata che da un lato si configura come un ulteriore elemento di divisione nel movimento operaio, dall'altro si caratterizza come un gesto autoritario dentro la manovra di politica economica che ad un anno di distanza si è rivelata profondamente inadeguata ad affrontare i nodi strutturali del nostro paese.

«In quest'anno infatti nonostante la congiuntura internazionale favorevole, l'inflazione è calata di pochi punti ed è già in ripresa, mentre continua a calare l'occupazione, diminuire il potere d'acquisto dei salari, si aggrava il deficit della bilancia commerciale e cresce il divario tra nord e sud con l'ulteriore "marginalizzazione" del Mezzogiorno.

«Di ben altro respiro devono essere gli interventi per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del paese. Occorre innanzitutto compiere chiare scelte di programmazione che puntino a qualificare profondamente il nostro apparato produttivo rilanciando la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, nuovi livelli di competitività e produttività del sistema. Attraverso il referendum può essere battuta la scelta dei gruppi dominanti e del governo di far pagare ai lavoratori l'incapacità di uscire dalla crisi... Il referendum dunque lungi dal rappresentare un elemento di aggravamento della situazione economica nazionale può costituire, in mancanza di un accordo tra le parti sociali, un'occasione importante per contrastare tentativi che puntano a restringere gli spazi di democrazia e di partecipazione e rilanciare il ruolo contrattuale e l'autonomia del movimento sindacale modificando gli indirizzi generali di politica economica del governo.

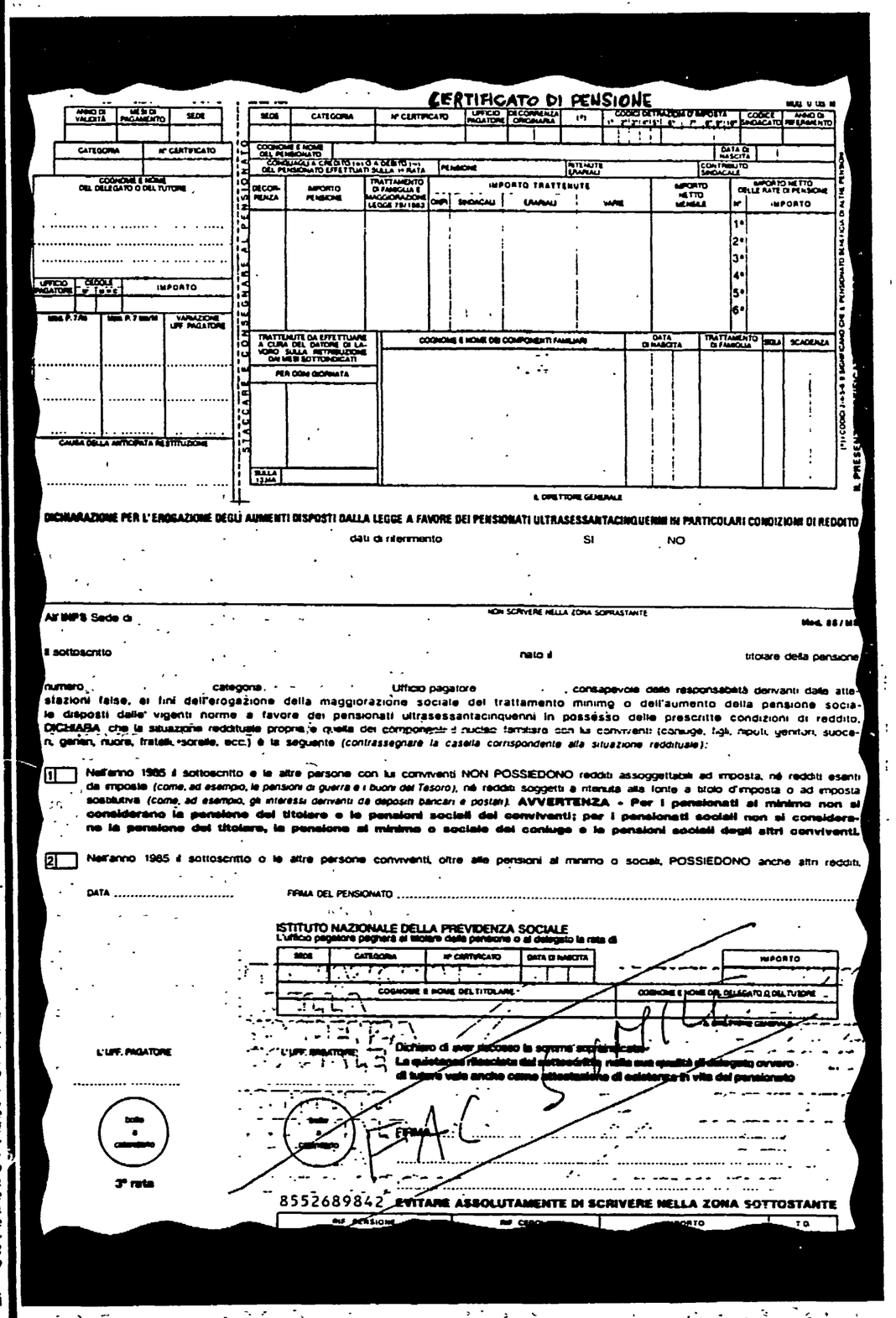
«E per queste ragioni che esprimendo il nostro consenso con le ragioni di fondo del referendum riteniamo importante una netta vittoria del sì»

Firmato da: Alberto Abruzzese, Massimo Amodio, Ricciotti Antinolfi, Francesco Barbagallo, Attilio Belli, Carlo Bernari, Giovanni Bisogni, Scipione Bobbio, Mauro Calise, Antonio Cali, Floro Carleo, Antonio Casagrande, Pietro Ciarlo, Luigi Compagnone, Vitaliano Corbi, Matteo Cosenza, Guido D'Agostino, Bruno D'Agostino, Biagio de Giovanni, Maurizio Dejonna, Domenico De Masi, Cesare Deseta, Maria Di Addeo, Vittorio Bivi, Guido Fabiani, Alfonso Faiella, Geppino Fiorenza, Giuseppe Fusco, Bruno Galbiati, Augusto Graziani, Tullio Grimaldi, Eugenio Iannelli, Felice Ippolito, Ettore Lepore, Marinon Lo Schiavo, Gaetano Macchioroli, Mario Macciocchi, Guglielmo Magli, Giuseppe Mariconda, Nello Mascia, Aldo Masullo, Gabriele Mazzacca, Luigi Mazzella, Floriana Mazzuca, Massimo Menegozzo, Alberto Monroy, Antonio Neiwiller, Silvana Nitti, Carlo Panico, Enrica Pozzi Paolini, Mario Persico, Felice Piemontese, Paola Pierobon, Sergio Piro, Tullio Pirondi, Guelfo Pulcidoria, Fabrizia Ramondino, Paolo Ricci, Mariano Rigillo, Gioia Rispoli, Enrico Rutolo, Maria Luisa Santella, Stefano Satta Flores, Luciano Scapeni, Ornella Sepe, Vittorio Silvestrini, Uberto Viola, Maurizio Taddei, Enrico Zummo.

Pensioni, questa domanda «non s'ha da fare»

Protestano i pensionati per i gravi disagi che affronterà chi deve fare la richiesta degli aumenti Proposta del sindacato: subito un acconto, poi verificare le condizioni

Alla Camera è ripresa la discussione sul riordino Il socialista Franco Piro polemizza con il ministro del Tesoro sulla copertura del «tetto» pensionabile a 32 milioni


CERTIFICATO DI PENSIONE

DICHIARAZIONE PER L'EROGAZIONE DEGLI AUMENTI DISPOSTI DALLA LEGGE A FAVORE DEI PENSIONATI ULTRASESSANTACINQUENNI IN PARTICOLARI CONDIZIONI DI REDDITO

dati di riferimento SI NO

Al INPS Sede di

NON SCRIVERE NELLA ZONA SOPRASTANTE

Il sottoscritto nato il titolare della pensione

numero categoria Ufficio pagatore consapevole delle responsabilità derivanti dalle attestazioni false, ai fini dell'erogazione della maggiorazione sociale del trattamento minimo o dell'aumento della pensione sociale disposti dalle vigenti norme a favore dei pensionati ultrasessantacinquenni in possesso delle prescritte condizioni di reddito, DICHIARA che la situazione reddituale propria e quella dei componenti il nucleo familiare con lui conviventi (coniuge, figli, nipoti, genitori, suoceri, generi, nuore, fratelli, sorelle, ecc.) è la seguente (contrassegnare la casella corrispondente alla situazione reddituale):

1 Nell'anno 1985 il sottoscritto e le altre persone con lui conviventi NON POSSIEDONO redditi assoggettabili ad imposta, né redditi esenti da imposta (come, ad esempio, le pensioni di guerra e i buoni del Tesoro), né redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva (come, ad esempio, gli interessi derivanti da depositi bancari e postali). AVVERTENZA - Per i pensionati al minimo non si considerano la pensione del titolare e le pensioni sociali dei conviventi; per i pensionati sociali non si considerano la pensione del titolare, la pensione al minimo o sociale del coniuge e le pensioni sociali degli altri conviventi.

2 Nell'anno 1985 il sottoscritto o le altre persone conviventi, oltre alle pensioni al minimo o sociali, POSSIEDONO anche altri redditi.

DATA FIRMA DEL PENSIONATO

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

L'UFF. PAGATORE

3ª rata

8552689842 EVITARE ASSOLUTAMENTE DI SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE

E Lucchini trucca anche le cifre

L'accusa della Confapi: «Alla Confindustria i decimali costano 204 miliardi non 800» - La Confetra paga Oggi primo incontro di De Michelis con i sindacati sull'occupazione - Nuove rozze insinuazioni di Craxi

ROMA — Oggi il ministro del Lavoro prova ad aggirare il macigno scaraventato dalla Confindustria, con il suo «no» al pagamento dei decimali, sulla strada del negoziato diretto per la riforma del salario e della contrattazione. Il percorso indicato da De Michelis per arrivare allo stesso risultato prima del referendum del 9 giugno, però, non solo appare tortuoso, ma è reso ancora più accidentato dalle continue ambiguità del governo. In pratica, con l'incontro di questo pomeriggio sull'occupazione e quello (orientativamente previsto per martedì prossimo) con Visentini sul fisco, si dovrebbero definire le condizioni preliminari per avviare il negoziato sui dipendenti pubblici in modo da far tornare subito i conti della riforma e offrire così un esempio tale da indurre Lucchini ad abbandonare in tempo utile la sua pregiudiziale e tornare al tavolo della trattativa.

Ma per rendere credibile un'operazione del genere ci sarebbe bisogno di scelte e garanzie immediate che finora il governo non è stato assolutamente in grado di offrire, nonostante a ciò sia stato ripetutamente sollecitato da tutte le parti in causa. Né poteva essere diversamente, dal momento che ogni qualvolta De Michellis ha promesso qualcosa puntualmente è stato contraddetto da Goria. E non risulta certo che nel frattempo sia intervenuto un qualche chiarimento nel pentapartito, anzi.

Si comincia al buio, dunque. Per giunta, con un arrogante piaccaggio di Craxi da parte del presidente della Confindustria che conferma clamorosamente chi conduce la danza. «Se Craxi bussa rispondo di no», è il significativo titolo che ieri un quotidiano romano ha dato a una intervista a Lucchini. Il quale arriva a sostenere che «pagare i decimali della contingenza sarebbe un inutile regalo». Ma quale regalo? In realtà, si tratta di uno scippo bello e buono di qualcosa che appartiene di diritto ai lavoratori. Lo stesso Lucchini, del resto, tace su ciò che effettivamente fu contrattato il 22 gennaio '83. Cioè sul recupero dei decimali quando questi avessero formato un punto intero, come ha reiteratamente confermato il governo in sede di interpretazione autentica del protocollo che egli stesso avanzò alle parti sociali due anni fa e che la stragrande maggioranza delle associazioni imprenditoriali applica correntemente.

Ancora ieri il ridotto oltranzista egemonizzato dalla Confindustria si è ulteriormente assottigliato: la Confetra, che associa gli autotrasportatori, ha deciso di corrispondere con le buste paga di aprile il punto di contingenza formato dai decimali negato fino a ieri. D'altro canto, la Confapi (piccole aziende) ha fatto le pulci a Lucchini: per la Confindustria, in realtà, il costo dei decimali sarebbe di 204 miliardi, poca cosa per chi come Lucchini «ha fatto del rischio imprenditoriale la filosofia e l'arma del successo» ma ora «non ritiene di rischiare» sulla grossa partita della ricerca di un accordo negoziale.

Ciò che meraviglia gli uomini di Craxi (Sacconi ha parlato di «testardaggine assurda e isolata»), non sorprende più di tanto i dirigenti sindacali convinti — e non da oggi — che il vero obiettivo della Confindustria è di scardinare l'intera struttura della scala mobile. Una linea, ha denunciato Pizzinato (Cgil), che «va ben al di là» dello stesso problema dei 4 punti di scala mobile oggetto del referendum: «La riconferma del "no" mira a mutare unilateralmente la pattuizione e a rimettere in discussione le regole del gioco». Un semplice calcolo lo dimostra: se l'inflazione a fine anno dovesse scendere per davvero al 4-5%, automaticamente la scala mobile subirebbe per solo effetto dei decimali un taglio del 75% del suo grado di copertura. «Più sterilizzata di così non c'è che la soppressione tout court della scala mobile», ha insistito Veronese, della Uil. Mentre per Benvenuto (che ieri si è recato a Bologna per testimoniare davanti al pretore Governatori che nella causa intentata da un gruppo di lavoratori per il riconoscimento del diritto ai decimali ha citato tutti i protagonisti dell'accordo del 22 gennaio '83) la Confindustria punta volutamente «a creare una situazione del tanto peggio e tanto meglio».

Di questo, però, sembra non preoccuparsi Craxi che ieri sera, a *Tribuna politica*, non solo ha definito «né peregrina né fantasiosa» la proposta di Pannella di disertare i seggi del referendum il 9 giugno, ma è ritornato ad alimentare una rozza insinuazione: «Questa — ha detto — è una guerra che gli eserciti mostrano di non avere nessuna voglia di combattere. I soli che si sono dimostrati molto convinti lo hanno scritto in un volantino fatto trovare accanto al cadavere di Tarantelli: le Brigate rosse». Craxi però ha dimenticato di mettere nell'elenco dei «molto convinti» chi come il governo ha innescato lo scontro varando il decreto sulla scala mobile e chi come la Confindustria oggi lo persegue con il rifiuto dell'alternativa del negoziato.

Pasquale Cascella

ROMA — Un «sì» o un «no», segnati da una semplice croce: e il pensionato può trovarsi a dover restituire cinque volte le 10, le 50 mila lire di aumento al mese, in pagamento in maggio o in giugno. Poichè ci sono gli arretrati dal 1° gennaio 1985, si tratta di moltiplicare per cinque cifre che arrivano fino a 250-300 mila lire. Una decisione che si pretende rapida, allo sportello postale: e incuranti delle proteste di chi è in fila da ore. Ecco uno schematico quadro dei disagi, che possono sfiorare il dramma, in agguato dietro la riscossione di poche migliaia di lire. Il sindacato dei pensionati della Cgil ha già protestato contro il modulo «sommario» predisposto dall'Inps (e che riproduciamo integralmente) per il pagamento degli aumenti ai pensionati sociali e ai pensionati al minimo. E ha proposto un altro sistema: un acconto ai pensionati che si dichiarano in possesso dei requisiti richiesti, rimandando ad un secondo tempo la vera e propria domanda.

Con il sistema messo a punto dall'Inps (e il ministero del Lavoro ha collaborato alla decisione?), infatti, anche il possesso di 100.000 lire su un libretto postale può invalidare il diritto alle 10 mila lire di aumento per i pensionati al minimo e alle 50 mila lire per i pensionati sociali, tutti ultrasessantacinquenni. La decisione di rinunciare all'aumento non si prende facilmente, ma le conseguenze di una dichiarazione infedele diventano drammatiche.

Il sindacato propone invece di sostituire questa formula impegnando il pensionato soltanto a dichiararsi in possesso dei requisiti richiesti dalla legge, la quale consente di avere anche solo una parte dell'aumento. Facciamo un esempio. Un pensionato sociale può avere interessi su un deposito postale pari a poche migliaia di lire all'anno. Questo «reddito» — dice la legge — sarà detratto dalle 975.000 lire l'anno destinate a questa categoria di pensionati, ma non basta a cancellare il diritto ad avere un miglioramento. Ma questo pensionato non può sottoscrivere, nel modulo che abbiamo riprodotto, la dichiarazione che dice: «Nell'anno 1985 il sottoscritto e le altre persone con lui conviventi NON POSSIEDONO redditi...» (esclusa la propria pensione, la pensione al minimo o sociale per il coniuge, la pensione sociale degli altri conviventi). Dovrà sottoscrivere, invece, l'altra dichiarazione, che dice: «Nell'anno 1985 il sottoscritto e le altre persone conviventi, oltre alle pensioni al minimo o sociali, POSSIEDONO anche altri redditi...». Perderà, cioè, integralmente il diritto all'aumento.

Intanto, passati gli amori elettorali contro la battaglia condotta dal Pci sugli aumenti, ieri la Dc e il Psi si sono accapigliati di nuovo, alla ripresa della discussione sulla riforma delle pensioni. La speciale commissione, presieduta dal dc Cristofori, si era appena riunita, che sono cominciate le ostilità sul «tetto», che con la legge che ha predisposto gli aumenti è stato elevato a 32 milioni l'anno. Con un emendamento comune, democristiani e socialisti, hanno introdotto nel testo di riordino questa novità, predisponendo la possibilità, per chi è andato in pensione dopo il 1971, di «ricostituirsi» il tetto così maggiorato (in pratica di recuperare quote di pensione perse per l'inadeguatezza del precedente «tetto» che era di scarsi 23 milioni l'anno). Costo: 100 miliardi. Ma Goria dice che non ci sono i soldi. Allora il socialista Piro si accorge che prima di Pasqua il ministro del Tesoro non ha fiatato quando alcuni aumenti (in particolare quelli delle pensioni del pubblico impiego) sono stati «coperti» con la previsione di maggiori entrate Irpef. E che questa previsione è «in contrasto» con la futura revisione delle aliquote preannunciata dal ministro Visentini.

Ieri, intanto, la Confesercenti ha duramente protestato — promuovendo un convegno — contro l'iniquità di escludere dai miglioramenti gli ex lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti).

Nadia Tarantini

Calabria, per il lavoro sciopero Cgil-Cisl-Uil

CATANZARO — A dieci mesi di distanza dall'ultimo sciopero generale oggi la Calabria si ferma nuovamente per un'altra grande giornata di lotta. Lo sciopero regionale generale indetto da Cgil-Cisl-Uil per il lavoro e lo sviluppo, farà registrare ancora una volta una forte partecipazione di giovani, studenti, disoccupati, operai che chiederanno — per l'ennesima volta (da gennaio '84 ad oggi siamo al terzo sciopero generale in Calabria) — al Governo e alla Regione il rispetto di impegni da tempo assunti e mai rispettati. Nella piattaforma per lo sciopero di oggi — che prevede tre manifestazioni: a Cosenza, Crotone e Locri — la Federazione unitaria parla in particolare di tre questioni urgenti: le modifiche da apportare al disegno di legge «pro Calabria»; l'approvazione della legge sul Mezzogiorno; l'approvazione della legge sull'occupazione giovanile con la quota aggiuntiva spettante alla Calabria.

Nino Andreatta

Guido Bodrato

Troppi contrasti: seduta continua in Direzione

Nella Dc la solita bagarre sulle liste

Scoppia la «guerra dei parenti»

A Roma le possibili candidature del genero di Andreotti e del figlio di Forlani provocano reazioni a catena - Forti polemiche a Bologna e Bari - Capilista Psi

ROMA — La solita Dc. Neppure in extremis — le liste elettorali potranno essere depositate da oggi in Comuni e tribunali — si sono appianati i contrasti interni sulle candidature. Sembra, addirittura, sia scoppiata, in grande stile, la «guerra dei figli e delle sorelle».

È successo in molti centri del Mezzogiorno, è avvenuto con toni particolarmente accesi a Roma. E la direzione dello Scudo crociato è praticamente da quattro giorni in continua seduta. Solo oggi pomeriggio, a quanto se ne sa, De Mita dovrebbe dare il placet finale A patto, naturalmente, che manovre e conflitti siano stati sedati.

C'è bagarre per la lista di Bologna nella quale Andreatta vorrebbe far la parte del leone ed inserire tutto un suo staff; c'è una bella maretta a Bari, con minacce di clamorose liste scissionistiche. E c'è battaglia aperta per la formazione dei candidati al Consiglio regionale del Lazio, e soprattutto per il Comune della capitale. Fino a ieri sera erano «accreditati» nella corsa al Campidoglio il genero di Giulio Andreotti, Ravaglioli, ed il figlio di Arnaldo Forlani, il giovane Alessandro. Ma le pressioni per questi due nomi hanno dato il via ad una corsa generale che ha visto i maggiorenti dc romani scendere in campo per assicurare a tanti rampolli un possibile trampolino politico. Il caos, naturalmente, è scoppiato quasi subito, finché si sarebbe giunti ad una sorta di «patto tra gentiluomini»: niente figli sulle liste. Ma la pax dc è durata poco. sembra che immediatamente altri capicorrente locali abbiano affacciato altre candidature «domestiche» (dai figli alle sorelle). A questo punto non si sa se le «pietre dello scandalo», i parenti di Forlani e di Andretti, saranno confermati.

Per il resto, Piazza del Gesù assicura che in generale le liste sono state rinnovate complessivamente del 60%. Dovrebbero ospitare 30 mila giovani e numerosi i «esterni» provenienti da movimenti e associazioni cattolici.

Lo schieramento dei capilista per i comuni più importanti non si allontana dalle previsioni della vigilia: Bodrato a Torino, Mazzotta a Milano, Andreatta a Bologna, Signorello a Roma, Azzaro a Catania, Mattarella a Palermo, Vernola a Bari e Malfatti a Perugia. Le novità sono quelle del prof. Torricelli a Firenze, del primario ospedaliero Luisa Massimo a Genova. Probabili (anche qui non è stato ancora deciso) le candidature di Mancino ad Avellino e di Degan a Venezia. Per motivi «sportivi» la direzione, come ha annunciato ieri Clemente Mastella, ha intenzione di intervenire per modificare la lista di Verona, la cui squadra di calcio sta per vincere il campionato, in cui il sindaco uscente Sboarina è stato collocato al 40° posto. E per rimanere nel calcio, sembra tramontata l'ipotesi di una candidatura, nelle liste dc, del giocatore della Roma Bruno Conti.

Il Psi invece ratificherà le proprie liste solamente lunedì ma i candidati di maggiore spicco sono ormani noti. Quasi tutti i sindaci socialisti dei Comuni copiluogo saranno ripresentati in testa alle liste del garofano. Sarà così per Tognoli a Milano, Cardetti a Torino, Cerofolini a Genova, Rigo a Venezia, Casoli a Perugia e il vicensindaco Severi a Roma. I sindaci di Bari, De Lucia, Reggio Calabria, Palamara e di Cosenza, Gentile, verranno candidati alle regionali. Altri capilista: il ministro Capria a Messina, Spini a Firenze, Andò a Catania, Fortuna a Udine e molto probabilmente Giacomo Mancini a Cosenza. Alcuni intellettuali che figureranno nelle liste Psi: Bogiankino a Firenze, Giarrizzo a Catania, Buttitta a Palermo.

Ha scelto l'Emilia e in particolare Modena per una campagna intitolata: «diritto allo studio»

CI in marcia per la scuola privata

«Quei soldi della Regione li vogliamo gestire noi»

Che cosa stabilisce la legge - «Puntano a frantumare lo Stato sociale» - Mugugni dc

NELLA FOTO: giovani di Comunione e liberazione e del Movimento popolare durante una manifestazione al Meeting di Rimini dell'82

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Lenta, costante, implacabile. Come la goccia scava la roccia, Comunione e Liberazione scala la Dc emiliana. L'offensiva è scatenata su tutti i fronti. Alle 'primarie' della Dc i candidati di Cl sono finiti in testa quasi dappertutto. Anche se sono "uomini nuovi", senza alcun passato nella Dc. Qualche mese fa, quando Cl presentò un disegno di legge regionale sullo spettacolo corredato da decine di migliaia di firme, il gruppo regionale della Dc dovette accantonare il proprio per appoggiarlo, e il responsabile culturale si dimise, per protesta. E per domani si prepara il "botto" finale. Già la chiamano la "marcia bianca su Modena". Migliaia di persone, scolaresche, famiglie, manifesteranno nel cuore rosso dell'Emilia rossa per il "diritto allo studio", ovverosia per i finanziamenti alla scuola privata. È annunciata la partecipazione di Pierre Daniel, il leader della battaglia analoga condotta in Francia contro Mitterrand.

La questione, in poche parole, è la seguente. In Emilia c'è una legge regionale (non c'è altrove) per facilitare l'accesso alla scuola di tutti. Si stanziano soldi, che i Comuni spendono. Per esempio, a Modena, per ogni pasto consumato da un bambino in una scuola dell'infanzia, il Comune paga 720 lire; per ogni pasto nelle elementari e medie 1640 lire. Così è per i trasporti, per l'aggiornamento degli insegnanti, per tutti i servizi. «Qui da noi — spiega Sandra Forghieri, l'assessore comunale — il 99,9% dei bambini frequenta la scuola dell'infanzia. La metà va in una scuola privata. Grazie alla legge regionale la famiglia che sceglie la scuola privata ottiene per ogni bambino esattamente lo stesso contributo che diamo alle scuole pubbliche».

E infatti persino Cl ha sempre dichiarato di apprezzare la legge regionale, che passò in consiglio all'unanimità. I problemi vengono con l'attuazione. In sostanza Cl non vuole che alle scuole private vengano forniti i servizi che ottiene la scuola pubblica. Preferiscono i finanziamenti, che poi ognuno si gestisce come vuole. «Non vogliamo che l'ente locale, insieme ai servizi, faccia entrare nella scuola privata anche gli orientamenti, le idee, le opinioni. La nostra è una battaglia di libertà» spiega il dottor Casaglia, leader bolognese dei Cattolici popolari.

«Ma il nostro compito — ribatte l'assessore regionale, Bersani — non è quello di finanziare la scuola privata; è quello di garantire il diritto allo studio a tutti, che scelgano la scuola privata o pubblica. Cosa che facciamo».

I comunisti — e, seppure con qualche incertezza, anche i laici — criticano l'impostazione di Cl, parlano di "libanizzazione". «L'obiettivo di Cl — dice Walter Tega, presidente dell'Istituto Gramsci emiliano — è di mettere in mora lo stato sociale, proponendo un modello dove ogni gruppo politico, ideale, confessionale, si gestisce da sè la sua scuola, il suo ospedale, il suo centro di assistenza, il suo pezzo di società. Alla libanese, appunto. Così si spiega perchè mai scelgono Modena e l'Emilia per lanciare questa campagna , che sarà nazionale, e che punta a modificare il dettato costituzionale».

Del resto, perchè mai cominciare proprio dall'unica regione d'Italia dove una legge per il diritto allo studio esiste, ed anzi piace anche a Cl?

Sotto sotto, insomma, c'è la politica. Una battaglia che si svolge più nel campo cattolico che per conquistare forze all'esterno; una battaglia per l'egemonia nella e sulla Dc.

In Emilia e Romagna Comunione e liberazione è molto attiva, e molto aggressiva. Intanto ha molti soldi. A Bologna gestisce duecento appartamenti che affitta a turno agli studenti fuorisede. Ha un'agenzia turistica, la coop "Terra promessa". Usa mezzi spregiudicati. Alla portineria di Lettere funziona una segreteria speciale gestita da Cl. Ha stampato una guida universitaria, dà consigli agli studenti sui corsi da seguire, sulle lezioni da affollare e quelle da disertare. Non è un mistero per nessuno che un docente universitario ci pensa su due volte prima di inimicarsi quella segreteria. È una pressione che, sotto forma di pacchetti di preferenze, si sente anche in casa Dc. I ciellini sono compatti, con un forte senso della gerarchia, una sorta di Compagnia di Gesù, versione tempi di conquista. "Militari pro Deo", sembra essere il loro motto. Partendo dall'alto, conquistando prima i potenti e poi, giù giù, fino agli umili. Senza disprezzare, ovviamente, i mezzi materiali nece ssari ad un esercito impegnato in una battaglia di conquista, a partire dai soldi. Il tradizionale popolarismo cattolico emiliano, uomini come Ardigò, come Pedrazzi, sono considerati politicamente degli avversari. Gli amici sono altrove, nella curia di Bologna, dove si è istallato da qualche tempo un vero e proprio campione dell'integralismo cattolico, quel monsignor Biffi che molti vedono come il vero "alter ego", in seno alla Conferenza episcopale, del progressista Martini, arcivescovo di Milano. Amicizie che i seguaci di Formigoni sanno far pesare. Quando qualche tempo fa monsignor Catti, del movimento Pax Christi, aderì ad una manifestazione dopo la strage di Natale, i giovani di Cl diffusero un volantino per annunciare "urbi et orbi" che quel prelato «aderiva a titolo personale» e non rappresentava la Chiesa.

La Dc emiliana , all'inizio, li ha chiamati a raccolta per necessità, quando s'è arenato sulle secche delle correnti il tentativo dell'onorevole Rubbi di rinverdire la strategia dell'attenzione ai poveri, agli emarginati, ai non-garantiti. «Paradossalmente — dice Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci — è stato proprio l'asse Andreatta (capolista a Bologna) - De Mita, i teorici della "deregulation", del managerialismo, della società post-industriale, ad evocare la forza dei cattolici popolari, che è certamente antidemocratica ma che punta tutto sulla partecipazione, che a tutto rinuncerebbe — come dimostra la vicenda della scuola privata — tranne che al denaro pubblico, che combatte lo stato sociale per privatizzarlo, per frantumarlo nelle corporazioni confessionali. Forze troppo diverse tra loro. L'attuale convergenza tattica sembra destinata a finire, e con gran fragore». E infatti già ora la tensione è forte tra le fila del non grande esercito democristiano. Scattano anche meccanismi di difesa di gruppo. Consiglieri uscenti che perderanno il posto, correnti che protestano per questa storia delle "primarie" dove ci ha guadagnato solo Cl, un intero sistema di compromessi politici sconvolto dall'irruenza di questi combattenti della fede.

Ma il problema, per la Dc, è anche più serio. Può affidare le proprie sorti proprio qui, dove è già fortemente minoritaria, alle 'battaglie per la libertà' di Comunione e liberazione? Può appaltare la campagna elettorale in una società regionale avanzata, in crescita, con gli occhi rivolti all'Europa, alle "marce bianche" per la scuola privata? Può candidarsi al governo di questa gente, che ha fatto la storia con le proprie mani, abdicando in favore di chi — per usare le parole prounciate al convegno di Loreto — fa discendere la Storia dalla Parola?

Antonio Polito

Marco Pannella nella Gran Riserva del Governo

Sottosegretario offresi

Dovrebbe scadere oggi la «disponibilità» di Marco Pannella ad entrare nel governo Craxi come sottosegretario agli Esteri. Autocandidatosi alla carica di vice di Andreotti, di cui a suo tempo chiese fieramente le dimissioni, dopo un lungo gemellaggio con l'on. Piccoli, l'intrepido leader radicale ha superato le prediudiziali antidemocristiane, ha stretto un «patto di consultazione» col partito del presidente del Consiglio e ha infine strappato il beneplacito dell'on. Pietro Longo, senza che le ombre della odiata P2 velassero questa convergenza più che parallela.

Pannella è dunque pronto ad indossare i panni di sottosegretario di Stato. Ma mercoledì ha fatto sapere che la sua «disponibilità» non sarebbe durata oltre le 48 ore. Poiché ieri ogni decisione è stata rinviata, il Paese dovrà prepararsi ad apprendere che l'on. Pannella non è più «disponibile» a partire dalla giornata odierna, anche se l'ora esatta in cui scoccherà lo stato di indisponibilità non è stata comunicata. Ma, nella immediata vigilia, aprendo i lavori dell'esecutivo socialista, Claudio Martelli ha annunciato l'appoggio ufficiale del Psi alla candidatura Pannella con una motivazione che, comunque, resterà un esempio di stile e di coerenza. «Per il prestigio personale ed internazionale del candidato — ha detto Martelli —, per la battaglia unificante tra laici e cattolici, condotta sul terreno dei diritti umani, per l'impegno profuso nel varo della legge contro lo sterminio per fame, mi auguro vivamente che la disponibilità offerta da Marco Pannella sia accolta positivamente dal governo e dalla maggioranza».

Sarà veramente un peccato se il governo non riuscirà a suggellare la sua coerenza politica, con la presenza di una personalità così internazionalmente nota e così «unificante», così radicalmente ministeriale e così radicalmente verde come l'on. Pannella. Il fatto che la candidatura abbia riscosso vasti appoggi è già un segno di quella tensione «strategica» del pentapartito che sta tanto a cuore all'on. De Mita. È comunque confortante pensare che una tale personalità resterà nella Grande Riserva del governo per combattere contro il Pci un'altra imminente battaglia, quella sul referendum. In questo caso la disponibilità di Pannella va oltre le 48 ore, perché si tratta, come ha già spiegato, di «una sfida su un modo generale di fare politica». In nome di un «altro modo», che contempla il politicantismo più squallido dietro l'iimagine di chi muore per fame e non può interrompere i digiuni al bar Giolitti.

I DUE VOLTI CONTRAPPOSTI DELLA STESSA SANITÀ

Pesaro, Usl3: «Noi abbiamo lavorato al meglio. Ecco le cifre e i progetti andati in porto»

Parla il vice presidente Elmo Del Bianco - In tre anni un balzo in avanti nell'uso della struttura pubblica rispetto a quella privata - Spese diminuite

PESARO — «Nel 1984 i nostri cinque distretti e tre poliambulatori hanno fornito prestazioni decentrate riguardanti i settori della medicina pubblica, quella preventiva, specialistica e sociale per un totale di 450.000 interventi». Elmo Del Bianco vicepresidente della Usl 3 di Pesaro entra subito in argomento e, cifre alla mano, demolisce uno per uno gran parte dei giudizi negativi accumulati in questi giorni sulla gestione pubblica della medicina. Inefficienza, cattiva gestione, sfascio non «abitano» negli ambulatori della Usl 3 di Pesaro e «sono sicuro» aggiunge Del Bianco «che non siamo una eccezione ma che da molti altri posti potrebbero uscire dati del tipo dei nostri». Vediamoli. L'attività dei distretti e dei poliambulatori ha consentito di risanare alcuni comparti (come i laboratori di analisi privati) dove negli anni scorsi si era determinata una situazione anomala. Invece dal 1981 al 1982 si è registrato un passaggio di esami dalla struttura convenzionata alla struttura pubblica considerevole (dai 412.836 dell'81 ai 129.995 dell'82 per quanto riguarda il privato; dai 165.411 ai 418.725 per quanto riguarda il pubblico). Già si profila dunque una riduzione del numero globale degli esami (5 per cento) che diventa secca nel 1983: ben 150.000 in meno rispetto all'anno precedente. «In termini di spesa — dice Elmo Del Bianco — siamo scesi dai 2.120.403.715 dell'81 ai 27.833.313 dell'84». E gli altri interventi? «Ben 16.000 donne nell'84 sono state sottoposte a visita preventiva della sfera genitale femminile; 10.000 donne sono state sottoposte a visita senologica per la prevenzione dei tumori alla mammella; sono stati sottoposti a visita preventiva tutti i bambini della 1ª e 2ª classe elementare del comprensorio di Pesaro; si è dato inizio al controllo sistematico dei bambini dai 3 mesi ai 14 anni di età; sono state programmate insieme al Provveditorato agli studi una serie di iniziative sui temi della droga, della contraccezione, dell'alimentazione. Sono stati costituiti gruppi interprofessionali tra operatori del distretto sociosanitario e gli operatori della scuola a sostegno dei bambini portatori di handicaps».

Tutto bene allora? Quella contro la sanità è proprio solo una campagna contro? «È evidente che il lavoro da fare — risponde Elmo Del Bianco — in un settore così delicato e complesso è sempre tanto. Però è anche vero — a mio avviso — che ci troviamo di fronte ad una vera e propria campagna denigratoria contro la riforma sanitaria, che, prendendo lo spunto da episodi anche gravi verificatisi in alcune Usl, tende a colpire la riforma in tutti i suoi contenuti innovatori. Questa azione, che ha trovato anche l'appoggio del segretario della Uil, Benvenuto, ha un solo e chiaro obiettivo: affossare la riforma per dare spazio alle strutture private. Sarebbe un errore non essere in prima linea per difendere quella che è stata la più significativa riforma dal dopo guerra ad oggi. Con essa, non dimentichiamolo, si è data una spallata ad uno dei centri di potere più radicati e perversi costruito in tanti anni dalla Dc andando a colpire colossali interessi costruiti sulla pelle della gente malata».

Taurianova: anche l'antimafia si occupa della Usl 27 (quella di Ciccio Mazzetta)

Però le polemiche che si sono sviluppate in questi giorni ancora una volta non hanno toccato la gestione privatistica e clientelare della struttura

Dalla nostra redazione

CATANZARO — C'è una Usl d'Italia in cui ha messo le mani persino l'alto commissario nella lotta alla mafia. È l'Usl 27 di Taurianova (Rc), diretta dal notissimo Francesco Macrì, meglio conosciuto come don Ciccio «Mazzetta», consigliere provinciale e capogruppo della Dc. Ma di questa Usl nel gran vociare di questi giorni sugli scandali, veri o presunti, delle unità sanitarie locali in Italia, si parla assai poco. Eppure a Taurianova lo scandalo di una gestione privatistica e affaristica della sanità lo si può constatare dati alla mano, sentenze alla mano si potrebbe dire, visto che Ciccio Mazzetta per reati amministrativi commessi nel Comitato Caccia e all'Antimalarico è stato già condannato in primo grado e in appello a pesanti pene detentive e pecunarie e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ma lui resta ben saldo in sella: nessuno lo rimuove dal delicato posto dell'Usl, nè — tantomeno — pensa di sollevarlo dall'incarico il suo partito, che lo ha già proposto anzi per la ricandidatura nel colleggio provinciale. Nell'Usl in cui Mazzetta Ciccio domina il bilancio è destinato al 70% a pagare i dipendenti. L'organico è stato gonfiato a dismisura. Neanche i membri del comitato di gestione conoscono il numero esatto degli assunti. Nè si sa quanto l'Usl spende per gli esami di laboratorio. Va detto a tale proposito che una delle sorelle di Ciccio dirige uno dei laboratori più avviati di Taurianova. Un'altra sorella di Macrì è primario; un'altra — Olga — ufficiale sanitario e sindaco. Ma quando si parla di sperpero di denaro pubblico e quando la salute diventa un affare in piena regola per i privati, in Calabria non c'è solo Ciccio Mazzetta e l'Usl di Taurianova. Meno di un anno fa una commissione d'inchiesta del consiglio regionale rese noto un dossier allunciinante sull'attività dei laboratori di analisi privati. Roba da rabbrividire. Ricordiamo in sintesi le cifre e i fatti più significativi. In Calabria non è stato possibile nemmeno accertare il numero complessivo dei laboratori privati. Nei 55 laboratori ubicati presso le tre Usl campione delle città capoluogo l'assessorato alla sanità era in possesso in tutto di sei convenzioni. L'unico materiale posseduto erano elenchi nominativi di laboratori. «Tale situazione di permanente illegalità — scrivevano i consiglieri regionali di *tutti* i gruppi politici — porta al fatto che possono esserci pagamenti a laboratori non più operanti o che non hanno più requisiti per il convenzionamento». All'Usl numero 31 di Reggio Calabria operano 23 laboratori con un rapporto di 1 per 7.883 abitanti. La commissione non riuscì a verificare alcuna convenzione stipulata con l'assessorato alla sanità e risultò che molti centri di prelievo erano ubicati in Usl diverse dalle sedi ufficiali del laboratorio, sfuggendo così a qualsiasi controllo di carattere amministrativo. Nell'Ual 18 di Catanzaro di due laboratori non si avevano addirittura notizie e i funzionari dell'Unità sanitaria locale ne stavano accertando l'ubicazione. Il direttore tecnico di un laboratorio prestava inoltre servizio per 36 ore settimanali presso una Saub della stessa Usl. Il costo medio per analisi per laboratorio arriva fino a 7 mila lire contro le mille della struttura pubblica benchè — sottolineano i commissari — i presidi che erogano prestazioni dovrebbero avere lo stesso tipo di convenzione in considerazione dell'autorizzazione rilasciata dal medico provinciale. Nell'Usl 9 di Cosenza gli amministratori non hanno neanche fornito la documentazione richiesta; non si conosce il direttore di alcun laboratorio e alcuni — pur sprovvisti delle attrezzature — eseguono emocromi manualmente. Insomma, uno stato assurdo di illegalità. La commissione così concludeva il suo rapporto: «Non è esagerato affermare che in questi anni nel settore si è consolidato via via un mercato della salute». Resa nota il 10 luglio dell'anno scorso, questa allucinante denuncia non ha avuto sinora alcun seguito.

Filippo Veltri

DOMENICA 14 APRILE
DOMENICA 21 APRILE

l'Unità

Due grandi diffusioni straordinarie a mille lire

☐ DOMENICA 14 **A trenta giorni dal voto un'iniziativa speciale sull'importante appuntamento elettorale di maggio**

☐ DOMENICA 21 **Un inserto di 32 pagine formato tabloid, a quarant'anni dalla Liberazione che non sarà solo una celebrazione della ricorrenza ma che intende discutere, far riflettere, cogliere l'attualità vera dell'avvenimento. I fatti, le emozioni, i ricordi, e anche le polemiche.**

Nuove professioni

Il difficile ruolo degli assistenti sociali

Non è per niente facile disegnare il «chi è» dell'assistente sociale. Figura di frontiera destinata a far da tramite fra il cittadino portatore di un rischio o di una patologia sociale e le istituzioni che di esso dovrebbero occuparsi, questo professionista gode di uno «status» riconosciuto e significativo nei paesi il cui apparato amministrativo si pone in termini solidaristici nei confronti dell'utenza, del suo accesso ai servizi, delle risposte che riceve.

L'assistente sociale si è connotato in modo scialbo e disordinato, invece, nei paesi in cui i servizi si organizzano intorno al professionista che in essi lavora più che sul cliente che ad essi si rivolge. Come accade in modo particolarmente evidente in Italia, dove, ricoprendo un ruolo subordinato a quello delle figure dominanti nell'ambito dello specifico servizio, l'assistente sociale ha avuto grandi difficoltà a fare emergere la specificità della sua prestazione professionale. Adattandosi a svolgere, in un gran numero di casi, un ruolo di puro e semplice sostegno a quello del personaggio «più importante». Coprendo con le sue inchieste domiciliari le decisioni del giudice dei minori, e più di recente, quelle del giudice di sorveglianza. Occupandosi in nome e per conto dello psichiatra nei casi più difficili, quelli che non accettano di recarsi in ambulatorio. Tentando impossibili raccordi fra le istituzioni diverse (tribunale, carcere, comunità, famiglia, scuola) in cui resta impigliata la persona che crea problemi nominalmente diversi alla organizzazione sociale. Lavorando in appoggio ai maestri nella scuola dell'obbligo, in appoggio ai medici degli ospedali e negli ambulatori di quartiere, in appoggio ai responsabili del collocamento degli uffici per l'occupazione, alle associazioni di famiglie nei loro tentativi di provvedere all'inserimento degli handicappati e degli ex carcerati, dei tossicodipendenti e degli alcoolisti.

Le ragioni storiche e culturali di questa situazione non saranno affrontate in questa sede. Ciò che mi sembra interessante sottolineare, tuttavia, è il modo in cui essa ha contribuito al deteriorarsi progressivo dell'immagine dei servizi e dell'amministrazione nel suo complesso. Personaggio di frontiera in contatto quotidiano con i bisogni reali e con i risultati delle iniziative adottate nei confronti dell'utenza, l'assistente sociale ha avuto infatti la possibilità di diventare altrove una specie di coscienza critica dei servizi, una spia del loro cattivo funzionamento, una guida importante per il loro tentativo di rinnovarsi. Chiaro essendo, al contrario, che la mancanza del loro contributo ha determinato, nel nostro ed in altri paesi, quel distacco progressivo dalle ragioni dell'utenza che caratterizza in modo così drammatico il funzionamento attuale di tanti servizi. Negli ospedali, ad esempio, dove si tenta ancora di rispondere con delle cure mediche ai barboni o alle prostitute, alla gente di colore o agli anziani: facendo loro flebocisi ed elettrocardiogrammi ed evitando di confrontarsi con i loro bisogni reali. O nei quartieri poveri delle grandi città del Sud, ancora, dove si continua a chiedere al maestro di segnalare ai carabinieri l'inadempienza scolastica del minore, ignorando che un bambino che non va a scuola indica l'esistenza di un problema da affrontare con un progetto fondato dal punto di vista scientifico, corretto dal punto di vista istituzionale.

Gli esempi potrebbero continuare. Mi fermo qui invece, segnalando che il futuro dei servizi dipende, in molti casi, anche dal modo in cui questo particolare problema verrà affrontato e ricordando il nodo che si è determinato in proposito a livello delle strutture formative. Perché un elemento di forza decisivo delle corporazioni forti nei confronti dell'assistente sociale è sempre stato quello della collocazione incerta del ruolo di quest'ultimo: ruolo di diplomato il cui «iter» formativo è stato attribuito alla formazione professionale con il risultato, drammatico, di un aumento vertiginoso delle scuole e della loro dequalificazione, perché le Regioni non possono negare l'autorizzazione a chi chiede di aprirne di nuove.

Un convegno del gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci affronterà in questi giorni a Roma l'insieme di questi problemi. Notando in particolare, a proposito di quest'ultimo punto, che il ministro della Pubblica Istruzione ha oggi la possibilità, riordinando le scuole speciali universitarie, di definire, seguendo le indicazioni della commissione parlamentare, il livello universitario di tutte le scuole di servizio sociale. Purché abbia il coraggio di farlo, ovviamente: resistendo alle pressioni dei privati, forti soprattutto nel Sud, accogliendo la richiesta legittima degli operatori, gettando le basi di un futuro diverso per molti servizi importanti.

Luigi Cancrini

INCHIESTA / *A che punto sono oggi i rapporti tra i due Stati tedeschi - 2*

Un incerto confine li divide di più

Si tratta della demarcazione su un tratto dell'Elba, lungo 95 chilometri, oggetto di un'interminabile vertenza - La questione delle ambasciate e l'anacronistico «archivio» di Salzgitter

Accanto: il presidente della Rdt Honecker a colloquio con il capo della rappresentanza della Rft a Berlino, Hans-Otto Brautigam (a sinistra); sotto: il fiume Elba a Dresda

Dal nostro corrispondente

BERLINO — L'8 maggio è il quarantesimo anniversario della resa della Wehrmacht al quartiere generale sovietico di Berlino. Celebrare la ricorrenza con solennità o ricordarla come momento funesto della storia tedesca?

Nella Rdt l'8 maggio di quest'anno è stato dichiarato per legge giorno festivo, come «anniversario della vittoria sul fascismo hitleriano e della liberazione del popolo tedesco», proclama l'appello rivolto al paese dai massimi organi dello Stato per la ricorrenza.

Nella Repubblica federale sono profonde le divergenze sulla valutazione da dare a questa data. A molti essa richiama solo la capitolazione della Germania e la tragedia di cui quell'evento fu conclusivo, anche se segnò la fine del regime nazista. Dunque, non una giornata di festa, da celebrare, ma sommessamente da ricordare, senza vistosi rituali.

Al contenzioso tra i due Stati tedeschi è andato ad aggiungersi, allora, un altro elemento? Rivolgo la domanda ad un esperto di relazioni intertedesche, il professor Max Schmidt, direttore dell'Istituto per la politica internazionale e per l'economia della Rdt, che compie studi e indagini per conto del governo e della Sed. «Ma noi — dice Schmidt — non abbiamo alcuna lite con la Repubblica federale sull'8 maggio. Per noi questa è la data della vittoria sul nazismo e della liberazione del nostro popolo. E la celebriamo. La lite è interna alla Rft, è lì che esistono i contrasti. C'è chi la considera il giorno della catastrofe e ci sono altri — Brandt, Breit, Vogel, l'ex presidente Carsten — che dicono diversamente. Ma tra Rdt e Rft non c'è lite su questo tema».

Certo, in questo caso ognuno può marciare per la propria strada, senza che il differente comportamento incida sulle relazioni interstatali. Altre più gravose questioni, piuttosto, attendono da anni di essere definite tra i due Stati tedeschi. Sono state sintetizzate dal presidente Honecker nel famoso discorso di Gera: rispetto della cittadinanza della Rdt, ambasciate, delimitazione confinaria sull'Elba, abolizione dell'archivio di Salzgitter. È su queste richieste che vertono i contrasti. «Il termine "richieste" — dice Schmidt — non è esatto». Si tratta infondo di imporre nelle relazioni tra i due Stati condizioni normali, ovvie nelle relazioni tra Stati. Parlerei piuttosto di "punti", sui quali occorre un recupero della Rft, la quale deve trattare la Rdt come Stato sovrano».

La questione delle ambasciate, ad esempio. Nel Trattato fondamentale del 1972 fu prevista l'istituzione di rappresentanze permanenti «nelle sedi dei rispettivi governi», della Rdt a Bonn e della Rft a Berlino. Costituite successivamente, nel marzo del 1974, assolvono ai compiti delle ambasciate. Il protocollo istitutivo specifica che «tra le loro funzioni ci sono quelle di rappresentare gli interessi dello Stato che le accredita presso il paese ospite, di assicurare assistenza alle persone, di promuovere relazioni di buon vicinato in campo politico, economico, culturale, come anche in altri campi». Il protocollo fa espresso riferimento alla convenzione di Vienna del 1961 sulle missioni diplomatiche, ma per la Rft «le rappresentanze permanenti non sono missioni diplomatiche. Sono rappresentanze di tipo particolare, perché i due Stati in Germania, secondo la nostra concezione, non sono estero l'uno per l'altro».

Max Schmidt: «Le rappresentanze permanenti sono ambasciate e devono chiamarsi ambasciate. Chi è contrario a chiamarle con il loro nome vuole mantenere ancora rapporti speciali». Quando in una trasmissione della Tv federale è stato chiesto al capo della rappresentanza permanente della Rft a Berlino, il segretario di Stato Hans-Otto Brautigam: «Cambierebbe qualcosa se davanti alla sua sede ci fosse scritto "ambasciata" in luogo di "rappresentanza permanente"?», il diplomatico rispose: «Non posso immaginare un cambiamento di questa iscrizione. Si tratterebbe non soltanto di questa, ma anche dello "status", lo "status" che è stabilito negli accordi; e noi non tocchiamo gli accordi. Penso che neanche la Rdt voglia modificare gli accordi. Lo "status" delle rappresentanze permanenti è un elemento delle nostre "particolari" relazioni».

Una questione di lontana definizione, quindi, come insoluta resta quella della delimitazione del confine sull'Elba, sul tratto di 95 chilometri tra la cittadina di Launburg (a Sud-Est di Amburgo) e Schnakenburg. È il solo tratto di confine non ancora marcato, sui 1300 chilometri che delimitano i due Stati. Per farraginose motivazioni, la demarcazione su questo tratto di fiume non dovrebbe passare per la linea mediana della corrente, ma sarebbe segnata dalla sponda di destra, cioè della Rdt. Ma c'è una ragione geografica, giuridica, storica, per cui qui non debbano valere le norme internazionali che si applicano quando il corso di un fiume separa due Stati? «Non esiste alcuna ragione particolare», dice Schimdt. «Io considero questo caso semplicemente un residuo del tempo in cui la Rft non riconosceva alla Rdt la sua personalità statale».

Un accordo era stato già raggiunto nel 1975, stabilendosi la linea di confine al centro della corrente, lungo la cosiddetta «strada della valle», quella percorsa dalle imbarcazioni. Quando si trattò di sottoscrivere l'accordo, dice il mio interlocutore, la delegazione federale nella commissione confinaria si tirò indietro. Oggi la Rft contesta quella linea, richiamandosi a vecchi confini tra i Länder che in questo tratto, per l'Elba, sarebbero quelli del vecchio Mecklenburg. Così il «tratto di confine 7-9», come lo indicano i protocolli, resta indefinito. In questi giorni la disputa si è riaccesa sulla demarcazione di questo confine, in seguito alla pubblicazione di uno studio, effettuato per incarico della Spd, del professor Dieter Schröder, della Libera università di Berlino Ovest, dove egli insegna diritto internazionale. Secondo Schröder il confine sull'Elba, anche nel tratto contestato, non può che essere segnato da una linea mediana della corrente fluviale, cioè nel senso rivendicato dalla Rdt.

C'è poi quell'archivio di Salzgitter (cittadina non lontana dal confine, nei pressi di Braunschweig) che per la Rdt costituisce l'oltraggio più provocatorio alla sua sovranità. Si tratta di uno schedario istituito nel 1961 (si chiama «Ufficio centrale di registrazione delle amministrazioni giudiziarie dei Länder»), nel quale finora sono stati raccolti ottantamila nomi di cittadini della Rdt e trentamila fatti criminosi nei quali sono implicati soldati, guardie di frontiera, giudici, guardie carcerarie o cittadini accusati da altri cittadini della Rdt. Se le persone ritenute colpevoli dovessero un giorno finire nelle mani di un giudice federale, verrebbero giudicate secondo le leggi federali. Ironizza Max Schmidt: «Supponga che in una città francese, nei pressi del confine con l'Italia, ci sia un ufficio che controlla il comportamento dei doganieri o di altri funzionari italiani, se svolgono o meno il loro servizio nella forma ritenuta giusta dalla legislazione francese. Questo è l'ufficio di Salzgitter. Se una guardia confinaria della Rdt impedisce una violazione della frontiera secondo le nostre leggi, loro dicono: noi non riconosciamo queste leggi e puniamo quella guardia se la catturiamo. Siamo sempre di fronte alla concezione secondo cui la Rdt non è territorio estero per la Rft, ma "interno"».

In molti oggi, nella stessa Repubblica federale, giudicano questo ufficio «una assurdità politica e giuridica», come l'Unione federale degli avvocati (e la stessa Spd), che ne ha sollecitato lo smantellamento. In questo ufficio viene indicato, anzi, l'ostacolo principale per un accordo tra i due Stati sull'assistenza giudiziaria. A sua volta, la mancanza di un tale accordo provoca altre mostruosità nel campo della giustizia, come quel processo svoltosi ad Amburgo lo scorso anno, in cui era imputato un soldato di confine della Rdt, fuggito nella Rft dopo avere assassinato (questa è l'accusa che qui gli si muove) un suo commilitone. Il tribunale di Amburgo lo assolve perché impossibilitato, si disse, a raccogliere la documentazione d'accusa necessaria, mentre la Rdt reclamava l'estradizione del soldato per poterlo processare in un proprio tribunale.

Si deve concludere, dunque, che è davvero difficile trasferire nella pratica quotidiana le buone intenzioni scritte nel Trattato fondamentale del 1972 sullo «sviluppo di relazioni da buoni vicini?». «La realizzazione dei quattro punti indicati — risponde ancora Max Schmidt — non viola interessi di nessuno Stato in Europa. Gli ostacoli stanno a Bonn. Se la pratica è effettivamente difficile, non si può dare la responsabilità ugualmente ai due Stati. Credo che questo bisogna dirlo».

Lorenzo Maugeri

(FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato ieri, 11 aprile)

CORRISPONDENZA DA MOSCA

LETTERE ALL'UNITA'

Perché non pubblicare un inserto sui dialetti e le minoranze linguistiche?

Caro direttore,

un tempo, circa 15 o 20 anni fa, quando solo quattro gatti, come dice Tullio De Mauro, si occupavano in Italia delle lingue e delle culture delle minoranze esistenti nel nostro Paese, capitava di leggere sul nostro quotidiano lettere di persone prive di qualunque cultura sotto il profilo della glottologia o della linguistica, che respingevano come pericolosa per il futuro della lingua italiana l'idea della tutela delle lingue e delle culture minori

Devo dire che per merito di quei «quattro gatti» prima di tutto e poi per merito di molti studiosi e operatori politici e sindacali, l'idea della tutela delle lingue minori ha fatto passi avanti molto grandi in Italia. Devo dire, inoltre, che il Pci è stato davvero in prima fila in Parlamento, nei Consigli regionali, provinciali e comunali, nelle Università, nelle scuole, nella battaglia per la valorizzazione e la tutela delle lingue e le culture minoritarie.

Mi pare giusto sottolineare che il Pci fin dal suo sorgere, più di 60 anni fa, ha fatto propria fino in fondo la causa delle minoranze nazionali esistenti in Italia: la francese, la tedesca e la slovena (e croata allora), con propri documenti e iniziative di carattere internazionale. Più tardi, invece, si è occupato delle minoranze linguistiche: nei primissimi anni 70. Ma abbiamo camminato da allora! È in discussione al Senato una legge di tutela globale per gli sloveni e una legge quadro per le minoranze linguistiche alla Camera.

Ma per qualcuno, anche nel Pci, tutto questo lavoro politico, culturale del Pci e di altre forze democratiche avanzate è come se non ci fosse stato; è come se i Congressi non ne avessero parlato, se non ci fossero stati chiarimenti di studiosi, di dirigenti politici nostri e di altre forze, come se non ci fossero stati dibattiti e conquiste faticose.

*È come se fossimo all'anno zero! Ecco allora che sabato 6 aprile c'è una lettera all'*Unità*, di un lettore, C. Daglio, che si dichiara «contrario all'andazzo di frantumare l'Italia nei tantissimi dialetti»... «che non accetta però la tendenza a buttare a mare quell'enorme lavoro che da Dante al Manzoni, all'italiano concreto»... ecc. Meno male che il redattore ha messo un sottotitolo significativo: «(ma non c'è pericolo»), che si butti a mare l'italiano se si tutelano le lingue minori.*

*C'è molta strada da fare anche per noi comunisti per uscire dal pressapochismo e da certo nazionalismo! Per questo faccio una proposta all'*Unità*: perché non pubblicare un inserto su questo tema?*

MARIO LIZZERO
(Udine)

«Vie Nuove» e Ingrao con la testa insanguinata

Cara Unità,

a proposito dell'articolo del compagno Zangheri per il settantesimo compleanno del compagno Ingrao, i miei pensieri sono riandati ai primi anni del dopoguerra.

Mi sono ricordato che una domenica noi giovani della Fgci (avevamo allora per segretario Enrico Berlinguer) abbiamo diffuso un numero del settimanale illustrato Vie Nuove *che pubblicava in copertina una fotografia di Ingrao con la testa insanguinata, dopo una manifestazione di lavoratori durante la quale era stato picchiato dalla polizia di Scelba.*

Da allora tante cose sono cambiate in meglio. Faccio tanti sinceri auguri al compagno Ingrao.

EMILIO CARDONA
(Ovada - Alessandria)

«Tutte queste cose vanno dette, anche se possono costare voti»

Cara Unità,

l'articolo «Dipendenti dal petrolio» di Gianfranco Borghini apparso il 3 marzo, ha il merito di riaprire il problema energia che tutti in Italia hanno cercato di dimenticare.

È vero: la crisi energetica in Italia è tutt'altro che superata e tutti hanno pensato di superarla dimenticandosene, anche perchè oggi essa sembra porsi in termini diversi che nel 1973. Oggi la crisi energetica non è più assillante, si dice, perchè c'è maggior disponibilità di petrolio a prezzi sempre più bassi e perchè si consuma meno o meglio l'energia prodotta.

Niente di più sbagliato!

Più petrolio e più in fretta si consuma e prima si esauriranno le riserve mondiali.

Il prezzo del petrolio è calato ma il costo del dollaro è raddoppiato. Si consuma meno energia perchè molte industrie hanno chiuso o stanno per chiudere, vedi Marghera, ad esempio, e Priolo. E chiudere industrie significa, forse, risparmiare energia; ma non certamente seguire la via del risparmio energetico, per cui, finora, non si è fatto proprio nulla.

Un nocciolo fondamentale della questione energetica è rappresentato dalla disoccupazione indotta, che cresce in modo inversamente proporzionale al consumo di energia ed anche al suo costo, il quale attualmente in Italia è il doppio rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati, ed è fonte primaria della spinta inflativa e causa della perdita di competitività dei nostri prodotti.

Per rendere competitivi i nostri prodotti è necessario, quindi, ridurre drasticamente la percentuale globale di energia prodotta bruciando petrolio; ossia, come dice Borghini, «modificare il rapporto fra la quantità di energia elettrica prodotta col petrolio e quella ottenuta con altri combustibili». Non fa certo chiarezza però parlare di «altri combustibili»: bisogna dire chiaramente che gli altri combustibili sono soltanto due, nucleare e carbone, citati in ordine di economicità decrescente.

Come non produce affatto la chiarezza auspicata affermare, anche se giustamente, che l'energia da idrocarburi in Italia è il 58% del totale e in Francia il 5%: si doveva dire che in Francia l'energia nucleare è superiore al 58% dell'energia prodotta e in Italia raggiunge appena il 5%.

La ricetta ancora una volta proposta da Borghini per modificare il rapporto tra questa energia diversamente prodotta è: «Dare priorità al risparmio energetico, all'uso appropriato e razionale delle fonti, alla diffusione massima e possibile di quelle rinnovabili». Bisogna spiegare, però, cosa si intende per risparmio energetico, perchè si possono intendere moltissime cose tutte giuste ma di portata ben diversa; ad esempio si può pensare a realizzare un nuovo sistema di vita, ben diverso dal consumismo di chiaro stampo capitalista, che consenta una profonda riconversione industriale.

E bisogna chiarire ancora una volta, perchè è necessario, cosa si intende per fonti rinnovabili di energia. Il Sole è una fonte di energia rinnovabile per eccellenza: ad Adrano in Sicilia, è stata realizzata dall'Enel una centrale da 1 Mw che sembra essere senza futuro se è vero, come sembra, che l'energia prodotta costa 10 volte quella prodotta con petrolio. E qual è l'impatto ecologico che centrali di questo tipo indurrebbero nel territorio? Che superfici verrebbero occupate dagli specchi? Quali gli scompensi climatici?

Gli impianti eolici, che danno energia discontinua dati i venti variabili e di limitata intensità che soffiano sulle nostre regioni, sono origine di inquinamento acustico e interferenze di una certa intensità sulle trasmissioni. Le maree dei nostri mari hanno escursioni ridicole e le onde altezze praticamente ininfluenti; possono essere esaminati solo casi specifici in zone specifiche per motivi specifici.

Tutte queste cose vanno dette, provate, discusse, anche se possono costare in termini di voti.

Infine il nucleare: l'Italia è stato il primo Paese d'Europa a realizzare centrali nucleari e, che si sappia, problemi di una certa gravità non sono emersi. Era la svolta; ma venne la condanna del prof. Ippolito, il solo a vedere molto più lontano del suo naso, e tutto cadde a favore di quella scelta politico-energetica oggi conosciuta come scandalo petrolifero. Piaccia o no, il nucleare non è più una scelta ma una strada obbligata, ma proprio per questo è indispensabile, prima di realizzare un impianto di questo tipo, prima di imporlo a tutti noi, portare a termine uno studio approfondito del suo impatto ambientale, la soluzione dei problemi relativi alla sicurezza, alla tutela massima della salute e della qualità della vita della popolazione, all'allontanamento delle scorie.

Concludendo: risparmio energetico, impianti idroelettrici, ma soprattutto nucleare e carbone in opportune centrali, questa è l'unica strada percorribile: bisogna finalmente trovare il coraggio di dirlo a tutti e in tutte le sedi a cominciare dai comunisti, anch'essi indecisi e divisi di fronte a questo argomento.

FRANCESCO TOSO
(Venezia)

«Non potevano andare a Stresa, o a Gardone dove tutto è predisposto?»

Cara Unità,

sto seguendo da qualche settimana le battute che si scambiano i componenti del pentapartito mentre si avvicina la campagna elettorale. Tutti a presentarsi belli, buoni e onesti. Poi in realtà, le cose stanno come sappiamo. O meglio non sappiamo.

Cercherò di spiegarmi con un esempio. Ognuno di noi conosce alcune realtà: ad esempio quelle del suo caseggiato, del suo quartiere, della sua squadra di calcio, dei suoi figli etc. etc. Ma sfido chiunque a dirmi qualcosa di chiaro su certe scelte come quella, ordinata da Craxi, che comporta la chiusura del Castello Sforzesco e grandi lavori di adattamento per il vertice dei capi di Stato europei. Non potevano andare a Stresa o a Gardone, dove già tutto è predisposto? E tutta questa spesa solo perché Craxi è milanese?

*E parliamo della nostra vita comunale. Voglio dire: cosa so io, cittadino contribuente, dei meccanismi di decisione e di scelta di un grosso Comune come Milano se non frequento il Consiglio comunale? Paradossalmente ho più elementi di informazione, grazie a rubriche televisive e resoconti vari, sulla vita del Parlamento nazionale. Anche dall'*Unità.

*Possibile infine che spesso i giornali si assomiglino e a me non venga voglia di leggerne nessuno? Forse un motivo è anche quello che ho cercato di esprimere. L'*Unità *un tempo era molto più noiosa di adesso ma i suoi calci negli stinchi li sapeva dare.*

MARIO CELLINO
(Milano)

Non si tratta di un sogno

Cara Unità,

te li immagini centinaia di pittori intenti a dipingere le pareti di metropolitane, stazioni ferroviarie, caseggiati con motivi che esaltano la pace e condannano la guerra? Non si tratta di un sogno. È quanto ho potuto constatare con i miei occhi durante una visita nella capitale della Rdt.

C. SAFRO
(Savona)

Al fine di perpetuare un gigantesco potere al di là della morte

Cara Unità,

grande rumore in tutto il mondo per le sensazionali scoperte archeologiche in Cina, dove le tombe sotterranee di alcuni imperatori contengono centinaia di statue di soldati in argilla e altre opere d'arte ecc.

Se si pensa a questi ritrovamenti, oppure alle piramidi di Egitto, un brivido ci coglie pensando a quanto lavoro di uomini sia stato sprecato per fini di potenza tutto sommato illusori ed inutili, come quello di perpetuare il proprio gigantesco potere al di là della morte.

Ma mentre questa considerazione tutti la fanno ed è addirittura ovvia, non tutti si domandano che cosa direbbero gli archeologi dell'anno 4000 d.C. se constatassero quanto inutile lavoro umano si adibiva ai nostri tempi per produrre oggetti (missili e bombe «H») nell'illusione anche qui di perpetuare un gigantesco potere oltre la morte.

Sforziamoci dunque di usare verso le degenerazioni della nostra civiltà lo stesso occhio critico che sappiamo usare verso le più sconcertanti testimonianze di un passato che non comprendiamo più.

ETTORE FANELLI
(Roma)

Spagnolo per Cuba

Cari amici,

sono un giovane cubano e vorrei corrispondere con giovani italiani che possano comprendere e scrivere lo spagnolo.

GUSTAVO PÉREZ ORID
Ave 17 2.202, ccn 22y24, Palos-Avana (Cuba)

A Bari Izzo conferma: «Freda mi disse che la bomba a Piazza Fontana fu messa da Fachini»

BARI — «Sì, confermo tutto. Fu a Trani che Freda mi disse che la borsa nella Banca dell'Agricoltura venne messa da Fachini». Angelo Izzo, trent'anni, condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, ha ripetuto ieri alla Corte d'appello di Bari le dichiarazioni già rese il 6 gennaio del 1984 al Pm di Firenze Pier Luigi Vigna e successivamente ripetute al giudice istruttore di Catanzaro. Izzo conobbe Freda nel carcere di Trani quando il neonazista padovano venne estradato in Italia dal Costarica, dove si era rifugiato dopo la fuga dal soggiorno obbligato a Catanzaro. A Trani si trovavano allora anche Pier Luigi Concutelli, Sergio Latini e Guido Giannettini. «Quando Freda ci disse che l'esecutore della strage di piazza Fontana era stato il Fachini, Concutelli si mostrò molto sorpreso perché aveva sempre creduto che a mettere la bomba fosse stato Valpreda o un altro anarchico. Freda, invece, si disse certo che gli anarchici non c'entravano in quella storia». Izzo, il cui interrogatorio proseguirà anche nella giornata di oggi, ha fornito parecchi altri particolari. Ha anche aggiunto, ad esempio, che Freda gli avrebbe fatto il nome di chi aveva fornito l'esplosivo. «Parlò — ha detto Izzo — di un certo "zio Otto", una persona di una certa età, ben conosciuta nel nostro ambiente, che fruiva di una buona disponibilità di armi ed esplosivi, che, in seguito, fornì anche a Gilberto Cavallini». Riferendosi, quindi, agli attentati di Roma del 12 dicembre '69 (Banca Nazionale del Lavoro a Altare della patria), Izzo ha dichiarato che Freda gli avrebbe confidato che a complere quegli attentati erano stati elementi della «manovalanza di Avanguardia nazionale, direttamente dipendente da Stefano Delle Chiaie». Il pentito del terrorismo nero ha poi parlato anche della famosa riunione del 18 aprile '69 tenuta a Padova (si tratta della riunione in cui vennero programmati gli attentati che culminarono nella strage di piazza Fontana), dicendo che Freda gli avrebbe detto che vi avrebbe partecipato anche un «misterioso signor P.», del quale — ha aggiunto Izzo — Freda non disse il nome, pur precisando che si sarebbe trattato di un esponente di Avanguardia nazionale. In proposito, come si sa, Freda, sia al processo di primo grado a Catanzaro, sia qui a Bari, ha recisamente negato che vi sia stata una riunione a Padova, e ciò nonostane esistano agli atti registrazioni di telefonate da lui fatte che dimostrano il contrario. Jeans e maglietta blu, Izzo ha parlato ininterrottamente per alcune ore, rispondendo senza mai contraddirsi. Freda, naturalmente, nega tutto. Le dichiarazioni di Izzo, che confermano quelle già rese alla Corte di Bari da Sergio Latini la settimana scorsa, dovranno essere vagliate dai giudici. Oggi sentiremo quello che ancora Izzo deve dire. Poi sarà la volta di Sergio Calore, altro pentito del terrorismo nero.

Preso camorrista: interrogato sulla strage di Natale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Camorrista di Nuova Famiglia, specializzato in rapine miliardarie e nel traffico internazionale della droga nonché militante della destra neofascista. Giuseppe Misso, 38 anni, super-ricercato da oltre un anno, è stato sopreso dalla polizia in un'edificio abbandonato della Sanità, il quartiere di cui era il boss indiscusso. Un arresto che sposta nuovamente a Napoli, le indagini della «strage di Natale» compiuto sul rapido 904. Giuseppe Misso, infatti, conosceva e frequentava quel Carmine Esposito, confidente della polizia ed ex agente della stradale, soprannominato «o'professore», che secondo i giudici di Bologna la sa lunga sull'attentato al treno. Che rapporti ci sono tra i due e la strage? Lo stabilirà nei prossimi giorni il magistrato inquirente, dott. Claudio Nunziata, che sarà a Napoli per interrogare Misso. Esposito e Misso hanno una singolare vita parallela: entrambi sono vissuti nel popolarissimo rione Sanità, accomunati da manifeste simpatie per la destra estrema sono a conoscenza dei misteri della camorra. Da oltre quaranta giorni Carmine Esposito è in galera, arrestato per falso e reticenza, in quanto non ha voluto rivelare al giudice Nunziata chi gli anticipò la notizia dell'attentato al rapido. Giuseppe Misso è un vero boss. Con Alfonso Galeota, anch'egli in galera per associazione camorristica, organizzò tempo fa una campagna contro il presidente del calcio Napoli, noleggiando perfino un aereo che sorvolò il San Paolo con uno striscione anti-Ferlaino. È stato sorpreso ieri a pranzo, era armato e indossava un giubbetto antiproiettile.

Giuseppe Misso

Firenze, musei chiusi il 24

FIRENZE — Il 24 aprile i musei statali fiorentini saranno chiusi. Lo sciopero è stato annunciato dai dipendenti dopo che anche l'ultima riunione con il rappresentante del ministero dei beni culturali si è conclusa con un nulla di fatto. L'agitazione che ha bloccato gli Uffizi e delle altre gallerie fiorentine nei giorni pasquali non sembra aver permesso l'apertura di una trattativa. Sul tavolo della vertenza vecchie questioni che si trascinano da anni: poco personale, indennità non pagate da oltre un anno, sistemi di sicurezza carenti. Dal ministero nessuna risposta. I sindacati hanno chiesto al comune fiorentino ed alla Regione di intervenire sul ministro Gullotti. L'assessore regionale alla cultura, Marco Mayer ha proposto di formare una delegazione di tutte le istiutuzioni fiorentine che si rechi a Roma per cercare di sbloccare la situazione.

La ditta non paga: operaio italiano ostaggio in Libia

ROMA — Da circa un anno un operaio italiano è trattenuto in Libia a causa delle inadempienze fiscali della ditta Cantieri Industriali di Roma, per cui ha lavorato da gennaio 1983 come carpentiere a Wadi Zam Zam. Secondo la denuncia fatta ieri in una conferenza stampa dal Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, Franco Cece, 28 anni, di Rocca San Giovanni (Chieti) è stato in pratica «raggirato» dalla propria ditta. In base al racconto fatto, la Cantieri industriali, debitrice verso lo stato libico di 1300 milioni di lire in tasse arretrate, ha incaricato nel maggio 1984 Franco Cece, tornato nel frattempo in Italia e a sua insaputa nominato procuratore della filiale libica dell'azienda, di recarsi nuovamente in Libia: scopo della missione, ritirare 1800 milioni di lire di pagamenti libici per i lavori fatti dalla ditta (pavimentazione di capannoni in metallo a Wadi Zam Zam) e con quelli pagare le tasse arretrate. I funzionari di Tripoli hanno negato però di aver alcun debito con la Cantieri Industriali, e Cece una volta in Libia ha scoperto di esservi stato inviato in realtà come «ostaggio» per consentire ad un altro dipendente della ditta Carlo Di Nardo, trattenuto da mesi, di rientrare in Italia. Da allora Cece ha fatto inutilmente appello al vero responsabile della Cantieri Industriali, Michele Rotondi, perché intervenisse in suo favore. Rotondi — spiegano gli esponenti del comitato — dopo aver rischiato il carcere in Libia nei primi mesi del 1984 per un'accusa di corruzione, si rifiuta ora di rimettere piede nel paese nord africano. Anche il tentativo fatto ultimamente dall'azienda di «scambiare» Cece con un altro italiano è fallito. Il predestinato, Giancarlo Bussani, si è accorto della «truffa» ed è tornato indietro dalla Libia per tempo.

La maggioranza, tra polemiche e malumori, riesce a seppellire soltanto il caso Craxi-Palermo

Inquirente, archiviazione a metà

Si indagherà ancora sulle società di Mach

L'apertura di questo scottante capitolo sollecitata dal Pci - Sul secondo voto divisi i commissari socialisti - L'intervento di Spagnoli

ROMA — Tra pesanti malumori dc e con una clamorosa spaccatura tra i commissari socialisti, l'istruttoria dell'Inquirente sull'inchiesta trentina del giudice Carlo Palermo ha doppiato ieri mattina un punto di passaggio assai contraddittorio: da un lato è stata decisa con un puro colpo di maggioranza, e dicendo no a qualsiasi approfondimento della questione, l'archiviazione del capitolo Craxi della maxi-inchiesta sul traffico di droga, armi e valuta; ma dall'altro lato è stata aperta d'ufficio (e quindi i lavori dell'Inquirente potranno proseguire su questo per altri nove mesi) una indagine su altri delicatissimi aspetti del caso, quelli che chiamano direttamente in causa le società finanziarie attraverso le quali il Psi avrebbe fruito di illeciti finanziamenti. Questo è il risultato comunque importante dell'iniziativa comunista che ha non solo impedito l'insabbiamento totale dell'inchiesta ma ha portato all'apertura di un capitolo ricco di interessanti potenzialità. E non a caso proprio su questo è avvenuta la spaccatura tra i socialisti.

CASO CRAXI — La storia è ormai notissima. Nel corso delle sue indagini, Carlo Palermo decide perquisizioni e sequestri negli uffici delle due società del finanziere socialista Mach di Palmstein. Nelle ordinanze cita Craxi e suo cognato Paolo Pillitteri ipotizzando che il finanziere intendesse avvantaggiarsi della loro autorità politica per mandare in porto i suoi affari. Reazione di Craxi che su carta della presidenza del Consiglio sollecita al Pg della Cassazione, Tamburrino, immediate misure disciplinari a carico del giudice Palermo. L'iniziativa del giudice poteva essere discutibile, ma il risentimento di Craxi (anche a nome del cognato) pone inquietanti problemi. Come è tornato ieri a rilevare il vicepresidente del gruppo comunista della Camera Ugo Spagnoli, il presidente del Consiglio ha usato della sua funzione pubblica per un affare privato; e lo ha fatto con successo: ne sono prova i pressanti interventi di Tamburrino sui superiori di Carlo Palermo, tanto più impressionanti dal momento che ben altro atteggiamento lo stesso Tamburrino più tardi adotterà quando si è trattato di procedere contro i giudici torinesi accusati di legami con la malavita. Domanda di Spagnoli: quello di Craxi è stato un semplice (ancorché arrogante) atto di reazione emotiva ad un atto proceduralmente magari discutibile; o esso è valso ad incidere in modo decisivo sulla sorta di eventuali provvedimenti successivi del giudice Palermo? Comunque il giovane magistrato è stato delegittimato anche agli occhi dell'opinione pubblica con riflessi negativi sulle sue indagini, senza contare che Palermo è stato costretto, mentre era sottoposto a una violenta campagna, a chiedere il trasferimento a Trapani. (E di questo si è avuto l'eco l'altra notte, all'immediata vigilia dell'archiviazione del caso Craxi, quando il senatore socialista Gaetano Scamarcio ha, in sede d'Inquirente, brutalmente attaccato la vittima predestinata del barbaro attentato di Trapani sostenendo che «un magistrato che ne ha fatte di tutti i colori non può esercitare il difficile e nobile mestiere di giudice»!). Di qui, dal peso oggettivo che il passo di Craxi ha avuto, è scaturita la richiesta comunista di un supplemento d'istruttoria su quel filone d'inchiesta, con l'interrogatorio tra gli altri del Pg Tamburrino.

Richiesta respinta. Poi il voto per l'archiviazione: sì compatto dei 12 commissari della maggioranza, tre voti contrari (il missino e i due indipendenti di sinistra), polemica non partecipazione al voto dei commissari comunisti che hanno confermato la pratica del non-voto adottata nell'autunno scorso di fronte al persistere dello scandalo di una commissione che fa giustizia politica mettendo sistematicamente al riparo da qualsiasi procedimento gli esponenti della maggioranza. Ma la polemica è esplosa subito anche fuori dell'aula dell'Inquirente, e non solo per iniziativa comunista. Numerosi autorevoli esponenti della Dc (non membri della commissione) hanno rilevato, anche con indignati accenti, l'inopportunità anzitutto politica di un gesto così smaccato praticamente all'indomani dell'attentato contro il giudice Palermo.

ALTRE INDAGINI — Alla polemica antisocialista in casa dc ha fatto da significativo contrappunto la frattura tra i due commissari del Psi quando s'è trattato di votare (e approvare) le altre richieste formulate dall'opposizone di sinistra, e volte appunto a chiarire almeno il ruolo delle società finanziarie del Psi e di alcuni ex esponenti socialisti di governo (in primo luogo l'ex sottosegretario Palleschi) nell'uso di linee di credito concesse dagli Esteri a paesi del Terzo mondo (che poi si servivano della interessata mediazione di Mach per acquisti in Italia). Ci si riferisce a complicati affari gestiti dalle Partecipazioni statali che avrebbero dovuto assicurare ad imprese italiane l'appalto del metrò di Buenos Aires, e a traffici di tangenti legati alla fornitura di mezzi Aeritalia alla Nigeria.

Lo scontro tra i socialisti è esploso in particoalre quando si è trattato di decidere l'approfondimento delle indagini sui bilanci delle società di Mach nel fondato sospetto che l'assenza di qualsiasi traccia di consistenti assegni configuri una violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Il solito Scamarcio ha votato contro; il suo collega di partito Domenico Romano si è unito ai sì dell'opposizione di sinistra e del resto della maggioranza. «La Dc - ha commentato il comunista Francesco Loda — vuole tenere il Psi su una graticola, su problemi scottanti». Si verificheranno comunque già dalla prossima settimana le reali intenzioni di proseguire l'istruttoria.

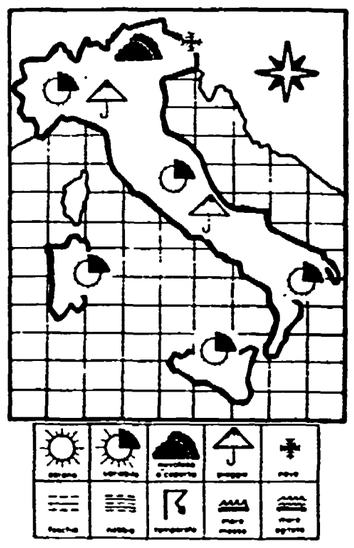
Giorgio Frasca Polara

NELLA FOTO: il luogo dell'attentato al giudice Palermo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	15
Verona	6	15
Trieste	1	19
Venezia	7	15
Milano	8	17
Torino	5	20
Cuneo	7	16
Genova	11	16
Bologna	9	20
Firenze	11	18
Pisa	12	16
Ancona	9	21
Perugia	8	15
Pescara	7	21
L'Aquila	7	17
Roma U.	5	21
Roma F.	5	18
Campob.	9	17
Bari	14	20
Napoli	10	18
Potenza	8	15
S.M.L.	16	22
Reggio C.	15	n.p.
Messina	15	20
Palermo	15	18
Catania	11	23
Alghero	8	16
Cagliari	8	20



SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da una vasta area di bassa pressione atmosferica che dall'Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo. In seno a questa vasta area depressionaria è probabile la formazione di un minimo secondario localizzato fra l'alto Tirreno e il golfo Ligure. In questo minimo secondario si dovrebbe inserire una perturbazione che si sposterà molto velocemente ma che in giornata dovrebbe interessare quasi tutta la penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità molto accentuata: a tratti si avranno annuvolamenti intensi con precipitazioni anche temporalesche e nevicate sulle zone alpine e sulle cime più alte degli Appennini; a tratti si avranno fratture delle nuvolosità con schiarite più o meno ampie. Sulle regioni meridionali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. La temperatura è ovunque in diminuzione.

SIRIO

Patanè formalizza l'inchiesta sulla strage. Tocca a Lo Curto

«Si annunciano tempi lunghi», spiega il magistrato - Voci su atti dell'Inquirente

Dal nostro inviato

TRAPANI — Inatteso cambio della guardia al vertice delle indagini sulla strage a Pizzolungo. Patanè molla la direzione dell'inchiesta.

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta infatti, ieri mattina, ha formalizzato l'inchiesta e trasferito gli atti al giudice istruttore Claudio Lo Curto. La decisione è repentina. È motivata da riserve sull'andamento del lavoro investigativo culminato nell'arresto del meccanico di Castellammare Gioacchino Calabrò? Non è da escludere. «Si preannunciano tempi molto lunghi — spiega il procuratore — sarà necessario disporre di perizie che superano i 40 giorni. È quindi impensabile ripercorrere i tempi del caso Chinnici (il processo si svolse per direttissima, ndr), quando fu possibile l'istruttoria formale. Allora, oltre tutto, a Caltanissetta non c'erano giudici istruttori e la scelta fu forzata». «Vi invito — aggiunge — a non far previsioni, a non usare toni trionfalistici».

Poi, Patanè lancia apertamente l'allarme: «Penso che quanto è accaduto a Pizzolungo possa ripetersi perché le strutture non sono adeguate e perché non c'è stata vera moralizzazione». «Il mio comportamento — conclude — non è dettato da protagonismo, ma da realismo: subirò le aggressioni che altre volte mi è toccato subire». La decisione di Patanè a passare la mano giunge all'indomani della decisione del giudice Lo Curto di spogliarsi dell'indagine sul caso di corruzione per il quale finì imprigionato lo sostituto Costa.

Viene anche a coincidere con il passaggio di consegne alla Procura di Trapani, la sede giudiziaria che da ieri, per effetto della decisione del Csm — ha un nuovo titolare — il procuratore Antonino Coci. Quali fascicoli troverà in bell'evidenza su quella scrivania il procuratore Coci? Non l'inchiesta scaturita dalle note intercettazioni telefoniche e che ha nell'imprenditore-faccendiere trapanese Calogero Favata il perno principale: essa è stata infatti formalizzata e passata all'ufficio istruzione proprio in questi giorni.

Al Procuratore uscente, Giuseppe Lumia, i giornalisti hanno chiesto se, è vero che ad esser coinvolti sono anche un ministro e otto uomini politici siciliani? «Non posso dirle nulla... non posso dirle nulla... per quanto ne so io le loro responsabilità erano apparse molto ridimensionate...». A quanto pare dall'ascolto delle telefonate sarebbe saltato fuori il nome di un ministro. Ma per legge, in questi casi il magistrato, deve subito — prima di ogni approfondimento — investire la commissione inquirente. Sembra che questi plichi sono stati inviati dalla procura trapanese a quella generale di Palermo e infine al ministro Martinazzoli.

Non sarà più, dunque, Trapani la sede competente, per la parte che riguarda — e se riguarda — i ministri. Maggiori invece i margini di discrezionalità in presenza di deputati siciliani o nazionali: per quest'ultimi comunque è sempre indispensabile la richiesta di autorizzazione a procedere. Non se ne trova conferma, ma si attendono da un momento all'altro che le trascrizioni definitive (finora i primi accertamenti erano stati svolti su una sintesi dei colloqui telefonici), vengano restituiti a Trapani, da un perito di Torino che se ne sta occupando. Il nuovo procuratore troverà invece un dossier della Guardia di Finanza. In esso si racconta una frode Iva di 15 miliardi compiuta da imprenditori catanesi e trapanesi. Il rapporto delle Fiamme Gialle venne consegnato alla Procura di Trapani a dicembre dell'84; un mese e mezzo prima cioè dell'insediamento del giudice Carlo Palermo. I nomi degli imprenditori trapanesi citati nel documento non coincidono con quelli già coinvolti nell'inchiesta scaturita dalle intercettazioni-Favata. Sono infatti assolutamente inediti.

Carmelo Costanzo, l'imprenditore catanese finito in carcere due anni fa per lo scandalo del palazzo dei congressi di Palermo e il cui nome figura con certezza nel dossier delle Fiamme Gialle ha iniziato parecchi anni fa la sua marcia di avvicinamento alle opere pubbliche di Trapani. Ha ottenuto — ad esempio — l'appalto per la costruzione dell'aeroporto civile e militare di Pantelleria: costo 80 miliardi. Pantelleria ha assunto un ruolo nevralgico nella militarizzazione del Canale di Sicilia: dal suo aeroporto decolla un unico aereo civile, che collega l'isola a Trapani e Palermo, per il resto un movimento completamente militare. L'imprenditore ha costruito pure la diga sul fiume Batiata. Importo a base d'asta: 16 miliardi; un costo oggi triplicato a colpi di perizie di variante e suppletive. C'è la lunga mano di Costanzo anche nella costruzione di tre lotti popolari nel rione Palme di Trapani.

Saverio Lodato

Dopo una decisione contrastata il Csm elegge Antonino Coci

Trapani ha il nuovo procuratore

ROMA Sarà Antonino Coci il nuovo procuratore capo di Trapani. Fedele all'impegno di non lasciare scoperto, dopo il caso Costa e la strage di Pizzolungo, il vertice di un ufficio tremendamente esposto sul fronte della mafia, il Consiglio superiore della magistratura ha eletto il magistrato in una seduta movimentata ma piuttosto veloce.

La candidatura di Antonino Coci, già procuratore a Marsala, ha ottenuto venti voti favorevoli, uno contrario, sette astensioni (i membri laici designati dal Pci, i togati di Md, un rappresentante di Unità per la Costituzione). Coci era al primo posto della graduatoria degli aspiranti in fatto di anzianità e nei suoi confronti aveva espresso parere favorevole il consiglio giudiziario di Palermo. Due elementi che sono risultati decisivi per la valutazione del Consiglio superiore e che hanno alla fine prevalso su alcune perplessità e richieste di approfondimenti avanzate da una parte dell'organo di autogoverno dei giudici.

All'origine delle perplessità l'iscrizione di Coci ad un circolo privato del quale il magistrato è stato socio fino all'inizio dell'85. Secondo la documentazione in possesso del Consiglio il club («circolo nuovo» di Trapani) aveva ricevuto alcuni controlli dell'autorità giudiziaria per un presunto giro di gioco d'azzardo. Una mozione di ulteriori richieste istruttorie su questo episodio è stata respinta a stretta maggioranza. «L'importante era chiarire — hanno detto i membri di Md — le frequentazioni del magistrato in quell'ambiente, dove spesso si raccoglie l'establishment della città». La replica di altri settori del Consiglio si è basata però sul giudizio sostanzialmente favorevole espresso dai colleghi del consiglio giudiziario di Palermo. È prevalsa dunque la tesi, nonostante le perplessità, di dare immediatamente con la nomina del procuratore capo, una risposta pronta alla difficile situazione in cui versano gli uffici giudiziari di Trapani anche al prezzo della mancata unanimità sul nome.

Antonino Coci eredita una situazione a dir poco incandescente. Dopo la morte di Ciaccio Montalto, per due volte il Csm ha indagato sugli uffici giudiziari di Trapani; e l'ex procuratore capo Lumia è stato costretto a chiedere il trasferimento dopo essere stato accusato di scarso controllo sull'operato del magistrato Costa. È stato proprio il caso del giudice trapanese arrestato l'estate scorsa per corruzione a rivelare il groviglio degli interessi mafiosi nel palazzo di giustizia di Trapani, legando la sua vicenda a quella dell'assassinio del coraggioso Ciaccio Montalto e forse anche alla strage contro il giudice Palermo.

La deposizione fiume del pentito

«Enzo Tortora doveva essere ucciso» dice Pandico

«Non aveva pagato la cocaina» - I nomi cancellati dal registro del carcere di Ascoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Enzo Tortora doveva essere ucciso». «È stato il maresciallo Guarracino a cancellare dal registro del carcere di Ascoli i nomi di Granata, Silvio Gava e Casillo che venivano a trattare per la liberazione di Cirillo».

«Mi sono dissociato dalla Nco quando ho sentito Cutolo definire Vincenzo Casillo, appena saltato in aria, un infame».

Sono scampoli della terza giornata di deposizione di Giovanni Pandico nel «maxi-processo» alla organizzazione cutoliana nel corso della quale il pentito ha parlato anche di una misteriosa trattativa intercorsa fra camorra e ministero di Grazia e Giustizia per garantire al boss Cutolo una detenzione sicura nel carcere di Novara o in quello di Pianosa.

Ancora vestito con l'abito blu indossato martedì scorso l'ex segretario di Cutolo, l'«uomo-computer» della camorra, ha offerto, prima dell'ingresso in aula dei giudici, anche un fuori programma. Lo ha fatto dalla gabbia quando ha lanciato una serie di invettive contro Enzo Tortora.

Pochi minuti prima delle dieci il pentito, scortato da quattro carabinieri, è ritornato così sulla sedia dei testimoni. Senza soverchie esitazioni ha ripreso la sua deposizione dal punto in cui l'aveva interrotta martedì scorso, parlando dei fratelli Antonio e Carmine Gerace, due esponenti della 'ndrangheta calabrese passati — a detta dell'ex segretario di Cutolo — alla Nco. Il ritorno al sistema della registrazione delle dichiarazioni senza verbalizzare manualmente ha reso molto spedita la prima parte dell'udienza ed in pochi minuti si è arrivati a parlare di Alfredo Guarnieri, il presunto camorrista che avrebbe avuto il compito di uccidere Tortora. Per 40 minuti Pandico ha descritto minuziosamente come e perché venne dato incarico a Guarnieri di eliminare l'ex presentatore e di come subito dopo aver fornito questa indicazione lo stesso pentito imboccò la strada della dissociazione. In effetti — ha affermato il pentito — l'eliminazione di Tortora non era l'unico compito che doveva assolvere Guarnieri «che doveva uccidere anche la moglie di mio fratello morto, la quale si era messa con un esponente della Nuova famiglia e dare una lezione ad alcuni personaggi. In tutto sei o sette persone. Alla moglie di mio fratello doveva tagliare la testa che doveva portare poi sulla tomba di mio fratello morto e dato che Guarnieri non sapeva come fare glielo insegnai facendogli vedere la tecnica su una quindicina di conigli».

Lo stesso Guarnieri poi — ha ammesso per la prima volta Pandico — doveva essere ucciso.

Numerose le contestazioni su questo racconto, anche perché in sede istruttoria lo stesso Pandico aveva detto cosa diversa sulla lezione da dare a Tortora il quale doveva essere punito solo se era passato ad un'altra organizzazione. Il motivo della «punizione» da infliggere all'esponente radicale sarebbe stato il mancato pagamento di una partita di cocaina.

Finite le domande sull'euro-deputato il dissociato è passato a parlare del maresciallo Guarracino, camorrista «ad honorem», che avrebbe cancellato dai registri di Ascoli i nomi di Gava, Casillo, Granata. Pandico ha questo proposito ha aggiunto che Casillo sarebbe entrato nel supercarcere usando le generalità di un ufficiale dei servizi segreti ed ha poi aggiunto particolari sull'attività di favoreggiamento della Nco del maresciallo Guarracino.

L'udienza è proseguita poi fino alle 16,20.

Vito Faenza

NELLA FOTO: Giovanni Pandico

Su Leopoli il Pci interroga il governo

ROMA — Immediata eco in Parlamento della drammatica vicenda — rivelata martedì scorso su «l'Unità» dal nostro corrispondente dall'Urss Giulietto Chiesa — dei duemila soldati italiani dell'Armir massacrati dalle truppe naziste tra l'agosto e il settembre '43 a Leopoli perché si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi dopo la caduta di Mussolini.

I deputati comunisti Guido Palmieri ed Enea Cerquetti hanno infatti rivolto al ministro della Difesa Spadolini un'interrogazione nella quale chiedono di sapere se l'amministrazione della Difesa era a conoscenza dei fatti e come abbia agito «allo scopo di rendere giustizia alla memoria dei caduti».

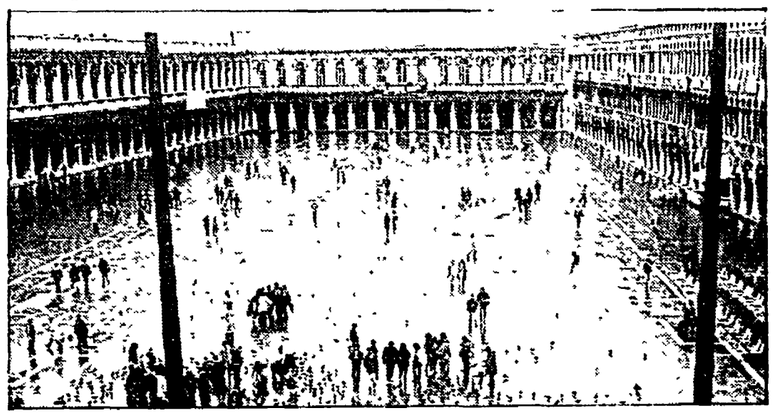
Tutta la città «sotto tutela»: la parola alla sovraintendente Margherita Asso

«Vogliamo una Venezia viva non un museo»

In un quarantennio sono state apportate al centro più famoso del mondo ferite grossissime Le polemiche - Che cosa ha prodotto la tolleranza

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «È il carattere particolare di Venezia a richiedere una attenzione particolare; è una questione chiara a tutti da molto tempo, e invece siamo stati costretti ad arrivare al 1985 lasciandoci alle spalle un quarantennio di ritardi in cui la città ha subito ferite grossissime»: la sovraintendente ai Beni artistici di Venezia, Margherita Asso, dopo l'esplosivo lancio della sua proposta di estendere il vincolo della tutela architettonica su tutto il patrimonio immobiliare del cosiddetto centro storico e delle isole della Laguna, è tutt'altro che sulle difensive. L'hanno accusata di aver ficcato il naso in faccende che non avrebbero dovuto riguardarla, di essersi sostituita al «politico», di voler predeterminare non una ma molte delle strategie che dovrebbero guidare nei prossimi decenni l'evoluzione sociale, urbanistica ed economica di una realtà sottoposta ad una quantità di emergenze; quella imposta dalla travolgente macchina del turismo, ad esempio, o quella della casa, poiché in molti si chiedono se sarà davvero possibile costruire ancora del nuovo in una città costretta in un regime vincolistico più ricco che in passato. Vero è che proprio il passato sembra dare ragione, per certi aspetti, alla «Margaret» dei veneziani quando, per nulla divertita, cita un sintetico ma significativo elenco degli sgorbi prodotti in tanti anni di incredibile «tolleranza». «Vuole degli esempi? L'edificio della Cassa di Risparmio in Campo San Luca — inizia — davvero non so come si sia arrivati ad accettare un progetto del genere; e il quartiere mostro di Sacca Fisola? Chi può affermare che si è trattato di una scelta felice? E il 'Danielino'? La dipendence del vecchio e glorioso Danieli lungo la riva degli Schiavoni? E quel Palazzetto dello Sport, una scatola di cemento che ha distrutto la zona dei vecchi forni nel cuore di Castello?»; tutta roba datata, ma Margherita Asso se la prende anche con il nuovo corso di «sinistra» che «ha la sensibilità giusta, ma che talvolta si lascia travolgere dalla fretta e da una discreta impreparazione storica» e indica, su un depliant fresco di stampa, una zona di Burano, Mazorbo, sulla carta ancora verde di orti: «Da quanto tempo non va laggiù? — chiede — Dovrebbe passarci, perché quel che c'è sulla carta oggi non c'è più; al posto degli orti sta sorgendo un quartiere residenziale pubblico che stravolgerà il paesaggio e l'armonia dell'insieme». Ma quel progetto è passato tra le mani della commissione di salvaguardia, un organismo complesso nel quale è rappresentata anche la Sovraintendenza e tuttavia bisogna ammettere che a quel tempo Margherita Asso non era ancora a Venezia... Non è esplicita, ma il suo lamento va a colpire non solo le assemblee elettive, ma anche quei bracci dello Stato che sono le Sovraintendenze,



evidentemente non sempre all'altezza dei loro compiti se si sono lasciate travolgere anche loro in un grande mare in cui il problema della conservazione e della tutela rischia spesso di naufragare. Comunque, il mondo politico veneziano nel suo complesso, pur con evidenti sfumature, ha guardato all'intervento della sovraintendente con solidale diffidenza, anche quando taluni si sono trovati d'accordo con l'iniziativa. È una diffidenza naturale poiché è vero che vincolando tutta la città la Sovraintendenza è entrata con non voluta prepotenza nel governo di una realtà in cui quello della conservazione non è l'unico argomento vitale. Margherita Asso è perfettamente consapevole di questo: «So di essere odiata dai politici — afferma senza complessi — ma le scelte politiche non possono più non tener conto delle realtà che pretendono di trasformare, non si può prescindere dalla conoscenza dei luoghi, della loro storia; io mi limito a fare il mio dovere di funzionario dello Stato che può e deve impedire la concretizzazione di scelte che possono ferire il territorio, l'ambiente, un patrimonio di tutti che a Venezia è straordinariamente omogeneo e che come tale va considerato e conservato; per questo il vincolo, come ha detto il suo giornale, è 'lungo come tutta la città'». Un vincolo: i veneziani lo temono in generale, i vincoli c'erano anche prima dell'arrivo della Asso, ma nessuno li ha salvati da operazioni (e questa è l'altra faccia della medaglia) come quelle del Danielino o della Cassa di Risparmio e per di più, questi legacci si sono fatti sentire soprattutto laddove il potere contrattuale dei singoli era assai basso, prolungando all'infinito i tempi per l'approvazione di un progetto edilizio di risanamento o di semplice adeguamento dello standard igienico di una abitazione a livelli civili. «Ma sarà proprio questo vincolo — prosegue il sovraintendente — ad avviare, grazie alle scelte politiche compiute dal legislatore nella nuova legge speciale in favore di Venezia, un poderoso processo di trasformazione della città, liberando i proprietari che hanno intenzione di risanare gli alloggi da un pesante carico fiscale; non solo: se il vincolo fosse accettato dal Ministero, il Comune potrebbe finalmente inserirsi nel mercato immobiliare con il diritto di prelazione a tutto vantaggio dei veneziani e della gente che vive e lavora a Venezia, sottraendo immobili alla speculazione e a quel processo di ingigantimento delle seconde case, tutti elementi contrari agli interessi dell'intera città; così si potrebbe finalmente pensare con meno angoscia — conclude — e senza fretta, alla questione della nuova edificazione, programmandola all'interno di un disegno di pianificazione; una Venezia viva, quindi, altro che un museo».

Toni Jop

«Black-out» energetico a Torino, mezza città bloccata

TORINO — Un improvviso «black-out» energetico ha bloccato una vasta zona di Torino intorno alle 16,15 di ieri soprattutto nei quartieri centrali della città. L'interruzione dell'erogazione dell'elettricità da parte dell'azienda energetica municipale ha coinvolto servizi pubblici e privati. Nelle abitazioni è mancata la luce e si sono fermati gli ascensori; per le strade sono rimasti immobilizzati numerosi tram, mentre il mancato funzionamento dei semafori ha creato ingorghi in parecchi incroci. Anche la distribuzione dell'acqua potabile ha risentito dell'interruzione dell'energia, che ha bloccato le pompe di alimentazione dell'acquedotto.

Bolzano, depennati dalle liste elettorali 10 «obiettori etnici»

BOLZANO — Dieci candidati della «lista alternativa per l'altro Sudtirolo» alle elezioni nel comune di Bolzano sono «obiettori» etnici e pertanto i loro nomi saranno depennati dalla commissione elettorale. Secondo la legge elettorale regionale, possono candidarsi alle elezioni comunali solo persone che hanno fatto la dichiarazione di appartenenza linguistica in occasione del censimento. In questo modo nei singoli comuni viene fissata la proporzionale etnica a cui è tra l'altro legata la suddivisione dei posti di lavoro pubblici. I candidati «obiettori» hanno già manifestato l'intenzione di ricorrere giudiziariamente contro la loro esclusione dalle liste. Intanto sulla Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata una norma che riapre per sei mesi i termini per tutti coloro che non si dichiararono nel 1981.

Patenti false a Palermo, arrestati un impiegato e un pensionato

PALERMO — Un impiegato della Prefettura di Palermo, Giovanni Buccheri, di 33 anni, addetto all'ufficio patenti, e un pensionato, Alfonso Sciarrata, di 64 anni, sono stati arrestati in esecuzione di un ordine di cattura per concorso in peculato continuato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Garofalo. Il magistrato ha inoltre inviato comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato a nove titolari di agenzie per pratiche automobilistiche. L'inchiesta, a quanto si è appreso, sarebbe partita dal ritrovamento, in casa del pensionato, di moduli in bianco per la richiesta di patenti, certificati anagrafici ed altri documenti utili al rilascio della patente.

Ancora avvolto nel mistero il delitto della giovane di Varese

VARESE — Nessuna novità è emersa dalle indagini per l'uccisione di Laura Mondini, la studentessa di 27 anni il cui cadavere è stato trovato, semicarbonizzato, in un boschetto di Lonate Pozzolo (Varese) la notte fra mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Le indagini si svolgono sia a Trecate (Novara), il paese dove la ragazza abitava insieme ai genitori, sia a Milano, dove Laura Mondini si recava quasi ogni giorno in auto per seguire le lezini di biologia all'università Statale. Le ricerche nel passato di Laura Mondini e nella sua vita privata non hanno fino ad ora offerto alcun appiglio per le indagini. Le indagini sono volte anche a chiarire il significato dello strano «rituale» che sembra avere accompagnato l'omicidio. Come si ricorderà, poco lontano dal cadavere e dall'auto incendiata di Laura Mondini sono stati trovati due nodi scorsoi appesi di rami di un albero, una rudimentale croce di legno e due vasi di fiori.

«No» della giunta altoatesina all'autostrada di Alemagna

BOLZANO — La giunta provinciale di Bolzano ha ribadito la propria opposizione alla costruzione dell'autostrada di Alemagna con attraversamento dell'Alto Adige lungo la Val Pusteria. La presa di posizione — resa nota con un comunicato dell'ufficio stampa della giunta — è collegata ad un incontro svoltosi a Venezia nello scorso mese di marzo tra il ministro dei Lavori pubblici, on. Nicolazzi, e il presidente della Regione Veneto, Bernini. Al centro dell'incontro erano soprattutto i problemi della viabilità con particolare riferimento ai collegamenti internazionali Venezia-Monaco di Baviera. La giunta altoatesina ha così deciso di ribadire la propria posizione. Secondo la giunta altoatesina, l'autostrada di Alemagna taglierebbe una delle zone della provincia di Bolzano particolarmente importanti e il progetto «non appare razionalmente inseribile in un contesto di traffici europei».

Alessandria: Giorgio Barbesino non fa più parte del Pci

ALESSANDRIA — Giorgio Barbesino, ex funzionario del Pci, consigliere comunale a Casale Monferrato, dirigente dell'Arci locale, ha reso pubblica nei giorni scorsi la sua uscita dal partito dichiarando la sua solidarietà con un gruppo politico nato da una scissione del Psi cittadino. Sia il Comitato comprensoriale del Pci che l'assemblea della sezione «Conti» a cui il compagno era iscritto, avevano in precedenza sollecitato all'unanimità misure disciplinari nei confronti dell'interessato.

Si discute sulla proposta di un nuovo ordinamento degli studi universitari

Polemiche sulla riforma di Medicina il Pri pretende il «numero chiuso»

Per gli studenti della Fgci il progetto introduce una selezione molto dura e senza alternative - Il Psi: «Il primo frutto delle iniziative della magistratura» - Giovanni Berlinguer: «L'impianto culturale è quello di sempre»

ROMA — Qualche dubbio, qualche consenso, qualche aperta avversione. Il progetto di riforma degli ordinamenti degli studi nella facoltà di Medicina, presentato ieri al ministro Falcucci da una commissione composta da noti clinici, rettori, docenti di medicina, non ha trovato certo tutti concordi.

Gli studenti, in particolare, sembrano preoccupati dalla abolizione di fatto degli appelli mensili e dalla scadenza semestrale degli esami. «Questa soluzione non ci convince — dice Umberto De Giovannangeli, responsabile degli studenti universitari della Fgci — perché corrisponde più che altro ad un «rigore» astratto, che rischia di penalizzare chi meno di altri si può concedere lunghi «parcheggi» negli studi. E poi — continua — che cosa significa quello sbarramento al terzo anno? Vuol dire forse che, se non si superano tutti gli esami dei primi sei semestri, gli studenti debbono abbandonare gli studi? Cioè buttare via tre anni, visto che non esiste nessun diploma intermedio. Certo, questo diploma potrebbe essere istituito con la riforma delle facoltà, ma i progetti di legge sono ancora in discussione al Senato e i tempi parlamentari di leggi di questo tipo sono notoriamente lunghi...».

Molto critico, ma per ragioni opposte, anche il capogruppo del partito repubblicano nella commissione sanità della Camera *nonché segretario della Federazione degli ordini medici* (Fnom), l'onorevole Poggiolini. Il deputato repubblicano ha infatti criticato il ministro Falcucci per aver «partorito una proposta che esclude ogni regolamentazione dell'accesso limitandosi a proporre uno sbarramento al primo triennio senza garanzia di limitazione del numero degli studenti che se non lo supereranno in tre anni, lo supereranno in cinque».

Pier Carlo Casciani, preside della seconda facoltà di Medicina di Roma, sostiene invece che «il principio di non consentire il passaggio al triennio clinico se non si superano tutti gli esami del triennio biologico mi sembra una misura che possa andare bene». Anche il segretario della Cisl università, Sebastiano Tafaro ha espresso un giudizio positivo ma ha lamentato «il mancato, deciso impegno in materia da parte del governo e del Parlamento. Li invitiamo ad accelerare al massimo i tempi — ha soggiunto — ma fin d'ora possiamo tuttavia affermare che si sta imboccando la strada giusta».

Moderatamente positivo anche il commento del responsabile della sanità del Partito socialista, il deputato pugliese Lenoci. «Il nuovo ordinamento degli studi — ha commentato il parlamentare socialista — costituisce l'indice che qualcosa si sta muovendo in questo campo. Vuol dire — ha soggiunto — che le recenti prese di posizione della magistratura, a cominciare dal pretore Foti e dall'inchiesta dei giudici romani sullo stato della sanità, hanno cominciato a *dare concreti frutti*».

«In questo progetto — ha commentato Giovanni Berlinguer — c'è senza dubbio un tentativo di sistemazione e di semplificazione degli insegnamenti di medicina. Ma quest'opera, necessaria, viene poi compiuta secondo uno schema culturale vecchio. Si parte cioè dalla cellula, per arrivare alla fisiologia, poi al corpo umano, infine alla vita concreta dell'uomo in un ambiente. Uno schema superato, che soprattutto non lascia ad uno studente, dopo tre anni di studio, di fronte ad un eventuale insuccesso o crisi, la possibilità di «riconvertirsi» di rinunciare alla laurea in medicina per un titolo di studio intermedio.

Dopo tre anni ha infatti una formazione esclusivamente biologica, quando invece servirebbe avere quelle conoscenze complessive che possono consentire di formare rapidamente un buon tecnico, un paramedico qualificato. E poi — continua Giovanni Berlinguer — perché questo progetto dice con chiarezza e con durezza solo quello che debbono fare gli studenti, quante ore debbono studiare, quanti esami superare in un'unità di tempo? E i professori? Eppure si sa che esiste un diffuso assenteismo proprio tra i docenti di medicina. Un'indagine a Roma dimostrò che decine di docenti non producevano neppure un esame durante l'anno. Ecco, questa proposta manca proprio della definizione precisa dei doveri degli insegnanti, il tempo minimo che debbono dedicare all'attività didattica. Lo si è fatto solo per gli studenti e questo è sicuramente squilibrato».

Ora, comunque, il progetto si discuterà nei corsi di laurea in medicina. Poi, in tempi che potrebbero anche non essere lunghi, dovrebbe tornare al ministro e da questi essere presentato al Presidente della Repubblica per la firma e la traduzione in decreto.

Romeo Bassoli

I socialisti rimettono in discussione tutto il decreto?

Rai, su Agnes direttore è ancora scontro Dc-Psi

ROMA — Il Psi intenderebbe rimettere in discussione tutto il decreto sulla tv convertito in legge il 4 febbraio. Il 4 giugno scade soltanto la parte del decreto contenente le norme che hanno provvisoriamente legittimato le reti nazionali del gruppo Berlusconi. Entro quella data si dovrebbe varare, infatti, una vera e propria legge di disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo o, almeno, uno stralcio anticipatore di alcune norme fondamentali. Rimettendo in discussione anche la parte non provvisoria del decreto — quella che ha fissato alcune regole nuove per la Rai — il Psi mira a conservarsi un maggior potere contrattuale nei confronti della Dc, tenendo aperta la questione della direzione generale che, secondo la lottizzazione vigente, è assegnata allo scudo crociato.

Il Psi aveva acconsentito molto a malincuore alle profonde modifiche apportate alla *versione governativa* del decreto durante la discussione in Parlamento. In particolare aveva dovuto rinunciare all'idea che l'Iri, oltre al direttore generale, nominasse anche il presidente del consiglio d'amministrazione della Rai. Convertito il decreto, il Psi riaprì la contesa, ritenendo di aver venduto troppo potere alla Dc e coinvolgendo la direzione generale Rai negli attacchi scagliati contro Biagi e «Linea diretta». Alla Dc — in vista di nuove spartizioni — furono inviati anche altri segnali: nel comitato di presidenza dell'Iri, ad esempio, Psi e laici avrebbero potuto far fronte comune contro Prodi e porlo in minoranza se questi avesse proposto la riconferma di Biagio Agnes. La Dc ha reagito mettendo brutalmente sul tavolo la scadenza del 4 giugno, quando Berlusconi (la cui sorte *sta molto a cuore al Psi) potrebbe trovarsi* senza le norme del decreto e di nuovo esposto alle sanzioni dei pretori. Di qui la contromossa socialista («allora si rimette in discussione l'intero decreto»), fatta intravvedere l'altra sera nella riunione del comitato ristretto della Camera che, entro martedì prossimo, dovrebbe vagliare una proposta di legge stralcio per le tv private, da approvare prima della scadenza del decreto. A questo proposito l'on. Bernardi (Pci) ha richiamato l'attenzione del comitato sul problema nodale che neanche una legge stralcio può eludere: una chiara normativa anti-trust che escluda posizioni oligopolistiche nel settore delle tv private. Ad ogni modo lo scontro Dc-Psi sembra destinato ad acutizzarsi, sulla pelle delle tv private e su quella della Rai, l'una e le altre esposte a un cinico gioco di condizionamenti e veti incrociati.

Tangenti a Bari sugli appalti: rinvio a giudizio per 22 politici

BARI — Ventidue tra esponenti politici, amministratori, funzionari ed imprenditori edili rinviati a giudizio. Tre parlamentari (e finora si è saputo solamente che sono due socialisti ed un democristiano) per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere. Stralcio degli atti per quanto riguarda due inchieste minori. Son queste le conclusioni dell'inchiesta della magistratura, avviata nel marzo dell'83, sul pagamento di tangenti per ottenere appalti dall'amministrazione provinciale di Bari. L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata depositata nel primo pomeriggio di ieri dal giudice istruttore Leonardi.

Tra i 22, i politici sono 17. Sono (le cariche sono quelle ricoperte lo scorso anno) i socialisti Gianvito Mastroleo, presidente dell'Unione province e dell'amministrazione provinciale dal '76 all'81; Michele Tolentino, capogruppo alla Provincia; Francesco Colavecchio, vicepresidente e assessore ai lavori pubblici; Pantaleo Squeo assessore all'ecologia; Francesco Monteleone, consigliere comunale di Bari ed ex segretario provinciale, Domenico Carella consigliere regionale ed ex segretario regionale, all'epoca dei fatti capogruppo in Provincia; Girolamo Larovere, consigliere provinciale.

I democristiani rinviati a giudizio sono Filippo Ferrante assessore provinciale agli appalti, Vito Notarnicola assessore regionale, Giovanni Bernocco assessore, Mario Cardinale ex segretario provinciale, Luigi Ferlicchia vice segretario provinciale e consigliere comunale. I socialdemocratici annoverano Silvio Cirielli, presidente nazionale del servizio contributi agricoli unificati, capogruppo; Domenico Magistro, ex segretario provinciale; Onofrio Introna, assessore ai lavori pubblici al comune di Bari; Carlo Ferrante, ex consigliere provinciale. Nel gruppo dei rinviati a giudizio c'è anche il comunista Gianni Damiani capogruppo alla Provincia. Le accuse di cui tutti o alcuni devono rispondere vanno dall'associazione per delinquere, alla concussione aggravata continuata, al favoreggiamento personale, alla corruzione e ad altri reati connessi.

Quella di ieri è la conclusione di più inchieste (meno due) poi formalizzate ed affidate tutte al giudice istruttore Leonardi. Le più importanti hanno riguardato la realizzazione per un importo di 35 miliardi di lire, di dieci istituti polivalenti nel capoluogo regionale ed in altri centri del Barese (alcuni degli imputati avrebbero preteso dai cinque imprenditori edili prescelti per l'aggiudicazione degli appalti il 5% dell'importo di ciascun appalto per un ammontare complessivo di 1 miliardo e 750 milioni), i lavori di manutenzione alle strade e agli stabili della provincia, una delibera per lavori di ristrutturazione dell'aula consiliare, i lavori di ammodernamento di un immobile.

Tutti gli imprenditori pagavano le tangenti per ottenere gli appalti per non subire ostacoli o ritardi nella riscossione dei mandati di pagamento, per non essere esclusi dalle successive gare di appalto.

I primi sviluppi dell'inchiesta, originate da una serie di denunce anonime, si ebbero nel settembre dell'84, durante una perquisizione in casa di Mastroleo. I finanzieri trovarono in una cassaforte valuta estera pei circa 25 milioni di lire. Poi altre denunce e gli arresti.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi venerdì 12 aprile.

Manifestazioni

OGGI

Antonio Bassolino, Pesaro; Paolo Bufalini, Varese; Gianni Cervetti, Colonia; Giuseppe Chiarante, Bologna; Gerardo Chiaromonte, Taranto; Massimo D'Alema, Mesagne (Brindisi); Giorgio Napolitano, Pisa; G.C. Pajetta - A. Boldrini, Ravenna; Giulio Quercini, Orbetello (Grosseto); Giglia Tedesco, Arezzo; Aldo Tortorella, Terni; Lalla Trupia, Torino; Tullio Vecchietti, Salerno; Igino Ariemme, Treviso; Giovanni Berlinguer, Roma; Nedo Canetti, Cinisello Balsamo (Milano); Paolo Ciofi, Civitavecchia; Giuseppe D'Alema, Mantova; Gianni Giadresco, Villa S. Martino (RA); Renzo Gianotti, Vicenza; Vasco Giannotti, Lucignano (Arezzo); Renzo Imbeni, Pistoia; Grazia Labate, Roma (San Camillo); Lucio Libertini, Ivrea e Novara; Adriana Lodi, Bologna; Raffaello Misiti, Roma; V. Magni, Grosseto; Giuliano Pajetta, Taranto; Rinaldo Scheda, Roma; Luciano Violante, Sciacca (Agrigento); Armando Sarti S. Benedetto Po (Mantova).

ECCEZIONALE PROROGA FINO AL 30 APRILE
OPERAZIONE GRAND PRIX '85
PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!
RATE MINIME DA L. 197.000
5.000.000 SENZA INTERESSI
1ª RATA AL 1° LUGLIO
Dopo il grande successo di pubblico, "Operazione Grand Prix" continua per offrirvi ancora 15 giorni di affari da record in onore delle vittorie Peugeot 205 turbo 16 ai rally mondiali. A vostra scelta, un'ampia gamma di eccezionali offerte-acquisto* su tutte le Peugeot 305 e sulle 205 benzina fino a 1360 cm³: un finanziamento di 5 000 000 senza interessi in 9 rate, oppure, rate minime a partire da L. 197.000 (per la 205 XE); o minimi anticipi a partire dal 10%. E sempre con il vantaggio di iniziare a pagare dal 1° luglio. In più, altre speciali proposte finanziarie su misura vi attendono. OFFRE CHI VINCE.
* Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria
I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT
HCM

Due società Sgarlata sono sotto inchiesta

Borgosesia e Previdenza: anche falso in bilancio

Si profilano altri clamorosi sviluppi nella nuova vicenda sui «titoli atipici»

ROMA — Due interi consigli d'amministrazione, quello della «Borgosesia» (quotata in Borsa) e della «Previdenza», società leader del gruppo Sgarlata (i famosi titoli atipici) hanno ricevuto una raffica di avvisi di reato per aggiotaggio e falso in bilancio. L'inchiesta era partita nell'ottobre scorso con le comunicazioni giudiziarie contro Luciano Sgarlata e sua moglie. In questi mesi il sostituto procuratore Sante Spinaci ed il giudice istruttore Guido Catenacci, hanno continuato ad indagare sui conti di questa società e di altre aziende del gruppo, mentre il ministero dell'Industria apriva, parallelamente, un «dossier» sui meccanismi di reinvestimento dei soldi raccolti tra i piccoli risparmiatori da Sgarlata e soci. La stessa Consob, che vigila sul mercato finanziario aveva rispedito all'imprenditore siculo-milanese i prospetti informativi sull'attività del gruppo, necessari per ottenere l'autorizzazione alla raccolta dei risparmi da investire in titoli di varia natura (genericamente definiti «atipici»).

Le preoccupazioni della magistratura, della Consob e dello stesso governo, attraverso il ministro Altissimo, riguardano proprio l'utilizzo dei fondi raccolti con la vendita «porta a porta» di certificati, titoli e assicurazioni.

Deve essersi trattato di qualcosa di più del semplice sospetto se la Consob non ha autorizzato la nuova raccolta di risparmio attraverso le società del gruppo, «Otc» in testa. E dopo la recente convocazione di Sgarlata da parte dei funzionari ministeriali, si attendono novità anche sul fronte giudiziario. Gli esperti del ministero dell'Industria hanno infatti concluso l'indagine sui conti della «Previdenza», la società che in teoria avrebbe dovuto investire proficuamente i soldi sborsati dai piccoli risparmiatori. Qual è stato il risultato? Nessuno lo sa, ma alcune delle operazioni finanziarie più recenti sono già indicative della sorte toccata ai miliardi dei 20 mila clienti Sgarlata.

Il gruppo ha infatti acquistato l'ex società tessile piemontese «Borgosesia», trasformata in holding, quotata in Borsa, ma — a quanto pare — soltanto per redistribuire ai risparmiatori un pacchetto di azioni che, in realtà, valgono poche lire. Anche le altre società acquistate dal gruppo non navigherebbero in buone acque, nonostante le assicurazioni fornite da Sgarlata, per esempio sull'«Unifly», una compagnia aerea messa in piedi con *Fokker* ed *Executive* comprati a pochi dollari e rivalutati dal cambio favorevole. Tra acquisti e vendite, comunque, le società di Sgarlata avrebbero sempre travasato risparmi e finanziamenti in attività non controllate, creando un circolo chiuso all'interno del gruppo. Il rischio è che Sgarlata possa fare la fine di Vincenzo Cultrera, altro «esperto» dei titoli atipici, creatore di un «Istituto fiduciario» che oggi non è più in grado di far fronte alle proprie obbligazioni. Cultrera è scomparso da due settimane sulla scia di Orazio Bagnasco, altro spregiudicato finanziere, ed il commissario governativo deve gestire tutto, compreso l'assalto dei risparmiatori che rivogliono indietro i soldi.

Raimondo Bultrini

Governo senza un piano per il Sud

Precarietà e ritardi negli interventi

Chiaromonte denuncia al Senato l'impianto sbagliato di una legge che non affronta le esigenze nuove del Mezzogiorno - L'iniziativa del Pci

ROMA — Dopo un lungo braccio di ferro tra Dc e Psi, la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno ieri è finalmente giunta nell'aula di Palazzo Madama. Il provvedimento stanzia 120 mila miliardi, da spendere in nove anni. Una torta gigantesca che nella commissione Bilancio ha dilaniato socialisti e democristiani, preoccupati solo di accaparrarsi la fetta più consistente. I contrasti non sono ancora appianati, e non è escluso che il testo all'esame dell'assemblea subisca modifiche anche sostanziali, o che addirittura si areni nuovamente fra i contrasti nella maggioranza.

Ieri, tra i primi ad intervenire nella discussione generale è stato il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Ha denunciato la situazione di «assoluta precarietà e provvisorietà degli interventi straordinari proprio mentre veniva accentuandosi un processo di decadimento (anche con elementi di degenerazione) della Cassa per il Mezzogiorno». Quindi ha rivendicato una politica nazionale di programmazione che «si ponga, in tutti i campi, l'obiettivo di spingere a soluzione la questione meridionale» ed ha sottolineato la necessità «per tutti (anche per il movimento operaio, anche per i sindacati, anche per il Pci) di una rigorosa coerenza meridionalistica». Chiaromonte si è soffermato poi sulla proposta comunista di abolire il ministero per il Mezzogiorno, «anche se restano necessari un intervento straordinario e un flusso di risorse straordinario verso il Sud, pur nel quadro di una politica nazionale meridionalistica che investa le responsabilità di tutto il governo».

Quanto al merito della legge, ha preso atto delle «importanti novità» (soprattutto la politica di incentivazione industriale) introdotte anche grazie all'iniziativa comunista. Ma il suo impianto generale resta «del tutto insoddisfacente e sbagliato, non rispondente alle esigenze nuove del Mezzogiorno». Ha aggiunto Chiaromonte: «Riteniamo che il disegno generale di questa legge, nello sforzo di mantenere il massimo di continuità con l'esperienza della Cassa, e soprattutto il fatto che esso appare, più di altre volte, in stridente contrasto con il quadro di indirizzi e politiche generali concretamente e corposamente meridionalistiche, non porterà a risultati positivi per il Mezzogiorno, nonostante gli importanti miglioramenti che siamo riusciti a farvi entrare». Infatti, ha denunciato, permane ancora, per il Mezzogiorno, uno stato di provvisorietà legislativa, di aleatorietà negli interventi, di un vero e proprio vuoto di programmi e di idee. Sono passati quattro anni dalla scadenza dell'ultima legge organica per il Mezzogiorno, e nove mesi dal voto della Camera che sciolse la Cassa. E non c'è ancora il piano triennale, previsto dalla legge: il governo ha presentato un documento fasullo che tutto era fuorché un piano. La nuova legge per l'intervento straordinario è ancora lontana dal traguardo finale. Rischia di trascorrere anche il 1985 senza che possa entrare in funzione nemmeno quel meccanismo di intervento che il provvedimento in discussione prevede e che i comunisti criticano. Ma soprattutto, «non si vede alcuna luce meridionalistica per quel che riguarda gli indirizzi della politica economica generale del governo. I responsabili di questa politica insistono sempre sui vecchi ritornelli e continuano a sostenere, contro ogni evidenza, che la principale via da proseguire sia quella di premere sul costo del lavoro. E così restano in ombra, come restarono in ombra l'anno scorso con il famigerato decreto sulla scala mobile, i problemi veri dello sviluppo dell'economia e della società italiana che si chiamano questione meridionale, produttività e innovazione, intervento sul mercato del lavoro e disoccupazione, allargamento e qualificazione della base produttiva».

Tornando infine alla legge, Chiaromonte ne ha attribuito il ritardo con cui viene esaminata dal Parlamento alle divisioni fra i partiti della maggioranza, «alla sorda lotta fra di loro per la spartizione e il controllo del potere clientelare legato alla spesa pubblica, a una desolante mancanza di idee e di proposte che oggi distingue governo e pentapartito nei confronti della questione meridionale». Ed ha concluso: «I comunisti continueranno la loro battaglia per migliorare e cambiare la legge, per un piano triennale che sia veramente una cosa seria, e soprattutto per imporre una nuova politica generale meridionalistica che apra, all'economia e alla società italiana, le vie di un nuovo sviluppo».

g. fa.

Questi gli elementi essenziali della legge

ROMA — Ecco, in sintesi, il testo di una legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno approvato dalla commissione bilancio del Senato ed ora all'esame dell'aula.

- Il provvedimento prevede una spesa di 120 mila miliardiin nove anni (1985-1993): ogni anno, nella legge finanziaria, dovranno essere stanziati almeno diecimila miliardi.
- La spesa avverrà attraverso tre piani triennali, corredati ognuno da piani attuativi annuali presentati dal ministro per il Mezzogiorno sulla base delle proposte delle Regioni.
- L'accesso ai finanziamenti per la realizzazione di opere sarà regolato da un «filtro» regionale e diretto dal Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno (un vero e proprio ente, con un comitato di gestione, che avrà il compito di valutare dal punto di vista tecnico e finanziario i progetti e di erogare i contributi).
- Il Fondo può concedere anche incentivi industriali e a questo scopo si convenziona con istituti di medio credito meridionali.
- Anche le Regioni possono concedere direttamente incentivi, stipulando convenzioni con istituti di medio credito regionale e concedendo finanziamenti fino a due miliardi riservati ad aziende artigiane.
- Gli incentivi però non potranno essere concessi «a pioggia»: sarà il Cipi, sulla proposta del ministro per il Mezzogiorno, a deliberare i settori verso i quali dovranno essere indirizzati.
- La legge, oltre a stabilire precisi scaglioni di investimento, contiene un ventaglio di settori di possibile finanziamento: piccole e medie imprese, ristrutturazione di aree in crisi e fiscalizzazioni in agricoltura per il mantenimento dei livelli occupazionali.
- Il provvedimento prevede infine norme per il personale della vecchia Cassa per il Mezzogiorno e una delega al governo per il riordino di tutte le società collegate i cui pacchetti azionari passano dalla «cassa» al fondo nazionale per lo sviluppo.

E a Milano guai in vista per Cultrera

Dopo la fuga, gli accertamenti affidati ad un giudice che si occupa di mafia

MILANO — «Avete spedito una comunicazione giudiziaria a Vincenzo Cultrera?» «No». «Ma può confermare che un'inchiesta è aperta sul suo conto?» «No comment».

Il riserbo ufficiale è salvo, ma la risposta, malgrado tutto è trasparente: del titolare dell'Ifi (Istituto fiduciario lombardo) si sta ormai occupando la Procura. E se ne sta occupando per qualcosa che va al di là di eventuali reati di bancarotta. Il magistrato che ha pronunciato le laconiche risposte riferite è, infatti, il dottor Francesco Di Maggio, uno dei sostituti procuratori cui vengono affidate le inchieste di mafia.

Il fatto suona, dunque, come una conferma delle voci che già da giorni circolano, e secondo le quali la fuga del finanziere sarebbe da mettere in collegamento non con le irrimediabili difficoltà dei suoi affari in titoli atipici, ma con il profilarsi sul suo orizzonte di ben altre bufere giudiziarie. Più di tanto, per ora, non è possibile affermare. Sembra di capire che l'inchiesta affidata al dottor Di Maggio sia tuttora nella sua fase preliminare, ed è impossibile prevedere dove possa sboccare.

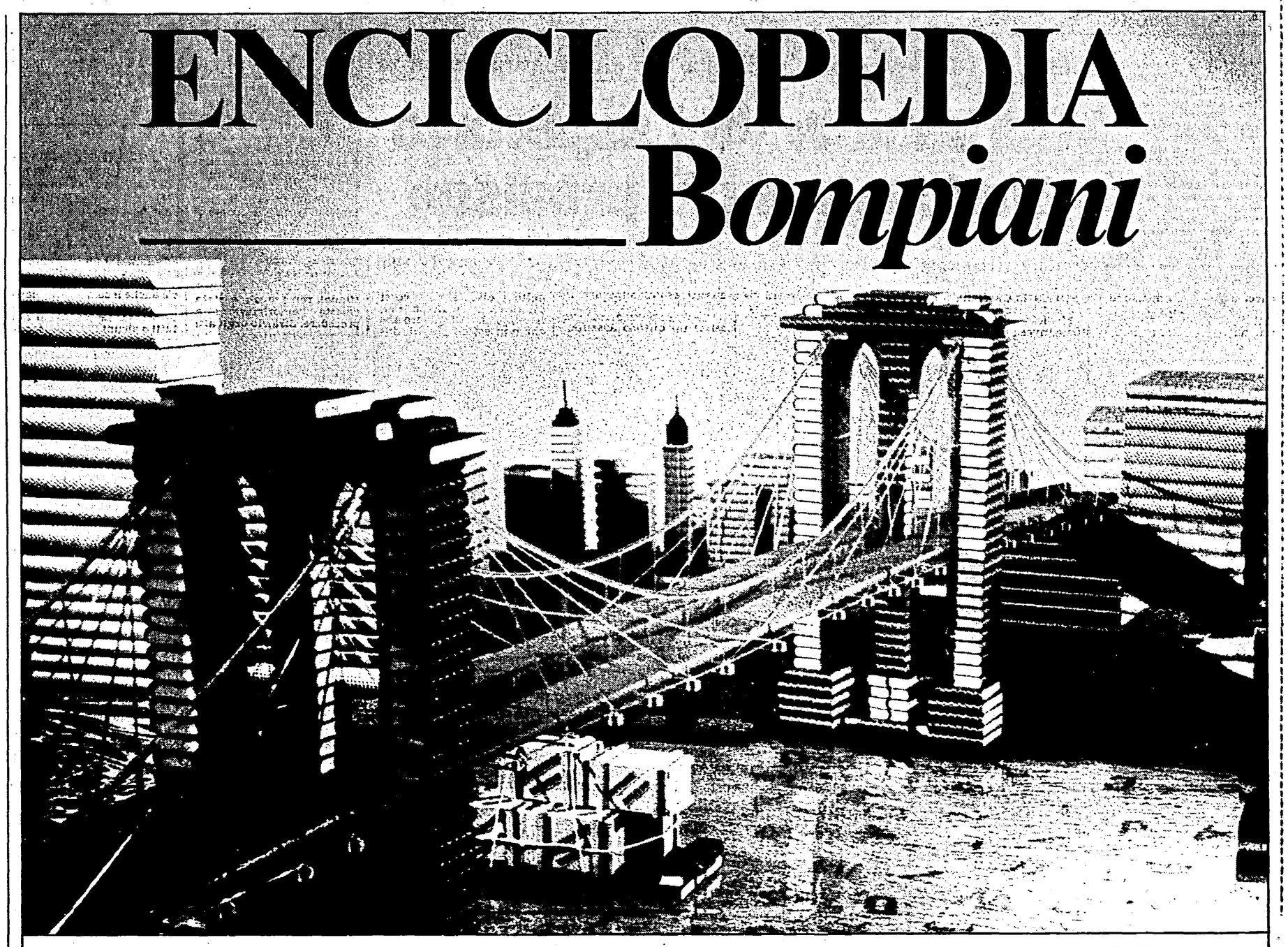
Vincenzo Cultrera è scomparso dal 29 marzo. Nei giorni precedenti — secondo quanto hanno dichiarato suoi collaboratori — parlava di imminenti realizzi che gli avrebbero consentito di arginare le pretese dei risparmiatori accalappiati nel suo giro e ansiosi di farsi rimborsare prima dell'imminente crack.

Si parla di 15 mila sottoscrittori, per un totale di 220 miliardi: un investimento di fiducia analogo a quello che sostenne Orazio Bagnasco, e che rischia di crollare proprio come quello. Ma la nuova inchiesta, come si è detto, getta nuovi sospetti sullo spericolato finanziere latitante.

Nardò, fu uccisa dal successore?

LECCE — Clamorosa svolta nel giallo dell'assassinio di Renata Fonte, esponente del Pri, uccisa a Nardò nella notte fra il 31 marzo ed il 1° aprile dello scorso anno. È stato infatti arrestato ieri dagli agenti della polizia di stato su mandato di cattura del giudice istruttore, dottor Positano, l'assessore alla pubblica istruzione del comune di Nardò Antonio Spagnolo, subentrato alla vittima — di cui era collega di partito — nelle funzioni di assessore. Lo Spagnolo, stando all'ordine di cattura, sarebbe il mandante dell'omicidio per il quale da tempo sono in carcere i due presunti killer, Marcello My, che ha confessato il proprio ruolo nella vicenda e Giuseppe Durante che invece ostinatamente continua a non rispondere alle domande degli inquirenti. I due uomini, entrambi di Nardò, furono arrestati pochi giorni dopo l'omicidio. Il 4 aprile scorso è invece finito in carcere Mario Cesari, pescivendolo di Porto Cesareo, che sarebbe stato il tramite tra mandante e killer. Traccia decisiva è stata sicuramente la pistola recuperata all'indomani dell'arresto del Cesari sul fondo di un pozzo in località «Donna Menga» il cui numero di matricola sarebbe solo arrugginito e non limato.

ENCICLOPEDIA Bompiani



DAL SECOLO DEI LUMI AL SECOLO DELL'INFORMATICA
UN PONTE VERSO LA CULTURA DEGLI ANNI DUEMILA

28 prestigiosi volumi rilegati in tela con sovraccoperta plastificata e illustrata

11 sezioni monografiche * sviluppate alfabeticamente
* ARTE - STORIA - LETTERATURA - FILOSOFIA E SCIENZE UMANE - RELIGIONE - MUSICA - DIRITTO ED ECONOMIA - GEOGRAFIA - SCIENZE NATURALI - MEDICINA - SCIENZE PURE E APPLICATE

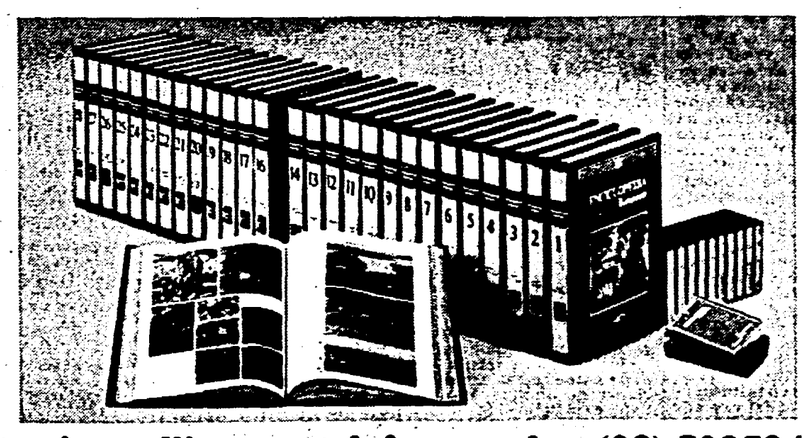
150.000 voci enciclopediche

16.500 pagine

25.000 illustrazioni in gran parte a colori

L'ENCICLOPEDIA BOMPIANI è la prima al mondo corredata ed integrata da PROGRAMMI SOFTWARE.

GRUPPO EDITORIALE
FABBRI, BOMPIANI, SONZOGNO, ETAS



Per ricevere gratuitamente il materiale illustrativo sull'opera, telefonare al n. (02) 5095347

STATI UNITI — Washington riesaminerà la sua politica verso il Cremlino

Urss, Reagan ora ci ripensa

Quindici giorni di incontri decisivi

La decisione presa sull'onda delle novità emerse a Mosca con l'elezione di Gorbaciov - Il 14 maggio Shultz incontrerà Gromiko a Vienna - Il 21 successivo una delegazione americana raggiungerà l'Unione sovietica per ridiscutere le relazioni commerciali

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'amministrazione Reagan riesaminerà la sua politica nei confronti dell'Urss. La decisione è stata presa in seguito alle novità emerse nella condotta del governo sovietico dopo l'elezione di Mikhail Gorbaciov alla guida del Pcus. Questo riesame si svolgerà nelle prossime due settimane e vi prenderanno parte, oltre ai diretti responsabili della politica estera (a cominciare dal segretario di Stato George Shultz e dal consigliere per la Sicurezza nazionale Robert McFarlane), l'ambasciatore a Mosca Arthur Hartman e l'intera delegazione ai negoziati di Ginevra sul disarmo (tali colloqui saranno temporaneamente sospesi il 23 aprile).

Il fronte diplomatico sovietico-americano dopo un lungo stallo si è messo in movimento e il calendario prevede, per il prossimo mese, due eventi di notevole importanza: il 14 maggio, a Vienna, George Shultz incontrerà il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, nel corso delle cerimonie per il trentesimo anniversario della firma del tracciato di pace con l'Austria che pose fine all'occupazione di questo paese da parte delle truppe alleate. Una settimana dopo, il 21 maggio, il segretario al Commercio degli Stati Uniti, Malcolm Baldrige, arriverà a Mosca alla testa di una delegazione che discuterà globalmente le relazioni commerciali tra le due superpotenze.

L'incontro politicamente più importante sarà quello tra Shultz e Gromiko. Nella capitale americana questo colloquio è visto come una tappa di avvicinamento al confronto tra Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov. I due ministri degli Esteri, oltre a riesaminare l'intero sistema delle relazioni tra le due superpotenze, cominceranno a definire l'agenda dell'incontro al massimo livello che dovrebbe, se si svolgerà davvero in un tempo ragionevolmente ravvicinato, segnare la fine della seconda guerra fredda e l'inizio del secondo disgelo.

Ma questo «storico» evento ci sarà? E quale carattere e quale esito potrà avere? E quando accadrà? E dove? La confusione delle lingue, qui in America, sul tema del vertice ha raggiunto il massimo. Al punto che dopo le divergenti posizioni assunte dai portavoce della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, si è resa necessaria addirittura una precisazione di natura filologica. Robert McFarlane, consigliere per la Sicurezza nazionale, è stato mandato nella sala stampa che segue Reagan in California a fornire una spiegazione un po' bizzarra ai giornalisti. Eccone il succo. C'è stata, lo amettiamo, una certa «ambiguità» nelle precedenti dichiarazioni ufficiali americane. Si è fatta, cioè, un po' di confusione tra la parola «incontro» e la parola «vertice». Un incontro è un colloquio a due, un vertice è un incontro tra due delegazioni, con un'agenda definita e una serrata serie di colloqui su temi ben delimitati. Poi McFarlane ha messo tutti d'accordo con questa dichiarazione: «Il presidente ha sottolineato che egli saluterebbe con piacere un incontro con il segretario generale del Pcus. Ma egli saluterebbe con altrettanto piacere un vertice in una data adatta e al culmine di un largo dialogo che abbia prodotto un tangibile risultato». E poi ha precisato che Reagan ha parlato della «desiderabilità» di un incontro e della «necessità» di un vertice. La stessa opinione — a sentire McFarlane — avrebbero i sovietici.

Come accade per molte dispute filologiche, le parole di McFarlane hanno dato luogo ad ulteriori, opinabili, interpretazioni. A lume di naso si può azzardare una previsione: Gorbaciov dovrebbe venire negli Stati Uniti in ottobre, come moltissimi altri capi di Stato e di governo, per il 40° anniversario della fondazione dell'Onu, che ha sede al Palazzo di vetro di New York. O qui, o a Washington, potrebbe incontrare Reagan come altri statisti. Ma il vero e proprio vertice, se le relazioni Usa-Urss miglioreranno e se le trattative sul disarmo approderanno a qualche risultato positivo, potrebbe svolgersi nell'anno successivo.

Nel frattempo i due ministri degli Esteri e le rispettive diplomazie discuterebbero tutta una serie di questioni aperte e non risolte in questi anni di guerra fredda. È da tempo sul tappeto il progetto di un nuovo trattato per gli scambi scientifici, scolastici e culturali. È rimasta irrisolta la questione dell'apertura di due nuovi consolati: uno sovietico a New York e uno americano a Kiev. C'è lo strascico lasciato dall'abbattimento dell'aereo sudcoreano, con il conseguente restringimento della libertà di movimento per gli aerei dell'Aeroflot sovietica. E ci sono i profondi dissensi suscitati dall'invasione dell'Afghanistan, dalla crisi mediorientale, dalle tensioni in America centrale. Infine c'è la sollecitazione sovietica ad eliminare le restrizioni americane in materia di esportazioni di computer e di altri prodotti tecnologicamente sofisticati. E, all'opposto, c'è la pressione americana perché l'Urss allarghi le maglie dell'emigrazione di cittadini sovietici desiderosi di espatriare.

Aniello Coppola

Ai negoziati di Ginevra oggi riunione plenaria

GINEVRA — Oggi a Ginevra si svolgerà la prima riunione plenaria dei rappresentanti sovietici e statunitensi da quando i negoziati sugli armamenti sono passati alle commissioni, il 21 marzo scorso. Un portavoce Usa ha annunciato che la riunione, cui parteciperanno dalle venti alle venticinque personalità per parte, si terrà presso l'ambasciata dell'Urss. Non ha voluto però dire quale delle due parti abbia chiesto l'incontro. Ieri i negoziatori statunitensi con a capo Maynard Glitman e quelli dell'Urss diretti da Alexei Obuxhov hanno tenuto la terza riunione sui missili a medio raggio, presso la missione sovietica. Martedì è in programma una riunione della commissione sulle armi difensive e spaziali, presso gli uffici della delegazione Usa.

URSS — Delusione per la risposta Usa all'iniziativa distensiva

Gorbaciov: «Mi aspettavo qualcosa di più preciso»

Reazioni polemiche sui media sovietici - Messa in discussione la volontà americana di trattare seriamente sul disarmo - L'incontro tra il segretario del Pcus e O'Neill

MOSCA — L'incontro al Cremlino tra la delegazione del Congresso Usa guidata da O'Neill (in primo piano a destra) e Mikhail Gorbaciov (a sinistra)

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Cominciano ad apparire sui media sovietici i primi segni di «delusione» — e le prime reazioni polemiche — di fronte alla risposta che Washington ha dato alla prima iniziativa distensiva di Mikhail Gorbaciov. Già il segretario generale del Pcus lo aveva del resto annunciato a Brian O'Neill, ricevendolo l'altro ieri al Cremlino: perché tanta fretta nel respingere come «propaganda» il complesso di misure proposte da parte sovietica? «Come non provare dubbi, in tali condizioni, circa la sincerità dell'intenzione degli Stati Uniti ai negoziati di Ginevra?».

Ieri il commentatore militare della Tass, Wladimir Cerniscev, è tornato sull'argomento con parole ancora più dure, accusando esplicitamente l'amministrazione Reagan di «fare ogni sforzo per distorcere il significato delle proposte sovietiche e della decisione unilaterale (di moratoria missilistica, ndr) di lunga prospettiva avviata dall'Urss». Reagan aveva detto, pochi giorni fa, che «la collaborazione, l'intesa e gli accordi nel campo degli armamenti si basano sui fatti e non sulle parole» ed ecco che gli si è offerta, «non a parole, ma nei fatti, la possibilità di dimostrare se egli è davvero fedele al suo stesso slogan». La reazione — scrive Cerniscev — è nota. «Non appena si è passati ai fatti concreti l'amministrazione Usa, in tutta fretta, suscitando stupore in tutto il mondo, ha dichiarato la sua indisponibilità alle proposte sovietiche». Che ne è allora delle «sonanti riaffermazioni» di disponibilità a ristabilire un clima di fiducia?

La breve parentesi di sorrisi sembra già sul punto di chiudersi, mentre rimbalzano a Mosca le dichiarazioni di autorevoli esponenti della Casa Bianca che già mettono la sordina alla prospettiva tanto pubblicizzata — per lunghi mesi, da parte Usa — di un incontro al vertice tra Reagan e il leader sovietico di turno. Ora, con un dirigente del Cremlino che è davvero in grado di incontrarsi con Reagan e che, anzi, ha colto la prima occasione per dichiararlo apertamente, ecco che Washington sembra improvvisamente accorgersi che un vertice non si può improvvisare e che, forse, è più opportuno cominciare a fare sottili distinzioni fra vertice vero e proprio, incontro di lavoro, scampagnata nei boschi ecc. È difficile sottrarsi all'impressione che la Casa Bianca comincia a «soffrire» non poco il fatto che il massimo leader dell'altra potenza dimostri grande dimestichezza con la politica come spettacolo e assuma persino l'iniziativa in un campo che Reagan ha finora considerato come il proprio per eccellenza.

Ogni apparizione pubblica di Mikhail Gorbaciov sembra infatti confermare le impressioni iniziali di grande padronanza dei temi della politica estera. Anche Brian O'Neill lo ha confermato ai giornalisti americani dopo l'incontro di mercoledì pomeriggio, parlando di Gorbaciov come di un «uomo forte e sicuro di sé», che «detiene l'arte della parola e della diplomazia», che «sa porgere i suoi argomenti in modo squisito». Il leader sovietico ha comunque dato nuovi, nettissimi segnali di uno stile personale cui il Cremlino non era più abituato da tempo. Dai tempi di Krusciov, almeno, ma con una radicale differenza d'immagine. Si è presentato all'incontro con O'Neill con qualche minuto di anticipo e ne ha approfittato per scambiare battute con i fotografi e i teleoperatori che avrebbero poi ritratto le prime immagini delle strette di mano e dell'avvio dei colloqui. Quando il parlamentare Usa è arrivato, gli si è rivolto dicendosi curioso di vedere come è fatto un rappresentante dell'opposizione americana (O'Neill è lo speaker democratico della Camera dei rappresentanti): «Da qui, infatti, l'opposizione americana non si vede molto», ha detto scherzando. Ma quando O'Neill gli ha consegnato la lettera di Reagan, Gorbaciov ha fatto un gesto inatteso: l'ha aperta subito e l'ha letta difronte al parlamentare Usa senza nascondere — come quest'ultimo ha poi riferito ai giornalisti — di essere «visibilmente deluso» del suo contenuto. «Mi aspettavo qualcosa di più preciso», ha detto Gorbaciov.

Giulietto Chiesa

EMIGRAZIONE

Il Parlamento europeo discute i problemi degli emigrati

Il Parlamento europeo discuterà lunedì 15 aprile, dopo che la commissione Affari sociali l'ha approvata a larga maggioranza, la proposta di risoluzione della compagna onorevole Francesca Marinaro su un nuovo piano d'azione a favore dei lavoratori migranti.

Giudicando insufficienti le proposte della commissione esecutiva della Cee per assicurare la piena integrazione dei lavoratori migranti nei Paesi di residenza e il pieno rispetto dei loro diritti civili e politici, la proposta Marinaro mette in particolare risalto la necessità dello sviluppo dell'identità culturale, soprattutto dei giovani nati e cresciuti nei Paesi di immigrazione per contribuire così alla costruzione di una vera Europa dei cittadini.

Riprendendo questi punti, il compagno Gianni Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione del Pci, ha voluto anche sottolineare l'impegno di Francesca Marinaro e dell'intero Partito Comunista Italiano a favore dei lavoratori migranti per una migliore tutela dei loro diritti.

Uniti italiani e tedeschi

A Norimberga una manifestazione di solidarietà a Ghiani

La solidarietà al compagno Adolfo Ghiani, colpito dal noto rifiuto del diritto di soggiorno illimitato da parte delle autorità di Norimberga, la città nella quale risiede ininterrottamente da 25 anni, va aumentando ogni giorno di più nella stessa Germania Federale. Il caso esula ormai dai confini del provvedimento attribuito alla discrezionalità o all'autonoma decisione delle autorità locali, tanto più che la motivazione è esclusivamente politica.

La stessa presa di posizione del nostro ministro degli Esteri, rappresenta una esemplare messa a punto dei doveri di chi rappresenta l'Italia, per la tutela dei nostri connazionali e per la risposta da dare in sede diplomatica e politica a un gesto che offende non solamente il Partito e la Filef, ma le concezioni democratiche su cui si regge l'idea di una nuova Europa.

Domenica scorsa, l'Ausländerbeirat, cioè il Consiglio degli stranieri della città di Norimberga, ha indetto, unitamente alla Filef e al Comitato di iniziativa «stranieri e tedeschi», una grande manifestazione di protesta nei confronti delle autorità e di solidarietà verso il nostro compagno e il Pci. Nel volantino di convocazione della manifestazione è stata stampata una significativa vignetta: un cittadino, presumibilmente immigrato, sul cui capo pende, appesa ad un esile filo, la spada di Damocle della legge contro gli stranieri.

L'iniziativa ha avuto luogo dalle ore 10 alle ore 13 nella grande piazza Lorenzkirche al centro della città di Norimberga ed è stata trasmessa dalle due reti televisive della Rft insieme a interviste ai partecipanti.

La parte culturale della manifestazione prevedeva l'esecuzione di musiche italiane e greche, cui sono seguiti i discorsi degli oratori ufficiali. Per il nostro Partito ha parlato il compagno Luciano Lusvardi, responsabile dell'ufficio internazionale del comitato regionale toscano, mentre per la parte tedesca hanno preso la parola la socialdemocratica Gerda Maria Haas (deputata al Parlamento regionale), il consigliere comunale dei «Grünen» (i verdi), Jurgen Wolf, il consigliere comunale del Partito comunista tedesco (Dkp), Herbert Stiefvater, il Presidente dell'Ausländerbeirat, M. Ali Bencibara, oltre ad un rappresentante della Chiesa Cattolica tedesca e uno del Vvn (l'associazione dei perseguitati antifascisti).

Tutti gli oratori hanno condannato il tentativo di operare una inammissibile discriminazione nei confronti di un partito quale il Pci che opera democraticamente e legalmente alla luce del sole, non solo in Italia, ma in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale.

Chi rimpatria il 12 maggio

Sollecitata la legge per i rimborsi agli elettori

Si è svolta lunedì, presso la sede del circolo «Di Vittorio» di Francoforte la riunione dei segretari delle Federazioni del Pci all'estero.

Dopo aver sottolineato l'importanza e il significato delle elezioni del 12 maggio per i problemi degli emigrati ma, anche per il significato più generale del voto, è stata esaminata la situazione dei diversi Paesi di emigrazione a poco più di un mese dal 12 maggio.

Ancora una volta il silenzio del nostro governo circa il rimborso delle spese agli emigrati che rimpatriano per esercitare il loro diritto-dovere di elettori, rappresenta una forte remora per quanti desiderano rientrare in patria.

Ciò nonostante è stato ribadito l'impegno dei comunisti a organizzare i rientri perchè più forte possa essere la volontà di rinnovamento espressa dalle urne. Al tempo stesso i segretari delle Federazioni comuniste hanno posto l'esigenza di unire il lavoro elettorale con il tesseramento al Partito, per il reclutamento di nuovi iscritti, e il rinnovo della tessera ai vecchi compagni, sì da corrispondere all'accresciuta influenza politica in mezzo agli emigrati che si è registrata nelle ultime elezioni europee.

«Rientrare a votare con la tessera del Partito in tasca»: questa la parola d'ordine lanciata per le numerose assemblee e iniziative popolari che si svolgeranno da oggi al 1° maggio, quando cominceranno i preparativi per la partenza dei «treni rossi» o dei pullman verso l'Italia.

In Calabria e in Abruzzo

La Chiesa ricorda gli emigrati ma il pentapartito li dimentica

«La Chiesa ricorda gli emigrati, ma la Dc e il pentapartito se li dimentica»: questo è in sintesi il giudizio che abbiamo sentito ripetere da molti, sia in Calabria, sia in Abruzzo, due regioni nelle quali il nostro Partito ha tenuto nelle ultime settimane due convegni regionali sui problemi dell'emigrazione e dei quali non ci è stato possibile riferire prima d'ora per le note vicende che hanno impedito la normale pubblicazione della nostra rubrica.

In qualche modo, la Calabria e l'Abruzzo — pur così distanti per le condizioni economico-sociali, sebbene abbiano in comune la forte emigrazione di popolazione verso l'estero — è come fossero accomunate da un giudizio più generale di ordine politico. Infatti, sia la Calabria sia l'Abruzzo sono diretti da Giunte pentapartitiche, «omogenee» con il governo nazionale, oltre che nello schieramento di governo, anche con il disinteresse dimostrato per i problemi dell'emigrazione e l'assenza di una politica capace di promuovere un nuovo sviluppo per aumentare le occasioni di lavoro, sia per i giovani disoccupati, sia per gli emigrati costretti al rimpatrio.

Inoltre, proprio alla vigilia del convegno del Pci abruzzese, il Pontefice nella sua visita ad Avezzano aveva parlato degli emigrati, augurandosi che le autorità abbiano a cuore i problemi dei tanti abruzzesi costretti a cercare lavoro all'estero. Un augurio, vano perché le «autorità» dc non ci sentono, né alla Regione, né al governo di Roma. Addirittura la Giunta regionale uscente ha voluto dare un segnale ulteriormente negativo proponendo — come ha fatto l'assessore regionale socialista — una nuova normativa per l'emigrazione che arretra rispetto alle conquiste che erano già state realizzate nel passato.

Il compagno on. Luigi Sandirocco — che ha svolto la relazione al convegno — ha espresso un severo giudizio a nome del Pci sull'operato della Giunta regionale, invitando gli emigrati abruzzesi a rientrare a votare il 12 maggio perché sia possibile una alternativa nell'interesse degli emigrati e di tutti i lavoratori abruzzesi.

In Calabria, al convegno regionale del Pci, introdotto dal segretario regionale del Partito, Francesco Politano, e da una relazione di Antonio Borelli incentrata sui problemi che si pongono per un nuovo sviluppo della Calabria, che non prescinda dagli emigrati e dai loro problemi, e, meno che mai, ponga gli emigrati costretti a rimpatriare in concorrenza con i giovani disoccupati, è stato posto l'accento sulle gravi responsabilità della Dc nazionale e calabrese e dei governi regionali e nazionali.

Anche in Calabria vi sono state significative prese di posizione della Chiesa cattolica, ma anche qui la Dc e i governi sono stati sordi ad ogni richiamo. La conseguenza è che le condizioni della regione sono, forse, le più drammatiche del Mezzogiorno, e sono gravi come non lo sono state mai.

Il Pci, dinanzi al fallimento del pentapartito, e alle responsabilità del Psi e della Dc, propone agli elettori l'esigenza di una svolta radicale, attraverso una nuova maggioranza alla Regione che faccia perno sui comunisti. Per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione la conferenza ha condiviso i contenuti dell'«appello ai politici» lanciato dalla Chiesa calabrese, appello che il governo nazionale non raccoglie, e che la Dc nazionale e regionale non ascolta.

Pur in mezzo a tante difficoltà, gli organi regionali e locali del Pci hanno avviato un programma concreto di iniziative per una più intensa presenza in mezzo ai calabresi all'estero, per fare conoscere le proposte del Pci e per rendere anche gli emigrati protagonisti della impegnativa battaglia per dare alla Calabria una maggioranza di sinistra.

PAOLO CORRENTI

A Foligno

Sottoscrivono 8 milioni per gli emigrati che rientrano

Un importante riconoscimento del contributo dei concittadini emigrati quando, con le elezioni amministrative, si decide del buongoverno della città e della regione, è venuto dalle organizzazioni del Pci di Foligno in questi giorni: con il lancio di una sottoscrizione tra i comunisti e i democratici folignati sono stati infatti raccolti ben otto milioni di lire per metterli a disposizione degli emigrati da Foligno nei diversi Paesi europei. Questa somma rappresenta un importante contributo ad affrontare le gravose spese di viaggio che i folignati emigrati affrontano per tornare a votare alla elezioni del 12 maggio.

CAMBOGIA

Shultz riceve Son Sann e promette aiuti ai guerriglieri khmer

WASHINGTON — «Non ho ottenuto tutto quanto avevamo chiesto, ma nonostante ciò sono soddisfatto. Del resto non si può avere il cento per cento di ciò che si desidera e quando si ottiene il sessanta o il settanta per cento è sempre un fatto positivo», ha dichiarato Son Sann — uno dei tre leaders della guerriglia cambogiana antivietnamita — al termine di un colloquio col segretario di Stato americano George Shultz. Son Sann si trova in visita negli Stati Uniti proprio allo scopo di conquistare appoggio politico e materiale alla guerriglia. Quello politico gli è stato ribadito da Shultz e, per quanto riguarda quello materiale, l'amministrazione Reagan si è impegnata a forniture a carattere non militare. Ambigua è tuttavia la ragione addotta dal vice addetto stampa del dipartimento di Stato, Edward Djerejian, per spiegare l'atteggiamento Usa: «L'amministrazione — ha detto — è convinta che le forze della resistenza non abbiano bisogno di armi americane in questo momento».

Oltre che con Son Sann, leader del Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer (la componente dichiaratamente di destra della guerriglia cambogiana), Shultz ha avuto un incontro col principe Norodom Ranariddh, figlio di Samdech Norodom Sihanouk. Con la terza componente della guerriglia cambogiana (i khmer rossi, che sono militarmente assai più forti dei loro alleati Son Sann e Sihanouk) Washington ha fatto sapere di non volere avere rapporti, ma, essendo in vigore un patto operativo tra le tre forze della guerriglia, questa esclusione può rivelarsi più apparente che reale. Gli incontri di Shultz con Son Sann e col figlio di Sihanouk seguono di una settimana la decisione della commissione esteri della Camera, che ha autorizzato la concessione di aiuti alla guerriglia.

Brevi

Incontro Fgci - giovani Spd a Bonn

BONN — Il 9 e 10 aprile a Bonn una delegazione della Fgci composta da Pietro Folena, segretario nazionale, e da Fabrizio Rondolino della redazione di «Jonas» è stata ospite degli «Jungsozialisten in der Spd (Jusos)». La delegazione ha discusso della collaborazione tra le forze giovanili della sinistra europea sui temi della pace, della cooperazione europea, dell'occupazione e dell'ambiente.

Dialogo tra le due Coree

SEUL — La Corea del Sud è pronta «a dare una risposta positiva» alla proposta nordcoreana avanzata tre giorni fa di tenere negoziati politici a livello di delegazioni parlamentari per la riunificazione della penisola. Lo ha annunciato ieri a Seul il segretario generale dell'Assemblea nazionale sudcoreana.

Tensione in Etiopia

NAIROBI — La crisi sudanese e la caduta di Nimeiri avrebbero acuito le tensioni ad Addis Abeba dove — come riferiscono alcuni osservatori — ogni incrocio sarebbe sorvegliato dai militari. Nella capitale etiopica circolano anche voci di possibili ammutinamenti nell'esercito dopo le epurazioni recentemente fatte da Menghistu e l'aggravarsi della più catastrofica situazione economica.

Dichiarato incostituzionale l'aborto in Spagna

MADRID — Il tribunale costituzionale spagnolo ha dichiarato ieri incostituzionale la legge approvata nell'83 che depenalizzava l'aborto.

Combattimenti in Salvador

SAN SALVADOR — Portavoce dei guerriglieri e delle Forze armate hanno reso noto ieri che nei combattimenti in corso da 4 giorni tra guerriglia ed esercito sarebbero morte 13 persone e una ventina sarebbero rimaste ferite.

Processo per «terrorismo» in Jugoslavia

ZAGABRIA — È cominciato ieri mattina a Zagabria il processo contro 11 persone accusate di propaganda nazionalista e «attività terroristiche».

Firmato il contratto esercito Usa-Beretta

WASHINGTON — L'esercito Usa ha annunciato ieri di aver firmato il contratto per forniture militari con la Beretta.

Bombardate città iraniane

BAGHDAD — Fonti militari irakene hanno annunciato ieri il bombardamento da parte dell'aviazione di Saddam Hussein di quattro città dell'Iran occidentale. Secondo le medesime fonti, Teheran si appresterebbe a sferrare una nuova offensiva.

Attentato in Andalusia

MADRID — Un ordigno è esploso ieri mattina a Huelva senza provocare vittime. È il terzo attentato in pochi giorni rivendicato dal movimento terrorista «Grapo».

DANIMARCA

Industria e servizi, permane acuto lo stato d'agitazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il ritorno alla normalità stenta a realizzarsi: nell'industria e soprattutto nei servizi, da tre settimane in stato di agitazione, continuano a segnalarsi ritardi e intralci di vario genere. La «giornata d'azione» che ha semiparalizzato la Danimarca, mercoledì, ha lasciato il segno. Ha delineato cioè, con il peso di una manifestazione di massa senza precedenti, la consistente area di opposizione che divide il paese rispetto alla «austerità» unilaterale proposta dal governo liberal conservatore. Il premier Poul Schlueter ha dichiarato che, malgrado la dimostrazione dei 200 mila davanti al Parlamento (la terza in 15 giorni) tutte le misure d'emergenza contenute nella legge entrata in vigore il 30 marzo non subiranno modifica alcuna: in primo luogo, il blocco biennale degli aumenti salariali (2% nell'85, 1,50% per cento nell'86) che scarica sui grandi strati popolari il peso della «crisi». L'ondata di scioperi che dalla fine di marzo ha sfidato il «ritorno al lavoro» prescritto dalla legge è una iniziativa «non ufficiale» organizzata dal comitato nazionale degli Shop Stewards (1.500 delegati e capi di commissione interna). Uno dei suoi leaders, Jan Andersen, afferma che la campagna proseguirà con ogni mezzo contro i provvedimenti autoritari del governo. L'obiettivo è quello di ripristinare le regole della contrattazione collettiva riprendendo i negoziati bruscamente interrotti fra la confederazione sindacale Lo e l'Associazione dei datori di lavoro per raggiungere un accordo equo, sui massimi di paga per i prossimi due anni, che riscuota il consenso della forza lavoro danese.

a. b.

SALVADOR

Intervista all'arcivescovo di San Salvador

La pace è possibile

La gente ha votato per il dialogo

Il mediatore tra il governo e la guerriglia fa il punto sulla difficile situazione del paese - La proposta dell'opposizione per la ripresa delle trattative il 21 aprile - «Ora per Duarte è più facile decidere»

Al telefono risponde monsignor Arturo Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador. Testimone di primo piano del dramma salvadoregno, ha partecipato come mediatore ai due incontri tra il governo Duarte e la guerriglia. Ed è proprio il dialogo il tema centrale della nostra conversazione.

— È vero — domandiamo — che in questi giorni le è stato chiesto di reintervenire tra le due parti?

«Nei giorni scorsi il Fronte democratico rivoluzionario e il Fronte militare «Fmln» — risponde — mi hanno fatto avere un messaggio per il presidente Duarte. Nella loro lettera i guerriglieri hanno chiesto al governo la ripresa del dialogo, proponendo un nuovo incontro per il 21 aprile prossimo a Parquin, nel dipartimento di Morazan. Ho consegnato al presidente Duarte la proposta dei guerriglieri martedì mattina».

— Ha gia ricevuto una risposta?

«No, nessuna risposta per il momento. Il governo, come è comprensibile, dovrà studiare la proposta, valutarla e quindi decidere. C'è però da dire che il presidente Duarte si era impegnato a riprendere le conversazioni con la guerriglia dopo le elezioni delle scorse settimane. Ancora, però, il governo non ha deciso né la data né il luogo del terzo incontro. Per ora c'è solamente una proposta unilaterale della guerriglia».

— Lei martedì ha incontrato Duarte. Come ha commentato il presidente salvadoregno questa nuova iniziativa dei guerriglieri? Tarderà molto, secondo lei, la risposta del governo?

«Credo di sì. La risposta non ci sarà subito. Passerà ancora del tempo. Quanto? È difficile dirlo. La mia impressione è che prima bisognerà aspettare i risultati ufficiali delle elezioni. I dati ancora non sono pronti. Lo spoglio delle schede continua a rilento, anche se «ufficiosamente» si sa che la competizione elettorale è stata vinta dalla Dc. Ma ancora manca una conferma ufficiale da parte del Consiglio centrale elettorale. Questa però è solo una mia valutazione. Il presidente Duarte non ha fatto commenti, ha solo detto che avrebbe studiato la proposta della guerriglia. Ma mi rendo conto che è proprio la mancanza del risultato elettorale, e la forza che gliene deriverà, a non permettere al governo di dare immediatamente una risposta positiva».

— Monsignor Rivera y Damas, qualche mese fa lei ha detto che c'erano delle difficoltà, degli ostacoli che impedivano la ripresa del dialogo fra il governo e la guerriglia. Quali?

«Sì, è vero, in quel momento era il governo che si trovava in grosse difficoltà. Il presidente Duarte si era dovuto fermare davanti a degli impedimenti, a pericoli interni che erano sorti dopo il secondo incontro con la guerriglia avvenuto nel novembre scorso a Ayaquato. Non bisogna, inoltre, dimenticare la sconfitta parlamentare del presidente sulla legge elettorale. La destra in Parlamento lo aveva messo in minoranza».

— Duarte, quindi, non aveva la forza necessaria per portare avanti la trattativa con la guerriglia?

«Sì, e questa non è solo la mia impressione. Tutti gli osservatori hanno potuto constatare questa realtà. Oggi, comunque, le cose sembrano diverse. Quelle difficoltà sembrano scomparse, almeno momentaneamente».

— È la vittoria elettorale di Duarte che ha permesso o permetterà di superare queste difficoltà?

«Gli elettori hanno punito le posizioni dell'estrema destra. Ed hanno premiato il presidente del Salvador che si è impegnato a riprendere il dialogo, a trovare una soluzione politica al conflitto che da anni ormai insanguina il nostro paese. Il popolo salvadoregno ha un grande desiderio di pace, ha un grande bisogno di pace. La vittoria contro la destra ha questi connotati. È questo il significato politico del voto».

— Lei ha partecipato come mediatore ai due incontri di La Palma e di Ayaquato. Che impressione ha avuto? C'è una volontà reale di trovare una soluzione pacifica del conflitto?

«Sono ottimista, fiducioso. Da quello che ho potuto vedere sia il governo sia la guerriglia hanno buone intenzioni. Si sforzano sinceramente di trovare un accordo. Sì, sono convinto che le due controparti stanno cercando la via della pace. Ma la situazione del Salvador è così drammatica e complessa che non si può naturalmente risolvere in pochi incontri. Nelle due conversazioni che ci sono state finora sono stati solo impostati i vari problemi. Le posizioni sono però molto distanti, contrapposte. Ma sono convinto che adesso è ormai arrivato il momento di individuare dei punti di accordo, magari minimi, e lavorare su quelli. Sarebbero piccoli passi, ma nello stesso sarebbero il segno di un grande progresso».

— La vittoria di Duarte comunque non ha sicuramente convinto i nemici del dialogo a farsi da parte.

Certo, la destra è stata e rimane contraria ad ogni ipotesi di accordo con la guerriglia. Ma, come lo stesso risultato elettorale ha dimostrato, si tratta di una minoranza. Gli squadroni della morte sono sempre attivi, anche se in questi ultimi mesi si nota un certo progresso per quanto riguarda i diritti umani. Ma la guerra non è finita e la gente continua a morire».

Nuccio Ciconte

LIBANO

Nuovo ritiro israeliano

Evacuata ieri Nabatiyeh

Già quartier generale palestinese (fino al 1982), era una delle principali roccaforti della resistenza sciita - Lo sgombero di tutta la regione forse ai primi di giugno

BEIRUT — Le truppe israeliane hanno attuato ieri una nuova fase del loro disimpegno dal sud Libano, evacuando la cittadina di Nabatiyeh — a est del fiume Litani — ed i villaggi circostanti, con una popolazione complessiva di circa 100 mila persone. Già quartier generale, fino all'estate 1982, dei guerriglieri palestinesi, che da lì dirigevano le loro operazioni nell'estremo sud libanese (in quella zona cioè che era nota come «Fatahland»), negli ultimi due anni Nabatiyeh era diventata una delle principali roccaforti della resistenza sciita contro l'occupazione.

Lo sgombero di Nabatiyeh è stato attuato in poco più di due ore, mentre elicotteri israeliani sorvolavano la regione e lanciavano manifestini esortanti la popolazione a «non compiere atti ostili» contro i reparti in ritirata. Le forze di occupazione, attestate ora a sud del fiume Litani, conservano tuttavia le posizioni strategiche del castello di Beaufort (anch'esso ex-piazzaforte palestinese) e del monte Ali el-Taher, da cui possono tenere Nabatiyeh e i suoi dintorni sotto tiro.

Il ritiro dalla zona di Nabatiyeh si inquadra nella second a fase del «ridispiegamento» (come è ufficialmente definito) israeliano nel sud. Secondo la stampa di Tel Aviv, la terza ed ultima fase potrebbe concludersi entro i primi di giugno. In origine, era stato previsto di completare il ritiro entro il prossimo inverno; ma la costante pressione della guerriglia libanese e la uccisione da gennaio in qua di una trentina di soldati (anche ieri è rimasto ucciso un maggiore presso Hasbaya) ha spinto il governo ad accelerare i tempi.

INDIA

Il governo di Rajiv va incontro ai sikh

NUOVA DELHI — Il governo indiano ha compiuto un passo che può favorire il ripristino di un clima meno teso nel Punjab, lo Stato abitato in maggioranza da popolazione di religione sikh. Ieri sera il ministro degli Interni S. B. Chavan ha dato in Parlamento l'annuncio che l'esecutivo guidato da Rajiv Gandhi ha accettato le seguenti richieste dei sikh: 1) inchiesta giudiziaria sulla strage di sikh avvenuta a Delhi dopo l'assassinio di Indira Gandhi; 2) scarcerazione di esponenti sikh; 3) revoca del bando contro la federazione degli studenti sikh.

In pratica il governo ha deciso di andare incontro alle richieste del partito sikh moderato Akali Dal. Ora si dà per probabile la normalizzazione politica nel Punjab. L'inchiesta sul massacro di sikh avvenuto lo scorso novembre a Delhi (dopo che Indira era stata uccisa da due sue guardie del corpo aderenti a tale confessione) era stata finora respinta dal governo in base al ragionamento che i disordini sarebbero stati una «naturale reazione» della folla all'accaduto. I sikh parlano invece di «violenza organizzata» da parte di una regia da smascherare. Chavan ha anche detto che «al più presto» torneranno in libertà i sikh detenuti per «motivi di sicurezza nazionale», ma non ne ha precisato il numero.

IRAN

Protesta contro la guerra

PARIGI — Più di diecimila abitanti del quartiere popolare di Kule Nove Aban (sud di Teheran), hanno partecipato ad una ampia manifestazione di protesta contro la guerra. Ne danno notizia, da Parigi, i «Mujahedin del popolo». I manifestanti scandivano lo slogan «Morte a Khomeini». I pasdaran accorsi sul posto hanno sparato contro i manifestanti per disperderli. Alcuni dimostranti, tra cui uno studente, sono stati uccisi e decine sono rimasti feriti. Gli scontri tra i manifestanti e i pasdaran sono durati sei ore, durante le quali alcuni automezzi e motociclette sono stati distrutti. Alcuni dei pasdaran sono rimasti feriti.

POLONIA

In appello l'omicidio Popieluszko

VARSAVIA — Il processo d'appello per l'uccisione di padre Jerzy Popieluszko comincerà il 19 aprile presso la Corte suprema nella capitale polacca. Sembra che il processo sarà celebrato in assenza dei quattro imputati, ufficiali del ministero degli Interni. Sarebbero previste due udienze: la prima, appunto, il 19 e la seconda il 22 aprile. La richiesta di appello è stata presentata il mese scorso dagli avvocati dei quattro ufficiali, che sono stati condannati dal tribunale di Torun a lunghe pene detentive.

Su con la vita!

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT SONO APERTI TUTTO SABATO 13

Fino al 15 aprile la tua vecchia auto vale minimo 1 milione e se vale di più la supervalutiamo

Siate sinceri, non ci speravate più. E invece la grande operazione continua. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 15 aprile per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.* Un milione per scegliervi la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna.

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Alt, non è finito: questa speciale offerta vale anche per chi possiede un furgone stravecchio e vuole passare ai vantaggi di un Fiorino o di un Ducato nuovi di zecca. Non perdete altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.

FIAT

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

*Speciale offerta non cumulabile, valida dall'1/4/1985.

Le ricette Ocse per evitare la nuova recessione

La riunione di Parigi chiede l'abbassamento delle barriere doganali, liberalizzazione finanziaria e riduzioni fiscali al capitale

ROMA — In marzo le vendite al dettaglio sono scese dell'1,9% negli Stati Uniti e il dollaro fa il tonfo sotto le duemila lire. Riduzione delle vendite prima ancora che sia stata adottata una sola misura per ridurre il disavanzo pubblico: il fatto è così grave che spiega l'urgenza di trovare, a livello internazionale, qualche meccanismo di sostegno degli scambi.

Questa urgenza ha dominato la riunione dei ministri di 21 paesi industrializzati riuniti nell'Organizzazione per la cooperazione con sede a Parigi. I colloqui di ieri sono stati considerati però preliminari rispetto agli incontri successivi — sabato, a Palermo, fra i ministri della Comunità europea; il 20, a Washington, fra i rappresentanti dei governi in seno al comitato del Fondo monetario e della Banca mondiale; ai primi di maggio, a Bonn, al vertice fra sette capi di stato — perciò il comunicato finale ha accolto tesi contrastanti.

Il comunicato dell'Ocse infatti: 1) raccomanda per il 1986 un negoziato multilaterale per ridurre gli ostacoli (tariffe doganali, quote, limitazioni d'ogni genere) agli scambi internazionali, come chiedono gli Stati Uniti; 2) chiede al Giappone di adottare misure di liberalizzazione del proprio mercato finanziario e ridurre gli ostacoli alle importazioni; 3) sollecita i paesi della Comunità europea a rendere flessibile il mercato del lavoro, agevolare fiscalmente il capitale.

Scarso successo hanno però avuto le sollecitazioni dell'Italia e della Francia perché trovassero posto nell'agenda delle discussioni due altre questioni: modifiche al sistema monetario internazionale e credito ai paesi in via di sviluppo.

Il rappresentante della Comunità europea, Willy de Clercq, ha ricordato che il credito internazionale ai paesi in via di sviluppo è sceso dal record annuo di 86 miliardi di dollari nel 1981 a 12 l'anno scorso. Il ministro degli Esteri italiano Andreotti ha chiesto che questi problemi siano affrontati in seno alle istituzioni internazionali, Fondo monetario e Banca mondiale in particolare. L'ostilità degli Stati Uniti ad affrontare tali questioni resta completa; come resta l'ostilità europea ad una trattativa sugli scambi commerciali avulsa da soluzioni corrispondenti sul piano monetario e finanziario.

Negli Stati Uniti la National Association of Manufacturers (Nam) ha chiesto al Dipartimento di Stato — cui ha consegnato un documento in vista del vertice di Bonn — di porre fine all'ascesa del dollaro mediante azioni di contenimento del disavanzo federale e una politica più attiva di intervento sul mercato dei cambi. Gli industriali della Nam si dicono contrari al ritorno al sistema del mercato dei cambi governato (come avviene all'interno del Sistema monetario europeo) e chiedono «un sistema per obiettivi». Essi ritengono che «occorre qualche crisi perché Washington cambi idea» in proposito. Interessante il fatto che il presidente della Nam Trowbridge affermi che «gli europei danno una impostazione appropriata alla correlazione tra il commercio internazionale e il sistema monetario» e che quindi le trattative commerciali dovrebbero andare di pari passo ad un tentativo di riformare il sistema monetario internazionale nel senso di togliere al dollaro il quasi monopolio degli usi commerciali.

La scena economica mondiale entra comunque in movimento. Ieri gli Stati Uniti hanno firmato a Budapest un protocollo per l'incremento degli scambi commerciali. In maggio il rappresentante commerciale Usa sarà a Mosca con analoghi obiettivi. Il cedimento nei prezzi delle materie prime si sta riflettendo anche sull'economia degli Stati Uniti: in particolare il prezzo del petrolio tende nuovamente al ribasso scoraggiando gli investimenti interni degli Usa. L'economia mondiale è alla ricerca affannosa, a due anni di distanza dal boom Usa, di un nuovo «locomotore».

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	11/4	10/4
Dollaro USA	1983	2005,5
Marco tedesco	639,8	637,855
Franco francese	209,685	209,075
Fiorino olandese	566,32	564,625
Franco belga	31,805	31,678
Sterlina inglese	2447,35	2422,5
Sterlina irlandese	2004,5	1997,75
Corona danese	178,725	178,325
Dracma greca	14,735	14,836
ECU	1432,6	1427
Dollaro canadese	1448,1	1458,35
Yen giapponese	7,852	7,875
Franco svizzero	759,88	753,8
Scellino austriaco	90,716	90,822
Corona norvegese	222,065	221,65
Corona svedese	220,87	220,565
Marco finlandese	307,075	306,11
Escudo portoghese	11,425	11,435
Peseta spagnola	11,481	11,425

Ancora una doppia firma Signorile sotto accusa

Sciopero Fisafs: scarso seguito

Sull'autoregolamentazione accordi differenti del ministro con confederali e autonomi - Polemica lettera di Cgil, Cisl, Uil - Continua l'agitazione dei macchinisti

ROMA — La doppia firma in calce agli accordi sindacali sembra sia diventata una caratteristica costante del ministro dei Trasporti, Claudio Signorile. Dopo le vivaci polemiche legate al contratto dei ferrovieri, è di ieri un nuovo duro intervento delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil sulla questione dell'autoregolamentazione. Cos'è successo? Che la Fisafs (l'organizzazione autonoma dei ferrovieri) ha proclamato l'agitazione dei macchinisti, per questioni contrattuali, nel pieno della settimana dopo-Pasqua, vale a dire in periodo «vietato» in base al protocollo di autoregolamentazione firmato da Cgil, Cisl e Uil. «Non c'è stata alcuna violazione» ha replicato la Fisafs, «perché l'intesa da noi firmata con Signorile non prevede un periodo così lungo di non belligeranza». Cosa che, in via informale, è stata confermata dal ministro socialista in carica.

Donatella Turtura

Claudio Signorile

Non si è fatta attendere a questo punto la reazione dei sindacati confederali. Ieri i segretari nazionali Turtura, Merli Brandini e Veronese e i segretari generali dei trasporti De Carlini, Arconti e Monosilio hanno inviato una lettera al ministro in cui chiedono un incontro urgente di «chiarimento» sui protocolli di autoregolamentazione. «Presumendo che lei — afferma il messaggio rivolto a Signorile — ne abbia sottoscritti e firmati con diversi sindacati autonomi». I sindacati confederali chiedono anche che vengano inviati loro in visione «i diversi testi di autoregolamentazione» in possesso del ministro.

Nella lettera, i sei dirigenti sindacali rilevano «difformità sostanziali tra le norme di autoregolamentazione elaborate e praticate dal sindacalismo confederale e le norme stabilite dalle organizzazioni autonome, a cominciare dalla Fisafs». «Siccome il nostro codice è parte integrante di un protocollo più complessivo da lei sottoscritto — conclude la nota inviata al ministro — e dato che lei stesso a nome del governo (lettera del 17 luglio 1984) si è impegnato a generalizzarlo a tutto il settore trasporti, restiamo stupefatti dalle incredibili diversità che le normative presentate dalle varie aggregazioni autonome consentirebbero rispetto al nostro codice».

Come si vede l'ambiguo atteggiamento tenuto da Signorile in occasione del recente rinnovo del contratto di categoria (la firma di due verbali, con successiva sconfessione dell'accordo sottoscritto con la Fisafs) non costituiva un «errore di percorso» ma evidentemente era l'espressione di una linea di condotta collaudata. Una linea, occorre rilevarlo, furbesca e inaccettabile.

E veniamo allo sciopero dei macchinisti proclamato dalla Sma, l'organizzazione autonoma aderente alla Fisafs. Come al solito, le cifre sono discordi. I promotori parlano di una partecipazione del 60% nei depositi di Pescara e La Spezia, di soppressione di «quasi tutti i treni merci» e di «forti ritardi». Le ferrovie dello Stato ribattono invece in un comunicato che l'agitazione (il primo turno riguardava fino alle 21 di ieri i compartimenti di Bologna, Firenze, Ancona, Bari e Cagliari) non ha influito in maniera rilevante sulla circolazione dei treni. Avrebbero circolato il 100% dei treni a lungo percorso e il 77 per cento dei convogli locali. Tale circostanza autorizza l'azienda di stato a prevedere una gestione del servizio nei prossimi giorni senza grossi problemi. Gli scioperi programmati sono comunque i seguenti: dalle 21 di ieri alle 21 di oggi i macchinisti di Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo. Dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste e Milano. I capi deposito posticipano questi scioperi di 24 ore.

Sempre sul versante dei trasporti, un'altra grossa incognita pende sulla testa degli utenti: l'agitazione degli autoferrotranvieri, promossa stavolta dai sindacati confederali per il 19 aprile, e che riguarderà sia il servizio urbano sia quello extraurbano. Il presidente della Cispel, Armando Sardi, in una dichiarazione ha affermato che questo sciopero *«deve essere assolutamente evitato»*. In caso contrario, *«i cittadini verrebbero a pagare un prezzo sociale e anche economico senza dubbio maggiore delle pur rilevanti questioni al centro della vertenza»*.

Guido Dell'Aquila

Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che quanto prima questo Consorzio bandirà una licitazione privata, previa qualificazione delle Imprese, da esperirsi con il metodo di cui all'art 24, lettera b), della Legge 8 agosto 1977, n 584 per l'aggiudicazione dei seguenti lavori

Acquedotto della Romagna, sublotto 1 del IV lotto (rete di distribuzione ai comuni), riguardante i collegamenti idrici Monte Casale di Bertinoro-Cesena-Cesenatico.

Tempo massimo di esecuzione 24 mesi.

Importo presunto dei lavori a base dell'asta L. 23.600.000.000.

Categoria A N.C. 10ª per importo illimitato.

Gli interessati possono presentare domanda di partecipazione alla gara in carta legale entro le ore 12 del 3 maggio 1985. Il bando integrale è pubblicato presso gli Albi della Amministrazione provinciale e del Comune di Forlì e può essere anche ritirato presso la sede del Consorzio, via Orto del Fuoco n 1/A, Forlì, da incaricati muniti di delega su carta intestata delle Imprese interessate

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Forlì, 4 aprile 1985.

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni

Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che quanto prima questo Consorzio bandirà una licitazione privata, previa qualificazione delle Imprese, da esperirsi con il metodo di cui all'art. 24, lettera b), della Legge 8 agosto 1977, n. 584 per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

Acquedotto della Romagna, sublotto 2 del IV lotto (rete di distribuzione ai comuni), riguardante i collegamenti idrici Monte Casale di Bertinoro-Forlì-Faenza-Lugo e altri comuni.

Tempo massimo di esecuzione 24 mesi.

Importo presunto dei lavori a base dell'asta L. 24.200.000.000.

Categoria A.N C. 10ª per importo illimitato

Gli interessati possono presentare domanda di partecipazione alla gara in carta legale entro le ore 12 del 7 maggio 1985.

Il bando integrale è pubblicato presso gli Albi della Amministrazione provinciale e del Comune di Forlì e può essere anche ritirato presso la sede del Consorzio, via Orto del Fuoco n. 1/A, Forlì, da incaricati muniti di delega su carta intestata dalle Imprese interessate.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Forlì, 4 aprile 1985.

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni

COMUNE DI SORIANO NEL CIMINO

PROVINCIA DI VITERBO

Bando di gara

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un impianto di distribuzione di gas naturale nel territorio di questo Comune.

L'opera consiste nella costruzione di una rete di distribuzione per gas metano con realizzazione della rete media pressione, rete bassa pressione, cabina ed allaccio derivazioni utenze.

L'appalto è in unico lotto dell'importo di Lire 1.866.184.522.

Il termine di esecuzione dell'appalto è stabilito in mesi dieci.

La gara verrà espletata con la procedura prevista dalla lettera b) dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584 così come modificato dall'art. 2 della legge 8 agosto 1984, n. 687, indicando quale unico elemento di valutazione della offerta il prezzo da determinarsi con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modifiche ed integrazioni.

Alla gara potranno partecipare le imprese che risultino iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10, lett. c) (D.M. LL.PP. 25 febbraio 1982 in G.U. n. 208 del 30 luglio 1982) e per l'importo corrispondente a quello dell'appalto determinato a norma del disposto di cui al 7° comma dell'art. 2 della legge 10 febbraio 1962, n. 57 così come modificato dalla legge 29 marzo 1965, n. 203.

Per partecipare alla gara bisognerà presentare domanda in carta legale indirizzata al Comune di Soriano nel Cimino (VT), Via della Rocca n. 11, redatta in lingua italiana o francese, entro il termine di 21 giorni dalla data odierna, avendo questa Amministrazione inviato oggi all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il presente bando di gara.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa D.D.P.P. con i fondi del risparmio postale.

Il Capitolato Speciale di appalto ed i disegni circa l'esecuzione delle opere sono visibili presso l'Ufficio Tecnico del Comune durante i giorni feriali nelle ore d'ufficio (10-12).

Sono ammesse a presentare offerta imprese riunite secondo quanto previsto dagli artt. 20, 21, 22 della legge 8 agosto 1977, n. 584 così come modificati dalla legge 8 ottobre 1984, n. 687.

Alla domanda di partecipazione gli interessati dovranno allegare:

— Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori, contenente categoria ed importo, o all'Albo corrispondente dello stato di residenza;
— elenco dei lavori similari eseguiti negli ultimi cinque anni indicanti gli importi, il periodo, il luogo di esecuzione, nonchè l'esito dei lavori stessi;
— attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui dispone per l'esecuzione dei lavori a norma di quanto disposto dall'art. 18 della legge 8 agosto 1977, n. 584;
— referenze previste dall'art. 17 della legge 8 agosto 1977, n. 584;
— dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione dalla gara elencate dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, N. 1.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante che provvederà ad inoltrare gli inviti alle imprese ammesse a presentare l'offerta entro 60 giorni dalla data del presente avviso.

L'Amministrazione comunale si riserva la facoltà di assegnare all'Impresa aggiudicatrice dei lavori l'incarico di assicurare la manutenzione tecnica degli impianti e l'avviamento tecnico-commerciale del servizio per il primo triennio dopo la costruzione a condizioni da definirsi successivamente tra le parti.

Soriano nel Cimino, 3 aprile 1985.

IL SINDACO Marcello Giovannini

Una «via europea» all'innovazione

È quanto hanno rivendicato a Venezia i rappresentanti del Vecchio continente rifiutando l'invito a imitare l'America
Il ministro francese Delors difende l'integrazione tra pubblico e privato - Rilanciare il dialogo imprenditori-sindacati

Dal nostro inviato

VENEZIA — C'è una via americana all'innovazione, fatta di tecnologia spinta in alcuni settori, ristrutturazioni selvagge, grande mobilità della mano d'opera, costi quel che costi sul piano sociale e della qualità della vita. Ci può essere una via europea che non rifiuti l'impatto con le nuove tecnologie, ma le governi e le sposi con il «sociale»? Dalla conferenza su innovazione e occupazione che si è conclusa ieri nella tarda mattinata alla Fondazione Cini, la risposta di quasi tutti i rappresentanti dei paesi del vecchio continente hanno risposto a questa domanda con un sì. In termini sindacali, si direbbe che questo sì è articolato, con sfumature e distinguo anche profondi. Ma il punto in comune sta, pur nelle differenze culturali, storiche, politiche e sociali che attraversano l'Europa, nella ricerca del consenso tra le parti in causa — le forze economiche, i governi, i sindacati — e in una filosofia profondamente diversa dello sviluppo. Se Malcome Baldrige, ministro del commercio e dell'industria del governo Usa, sostiene che al di là dell'oceano i problemi dell'occupazione sono stati affrontati sviluppando, assieme all'innovazione tecnologica diffusa, una sorta di nuovo «consumismo dei servizi» in Europa si risponde: occorre riformare e migliorare l'economia dei paesi europei e andare avanti nel processo di integrazione senza però perdere la peculiarità di quell'intervento congiunto fra pubblico e privato che caratterizza la Cee e finalizzare l'innovazione soprattutto ad un miglioramento della qualità della vita, esaltando i contenuti culturali, sociali e umani che lo sviluppo deve in sé contenere.

Il compito di difendere il modello europeo in contrapposizione a quello americano è toccato ieri al presidente della Commissione della Cee, Jaques Delors, che ha sostenuto la necessità e la percorribilità di una risposta vincente europea alla sfida tecnologica. L'innovazione — ha detto Delors — deve essere governata, non dominare le scelte economiche e sarà fattore di progresso se mobiliterà tutte le risorse umane e se sarà realizzata con il consenso delle parti sociali. Per questo bisogna rilanciare il dialogo a livello europeo fra organizzazioni padronali e sindacali. Il presidente della Commissione della Cee propone un accordo-quadro sull'introduzione delle nuove tecnologie che punti a dare comportamenti comuni negli stati membri sul funzionamento del mercato del lavoro, dell'aggiornamento professionale e della riqualificazione, e della ripartizione del lavoro.

Il «fai da te» che ispira l'economia americana (un fai da te comunque corretto da supporti notevoli di natura fiscale e finanziaria alle attività emergenti e alle nuove imprese) per Delors non è praticabile in Europa, dove non possono essere abbandonati alcuni principi: una certa concezione del rapporto fra società e individuo; un'economia mista fondata sulla combinazione del mercato, delle istituzioni pubbliche e della negoziazione sociale; una volontà a mantenere vivo l'ideale della solidarietà.

Su questa concezione di fondo dell'approccio all'innovazione tecnologica e alle sue conseguenze sul piano sociale non si sono trovati d'accordo solo i rappresentanti dei paesi europei, sia pure con differenziazioni notevoli e qualche silenzio significativo (ad esempio del rappresentante inglese), ma anche il ministro per l'immigrazione canadese, la signora Flora McDonald, mentre dallo stesso Giappone vengono accenti di attenzione alla esigenza di una concertazione fra le parti.

Ora le conclusione della conferenza, non formalizzate in un documento, saranno portate agli organi comunitari e già oggi se ne parlerà a Parigi alla riunione dei ministri economici dell'Ocse.

Bianca Mazzoni

Brevi

Petrolio, nuovi ribassi?

NEW YORK — Da qui al 1990 i prezzi del greggio dovrebbero tendere a decrescere ancora a causa di una eccedenza della capacità produttiva. Lo afferma uno studio della Conoco, la società petrolifera della Du Pont. Il medesimo studio prevede però che, entro l'anno 2000, crescerà la dipendenza energetica del mondo occidentale dai paesi dell'Opec e dall'Urss.

Artigiani, più tempo per chi sceglie la contabilità ordinaria

ROMA — Le imprese artigiane che hanno optato per la contabilità ordinaria hanno tempi troppo stretti per provvedere alla compilazione del prospetto delle attività e passività esistenti alla data del primo gennaio '85. A questo proposito la Confartigianato ha chiesto al ministro Visentini di fare slittare il termine del 15 aprile.

Borsa, Fiat a quota 3000

MILANO — I titoli Fiat sono tornati ieri in Borsa a quota 3000 lire, con un aumento pari all'1,7 per cento. Tra i valori del gruppo sono andati bene anche i titoli Snia e Ifil.

Zanussi, previste pesanti perdite

PORDENONE — Il consiglio di amministrazione della Zanussi si è riunito a Pordenone per esaminare l'andamento del 1984 che si prevede chiuderà con una rilevante perdita.

Dimissioni a catena dei dirigenti Siv (Efim)

ROMA — Continua la fuga dei dirigenti Siv, azienda Efim di Vasto che produce vetro. L'ultimo a dare le dimissioni è stato il direttore generale, Aldo Pellissoni. I vertici aziendali sono ormai ai limiti della funzionalità e la situazione ingenera fortissime preoccupazioni.

La Sidalm (Iri) viola il protocollo Prodi

ROMA — La Sidalm (azienda del gruppo Iri che raggruppa la Motta e l'Alemagna) ha minacciato massicci licenziamenti. Ma c'è di più: ha violato tutte le procedure nei rapporti industriali, stabilite dal recente protocollo firmato da Prodi e da Cgil, Cisl e Uil. La denuncia viene dal senatore comunista Andrea Margheri che ha presentato una lunga interpellanza sull'argomento al ministro delle Partecipazioni statali. Il parlamentare del Pci chiede a Darida se il governo «intenda intervenire per favorire l'applicazione dell'accordo siglato da Iri e sindacati, giudicato da tutti come un fatto molto avanzato sul terreno della democrazia industriale».

Margheri domanda, poi, quale giudizio il ministro dia del comportamento della Sidalm che non ha saputo mantenere gli impegni assunti con il travagliato accordo Unidal (costò cinquemila posti di lavoro) e che oggi ripropone una riduzione di organici pari a 1156 unità a Milano.

Le scelte dell'azienda comprendono, oltre ai tagli occupazionali, una chiara volontà di ridurre la capacità produttiva del gruppo: la rinunzia delle produzioni «pluridose» con conseguente chiusura dello stabilimento milanese di Viale Corsica; la concentrazione delle lavorazioni dolciarie sinora ripartite nell'impianto di Cornaredo; la destabilizzazione produttiva per la fabbrica di Trento; la «stagionalizzazione» di quella di Latina e l'abbandono di prestigiosi marchi, in difficoltà sul mercato a causa di scelte sbagliate. Margheri chiede al ministro, all'Iri e alla Sme perché autorizzano questo smantellamento e se «non sarebbe più conveniente puntare ad un potenziamento e ad una riqualificazione delle produzioni».

Più servizi, meno lotte: la Cisl disegna il sindacato anni '90

ROMA — La Cisl *«tra presente e futuro»*. Era il titolo di un seminario di studi, ricco di corpose relazioni. Nessuna «autocritica», ci è parso, sulle esperienze del più recente passato, anzi riconferma del metodo della «concertazione» con imprenditori e governo, poiché, spiega Bruno Manghi, *«i grandi termini della distribuzione della ricchezza si situano fuori dell'impresa, nella società e nel sistema politico»*. Accanto a questo però una volontà di *«decentramento»*, privilegiando non la *«contrattazione»*, ma il *«servizio»*. Un sindacato, «utile», insomma. È stata segnalata, ad esempio, la esperienza di Roma dove è sorto il Cros (centro romano servizi), comprendente tutti gli enti della Cisl, compreso un «centro informazione lavoro». Altri hanno proposto di andare al di là della tutela legale, per provare a far svolgere al sindacato (Pappareila, Fim) un ruolo nel settore del tempo libero, e persino *«nel campo degli acquisti»*, a favore dei lavoratori. È trapelata qua e là (vedi la comunicazione di Giovanni Paolucci, Milano) una predilezione per la *«tutela individuale»* giustificata dal *«diminuire della rappresentanza collettiva degli interessi»*. Che cosa significa? Che non si può più pensare ad una contrattazione unificante (salvo quella centralizzata)? Certo, come ha detto Sante Bianchini, segretario confederale, sono passati i tempi *«della facile e forte adesione al sindacato»*. Ma basta una specie di adeguamento alla nuova frammentazione del mondo del lavoro? Basta il sindacato avvocato, banchiere, imprenditore, intermediario? La Cisl ha fatto molti sforzi in questo senso negli ultimi anni. Ma i risultati, spiega lo stesso Bruno Manghi, sono stati pochi. Perché? Non ha funzionato nemmeno la democrazia riservata ai soli *«iscritti»*. Costoro, dice Manghi, *«restano largamente sconosciuti»*. Devono entrare, conclude Bianchini, nei processi decisionali, *«negli organi dirigenti del sindacato a tutti i livelli»*.

La Cisl inizia così anche il suo dibattito congressuale. Noi rimaniamo però convinti che il problema vero non sia solo quello del rapporto con gli iscritti — considerati come una specie di «setta» a parte — ma con tutti i lavoratori. È il problema dell'unità del mondo del lavoro e di un «potere» decentrato, capace di rappresentare i diversi interessi, assai eroso in questi anni.

b. u.

A Trieste convegno sul futuro del diesel

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Partendo dalle crisi della Grandi Motori Trieste (dove si vuol limitare la produzione a 450 mila cavalli vapore-anno con un organico di circa 2.450 dipendenti, 400 in meno degli attuali) e dalle difficoltà del prodotto di quest'azienda si vuol stabilire se è possibile prevedere un futuro di sviluppo per il motore diesel. Questo è l'obiettivo del convegno nazionale sulla dieselistica che su iniziativa del consiglio di fabbrica della Grandi Motori si svolgerà oggi e domani nella nostra città. Oggi saranno sviluppati i temi conduttori del convegno («Il motore diesel fattore di sviluppo» e «Lo sviluppo del motore diesel»). Domani è in programma invece una tavola rotonda su «Trieste capitale del diesel?».

Silvano Goruppi

La Consob sui patti Gemina e Mediobanca

ROMA — La *Consob* ha dovuto fare una comunicazione suppletiva alle disposizioni già date nel 1981 per chiarire che gli accordi fra azionisti di una società (detti «sindacati di voto») dovranno essere resi noti alle autorità di vigilanza ed agli azionisti «qualunque sia la denominazione attribuita a dette pattuizioni o accordi». Gli amministratori di *Mediobanca* e della *Gemina* (insieme a Fiat e Pirelli) hanno finto finora di ignorare questa regola elementare di quel capitalismo di cui si dicono campioni: non è lecito fare accordi alle spalle degli altri azionisti, creare «logge segrete» dentro la società per azioni che ormai da un secolo sono regole come forme pubbliche di aggregazione del capitale.

Il presidente della *Consob* Franco Piga ha annunciato ieri a Milano, in un incontro con gli agenti finanziari, di avere predisposto il regolamento per la vendita porta-a-porta. Le disposizioni più innovative sono: obbligo delle società che vendono prodotti finanziari di contrarre una assicurazione fino a 10 miliardi; iscrizione dei venditori ad un albo presso le Camere di commercio. La Commissione per le società e la Borsa ha tre mesi, in base alla legge approvata alla Camera, per emanare le norme. Si è appreso intanto che tre ispettori ministeriali stanno facendo controlli approfonditi presso la Otc di Sgarlata, una delle società che vende porta-a-porta.

avvisi economici

A RAPALLO, Albergo Fernanda sul mare, pensione completa eccezionale 29 500 Tel (0185) 60312 (447)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi Villette, appartamenti, da 330 000 mensili Possibilità affitti settimanali Tel 0533-39416 (439)

IGEA MARINA, vicino mare affittansi appartamenti varie dimensioni giugno - luglio - settembre anche quindicinali Tel 0541/631 102 ore pasti (443)

OCCASIONE vendesi vicinanze Madonna Campiglio appartamento mq 82, tennis parco Dilazioni Tel 0465/81078 ore pasti (435)

OCCASIONISSIMA Cavalese Val di Fiemme (Trentino) vendonsi appartamenti nuovi, arredati, riscaldamento autonomo, garage Tel 0461/25 735 (448)

AD AGENTI introdotti nelle vendite prodotti officine, trasportatori, imprese, enti, offriamo agenzia vendita idropulitrici per zone libere in tutti Italia Forti guadagni Scrivere cassetta SPI n 22 Belluno 32100 (440)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60 000 - Ligure/Tirreno 100 000 - Jugoslavia 115 000 - Francia 130 000 Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alighieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)

Spettacoli Cultura

Le Regioni discutono di spettacolo

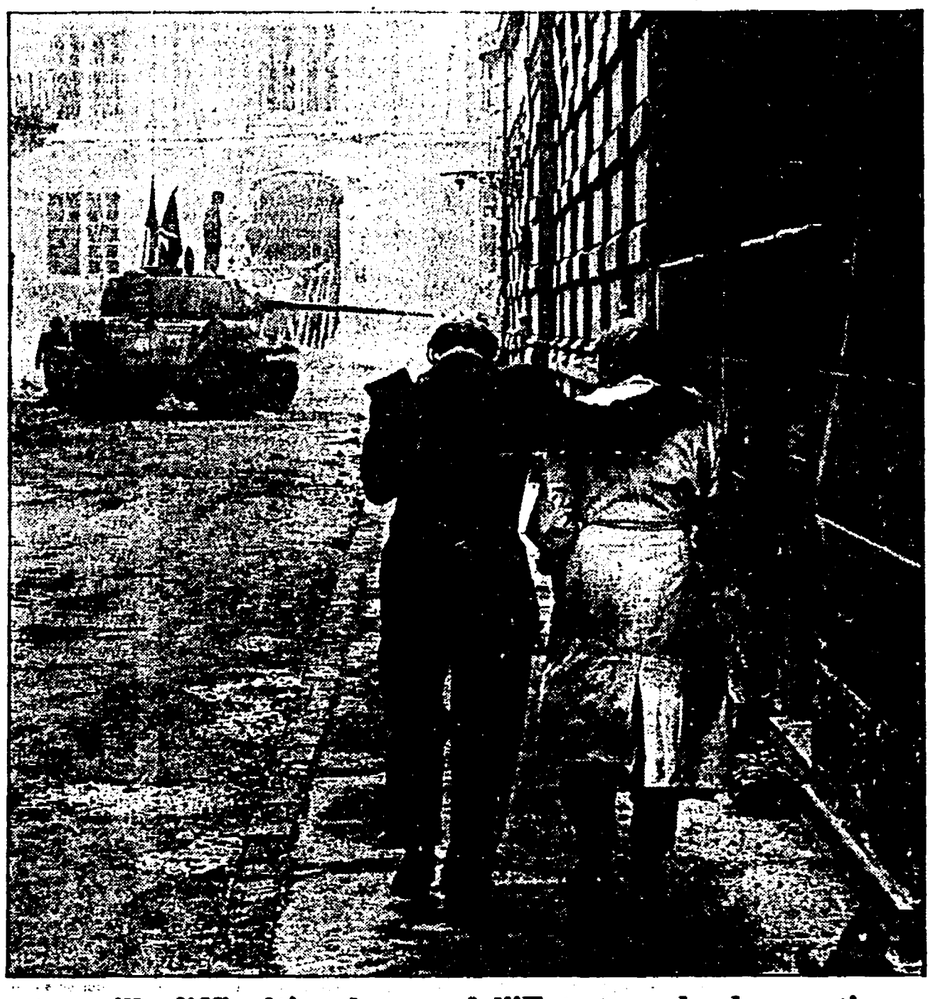
ROMA — Qual è l'attuale situazione legislativa per quanto riguarda lo spettacolo, e quali possibilità di intervento ci sono per le Regioni? Su questo argomento si sta svolgendo da due giorni a Cinecittà, un seminario che vede riuniti assessori e funzionari regionali, per la prima volta insieme a discutere di questi temi. L'incontro organizzato in collaborazione con l'ente autonomo gestione cinema, è stato aperto dal sindaco di Roma Ugo Vetere e dall'assessore regionale Teodoro Cutolo.

Sospeso lo sciopero del teatro

ROMA — I teatri pubblici hanno deciso di sospendere lo sciopero previsto per il 12 prossimo, indetto dalla Fisi in occasione della rottura delle trattative contrattuali. La delegazione dell'Unat — in seguito all'azione intrapresa dalla Fisi — ha convocato ieri la segreteria nazionale e nel corso dell'incontro — si afferma in un comunicato della Fisi — «sono state prese in esame le questioni che avevano determinato la proclamazione dello sciopero nazionale, con particolare riferimento al secondo livello di contrattazione».

L'Udi e la sua storia ad Arezzo

AREZZO — Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato e Annarita Buttafuoco, docente di storia contemporanea, presentano oggi, presso la Biblioteca della città di Arezzo, il volume di Maria Michetti, Margherita Repetto, Luciana Viviani «Udi: laboratorio di politica delle donne», edito dalla Cooperativa Libera Stampa. Il volume costituisce la prima ricostruzione critica, corredata da un'ampia serie di documenti, delle vicende della più antica organizzazione del movimento delle donne italiano.



Budapest nel 1956. In basso, Imre Nagy. Secondo nuove rivelazioni, già nel '53 il dirigente comunista aveva denunciato gli errori staliniani

Pur tra mille difficoltà nel cuore dell'Est sta andando avanti un'esperienza diversa. Ne parla a Roma il sociologo William Lomax

La democrazia all'ungherese

William A. Lomax, docente di sociologia all'Università di Nottingham e da quasi venti anni studioso di storia contemporanea dell'Ungheria, è a Roma su invito del Centro studi paesi socialisti dell'Istituto Gramsci, dove oggi, alle ore 16, terrà una conferenza-dibattito sulle origini della riforma ungherese. Su questi temi a Lomax abbiamo rivolto alcune domande.

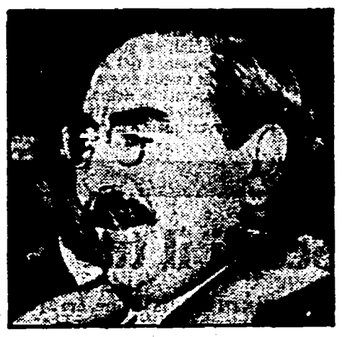
— È recentemente apparso, su un periodico del dissenso ungherese, il discorso pronunciato da Imre Nagy davanti al comitato centrale del partito nel giugno 1953. Cosa aggiunge tale discorso alla comprensione storica di quel periodo?

«Bisognerebbe dire in primo luogo che non sussistono dubbi circa l'autenticità del discorso. Con la sua terminologia marxista-leninista assai ortodossa ed il linguaggio ungherese molto colloquiale, esso è molto consono allo stile di Nagy. Nagy accusa i dirigenti del partito Rákosi, Gerö e Farkas di aver commesso gravi errori nella costruzione del socialismo. Critica le loro politiche di industrializzazione eccessiva, di negligenza dell'agricoltura e di metodi di governo arbitrari e dispotici. Ma il fatto più notevole è che le accuse di «verticismo» e di «culto della personalità» fatte da Nagy precedono di quasi tre anni l'attacco di Chruscëv a Stalin durante il XX congresso del Pcus. Questo fa pensare che le pressioni per la destalinizzazione risalgano a prima di quanto molti storici degli anni cinquanta abbiano riconosciuto finora».

— Si può dire, in sede storica, che Kádár sia riuscito in ciò che fu avviato da Nagy nel 1953?

«Naturalmente. Per certi aspetti, le realizzazioni del regime di Kádár vanno anche oltre le proposte delineate nel discorso di Nagy, che non fece che adombrare il programma chrusceviano di destalinizzazione annunciato al XX congresso. È questo programma che — nei suoi contenuti essenziali — è stato realizzato in Ungheria sotto Kádár. Dopo il XX congresso, però, Imre Nagy giunse ad identificarsi con richieste che andavano più lontano: elezioni democratiche con una pluralità di partiti, sovranità nazionale e indipendenza dai blocchi, autogestione operaia nelle fabbriche. Tale programma comportava una rottura con lo stalinismo più radicale, ed una forma di socialismo molto più democratica, di qualunque cosa finora realizzata in Ungheria sotto Kádár».

— Nei tuoi scritti sull'Ungheria hai rifiutato l'interpretazione che il regime dà di sé stesso, ma hai anche polemizzato con Heller e Fehér, secondo cui il kádárismo si riduce a «politica machiavellica». Puoi sintetizzare il nucleo del tuo pensiero in proposito?



«L'analisi del kádárismo come sistema di protezionismo basato su un'ideologia di tolleranza repressiva getta molta luce sul reale funzionamento, oggi, del sistema sociale ungherese. Ma non aiuta a comprendere lo sviluppo storico del regime di Kádár, né a valutare il potenziale di ulteriore evoluzione che esso contiene. Il programma del governo di Kádár, formato il 4 novembre 1956 dopo la repressione dell'insurrezione di ottobre, non era meno radicale del discorso di Imre Nagy del giugno 1953. A quell'epoca, Kádár sperava di realizzare le aspirazioni di quello che, ancora il 26 novembre 1956, egli continuava a chiamare "il sollevamento popolare del 23 ottobre". Ma Kádár era allora un politico relativamente inesperto. Egli giunse soltanto gradualmente a valutare i limiti entro cui può muoversi un primo segretario di partito nel blocco sovietico. Tale riconoscimento da parte sua delle realtà politiche è la chiave per comprendere sia le realizzazioni che le limitazioni del suo regime.

«La generazione che aveva sperimentato le privazioni materiali, il terrore politico e le tragedie personali degli anni Quaranta e Cinquanta poteva essere comprata attraverso concessioni dall'alto, per quanto queste potessero essere ritirate in qualunque momento. Ma questo non è più il caso della generazione che è cresciuto sotto il kádárismo, e che si aspetta di poter godere di maggiori libertà personali, e di livelli di vita più alti, in quanto diritti che possano essere esercitati e difesi attraverso forme democratiche di espressione, associazione e attività. Così, mentre il regime di Kádár di per sé ha realizzato in pratica poco più di quanto fosse espresso nel programma di Imre Nagy del 1953, a suo credito va ascritto il fatto di aver preparato alla prossima generazione il terreno per avanzare verso una forma molto più effettiva di democrazia socialista».

— Come vedi il futuro della riforma ungherese alla luce del XIII congresso del Posu e dell'elezione di Gorbaciov in Urss?

«La vera tragedia degli anni Cinquanta fu che il destino degli sforzi riformatori in Europa orientale venne determinato dal corso della lotta di potere tra i successori di Stalin nella dirigenza sovietica. Furono le sconfitte patite da Malenkov nel 1953-54 ad essere responsabili del fallimento del progetto riformatore iniziale di Imre Nagy, e fu la sfida alle politiche di destalinizzazione di Chruscëv da parte degli stalinisti della vecchia guardia nell'autunno del 1956 a spostare la bilancia in favore dell'intervento sovietico in Ungheria.

«L'accesso al potere di Gorbaciov in Urss offre ora la prospettiva di un periodo di stabilità nella direzione sovietica, caratteristica che è venuta a mancare nell'ultimo decennio. Questo rende le prospettive di riforma in Europa orientale più favorevoli che mai negli ultimi venti anni. Al tempo stesso, esse potrebbero essere in pericolo se gli eventi dessero l'impressione di sfuggire al controllo. È in questo senso che andrebbe giudicato il XIII congresso del Posu. In Europa orientale, le apparenze non possono mai essere prese per realtà: mentre il congresso può aver visto l'ascesa a posizioni di spicco di alcuni noti esponenti della linea dura, ciò potrebbe benissimo costituire non una minaccia al proseguimento delle riforme, ma piuttosto un mezzo per difenderle. Vi è qualche rischio che la troppa prudenza limiti l'efficacia di queste, ma la crescente individuazione di tale pericolo probabilmente rafforzerà gli argomenti dei sostenitori di una più consistente strategia di cambiamento economico e politico».

— Alla fine del 1982 sei stato espulso dall'Ungheria, e da allora ti viene rifiutato l'ingresso. Cosa puoi dire in proposito?

«L'Ungheria è un paese affascinante e seducente, e trovarvisi troppo coinvolti comporta tutti i pericoli di una vicenda amorosa. Più intimo e intenso è il rapporto, maggiore è la probabilità di litigio e conflitto. Ma quando i conflitti si risolvono, il rapporto può riemergere rafforzato, su un livello di maggiore comprensione e rispetto reciproci. Oggi in Ungheria gli avvenimenti degli anni Cinquanta rimangono comprensibilmente un tasto delicato, ma io credo sinceramente che il loro studio onesto e scientifico possa soltanto andare a beneficio sia dell'Ungheria stessa che del futuro del socialismo».

Federigo Argentieri

Un'immagine del film «Francisca». Sotto il titolo, il regista Manoel De Oliveira

A Milano una personale dedicata al grande cineasta La storia del Portogallo in cinquant'anni di film

De Oliveira, il cinema a tempo pieno

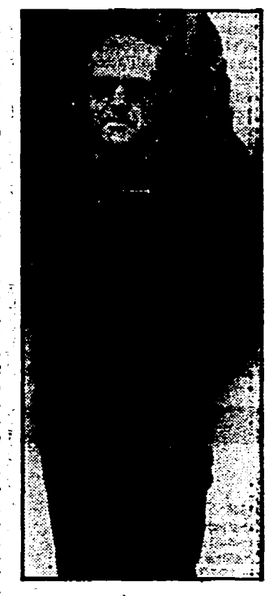
Dopo Venezia nel 1976 e Firenze nel 1978, da oggi anche Milano dedica, presso il cinema De Amicis, una personale a Manoel de Oliveira, 76 anni, portoghese, uno dei massimi cineasti viventi. L'omaggio prende l'avvio oggi dall'ultimo suo grande film del 1981, Francisca: *non sarà una comoda passeggiata per lo spettatore abituato ad altri ritmi, eppure non c'è un minuto da perdere dei 166 che compongono questo stilizzato triangolo di passione romantica funesta, ambientato a metà Ottocento quando il Portogallo comincia a perdere l'impero coloniale e, attraverso la sua cultura di élite, l'aristocrazia contempla il proprio disfacimento.*

Domani, invece, si riprenderà dall'inizio dell'attività del regista, cioè da mezzo secolo prima. Douro, lavoro fluviale *è un documentario del 1931 che dura appena 18 minuti, ma che già conteneva una visione della realtà, in questo caso della città natale di Oporto, in grado di scandalizzare il pubblico portoghese di allora. Il film fu proiettato per la prima volta a un congresso internazionale di critici e scrittori a Lisbona. Tra gli ospiti stranieri era presente Pirandello cui il cortometraggio piaceva molto e che per un momento credette di trovarsi in America, dove si applaude fischiando. Ma in Portogallo si fischiava sul serio, perché era una vergogna, sotto la dittatura Carmona che stava per cedere il passo a Salazar, mostrare la dura fatica quotidiana dei lavoratori, uomini e donne, e i quartieri miserabili del porto invece di esaltare il Porto inteso come vino, con la P maiuscola.*

Tra le tante qualità di Oliveira, due sono prevalenti: la modestia e la pazienza. Ce n'è voluta di pazienza per continuare a sentirsi cineasta e ad accumulare progetti che non si potevano realizzare in un paese e in un regime che respingevano e castigavano ogni anelito alla libertà e all'arte. Ma anche all'indomani della rivoluzione dei garofani (25 aprile 1974) l'orizzonte non si spianò facilmente: certo il cineasta poté fare i film che aveva sognato per tutta la vita, ma la sua indipendenza gli fu egualmente rimproverata dai più ottusi. O perché il suo cinema non era «popolare». O perché la sua tematica era religiosa e in quanto tale, secondo alcuni, «reazionaria». O perché i suoi film, come titolò velenosamente il giornale Republica, *costituivano* «un passatempo caro, finanziato dal popolo».

Vien da chiedersi se questi nuovi censori avessero mai visto i film religiosi di Oliveira e, in caso affermativo, se li avessero capiti. Per esempio Atto di primavera *del 1963 che è la Passione di Cristo più contemporanea e dunque più sconvolgente apparsa su uno schermo, oppure* Benilde o la vergine madre *del '75 che mette in discussione il dogma mostrandone gli effetti disgreganti in una famiglia, cioè nel nucleo sociale intoccabile su cui era fondato l'edificio salazariano. Dio, patria e famiglia: non era la stessa triade onorata da un'altra vicina e lunghissima dittatura?*

E senza dubbio Amor di perdizione, *finanziato anche dalla televisione e da essa presentato a puntate nel 1978, è costato più d'ogni altro film nazionale. Tratto dal romanzo di Camilo Castelo Branco, uno dei riferimenti indispensabili della letteratura portoghese dell'Ottocento, è una vicenda d'amore tragica, alla Giulietta e Romeo; ma, come sempre, Oliveira va «oltre» il testo, lo legge in funzione storica e anche attuale. Con le sue quattro ore e venti di proiezione, che concluderanno la retrospettiva milanese occupando l'intera serata del 19 aprile, l'opera cinematografica ha certamente un'insolita lunghezza. Sempre meno, però, di una* telenovela *brasiliana con cui va a nozze il telespettatore lusitano, e non solo lui.*



Quanto alla modestia, Manoel de Oliveira è un signore che ancor oggi è capace di arrossire se si paragona l'opera sua a quella di un Dreyer oppure di un Bunuel. Ma non si può farne a meno. Un cortometraggio come La caccia *del 1963, basato con ambivalenza esplosiva sulla solidarietà e sull'assenza di solidarietà, un lungometraggio come* Il passato e il presente *del 1971, l'unico film approdato, sia pure fugacemente, nelle sale normali italiane, hanno un segno bunueliano tanto indiscutibile quanto originale. Non si tratta di imitazione, semplicemente c'è la stessa limpidezza di struttura, la stessa ricchezza di significati polivalenti, lo stesso* humour *nero, lieve e devastante. Insomma, due grandi che si muovono sulla stessa lunghezza d'onda.*

E come si può ammirare Benilde *senza che il pensiero corra al Dreyer della maturità, con gli scarni interni che racchiudono come in un sarcofago le aberrazioni settarie, l'ipocrisia borghese e il miracolo del candore? Anzi in Oliveira, che in questo va addirittura più lontano di Dreyer, la purezza mistica è vista come malattia mortale, di cui la protagonista è vittima e di cui è responsabile l'educazione ricevuta in una società chiusa e asfittica, murata nelle proprie regole, impermeabile all'esterno; esterno che sottintende la minaccia, il terrore del cambiamento. C'è più Portogallo dell'altroieri in questa tragedia dell'immacolata concezione, che nei film politici sfornati all'avvento del regime democratico.*

Quanto più Oliveira è abbarbicato alle proprie radici esistenziali e culturali, tanto più è moderno e profondo nell'analisi del proprio paese, della propria classe sociale, della propria fede. Nel 1942 il suo Aniki-Bóbó, *formula magica del gioco a guardie e ladri, precedeva il neorealismo di De Sica collegandosi al ricordo dell'amico anarchico Jean Vigo, cui il regista ha reso ancora omaggio in un documentario su Nizza di due anni fa. Con tanta finezza e audacia, seppure con bonomia e nel tono della favola romantica, prendeva allora le parti del «disordine» infantile contro l'«ordine» adulto, da scatenare la riprovazione dei genitori e delle autorità, e da risultare ancora una volta troppo avanzato sui tempi e troppo pericoloso per il cinema infimo e ultraconformista del suo paese. Paese al quale lui rimane sempre vicinissimo, sia coi documentari d'arte* Il pittore e la città *(1956) e* I dipinti di mio fratello Julio *(1965), sia con un documentario su ordinazione come* Il pane *(1959) che, pur dovendo rispettare per contratto l'intero ciclo del grano (i committenti erano gli industriali dei mulini), si concentrava tuttavia sul biblico «sudore della fronte» con cui quel pane doveva essere guadagnato dall'uomo.*

E che dire del capolavoro Acto da primavera? *Riprendendo una sacra rappresentazione contadina in antica lingua lusitana, Oliveira si tiene miracolosamente in equilibrio tra partecipazione affettiva di distacco critico, giungendo all'impressionante metamorfosi finale, quando dal lenzuolo che avvolge il corpo di Salvatore che non risorge, si passa al Cristo quotidianamente ricrocifisso dei tempi nostri: ricrocifisso dalla violenza, dalla guerra, dall'atomica, povero bambino asiatico che urla in un deserto di ceneri.*

Che sia un retaggio di gioventù, quell'equilibrio meraviglioso? Non è uno scherzo, da giovanotto Manoel si esibiva al trapezio col fratello Casimiro. Ora quest'immagine di trapezista volante sembra inconciliabile col ritmo lento, austero, jeratico dei suoi ultimi film, ma le vie del Signore sono infinite e, nella sua tetralogia degli amori impossibili che comprende Il passato e il presente, Benilde o la vergine madre, Amor di perdizione *e* Francisca, *Oliveira sfida ancora l'abisso con geometrico ardimento e sublime esattezza. Solo così, del resto, poteva pervenire al cuore del patrimonio letterario, teatrale e pittorico nazionale, con cui finalmente bisognava fare i conti, dato che nel passato di oscurantismo non vi si era in alcun modo provveduto, e tanto meno col cinema.*

Oggi Manoel de Oliveira non è più solo in questo lavoro di scavo del terreno culturale per la costruzione di un Portogallo moderno. Lo affiancano, giovani e meno giovani, i registi ai quali egli ha aperto la strada e che procedono con la medesima determinazione e con una rinuncia egualmente spietata del calcolo mercantile. La rassegna milanese presenterà alcuni titoli di questa nouvelle vague *dove i figli non contestano il padre, anzi lo completano. Si vedranno* L'isola degli amori *di Paulo Rocha,* Silvestre *di Joao César Monteiro,* Conversazione conclusa *di Joao Botelho,* Mattino nebbioso *di Lauro António: tutti degli anni Ottanta. Retrocedendo un poco, si sarebbe potuto inserire anche lo straordinario* Trás-os-Montes *realizzato nel 1976 da António Reis e Margarida Martins Cordeiro.*

Francisca, il film che questa sera apre la manifestazione, è dedicato alla memoria di Joaquim Novais Teixeira. Per tutto l'interminabile periodo della dittatura Salazar, questo umanista portoghese fu esule, prima in Spagna dove partecipò alla guerra civile antifranchista, poi in Francia, dove scriveva critiche cinematografiche per un quotidiano brasiliano. Sia pure lontano dalla patria, lottò sempre per il suo cinema; ed è giusto che chi da oltre mezzo secolo lo rappresenta, senza mai abbassare la bandiera della libertà, lo ricordi con una delle sue opere cristalline.

Ugo Casiraghi

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, ore 22,35

Il buon soldato Svejk, un furbo antieroe

Arriva su Raitre (alle 22,35) *Le avventure del buon soldato Svejk*, uno sceneggiato in 13 puntate tratto dal romanzo di Jaroslav Hasek: un testo rielaborato anche, nei primi anni 40, da Bertolt Brecht, su cui si sono poi cimentate generazioni di registi europei (basti pensare all'edizione di Strehler con la compagnia di Buazzelli). Il personaggio creato da Hasek, in parte autobiografico, divenne famoso in tutto il mondo nel periodo tra le due guerre: il soldato stupido e furbo a un tempo stesso diventò rapidamente un testo per il teatro ma su cui si cimentò anche la giovane cinematografia cecoslovacca, persino con pupazzi animati. Nel romanzo le «avventure» sono molte e abbastanza autonome, tanto che in realtà l'autore morì prima di aver compiuto l'epopea del suo personaggio, e l'ultima parte è stata scritta da Vanek. La televisione austriaca ha dato a Fritz Muliar il compito di indossare i panni del soldatino, sulla sceneggiatura di Eckart Hachfeld e con la regia di Wolfgang Liebeneiner. Le tragicomiche avventure di questo antieroe di fronte ai grandi avvenimenti storici andranno in onda due volte a settimana, il venerdì e il sabato.

Raiuno, ore 20,30

Passione mia: Monica Vitti con Jannacci e Nilde Jotti

Un'ospite di eccezione per la seconda puntata di *Passione mia*, il programma condotto da Monica Vitti in onda su Raiuno: si tratta di Nilde Jotti, presidente della Camera, la quale «confesserà» il suo amore per il cinema. Fra gli altri ospiti Enzo Jannacci, cantautore «prestato» alla cardiochirurgia, o viceversa: non si è mai saputo

Per quanto riguarda «La mia vita è un film», anche questa settimana verrà consegnata una tessera Agis per tutti i cinema d'Italia. Monica Vitti cercherà di risvegliare l'amore del pubblico per il cinema servendosi di un mezzo — la televisione — che solo in apparenza, dice l'attrice, è in concorrenza. Come al solito partecipano al programma gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica e del Centro sperimentale di cinematografia. Prendono parte al programma anche numerosi operatori tecnici, rappresentanti di tutti i settori della lavorazione. Co-conduttore di *Passione mia*, insieme a Monica Vitti, sarà ancora il regista Nanni Loy.

Raiuno, ore 21,55

Il fascismo nel cinema, in attesa di «Io e il duce»

In attesa di vedere le quattro ore dello sceneggiato *Io e il duce*, Raiuno manda in onda questa sera (alle 21,55) un programma di Pierita Adami, Francesco Bortolini e Claudio Masenza sul «fascismo nel cinema». Tra gli altri, il programma ospita l'intervento dello storico inglese Adrian Lyttlelton. Secondo lo storico le radici del fascismo vanno ricercate in un'ideologia che enfatizza la violenza come qualcosa di cui si può servire per raggiungere i propri obiettivi: «Ma quella violenza aveva valore in sé», aggiunge Lyttlelton. «Era vista come forza creativa necessaria a produrre un cambiamento, ed era anche associata a valori positivi come l'eroismo». Secondo lo storico, inoltre, sarebbe pericoloso guardare alla violenza fascista solo come a un fatto culturale: «Potremmo farlo apparire un po' più nobile o interessante di quello che in realtà è stato. Ed è pericoloso trattarla come una cosa irrazionale, perché è solo una speranza. In realtà molta della violenza fascista era pianificata».

Raitre, ore 20,30

Lewis Carroll il papà di Alice si racconta

Poco più di un'ora, con un solo attore (Mino Bellei) monologante sulla scena, per raccontare in prima persona il complesso, ambiguo, struggente mondo di quello che è forse il più celebre esponente della letteratura infantile, Charles Lutwidge Dodson, in arte Lewis Carroll, autore di questa originale proposta, che Raitre ripropone alle 20,30 nell'ambito del contenitore «Stasera teatro», è Masolino d'Amico, esperto della letteratura inglese, oltre che autore di teatro.

Il supporto narrativo viene invece dallo stesso Carroll che, negli anni in cui scriveva «Alice nel paese delle meraviglie» e «Attraverso lo specchio», teneva anche un accurato, quasi maniacale diario intessuto anche di lettere che spaziano dalle sue emozioni private, alle riflessioni scientifiche (era un celebre matematico) a quelle sulla creazione letteraria. Interprete del monologo, come già detto, è Mino Bellei che si cala nei panni del «fabulatore londinese» con quello straniato coinvolgimento a metà fra il gusto cabarettistico della battuta e la drammaturgia tradizionale.

Bellei, qualche anno fa ha conosciuto un successo personale con l'edizione teatrale e quella cinematografica del suo *Bionda fragola*.

Italia 1, ore 23,10

Come imparare a sopravvivere al peggio con 50 mila lire

Due i servizi speciali di Italia 1, che andranno in onda alle ore 23,10: «Scuola, dove vai?», e «Sopravvivenza, qualche giorno in più». Nel primo si fa il punto, con interviste a insegnanti, genitori, studenti, sulla progettata riforma della scuola secondaria che dovrà essere approvata dalla Camera. Sopra Bassano del Grappa, per 70 mila lire al giorno, in una settimana il polacco Jacek Paukievic insegna a uomini e donne di ogni età come sopravvivere ad ogni calamità naturale. Beppe Gualazzini ha seguito il corso e, nel secondo «speciale», ne riproduce in immagini le sue avventure, che stanno fra l'eroico e il comico.

Il musical Per la prima volta in Italia, dopo sedici anni, la celebre opera-rock che ha fatto impazzire un'intera generazione. Ma questa compagnia di Broadway non è certo all'altezza delle vecchie edizioni

Jesus Christ Sottostar

Dal nostro inviato

GENOVA — In una serata che tutti gli uomini di buona volontà hanno consacrato alle partite europee di Juve e Inter (beati loro), abbiamo assistito, al teatro Verdi di Genova, alla «prima» italiana assoluta del musical *Jesus Christ Superstar*. Uno spettacolo (inglese all'anagrafe, ma naturalizzato americano) che a suo tempo destò uno scalpore tanto clamoroso quanto immotivato per la garrula disinvoltura con la quale affrontava il tema della passione di Cristo, tradito, frustato e crocifisso nel corso di un tripudio canterino che qualche baciapile giudicò blasfemo.

Correva l'anno 1969 (come dire tre secoli fa): sono dunque trascorsi sedici anni prima che lo spettacolo teatrale arrivasse in Italia. Per quanto ci riguarda, ne avremmo attesi volentieri almeno altrettanti; e tuttavia non si può negare alla prima genovese di mercoledì la dignità di piccolo evento storico. È vero che il film di Jewison tratto dal musical è già stato abbondantemente visto sui nostri schermi; ma la curiosità di vedere il Cristo Superstar incarnarsi in teatro, per giunta in un allestimento proveniente addirittura da Broadway, non era poca. Non fosse altro che per vedere per quali insulsaggini, mezza generazione fa, si scandalizzava l'opinione pubblica diciamo così meno disinvolta.

Lo sconcerto insorge già all'alzarsi del sipario. Si è preparati, male che vada, almeno a riempirsi gli occhi e orecchi della proverbiale grandeus broadwayana, pronti a godere di cori possenti e coreografie scintillanti, all'insegna del «solito «almeno gli americani sono sempre molto professionali». Invece il primo colpo d'occhio rivela uno scenario di povertà angosciante: rattrappiti su un palcoscenico più adatto al monologo di un nano che a uno spettacolo corale, una ventina di giovanotti americani, razzialmente bicolori per dare il giusto tocco di ecumenismo, si rubano vicendevolmente lo spazio vitale, probabilmente più perché gli manca il respiro che per movimentare l'insieme. Fin dal primo quadro, l'occupazione principale della troupe consiste nell'asfissiare con ogni mezzo, anche scorretto, il povero Cristo, che viene smanacciato, sbaciucchiato, preso a pacche sulle spalle che abbatterebbero un baobab, e solo a tratti, ovviamente urlando da disperato, riesce a liberarsi dalla morsa appiccicosa di apostoli e seguaci. Ma non basta. A vario titolo, ognuno si sente in diritto, di tanto in tanto, di avvicinare la sua faccia a pochissimi millimetri da quella di Gesù, cantandogli a squarciagola il fatto suo.

Solo Giuda sembra comportarsi meglio. E quasi sempre in disparte (come dire a una trentina di centimetri dal groviglio umano costituito da Cristo e soci) e se la canta per conto suo, tra l'altro con una bellissima voce nera. (Cristo, invece, è bianco anche vocalmente, e fa valere la sua impostazione lirica soprattutto quando si tratta di mettere a tacere il continuo cicaleccio del suo entourage).

Una scena del «Jesus Christ Superstar» in scena a Genova. In basso, Lisa La Corte (Maddalena) e Mark Vitale (Gesù)

Alle spalle degli attori-cantanti, lo scenario è composto da quattro piloni di cartapesta e tre facce (bianca, nera e a specchio) che vengono ruotati ad ogni cambio di quadro da inservienti che in teoria non si dovrebbero vedere, ma che nei fatti quasi irrompono in scena: e ci si aspetta da un momento all'altro che qualcuno, rendendosi conto dell'opacità rattristante delle grandi specchiere, chieda a Cristo di spostarsi un attimo che deve passare lo straccio con il Vetril.

Ma quello che ci ha più colpito sono i costumi. Cristo era facile: bastava il classico saio bianco, che tanto la barba e i capelli biondi c'erano già. Apostoli e compagnia bella, invece, l'hanno risolta con i saldi di Benetton: braghette casual e maglielline leggere color pastello, tipo «siamo ragazzi di oggi, occhei?». Ma il meglio erano i capi del sinedrio (uno dei quali assomigliava — anzi era sicuramente lui — al protagonista del telefilm *I Jefferson*), che abbiamo confuso fino alla fine con i tre Re Magi anche se erano quattro; erano conciati come comparse dell'*Aida* in uno spettacolo degli Amici del Loggione, compreso Caifa che si riconosceva perché essendo il più cattivo rideva sgangheratamente senza alcun motivo. Ponzio Pilato, com'è universalmente noto, era omosessuale, e per farlo capire indossa un bolerino di stagnola e stropiccia Cristo anche peggio degli apostoli.

La solidarietà con il protagonista, insomma, viene spontanea; soprattutto quando, alla domenica delle Palme, gli insopportabili apostoli gli sventolano sulla faccia, per lunghi minuti, dei rametti di plastica verde uguali identici a quelli delle piante false di certe trattorie toscane.

Per fortuna, direte voi, che c'erano le celebri musiche di Webber e Rice (gli stessi di *Evita*). Personalmente, non ci facevamo nessun conto: le abbiamo sempre trovate supponenti e melense, un impasto retorico di rock «per bene» e di ammicchi alla lirica.

Nonostante le belle voci di cristo (Mark Vitale) e Maria Maddalena (Lisa la Corte), il senso di posticcio e di manierato della partitura musicale ci è stato riconfermato anche dal vivo, grazie pure all'ausilio di un impianto sfiatato che impastava i suoni e li affievoliva.

Lo spettacolo, ad ogni buon conto, potrà sempre rodarsi nelle prossime repliche (si scrive sempre così, per mettersi in pace la coscienza, quando si ha paura di avere esagerato con le critiche: ma in questo caso non si trattava di critiche, quanto di legittima difesa). Le quali repliche saranno stasera, domani e dopodomani al Tenda Pianeta di Roma; il 15 a Bari alla Fiera del Levante; il 17 al Palasport di Firenze; il 18 a Bologna al teatro Medica; e dal 19 al 24 aprile a Milano, allo Smeraldo. Sempre che il Cristo non decida prima di porre fine alla sua via crucis.

Michele Serra

Eppure fu il Vangelo dell'hippy

Hair nel '67, Jesus Christ Superstar e i tre giorni «di pace, amore e musica» di Woodstock nel '69. Nel breve giro di quei due-tre anni si consumarono l'ideologia e la mitologia del movimento hippy. Oggi, di questo mito giungono segnali saltuari, con un sapore vagamente preistorico. Qualcosa, però, regge ancora. Jesus Christ Superstar *(il film) è stato visto poche sere fa, in Tv, presumibilmente da qualche milione di spettatori; e ieri sera* Jesus Christ Superstar *(lo spettacolo) è giunto per la prima volta sui palcoscenici italiani. Dopo 16 anni, durante i quali l'umanizzazione a suon di rock del personaggio di Gesù è morta e resuscitata un'infinità di volte.*

Come tutti i bambini cresciuti in fretta, il movimento hippy aveva bisogno di fiabe e di miti con cui dare un substrato fantastico alla propria ideologia. Hair *era una fiaba fatta in casa, di prima mano, in cui i «figli dei fiori» prendevano, in prima persona, la parola. L'opera rock di Jerome Ragni, James Rado e Galt McDermott andò in scena in un teatro «Off-Broadway» nel '67, e fu un trionfo. Subito dopo, il movimento hippy andò alla ricerca dei propri padri secolari: e il «capellone» più famoso della storia, il più amato, il più bello e il più buono, chi poteva essere, se non Gesù?*

Il peso ideologico e religioso dell'opera non va, naturalmente, sopravvalutato. L'idea, ricordiamolo, venne da due inglesi che si sono poi rivelati i più abili confessionatori di spettacoli miliardari in tutto il mondo occidentale: Andrew Lloyd Webber, musicista, e Tim Rice, paroliere, autori in seguito di un altro musical di grande successo intitolato Evita *e imperniato sul personaggio della signora Peron. Per il loro primo trionfo, Webber e Rice si ispirarono in parte a un film del '67,* Privilege *di Peter Watkins, in cui era un cantante rock a divenire oggetto di culto e a identificarsi in Gesù; un film molto serio, molto bello, che non a caso incassò quattro soldi e venne stipato nel dimenticatoio.*

Hair *e* Jesus Christ Superstar *entrarono invece nella memoria storica di una generazione. La differenza fra le due opere, che musicalmente sono abbastanza affini, è in fondo tutta nel soggetto: quello di Gesù è un mito, «altro», diverso, in cui la generazione hippy poteva trovare una sorta di giustificazione storica alla propria esistenza. I film tratti dalle due opere sono, in questo senso, esemplari. Milos Forman, realizzando* Hair *nel '79, vi trovò un materiale quanto mai vivo, in cui la struttura del musical poteva arricchirsi di umori nuovi, dal Vietnam all'America da favola vista con gli occhi spalancati dell'emigrante (Forman, si sa, è cecoslovacco). Norman Jewison, affrontando* Jesus Christ *nel '73, non poté fare a meno di «subire» l'opera, limitandosi a un'illustrazione barocca, a tratti preziosa ma priva di autonomia, del libretto di Webber e Rice*

L'unica cosa che piacque a Jewison, crediamo, fu quel Giuda di pelle nera, che forse gli ricordò lo splendido Sidney Poitier di La calda notte dell'ispettore Tibbs: *due neri che, al di qua o al di là della legge, scardinano la morale bianca, minandola nei sacri valori della legalità e della religione. Ma, complessivamente, il film rivisto oggi non conserva l'impatto che ha ancora, invece,* Hair, *pur nella sua ingenuità. Pensare che nel '74, quando il film venne presentato in anteprima italiana all'Opera di Roma, la curia si sentì in obbligo di far benedire la sala contaminata dall'empia proiezione. Oggi che anche la chiesa sa usare i mass-media in maniera spregiudicata,* Jesus Christ Superstar *è pronto per la beatificazione del revival: in fondo, è anch'esso un figlio dei gloriosi anni Sessanta ..*

Alberto Crespi

Televisione

Un ciclo su «Italia 1»

Bruce Lee, dalla Cina con furore

Bruce Lee

The Man and the Legend (L'uomo e la sua leggenda) venne intitolato il film-documentario sulla sua vita, quando Bruce Lee scomparve in modo misterioso nel 1973 ad appena 32 anni d'età. Davvero una strana leggenda, senza radici, ambigua e soprattutto priva di qualsiasi giustificazione «professionale»: pochi film «spazzatura», ripetitivi, schematici, piatti, erano bastati a fare del personaggio Lee/Chen una sorta di eroe dei nostri tempi, un superman invincibile senza macchia e paura, un mitico «guerriero» moderno.

Alla stregua di un Elvis Presley o di un Jimi Hendrix: immagini violente, sovraesposte, in technicolor/vistavision, all'ultimo respiro, ossessive, con luci e colori di plastica, muscoli in evidenza come di antichi lottatori greci, guizzi e balenii, sudore e *hard-rock*. Solo questo, infatti, si riusciva a percepire nelle performance del mistico cultore d'arti marziali (karatè, kung-fu ecc.) che Bruce Lee interpretava in pellicole come *Dalla Cina con furore, Il furore della Cina colpisce ancora, L'urlo di Chen colpisce anche l'Occidente* o *L'ultimo combattimento di Chen*, oggetto, ora, di una rassegna che Italia 1 dedica da stasera all'attore orientale. Nessuna fantasia e nessun buon gusto in questi titoli, anzi: iterazione di gesti, grossolanità di caratteri e una buona dose di moralismo manicheo, ne sono gli ingredienti fondamentali. Alla stessa maniera di come lo erano stati, pochi anni prima, per gli «spaghetti-western» italiani, quando Clint Eastwood, glaciale pistolero-vendicatore, usava, per esprimersi, soltanto il proprio cappello o il proprio sigaro.

E allora? Come si spiega la leggenda?

In verità Bruce Le, nato per pura combinazione a San Francisco (nel 1941) durante una tournée del padre con l'«opera cinese», negli Stati Uniti, debuttante nel cinema già dalla tenera età di sei anni e famoso fin da giovanissimo in tutta la «colonia» di Hong Kong, incoronato re del cha-cha-cha a 18 anni, praticante di kung-fu e studente in un collegio religioso, laureato in filosofia presso l'Università di Washington, contribuì egli stesso ad incarnare la propria mitologia. Come una vera «stella» cosciente del futuro e della fama, aveva dichiarato «un giorno sarò una grandissima vedette, più importante di Coburn o di Steve McQueen», in sintonia con il personaggio di Paul Newman nel film di Roberto Wise *Lassù qualcuno mi ama*. Con la stessa grinta del pugile di Wise, Lee era già passato per le serie televisive di *Batman* e (nel 1966-67) di *The Green Hornet* dove s'era cucito addotto il ruolo di Kato, chauffeur ed aiutante del misterioso giornalista-giustiziere mascherato, soprannominato, appunto, il «*calabrone verde*». *Ed era apparso come* una furia (l'urlo e il furore che diverranno proverbiali nei suoi film di kung-fu) in una sequenza del *Marlowe* di Paul Bogart: in quella scena scritta per lui, egli letteramente demoliva a pugni e calci l'ufficio dell'investigatore privato, come avvertimento di più drammatiche e pericolose rappresaglie che i suoi mandanti avrebbero potuto mettere in atto contro il detective. Infine, tornato ad Hong Kong, aveva acceso la miccia (insieme con il produttore indipendente Raymond Chow, suo partner nella fondazione della società Concord) dei propri personali fuochi d'artificio. Una cascata di piroette, «falsi movimenti», braccia sibilanti come fruste, occhiate in tralice e pugni che trapassano toraci, dita che strappano il cuore e gli occhi dei nemici. È lui Bruce Lee, sempre svettante su tutti, instancabile ed inarrestabile, vincitore di ogni scontro, come un cavaliere medioevale, uno *yojimbo*. La sua leggenda, appunto, che lo voleva — e lo vuole tutt'oggi — immortale, quasi un moderno *Rodolfo Valentino* dell'estremo Oriente, esotico e *macho*, più che languido e mediterraneo. Come si conviene agli eroi, un volto nobile e franco in dissolvenza sopra uno scenario di battaglia.

Claver Salizzato

Programmi Tv

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIOPNALE - TG1 - Tre minuti di
14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.15 ITALIA IN GUERRA - Battaglie 1940-1942
15.00 PRIMISSIMA - Attualità del TG1
15.30 DSE: LA SCIENZA DELLE ROCCE - Le lave dell Etna
16.00 TOPO GIGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli (8ª puntata)
18.05 CLAP CLAP - Applausi in musica di Stefano Bonagura
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PASSIONE MIA, UN OMAGGIO AL CINEMA - Con Monica Vitti, Nanni Loy Regia di Roberto Russo (2ª puntata)
21.45 TELEGIORNALE
21.55 PRIMO DI «IO E IL DUCE» - Il fascismo nel cinema
23.00 LINEA DIRETTA - Trenta minuti dentro la cronaca
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 DSE: CONSERVAZIONE E RESTAURO DEI MONUMENTI

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - CHIP - Appuntamento con l'informatica
13.30 CAPITOL - Serie televisiva 245ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G attualità, giochi elettronici
16.00 IL CUCCIOLO - Una lezione per la maestra, cartoni animati
16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese per principianti
16.55 DUE E SIMPATIA - «Dossier Mata Hari»
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Sfasciate quella mummia»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Condotto da Gianfranco Funari
21.50 TUONO BLU - Telefilm «La corsa delle armi»
22.40 TG2 - STASERA
22.50 FACCE PIENE DI PUGNI - Storie di campioni e sconfitti del ring
23 45 TUTTOCAVALLI - Telecronaca della corsa Tris
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.00 MARTINA FRANCA: CICLISMO
16.05 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
16.35 DSE: ANIMALI SELVATICI A ROMA
17.05 GALLERIA DI DADAUMPA
18.05 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19 00 TG3
19.35 PRODURRE A ROMA
20.30 TEATRO: «LE LETTERE DI LEWIS CARROLL
22.00 TG3
22.35 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO ŠVEJK - Con Fritz Muliar. Regia di Wofgang Liebeneiner (1ª puntata)
23 30 LE LUNGHE VACANZE DEL '36 - Film Regia di Jaime Camino, con Analia Gade, Ismael Merlo

Canale 5

9.30 Film «Legione straniera»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13 25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «Zero in condotta», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Hotel», telefilm; 22.30 «Lottery», telefilm; 23.30 Sport: La grande Boxe; 0.45 «Strike Force», telefilm.

Retequattro

8 50 «Brillante», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Prune e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 Sport: Caccia al 13; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17.05 «All'ombra del cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 «W le donne», gioco spettacolo; 23 Film «La bellezza del diavolo», con Gérard Philipe e Michel Simon; 0.50 «L'ora di Hitchcock».

Italia 1

8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Daisy Miller»; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 Film «Dalla Cina con furore»; 22.30 «Azzurri» storia della Nazionale di calcio; 23 I servizi speciali di Italia 1; 23.30 Film «Gli insospettabili».

Telemontecarlo

17 Discoring; 17.45 «Ellery Queen», telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.10 Telemenù; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo», telefilm; 20 Cartoni; 20.30 «Eddie Schoestring», telefilm; 21.30 Film «La città assediata».

Euro TV

10 Film «Colpo grosso a Parigi»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.30 Film «Attenti a quei due... che coppia quei due»; 22.30 «Eurocalcio», rubrica sportiva; 23.30 «Tuttocinema», rubrica; 23.35 «Star Trek», telefilm; 0.30 Film «Poker col diavolo».

Rete A

14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «La baia dei pirati»; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors»; telefilm; 17.30 «Isole perdute», telefilm; 18 Cartoni animati; 18 30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The doctors», telefilm, 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «L'affittacamere».

Scegli il tuo film

LE LUNGHE VACANZE DEL '36 (Raitre, ore 23.30)
Spagna 1936: anni di piombo e di dolore. Per i bambini cominciano delle lunghe vacanze scolastiche che finiranno solo nel '39 con la sconfitta della Repubblica e l'ingresso di Franco in Barcellona. Così come neppure la guerra più sanguinosa spegne la fantasia nel cuore dei bambini anche il cinema non perde la sua poesia quando racconta eventi terribili. Girato nel '76 da Jaime Camino questo film è stato ben accolto dalla critica e, come spesso succede anche alle opere migliori, ha circolato troppo poco per potersi confrontare anche col pubblico. Motivo di più per vederlo dal piccolo schermo.

LEGIONE STRANIERA (Canale 5, ore 9.30)
Unico film della giornata su Canale 5, questo vecchio titolo italiano del 1952 è firmato da Basilio Franchina e racconta di un marinaio che abbandona per amore i porti e le navi per andare a rifugiare il suo cuore tormentato nella legione straniera. La ragazza era troppo borghese per lui...

LA BELLEZZA DEL DIAVOLO (Rete 4, ore 23)
Perché il diavolo è bello? Ma perché è giovane e sfrenato. Qui è Gerard Philipe a interpretare il ruolo prima del vecchio Faust, scienziato deluso della vita, poi naturalmente quello del ringiovanito ma sempre insoddisfatto Enrico. Il diavolo, invece, ha la faccia simpatica di Michel Simon, mediatore di anime dall'aria paciosa. La regia è del geniale René Clair (1950).

GLI INSOSPETTABILI (Italia 1, ore 23.30)
Avete presente Laurence Olivier? Al cinema ha prestato la sua nobile faccia di titolato del teatro a ruoli di personaggi ignobili e qualche volta anche farseschi, divertendosi a rinunciare ai toni aulici ed eleganti. In questo film, diretto nel '72 da Mankiewicz, Olivier è un giallista incarognito dai tradimenti della moglie. Dato che gli inglesi vogliono a tutti i costi dimostrarsi civili nel dirimere ogni questione, invita a casa l'amante italiano (ma è il britannico Michael Caine) della consorte, per proporgli un patto tra uomini. Ma l'ospite si rivela un osso duro e, nella trattativa, non rimane spazio per il fair play. Amarissimo scontro di caratteri e di recitazione.

DAISY MILLER (Italia 1, ore 9.30)
Questo film di Peter Bogdanovich non risulta tra i più riusciti nella carriera del bravo regista americano, grande evocatore di atmosfere e grande amante del cinema. È ispirato a un racconto di Henry James, che tratta dello scontro di culture tra la vecchia Europa e la giovane America nella esperienza di vita di una giovane donna.

ATTENTI A QUEI DUE... CHE COPPIA QUEI DUE! (Eurotv, ore 21.30)
Le avventure di Roger Moore e di Tony Curtis ormai non si sa più se sono film o telefilm. Comunque alla simpatica coppia di attori non manca l'ironia per sollevare ogni tanto dalla serialità la battuta e la risata. Spie e donnine, pugni e corse in macchina sempre alla rincorsa di microfilm e di documenti segreti che possono far scoppiare il mondo

L'AFFITTACAMERE (Rete A, ore 21.30)
Non vi agitate: non si tratta proprio del famoso film di Richard Quine interpretato con tutta la maestria possibile da Jack Lemmon e con tutto il fascino dagli occhi di Kim Novak. Qui c'è Gloria Guida e la storia non prevede delitti e misteri: solo una «pensioncina ospitale» come può descriverla il nostro Mariano Laurenti.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe. 11.30 Ricordi di Bruno Lauzi; 12.03 Via Asiago Tenda; 13 30 La diligenza; 13.36 Master; 14 30 DSE: Simone Martini; 15 03 Homosapiens; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18 Europa spettacolo; 18 30 Musica sera; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19 30 Sul nostro mercato. 19 35 Audiobox; 20 La Fonit-Cetra presenta; 20 30 Torna Maigret. 21.03 Stagione Sinfonica di Primavera 1985. 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23 28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30. 7 30. 8 30. 9.30. 11 30. 12.30. 13 30. 15 30. 16 30. 17.30. 18 30. 19 30. 22.30 6 I giorni. 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8 48 Matilde; 9.10 Discogame. 10 30 Radiodue 3131: 12.10 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde regione; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde regione; 15 «I promessi sposi»; 15.42 Omnibus; 17.32 Diventarono famosi; 18 32 Le ore della musica. 19 50 Speciale GR2 Cultura; 19 57 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21 30-23 28 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45. 7 25. 9 45. 11.45. 13 45. 15.15. 18 45. 20 45. 23 53 6 Preludio; 7 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina. 8 30 Concerto del mattino; 10 Ora D; 11 Concerto del mattino. 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 19 Stagione Sinfonica Pubblica 1985; 20 30 Robert Schumann; 21 Rassegna delle riviste. 21.10 III Centenario della nascita di J S Bach; 21 55 Spazio Tre Opinione; 22 25 Joaquin Turina, 22 40 L'Odissea di Omero; 23 Jazz. 23 40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Luigi Diberti e Mariangela Melato in «Vestire gli ignudi»

Di scena Mariangela Melato è la protagonista di «Vestire gli ignudi» di Pirandello, per la regia di Giancarlo Sepe

Pirandello e il melodramma

VESTIRE GLI IGNUDI di Luigi Pirandello. Regia: Giancarlo Sepe. Scene e costumi: Paolo Tommasi. Musiche: Stefano Marcucci. Interpreti: Mariangela Melato, Luigi Diberti, Renato Scarpa, Daniele Griggio, Anna Menichetti, Carlo Colombo, Stefania Bifano, Comunità Teatrale Italiana, Milano, Teatro Nuovo.

I personaggi giungono uno a uno, da una scaletta esterna, dentro la scena un po' cupa: uno stanzone con molti libri buttati qua e là alla rinfusa, qualche sedia, altissimi finestroni dai quali si scorge un grande palazzo (la scena, assai bella, è di Paolo Tommasi) dalle molte finestre e dai muri scrostati. Giungono — pirandellianamente — dall'ombra, dal buio, mentre voci confuse e concitate si sentono fuori dalla porta.

È l'inizio al *rallenti*, molto cinematografico (e il gusto del cinema è evidente anche nel soffermarsi della luce sui singoli oggetti o volti) di *Vestire gli ignudi*, secondo Pirandello di Giancarlo Sepe dopo un notevole *Così è se vi pare*. Ma rispetto a quel lavoro di due anni fa molte sono le differenze: nessuna metafisicità, nessuna voglia in assoluto di novità, ma i personaggi, semplicemente, nella loro carnalità umiliata o esaltata. E non per soggezione verso Pirandello piuttosto perché messosi di fronte a *Vestire gli ignudi*, testo non capolavoro, ma di forti tinte e passioni, Sepe ha voluto presentarcelo (ci pare questa la sua chiave registica) come un reperto, nella sua incongruità, così com'è: una gran danza macabra di uomini attorno a una donna fragile che cerca di salvare la propria immagine mentendo. Ce lo presenta — lui che adora il — cinema come uno di quei bei melodrammoni firmati Douglas Sirk.

Certo questa ipotesi non sarebbe stata possibile senza l'interpretazione di Mariangela Melato che nel suo abituccio azzurrino a metà fra gli anni Venti e l'oggi, consapevolmente gioca con tutte le possibilità del suo grande ruolo. Ruolo difficile, però, perché sospeso a metà fra tragedia (di suicidio, infatti, si parla) e commedia umana, ma ambitissimo da più di una signora della scena del presente e del passato.

A un Pirandello quasi «femminista» la vicenda di Ersilia Drei, ispirata a un fatto di cronaca di allora, dovette apparire esemplare; con la sua piccola, tragica parabola di donna che sceglie di mentire cercando volontariamente la morte per potere avere una *bella veste* (morale, dunque) con cui apparire agli altri almeno nel momento supremo; con la sua vita di ragazza ingannata prima dal tenente di Marina suo fidanzato, poi dal console italiano nella casa del quale faceva l'istitutrice della piccola, morta mentre i due si amavano, oggetto di slanci generosi ma interessati di un non più giovane scrittore che spera di averla tutta per sé come oggetto di ispirazione rapendole la poca vita, che le resta.

Oggi, quell'ambigua contemporaneità e esemplarità che colpirono gli spettatori di allora non esiste più e merito — non di poco conto — del regista, è quello di averla così intesa e di rappresentarcela dunque come un frammento di vita, per quello che è.

Come Ersilia la Melato (che torna alle scene dopo tre anni) parte lenta ma acquista via via sicurezza fino a imporsi senza alcuna ombra di dubbio dando al proprio personaggio sgomento e tenerezza, un chiuso orgoglio femminile e una disperata solitudine. È, la sua, un'Ersilia più profonda che spettacolarmente esterna, dai piccoli gesti trattenuti, più vissuta che esibita, poco mattatoriale, a suo agio sia nei mezzi toni che nel grido, anche questo, però, pieno di pudore. E mai l'attrice dà l'impressione di farsi prendere la mano dalla parte, ma di guidarla, invece, con sicurezza, fino all'*exploit* finale, a quel rifiuto della vita senza ritorno, mentre attorno le si agitano come uccelli impigliati in una rete, gli uomini della sua vita, pronti solo allora a capire.

Accanto a lei Luigi Diberti è stato un ottimo console Grotti, lucido, impietoso, egoista, ma inaspettatamente non privo di tenerezza. E del resto le scene fra lui e la Melato sono senza dubbio fra le cose migliori di questo spettacolo, Renato Scarpa è Ludovico Nota, lo scrittore, e interpreta questo personaggio con ironia, sottolineando il suo ritardo palese sui fatti della vita, la sua sconfitta di intellettuale che crede di poter possedere le chiavi per ricostruire il mondo.

Daniele Griggio è, talvolta con qualche affanno, l'ex tenente di vascello Laspiga ed ex findanzato di Ersilia, sventato e un po' mascalzone nella sua apparente generosità; Anna Menichetti, invece, come affittacamere, è un personaggio tipico di contorno in Pirandello con il suo gusto per il pettegolezzo, con il suo servilismo: un'osservatrice che si illude di essere protagonista, almeno per un momento. Il giornalista che fa scoppiare il «caso» Ersilia Drei è Carlo Colombo, mentre nel ruolo di Emma, la cameriera, c'è Stefania Bifano. Teatro non stracolmo (le vacanze si fanno sentire ancora), ma successo pieno.

Maria Grazia Gregori

Il film Esce «Reuben Reuben» garbata commedia con Tom Conti

La poesia, il whisky e le donne

Tom Conti e Kelly McGillis in «Reuben Reuben»

REUBEN, REUBEN — Regia: Robert Ellis Miller. Sceneggiatura: Julius J. Epstein, dal romanzo omonimo di Peter De Vries. Fotografia: Peter Stein. Interpreti: Tom Conti, Kelly McGillis, Katherine Kerr, Joel Fabiani, Lois Smith. Usa. 1983.

«Gowan McGland? Sì, lo conosco bene, è un amalgama di persone che conosco molto bene; un po' Brendan Behan, un po' Dylan Thomas, e un po' Robert Burns. E con loro ha in comune soprattutto una cosa... gli piacciono le donne». Così Tom Conti, attore inglese trasmigrato in America, individua il personaggio cui egli dà vita e senso in *Reuben, Reuben* ricalcando tic e comportamenti, vizi e vezzi di un ideale, simpatico scroccone di nome, appunto, Gowan McGland, nel palese intento di indagare le controverse ragioni della mente e del cuore.

Costui, scozzese devoto al *whisky* e interamente dedito alla propria dissipazione, si dice poeta (pur senza grande estro, né ispirazione di sorta) e pratica come sua sola fonte di sopravvivenza l'antica arte di circuire attempate, smaniose «damazze» mediante oziosi sproloqui, incontri ravvicinati intrisi di facili reminiscenze liriche, di sbrigativi trasporti erotici e, soprattutto, di una disamorata, quasi cinica visione del mondo.

Teatro delle patetiche manovre di Gowan McGland è la periferica realtà provinciale di una cittadina nei pressi di New York, ove torpore e noia quotidiani dei perbenisti locali sono scanditi desolatamente da furtivi commerci sessuali e da conformistici riti sociali coltivati con maniacale grettezza. Insomma, un angolino proprio niente male dell'America *wasp* (bianca, anglosassone, protestante).

Al di là del bene e del male, refrattario a valori borghesi quali onore, dignità, reputazione, McGland si spende, dunque, tra conferenze fasulle, lepidezze stantie, pose di vieto snobismo e piccoli, miserevoli espedienti (rubare le mance ai camerieri, ad esempio). Sempre nella convinzione o, perlomeno, nella presunzione che niente e nessuno possano, comunque, schiodarlo da questa sua quieta abiezione. Nemmeno la separata, risentita moglie che pur di prendersi la propria rivalsa non esita a mettere in piazza, con un libercolo velenoso, le scarse gioie e i troppi fallimenti del loro *ménage* familiare.

Del resto, McGland non se la prende. Amanti pitocche, appiccicose e con mariti dentisti terribilmente vendicativi, possono anche incastrarlo in rovinose disavventure, ma il poeta debosciato troverà sempre, proprio grazie alla sua disarmata e disarmante vulnerabilità, aperta, concreta simpatia e solidarietà tanto da parte del vecchio, strambo allevatore di polli Spofford, quanto e, ancor più, da parte della bella nipote di costui, Geneva, uno splendore di ragazza stranamente attratta e affascinata da quel «bardo» mediocre in panni smessi.

Naturalmente, il subitaneo infiammarsi di McGland per l'avvenente Geneva, benchè propiziato dal benevolo nonno Spofford e da incontri d'amore sempre più rapinosi, non arriva sino al punto di nascondere all'innamorato, stagionato poetastro i troppi, immediati rischi di un rapporto del genere, viziato all'origine dal divario marcato d'età tra i due amanti e, inoltre, dalla pratica impossibilità di qualsiasi prospettiva per una *love story* come la loro.

In tali confusi, ma davvero non proprio gravi frangenti, chè fino ad ora il racconto ha percorso, le tracce parallele della commedia di caratteri e del suo puntuale controcanto ironico, la sorte dei personaggi centrali, appunto McGland e Geneva, subisce una brusca, drammatica svolta. Finalmente sobrio, consapevole delle proprie responsabilità, il cinico «pentito» tenta il bel gesto di distaccarsi dalla giovane amante. Ci riesce in parte, anche se ne esce completamente fiaccato.

E fin qui la storia è più o meno prevedibile. Ciò che non si riesce, invece, a indovinare — e che noi, onestamente, non riveleremo — è il tragico sberleffo col quale culminerà *Reuben, Reuben*, dove proprio il cane che porta questo nome sarà la causa involontaria di un incidente decisamente assurdo.

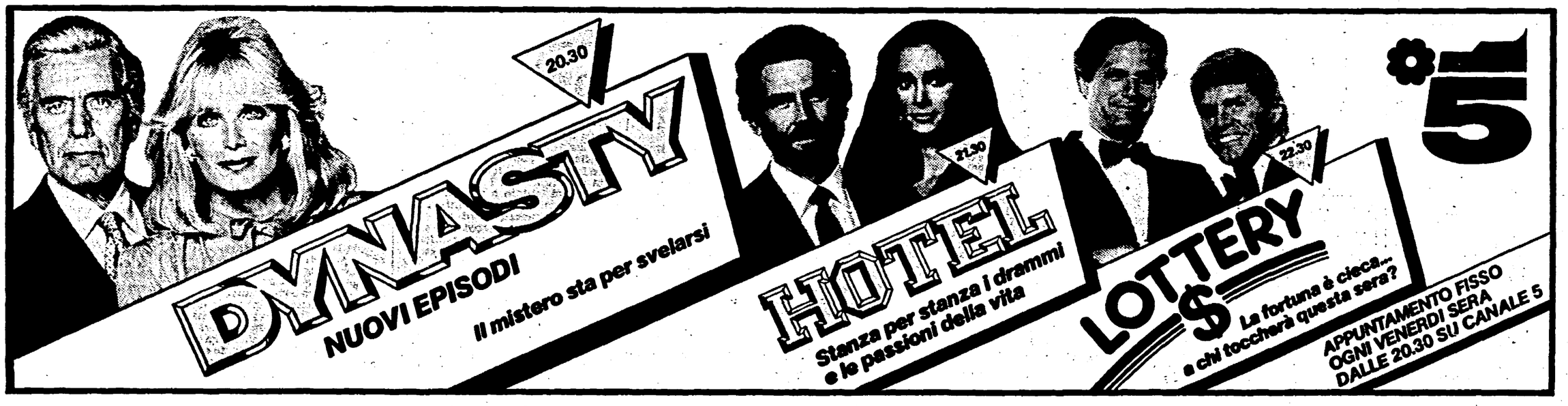
Confezionato con abile mestiere da Robert Ellis Miller, anche grazie alla solida sceneggiatura di Julius Epstein (tratta da un romanzo di Peter De Vries) e alla superlativa prova degli interpreti, il bravissimo Tom Conti (ex mister Lawrence in *Furyo*) e la solare, perfetta esordiente Kelly McGillis, *Reuben, Reuben* è un film brillante di vecchia scuola hollywoodiana, se si vuole, ma sono tali e tanti i pregi, le garbate, eleganti suggestioni di questa favola agroilare che non si può davvero non consentire calorosamente con simile occasione di spettacolo. È gradevole, intelligente e con un certo sorriso. Che si vuole di più?

Sauro Borelli

● Al cinema «Arlecchino» di Milano.

GIORGIO BOCCA
Noi terroristi
12 anni di lotta armata ricostruiti e discussi con i protagonisti
296 pagine, 18.000 lire
GARZANTI

Rinascita
■ ELEZIONI
in edicola il terzo inserto speciale
"L'ambiente non è un lusso"
Editoriale di Luciano Barca
Interventi di: Giacomo Beccattini, Valerio Calzolaio, Laura Conti, Carlo Latini, Raffaello Misiti, Michelangelo Notarianni, Gianni Speranza, Lanfranco Turci.



SCUOLA E SOCIETÀ

Dopo i programmi, si adeguerà la struttura?

Riforma elementari La Camera discute su queste proposte

Dopo i nuovi programmi, la riforma della struttura della scuola elementare. Questo è, più che altro, un auspicio, perché non si può essere ottimisti più di tanto sulla velocità della commissione istruzione della Camera che, alcuni giorni fa, ha iniziato il dibattito sui diversi progetti di riforma. Assieme al disegno di legge del ministro (che ha scatenato dure polemiche da parte dei sindacati e delle associazioni di categoria, compresi i maestri cattolici) si discuteranno anche i progetti presentati dal Pci, dal Psi e dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi) sostenuto dal Pri. Sotto il suo progetto, il Cidi raccolse quattro anni fa centinaia di migliaia di firme. Abbiamo schematicamente comparato, qua sotto, i punti principali dei diversi progetti di legge. Si noterà che sui problemi strutturali, la proposta di legge di iniziativa popolare del Cidi non prende posizione. Questo è dovuto al fatto che si trattava di una proposta che anticipava i nuovi programmi ed era rivolta soprattutto a superare il Regio decreto del 1928, che ancora regge la scuola elementare italiana. L'inizio della discussione alla Camera è coinciso con una relazione dell'onorevole dc Brocca, giudicata positivamente dal gruppo comunista. L'on. Brocca, infatti, non si è appiattito sul disegno di legge ministeriale, ma ha considerato questioni aperte la continuità del sistema formativo di base e la pluralità dei docenti.

	MINISTRO	PCI	PSI	CIDI
ETÀ DI INGRESSO	6 anni compiuti entro il 31 marzo	6 anni compiuti entro il 31 marzo	5 anni entro il 31 dicembre	Non è specificato
FINALITÀ	Formazione della personalità del fanciullo, promozione della prima alfabetizzazione culturale	Formazione culturale di base dei cittadini, fornendo conoscenze e abilità necessarie per maturazione adefuata ad esigenze della vita personale e sociale	Maturazione complessiva del bambino sul piano fisico, emotivo, intellettuale e sociale	Promozione e sviluppo dell'uomo e del cittadino; primo livello di comprensione della realtà, promozione delle capacità di intervento, avvio alla riflessione al confronto, allo spirito critico, ai rapporti sociali e alla vita democratica.
DIVISIONE IN CICLI	2 cicli, di due e tre anni	Ciclo unico	Due scuole: una preparatoria di due anni e una elementare articolata in un biennio e in un anno di collegamento con la media	Non è specificato
ORARIO SETTIMANALE	24 ore nel primo ciclo e 27 ore nel secondo	32 ore con almeno tre pomeriggi impegnati	30 ore al mattino e al pomeriggio	Non è specificato
ORGANIZZAZIONE DIDATTICA	Maestri titolari di classe; nel secondo ciclo, assieme al titolare, altri docenti in un rapporto di uno in più ogni 3 classi.	Niente più classi ma gruppi di 50 alunni nelle prime due classi e 75 nelle altre tre. I maestri costituiscono unità operative di 3 docenti per i gruppi di 50 alunni e 5 docenti per i gruppi di 75 alunni	Delegata al ministro «sulla base delle indicazioni della Commissione» Fassino	Non è specificato
COLLEGAMENTO CON MEDIE E MATERNE	Inesistenti	Programmazione comune dei docenti del primo e ultimo anno con i colleghi delle materne e delle medie	Progetti integrati ultimo anno elementari primo anno media	Raccordo organico con i programmi della media

«Impariamo l'italiano» di C. Marchi

«Italiani, ecco il bello stile e i cattivi esempi»

di RAFFAELE SIMONE

LA FIGURA figura del purista linguaiolo è ricorrente nella storia della Piccola Cultura italiana. Negli anni Trenta ci provò con qualche successo Paolo Monelli, con un libro incredibile e ridicolo intitolato *Barbaro dominio*, il cui intento principale era quello di mostrare che tutte le parole di origine straniera erano spurie e che l'italiano aveva per ciascuna di esse risorse uguali se non superiori; negli anni Sessanta ci ha riprovato Franco Fochi, con un paio di libretti pieni di pathos per lo sfigurarsi dell'italiano sotto la spinta delle altre lingue e, soprattutto, dell'uso linguistico delle classi degli incolti; ora arriva Cesare Marchi, che col suo *Impariamo l'italiano* (Rizzoli, Milano, L 13.500) è riuscito a vendere in pochi mesi (dicono le cronache) centocinquantamila copie piene di livore normativo, di rimpianto per le «buone regole», il «bello stile» e di odio per i «cattivi esempi» (titoli, questi, delle sezioni in cui il libro si divide).

Il guaio è che i puristi toccano, in qualche modo, il cuore degli italiani. Marchi, con una cultura degna del maestro di De Amicis, segna con matita blu una quantità di modi usuali del parlare e dello scrivere, e indica con voce tonante le corrispondenti forme «corrette»; il suo spirito è quello di un piccolo Enzo Biagi della grammatica: battutine, piccole volgarità, citazioni derivate da una cultura *démodée* si alternano nel suo libro, che ricorda agli italiani che l'uso è corruzione, che la «buona lingua» viene dai dotti, e che esistono eterne regole del bello scrivere e del buon parlare. Il pubblico, sempre dubbioso della dignità dei propri codici e incerto tra modernità e rimpianto, abbocca e compra.

NON DISCUTERÒ più in dettaglio le idee di Marchi, che tra l'altro, in dichiarazioni frettolosamente rilasciate alla stampa, sorride perplesso di quindici anni di discussioni e ricerche sull'educazione linguistica nella scuola, che hanno mostrato la falsità e l'inutilità pedagogica del suo tardivo bembismo. Cercherò invece di fare qualche considerazione generale, che può interessare ai lettori di questo giornale.

1) Se il libro di Marchi ha successo, ciò significa anzitutto che gli italiani sono ancora, linguisticamente, in mezzo al guado. Usciti dai dialetti, ma non ancora padroni di una lingua realmente per tutti, vagano incerti alla ricerca di un sistema di norme: la scelta di un congiuntivo invece che di un indicativo, la giusta collocazione di un articolo o di un apostrofo costituisce per loro un problema serio, un problema che merita la spesa di tredicimila e più lire. Se è così, una forte azione educativa e di discussione andrà fatta per convincere gli italiani dell'esistenza, nella loro lingua, di una varietà di norme, di una molteplicità di stili e di registri che Marchi ignora, ma che loro usano ogni giorno, nel parlare e nello scrivere.

2) Se il libro di Marchi ha successo, l'editoria scolastica deve fare amare riflessioni. I molti testi che, negli ultimi quindici anni, hanno cercato di offrire alla scuola prospettive nuove sulla lingua, in cui i dialetti, le parlate regionali, la varietà linguistica della nostra società avessero il loro posto, si rivelano drammaticamente in anticipo sui tempi: molti Marchi dovranno essere digeriti e metabolizzati, prima che una visione moderna dei fatti di lingua possa prevalere.

3) Se il libro di Marchi ha successo, vuol dire anche che molti insegnanti (tra i più probabili compratori del suo libro) non sono avanzati in questi anni come si credeva, non considerano loro compito liberare le risorse espressive dei loro ragazzi attraverso tutte le possibili vie, ma sono ancora attaccati, come Linus alla sua coperta, alla vecchia grammatichetta, che gli ricorda che *studente di medicina* è preferibile a *studente in medicina*, che *dare una medicina* è volgare rispetto a *somministrare una medicina*, e altre simili scemenze.

Il libro di Marchi dà fiato e voce ad un rigurgito di violenza puristica, ai patiti della «proprietà del linguaggio», ai cultori della questione della lingua, cioè a tutta quella platea di persone convinte che il mutamento linguistico, il continuo rimescolamento di carte che è la storia linguistica siano un difetto del quale le lingue farebbero bene a liberarsi. Forse è bene riconoscere che esiste anche questo modo di pensare, e rendersi conto che il dibattito sulle prospettive dell'educazione e della cultura linguistica in Italia deve muovere da posizioni molto più arretrate e primordiali di quanto si pensasse.

DEL RESTO, in questi stessi giorni l'editore Longanesi manda il libreria la ristampa di un vecchio classico di questa Piccola Cultura applicata al linguaggio, il *Trattatello di retorica* di Leo Pestelli: gli editori tirano fuori i loro ferrivecchi, le loro patetiche crinoline, i loro servizi buoni; ma se ne vendono decine di migliaia di copie, forse è necessario correggere la diagnosi di modernità della discussione italiana in fatto di linguaggio e darsi da fare per stanare il Piccolo Bembo che è in noi.

La decisione del comitato degli insegnanti idonei non di ruolo

Carime: perché scegliamo Pci

«I dirigenti del Comitato assorbimento ruoli idonei materna media (Carime) trovano naturale aderire come indipendenti alle liste del Pci». Con questa dichiarazione la coordinatrice nazionale del Carime, Angela Cortese, e una serie di coordinatori regionali hanno fatto quella che essi stessi chiamano «la scelta elettorale» del comitato. Il candidarsi nel Pci è motivato in un lungo documento con la presentazione, da parte dei comunisti, non di «una delle solite leggine ma una legge di ampio respiro che nel salvaguardare i diritti degli idonei prelude ad una riforma del reclutamento e ad una parallela eliminazione del precariato». Per gli idonei, afferma il Carime, questo risultato ha già un valore concreto e offre loro la possibilità di un'azione dal doppio valore: primo, l'adesione ad un progetto organico che facilmente può trovare consensi di persone di qualsiasi partito sensibili al mondo e ai problemi della scuola; secondo, la risposta all'immobilismo dei partiti di governi che come sempre non hanno avuto la capacità e la volontà di passare dalla fase di impegno verbale a una azione concreta». I coordinatori, che hanno firmato il documento «tengono comunque a specificare che la loro non è un'adesione ideologica ma operativa, volta alla soluzione del problema che resta sempre l'obiettivo primo del comitato: l'immissione in ruolo degli idonei».

Agenda

■ **UN APRILE INFORMATICO** — Cinque convegni su scuola e informatica in questo inizio di primavera. Il Cidi ne organizza due in parallelo: a Pisa (20-24 aprile, Palazzo dei congressi, per informazioni: telefonare allo 050/501378) e a Napoli (si terrà dal 6 al 10 maggio, per informazioni telefonare allo 081-324275). Il tema è unico: «Scuola e informatica, osservatorio permanente sulle esperienze di software didattico».

Altro convegno su «Educare con l'informatica» a Firenze, il 18, 19 e 20 aprile all'Hotel Anglo-americano, via Garibaldi 9. Aperto da Marco Mayer, vede la partecipazione di docenti delle università del Michigan e New Hampshire. Per informazioni sul convegno (che vuole essere un seminario-laboratorio per la costruzione di unità didattiche) telefonare al servizio scuola della Regione Toscana, al numero 055/43931341.

Il 26/27/28 aprile ad Ariccia (Roma) al centro studi Cgil (via Appia Nuova km 28) convegno su «Il libro nella pancia del video, il bambino lettore nell'era dell'informatica». Lo promuovono le Biblioteche comunali di Albano, Frascati, Genzano, Lanuvio, Marino, il sistema bibliotecario della Provincia di Roma e la Regione Lazio. Per informazioni: Rita Nocenzi, Biblioteca di Marino, telefono 06/9385944, oppure Rosaria Carbone, Biblioteca di Lanuvio, tel. 06/9375202, o Ester Dominici, tel. 06/755074.

Un quinto convegno si tiene a Parma, al quartiere fieristico, il 18, 19 e 20 aprile, con inizio alle ore 9. Lo organizza la rivista Compuscuola del gruppo editoriale Jackson. Il titolo è «Scuola 2000, il computer sul banco». Per informazioni telefonare allo 010/586248-9.

■ **DISCIPLINE CLASSICHE** «Riforma della scuola secondaria superiore e prospettive per le discipline classiche» è il tema del convegno che l'Istituto di filologia classica dell'Università di Roma e l'Associazione italiana di cultura classica organizzano per il 16 aprile a Roma alla facoltà di lettere, alle ore 16. Interverranno Paolo Bufalini e Giuseppe Chiarante (Pci), Gerardo Bianco (Dc), Oddo Biasini (Pri) e Luigi Covatta (Psi).

■ **LA SCUOLA NEL SUD** — Il 20 e 21 aprile a Sapri si tiene il convegno su «L'altra scuola, azione pedagogica e sviluppo nelle aree interne», organizzato dall'Ispes e dal distretto di Sapri. Intervengono Larraele Laporta, Lucia La Porta, Adriana Tognon, Franco Frabboni, Francesco Susi. Per informazioni; Ispes, telefono 06/6542648-6540174.

■ **L'ASSOCIAZIONISMO STUDENTESCO** — Le Acli presentano il 23 aprile, con un seminario nella loro sede nazionale (via Marcora 18-20, Roma), alle ore 10, la ricerca su «l'associazionismo studentesco nella scuola secondaria superiore». Per informazioni: telefonare allo 06/5840409-5840410.

■ **EDUCAZIONE PERMANENTE** — Si apre oggi a Roma alle ore 9 presso la Sala Pietro da Cortona di Palazzo Barberini la prima conferenza cittadina su «Un progetto di educazione permanente per la città di Roma». L'organizzazione è dell'Assessorato all'educazione permanente del Comune di Roma.

■ **ASSEMBLEA ELEMENTARI** — Il Cidi di Genova organizza una assemblea di insegnanti e direttori sulla riforma delle elementari. L'assemblea si terrà il 18 aprile alle ore 16,45 nella sede del Cidi, in via Gramsci 14.

Da uno stand all'altro della Fiera del libro per ragazzi a Bologna

«Ragazzi, vietato a scuola leggere libri senza note»

Gli insegnanti propongono agli alunni gli stessi titoli della loro adolescenza - Credono così di suscitare il gusto della lettura - Il Decamerone riscritto da Chiara

Gli insegnanti della scuola media inferiore adottano libri di narrativa idonei a interessare i ragazzi e ad avviarli all'affascinante esperienza della lettura? L'editoria pubblica libri del genere? Gli autori ne scrivono?

A queste domande, da una visita alla recente Fiera del libro per ragazzi di Bologna (28-31 marzo), non venivano certo risposte molto incoraggianti.

Sia dalle dichiarazioni dei responsabili dei settori editoriali per la narrativa destinata alla scuola che dai dati statistici esistenti, risultano nel complesso i seguenti criteri di adozione:

● una larga scelta di classici, nell'illusoria convinzione che siano questi a creare il gusto alla lettura, prescindendo dall'idoneità dei ragazzi a capirli e ad appassionarsene. Vedi le tante adozioni di *I promessi sposi*, *Gattopardo*, Verga, ecc., per finire a Berto, *Il brigante*, o Silone, *Fontamara*.

● La riproposizione di letture che gli insegnanti ricordano dalla loro adolescenza, o ormai divenute tradizionali: Rawlings, *Il cucciolo* e Cronin, *Anni verdi*, della Bompiani; L. Orvieto, *Storie della storia del mondo* e K. Bruckener, *Il gran sole di Hiroshima*, della Giunti-Marzocco; *Il libro della jungla* di Kipling, ecc.

● una scelta, abbastanza rara, da parte di un'avanguardia di insegnanti attenti e informati, di libri veramente idonei, per tematiche e modernità di scrittura, a promuovere interesse e piacere alla lettura, e perciò rispondenti allo scopo fondamentale delle adozioni. Si tratta, in genere, di romanzi scelti nel catalogo delle Edizioni scolastiche di Bruno Mondadori, parzialmente in quello di Einaudi per le medie, in Biblioteca giovani degli Editori Riuniti, o di autori come Bufalari, Giuliana Boldrini, Lodi, Renée Reggiani, Rossana Guarnieri, ecc.

Per quanto riguarda l'editoria, diverse case editrici, inizialmente, sull'onda degli stimoli rinnovatori post-68, si sono lanciate alla conquista del nuovo mercato scolastico con una produzione di narrativa spesso coraggiosamente sperimentatrice, intesa a cogliere i reali interessi, bisogni, idealità dei preadolescenti e il loro rapporto con una società profondamente mutata negli ultimi decenni. Senonché, avendo la scuola accolto ben scarsamente queste proposte, gli editori si sono sempre più adeguati a una richiesta tradizionale, e la sperimentazione degli autori contemporanei si è così progressivamente ridotta, fin quasi a scomparire.

Quest'ultima Fiera di Bologna lo conferma in maniera preoccupante. L'editoria punta infatti sempre più sui classici, dalle novelle di Verga (Fabbri, Mondadori, Mursia) a Nievo, *Le confessioni di un italiano*, Mondadori, per arrivare a Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, De Benedetti, *16 ottobre 1943*, Editori Riuniti (sulla razzia degli ebrei a Roma). Testi indiscutibili, ma non so quanto comprensibili o appassionanti per scolaresche da dover addirittura iniziare alla lettura. Una delle poche eccezioni è la proposta del *Decamerone*, Mondadori, dieci novelle di Boccaccio che, magistralmente riscritte da Piero Chiara, risultano realmente accessibili e gustabili.

Da segnalare anche, in omaggio a una moda corrente, una valanga di etruschi (per es. Laura Guidi, *L'ombra della sera*, Fabbri), con contorno di egizi (Lia Pierotti Cei, *Il segreto di Tutankamon*, Fabbri). Nell'ultimo anno le novità di autori che scrivono storie proponendosi di dialogare con i ragazzi di oggi si sono ridotte in pratica a una diecina. Le più interessanti:

Ezio de Matté, *Olive nere*, Mursia, la storia di una ragazza handicappata che affronta con coraggio e naturalezza la sua condizione e l'impatto con un paese straniero, la Germania, a contatto con la comunità più emarginata, quella dei turchi immigrati.

Adalberto Scemma, *L'archipiero*, Garzanti, che descrive la presa di coscienza di un giovane architetto che progetta un villaggio turistico: un tema interessante, un po' sciupato da uno scarso ritmo narrativo e, per un malinteso senso di attualità, da valanghe di nomi alla moda (cantanti, sportivi, presentatori televisivi, attori, ecc.).

Sauro Marianelli, *Un'avventura sempre possibile*, Mursia, l'esperienza di un ragazzo di un paesino toscano all'inizio del fascismo, che ripropone un attuale discorso di opposizione a ogni tipo di violenza.

Un romanzo medioevale, funzionante ma un po' di confezione convenzionale, è *La sfida di Aldo*, di Marina Migliavacca, Fabbri. Affascinante per scrittura e capacità evocativa, è invece *L'ora del tempo* di Virginia Galante Garrone, Garzanti, rievocazione autobiografica di una famiglia piemontese dal 1913, quando l'autrice aveva 7 anni, al 1918, che si dilata in una cronaca ricca e minuta dei costumi e delle mentalità dell'Italia di allora. Attraente e originale, anche se non propriamente un testo di adozione, è il libro guida per ragazzi *Scoprire Roma* di Giulio Massimi, Nuove Edizioni Romane, che con agili testi ed efficaci illustrazioni rivela le tante stratificazioni architettoniche e storiche dalla Roma antica ad oggi. Oltre che allettante come lettura, è proficuamente usabile per visite o gite di scolaresche nella capitale.

Dieci volumi da Piacenza per parlare di pace e guerra

Da una sperimentazione di un gruppo di scuole dell'obbligo di Piacenza sono nati dieci utilissimi volumi (più una guida metodologica) di materiali per l'educazione alla pace. I materiali, interessantissimi, presentano analisi e spunti per capire le ragioni dei conflitti, le guerre attuali, le conseguenze delle guerre, la corsa agli armamenti, i trattati di pace, le armi in Italia, la prevenzione della guerra, il disarmo e le sue conseguenze.

I volumi, presentati in un convegno a Piacenza, sono stati curati da Daniele Novara, Lino Ronda e Giovanni Salio. L'editore è il Gruppo Abele di Torino.

I volumi si possono chiedere allo stesso Gruppo Abele (telefono 011-638992). Gli autori sono disponibili per realizzazioni e sperimentazioni del corso delineato dai materiali. Daniele Novara risponde al numero telefonico 0523-40104, Lino Ronda, allo 053-27510, Giovanni Salio, allo 011-549184.

La fantasia in groppa ad un cavallo

Nella fantasia di adulti e bambini di tutti i tempi non manca mai l'immagine del cavallo.

Un incisore del Medio Evo rappresenta la fierezza di un cavallo bardato che, con in groppa S. Giorgio, affronta il Drago. Nei nostri anni ottanta dalla matita di un bambino esce un lungo e composito cavallo (sotto) che, testa in giù, è diretto chissà dove.

Questa seconda immagine è tratta dal catalogo della mostra «L'occhio se salta il muro», proposte di bambini delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia

Un commissario di ferro al conservatorio

La situazione è di quelle brutte, incancrenite.

Il Conservatorio di Palermo si trova tra capo e collo un «commissario» inviato dal ministero che ne combina di tutti i colori, è convinto di essere un «uomo della provvidenza», gestisce come gli pare e piace la scuola, non riceve gli insegnanti e il sindacato; un tipo all'antica, insomma, dove autoritarismo è sinonimo di clientelismo. Il braccio di ferro tra Cgil e commissario sembra ora delineare una vittoria della ragione sull'autoritarismo vecchissimo stampo: il commissario infatti ha annunciato le sue dimissioni, ma è ancora lì e il ministro della Pubblica istruzione non ha ancora deciso lo spostamento.

Intanto, nel conservatorio palermitano è il caos.

Il commissario, il maestro di viola e violoncello Aurelio Arcidiacono, è arrivato a Palermo — dove peraltro è nato — due anni fa.

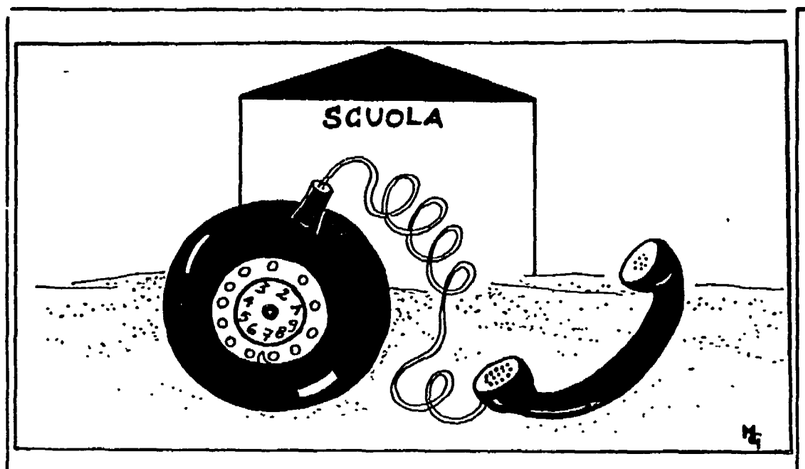
«La gestione del commissario — dicono alla Cgil scuola di Palermo — è caratterizata da autoritarismo, sospetto e sfiducia nel corpo docente, palesi illegalità e incompetenza. Il commissario rifiuta di trattare con i rappresentanti sindacali di istituto o tiene atteggiamenti persecutori nei confronti dei rappresentanti sindacali di istituto».

Gli «atteggiamenti persecutori» sono, ad esempio, una denuncia per diffamazione contro rappresentanti sindacali.

E ancora: la formazione delle nuove classi aggiunte avviene con modalità d'ammissione irregolari, i relativi incarichi di insegnamento vengono attribuiti senza nemmeno pubblicare le commissione per la valutazione dei titoli. Un lungo filo rosso di irregolarità e arbitri segna la sua gestione. Il caso arriva anche in Parlamento con una interpellanza del Pci.

Ma a dicembre la prima sconfitta: le elezioni per il consiglio di istituto vedono i docenti eleggere i tre colleghi denunciati dal commissario di ferro. È un colpo al suo lavorio di un anno, al suo «prestigio». Il secondo colpo arriva nei giorni scorsi, quando il collegio docenti approva una mozione nella quale si afferma di non condividere «l'organizzazione delle attività artistiche del conservatorio programmate dal commissario straordinario». A quel punto Arcidiacono annunica le dimissioni, poi sceglie la resistenza passiva, sorretta dalla passività dell'Ispettorato all'istruzione artistica del ministero che lo lascia comunque al suo posto.

In compenso il provveditore di Palermo fa una mossa in più: manda «in utilizzo» fuori dal Conservatorio Elena Acciardi, responsabile della sezione sindacale Cgil, in spregio alla nomina che la sindacalista aveva già ricevuto e che le imponeva di lavorare nel conservatorio. Una piccola rivincita del commissario di ferro?



Ieri mattina allarme in sei istituti

«Una bomba a scuola» Era un pretesto per allungare le vacanze

Dalle 8 telefonate anonime a raffica - Le lezioni, però, si sono svolte regolarmente - «È la solita burla», hanno detto tutti subito

La prima della lista è stata la scuola media statale Villa Pamphili in via Aurelia Antica, 269. Alle 8,15 una voce ha avvertito: «Nella scuola c'è una bomba, scappate tutti, perché al minimo urto scoppia». Venti minuti dopo è stata la volta di una scuola elementare del Tuscolano: una voce, forse nemmeno simile alla prima, ha gridato la stessa cosa: «C'è una bomba, scappate perché sennò è il finimondo». È cominciata così, ieri mattina, la giornata degli allarmi. Una raffica di telefonate anonime, la polizia mobilitata e poi il niente di fatto. Uno scherzo? Un tentativo di ritardare ancora di un giorno il rientro a scuola? Alla polizia credono di più a quest'ultima ipotesi.

La terza telefonata è arrivata alle 9 a «l'Unità»: «All'istituto per ragionieri, a Cinecittà, è stato collocato un ordigno: appena si tocca salta tutto». Trentacinque minuti dopo al quotidiano «Il Messaggero» è giunta la stessa identica notizia: «Una bomba al XXIV liceo scientifico sperimentale al Tuscolano. Che scappino tutti». Alle dieci è stata la volta dell'Accademia di Belle Arti in via di Ripetta: «Uscite tutti, c'è una bomba». E cinque minuti più tardi alla scuola media statale di via dell'Impruneta veniva lo stesso avvertimento: «Una bomba scoppierà appena la toccate. Attenzione».

In tutto sei allarmi, per fortuna sei falsi allarmi, che hanno costretto artificieri e Digos a cercare per tutta la mattinata da un posto all'altro della città in un clima che era fra la preoccupazione (si trattava pur sempre di una minaccia di strage) e lo scetticismo (non è la prima volta che partono telefonate che avvertono di bombe inesistenti negli edifici scolastici).

I presidi come si sono comportati?

Il preside del XXIV liceo scientifico, Achille Acclavati, risponde con grande gentilezza e anche un po' divertito: «È il solito buontempone. Fra l'altro noi non ne sapevamo nulla. Abbiamo visto arrivare la Digos e gli artificieri che ci hanno spiegato della minaccia. Non abbiamo sospeso le lezioni perché si è subito capito che si trattava — fortunatamente — di uno scherzo». Lezioni non sospese nemmeno all'Accademia delle Belle Arti. «Perché farlo? — risponde una professoressa — In un batter d'occhio la polizia ha svelato la bugia...».

Insomma, se lo scopo era quello di svuotare le classi terrorizzando professori e alunni non è stato raggiunto. Anzi nella maggioranza dei casi gli alunni nemmeno si sono accorti che stava succedendo qualcosa di insolito. E tuttavia pure se alla Digos non hanno dubbi sulla paternità delle telefonate falsamente minacciose, un allarme è scattato. Anche perché prima che cominciasse la sequela delle telefonate per le scuole, alle 7,15, un anonimo ha avvertito il 113 che un ordigno stava per scoppiare agli uffici dell'Assitalia, in via Po. E più tardi alle 11, un'altra telefonata ha rivelato la presenza di un ordigno al mercato rionale di via dei Romanisti. Entrambi erano falsi allarmi, come quelli delle scuole. Anche se al mercato sono stati trovati due *barattoli di polvere pirotecnica* non collegati, tuttavia, a nessuna miccia, e dunque inoffensivi.

Ma come mai è ritornata la «smania» di spaventare la gente? E chi si «diverte» a farlo?

Maddalena Tulanti

Cari ragazzi che poca fantasia

Dice che hanno telefonato «c'è una bomba a scuola» per qualche ora di vacanza in più. L'interpretazione è delle autorità sulla base, ahimé, dell'esperienza. Ma lo dicono anche i ragazzi, davanti alle scuole: i soliti, commentano, e nessuno sa chi sia. Sicuramente non sono un esercito questi bigianti o marinanti o segaroli come dicono a Roma, versione falso allarme. Di fronte ad una massa forse non entusiasta ma certo rassegnata a rientrare, quattro, si fa per dire, deficienti, si fa per giudicare, hanno comprato un gettone e via. Nessuno ha saputo falsificare la firma del padre o di chi ne fa le veci, nessuno, al di sopra dei 16 anni, ha saputo giustificarsi da solo, come ora è possibile. Si sono scuriti la voce, ma ce n'era bisogno?, e hanno cracchiato di bombe. Deficienti, senza offesa, prendendo alla lettera, traducendo direttamente dal latino come amava il mio prof.: deficiente è chi manca di qualche cosa. Mancanza di voglia di lavorare, anzitutto. Mancanza di fantasia: cara mamma ho mal di gola, caro preside c'era un bel sole e sono andato a spasso, cara scuola non ti dico niente e vediamo che succede. Oppure una bella arringa davanti al portone: cari compagni, tutti a Villa Borghese, venga anche lei professore, ritorni giovane, chiami sua moglie e porti il pupo. Mancanza di sicurezza: alzi la mano chi non vuole andare a scuola e mi segua, se siamo in tanti che ci faranno mai? Mancanza di coerenza: visto l'effetto, sarà sicuramente entrato anche lui. Mancanza di spirito: nessuno ci ha riso. Mancanza di lungimiranza: non si può marinare in eterno. Mancanza di originalità: una bomba e perché no un virus esiziale? Possiamo continuare fino a creare un vuoto totale, una deficienza assoluta. Forse non aveva neanche l'età: magari era un «vecchiaccio malvissuto». Se gli dedichiamo qualche riga sul giornale è nella speranza che sappia leggere. Una cosa, si pensa, che avrà imparato a scuola.

Elisabetta Bonucci

Pochi gli alunni e il provveditore chiude l'elementare

Vivaro Romano, piccolissimo comune del Lazio quasi ai confini con l'Abruzzo, non ha più la scuola. Dal 12 gennaio scorso il provveditore ha deciso la chiusura del plesso scolastico elementare di questo comune perché è venuto a mancare un alunno (un solo alunno) per completare il numero legale. Famiglie e abitanti non hanno accettato la «sentenza», a onor del vero troppo burocraticamente eseguita, e sono scesi in campo per tentare di riprendersi «il diritto a imparare».

«È logico e giusto chiudere una scuola elementare di un comune a metà anno scolastico perché manca una sola unità?» — scrive il sindaco Anastasio Moglioni in una delle tante lettere che ha inviato alla stampa, al pretore e ai carabinieri, al ministro della Pubblica Istruzione e perfino al presidente della Repubblica. Non si tratta di una richiesta «corporativa». Vivaro Romano è un centro di montagna e veramente per i bambini rappresenterebbe un problema spostarsi in un altro centro per frequentare perlomeno la scuola dell'obbligo.

Ecco, dunque, l'accorato appello che lo stesso sindaco del paese rivolge al ministro: «Riapra la scuola almeno fino alla fine dell'anno. Riforma della scuola significa anche che i bambini di montagna devono avere il diritto di imparare sulla loro terra».

Due giovani tossicodipendenti autori dello scippo mortale di martedì

Presi, confessano tutto
Hanno ucciso per comprare droga

Rocco Verrilli, 28 anni, e Massimo Palombini, 29 avevano alle spalle una lunga catena di scippi - Hanno afferrato la borsetta e Lucia De Paolo è stata trascinata dalla macchina che partiva di scatto - Il primo arrestato poche ore dopo il delitto - Un lungo interrogatorio

Rocco Verrilli e Massimo Palombini, i due giovani che hanno scippato una donna, facendola morire, mentre escono dalla questura, e Lucia De Palo, la donna uccisa

«Vi prego, lasciate stare. Nella borsetta ho le chiavi, soltanto le chiavi». Sono state queste le ultime parole pronunciate da Lucia De Palo prima di morire trascinata sull'asfalto di via Virginia Agnelli, ai Colli Portuensi. Le hanno raccontate con agghiacciante lucidità, agli agenti della Squadra Mobile, i due scippatori-assassini arrestati dopo ventiquattr'ore di indagini. Sono due giovani tossicodipendenti, i cui nomi figurano più di una volta negli archivi della questura: Rocco Verrilli, 28 anni, abitante in via Ravizza 42, e Massimo Palombini, 29 anni, residente in via Clivo di Sant'Antonino 2. Hanno resistito a lungo, per tutta la giornata di mercoledì, prima di vedere i loro alibi smontati, pezzo per pezzo, dagli investigatori. Poi la confessione completa, ripetuta ieri mattina davanti al sostituto procuratore Giovanni De Leo che ha emesso nei loro confronti un ordine di cattura per omicidio preterintenzionale, rapina aggravata e furto pluriaggravato.

Si è sciolto così, in poche ore, un terribile episodio di cronaca che ha fatto riemergere il drammatico problema degli scippi, delle piccole (ma gravi) violenze quotidiane, sentito con paura da tutti i cittadini. Ed è venuta una con ferma, altrettanto preoccupante, alle ipotesi che gli investigatori avevano avanzato subito dopo lo scippo mortale: è la conclusione drammatica — dissero — di uno dei tantissimi episodi di piccola criminalità legata al mondo della droga. Così è stato.

Le indagini si sono concentrate, sin dalla sera di martedì, nei luoghi dove solitamente si ritrovano i tossicodipendenti della zona dei Colli Portuensi. Molti ragazzi sono stati fermati. Interrogatori e verifiche a tappeto, fino ad arrivare a Rocco Verrilli. Sul giovane è giunta subito una prima conferma importante: qualcuno ha detto di averlo visto, nei giorni precedenti, su una «Fiat 131» azzurra, identica a quella dello scippo mortale. Immediatamente inizia l'interrogatorio. Rocco Verrilli fornisce un alibi preciso e lo difende per tutta la notte di martedì. Ma è un castello di episodi che non regge alle verifiche degli investigatori. Una prova lo fa definitivamente crollare: sull'auto usata per lo scippo viene rinvenuta, proprio al centro del parabrezza, la sua impronta palmare. Rocco Verrilli confessa: rubò egli stesso la «131» azzurra da un garage il 20 marzo scorso, tre giorni dopo essere stato tratto in arresto (e rilasciato) per il furto di una targa.

Agli agenti Rocco Verrilli indica anche una traccia per identificare il complice del drammatico scippo di martedì: «Massimo, di Porta Cavalleggeri». Iniziano le ricerche. Alcune pattuglie perlustrano la zona fino ad individuare Massimo Palombini a bordo di una «Simca Horizon». Il ragazzo fugge, ma viene bloccato dopo un breve inseguimento. Anche lui tossicodipendente e pregiudicato per altri scippi.

Si riesce così a ricostruire lo scippo mortale in tutte le sue fasi. I due giovani sono usciti, martedì mattina, per «perlustrare» — così hanno detto — le vie dei Colli Portuensi. La macchina ad andatura lenta in attesa di una situazione propizia per lo scippo: Verrilli è alla guida dell'auto, Palombini gli siede accanto. All'altezza di via Virginia Agnelli vedono Lucia De Palo che attraversa la strada. Ha una borsetta in mano. L'auto si avvicina, Palombini scende improvvisamente e tenta di strappare la borsa dalle mani della donna. Ma Lucia De Palo resiste: «Dentro ho le chiavi, soltanto le chiavi», urla mentre viene trascinata verso l'auto. Appena Massimo Palombini sale, Verrilli parte a razzo trascinandosi dietro la donna.

Lucia De Palo, l'autopsia l'ha chiarito definitivamente, è stata trascinata dall'auto ed è morta battendo il capo sull'asfalto. Quindi i due giovani, impauriti, hanno arraffato poche migliaia di lire dalla borsetta, non accorgendosi nemmeno della somma di 827 mila lire che Lucia De Palo stava andando a depositare in banca.

Dietro di loro le terribili storie, purtroppo comuni al mondo della droga. Rocco Verrilli era dedito all'eroina da sette anni, Massimo Palombini da otto. Nella vita di tutti e due una serie di tentativi, sempre andati a vuoto, per disintossicarsi. Massimo era in cura da ben quattro anni presso un medico dell'ospedale di zona: «Ho cercato di stargli dietro — ha detto ieri il padre, disperato — ma non ce l'abbiamo fatta».

Angelo Melone

Il questore: avremo le volanti di quartiere

«È uno dei tanti, tantissimi episodi di piccola delinquenza che accadono ogni giorno in questa città. Finiscono sui giornali soltanto quando hanno risvolti tragici, come in questo caso, ma sono più numerosi di quanto si possa immaginare, purtroppo».

Il questore di Roma, Marcello Monarca, commenta con i giornalisti lo scippo mortale di martedì scorso. Quali misure immediate si possono prendere per rispondere al fenomeno?

«Innanzitutto — ha risposto il dottor Monarca — intensificare i servizi di prevenzione. Stiamo facendo del nostro meglio per ottenere nuovi mezzi da aggiungere alle sessanta volanti che costantemente perlustrano Roma. Un compito molto gravoso, in verità».

Un modo per allentare anche la tensione che si avverte tra i cittadini?

«Sicuramente — ha detto il questore —. Abbiamo un'attenzione costante alla "microcriminalità" proprio perché questi fenomeni, seppur non gravi, colpiscono direttamente le persone nella loro vita quotidiana. In particolare — ha aggiunto — otterremo presto alcuni punti mobili di controllo permanente (i pulmini) e, soprattutto, alla Questura di Roma verranno assegnate numerose auto veloci, collegate via radio con la sala operativa, che dovranno controllare tutti i luoghi che pensiamo siano i punti di ritrovo abituali della piccola delinquenza. Una presenza accresciuta nei quartieri — ha concluso il dottor Monarca — sarà anche un elemento tranquillizzante per i cittadini».

Sciopero del personale paramedico: modeste adesioni, disagi contenuti

Ospedali, la paralisi non c'è stata
Ma ecco l'amara cronaca di una giornata «normale»

La paralisi è stata scongiurata. Lo sciopero regionale dei lavoratori ospedalieri, indetto da Cgil-Cisl-Uil, non ha provocato sconquassi. Il sindacato — che si era impegnato ad assicurare comunque accettabili livelli di assistenza — parla di un'adesione del 40-50%. Secondo le direzioni sanitarie le adesioni sono state molto più modeste: intorno al 2% al Policlinico e dal 10 al 15% al S. Giovanni, dove, oltre al personale paramedico, hanno scioperato anche i medici aderenti all'Anaao (7%). Bassa anche la partecipazione allo sciopero al S. Camillo e al Forlanini. Al San Filippo Neri — la fonte è sempre la direzione sanitaria — si è registrata la punta massima: il 52,4%. Disagi enormi per gli ammalati non ci sono stati. In diversi casi gli ospedali hanno funzionato normalmente e, comunque, oltre i livelli delle urgenze garantite dal sindacato.

Qualche problema c'è stato per il vitto. Garantiti i vitti speciali (le diete). Al Policlinico per il blocco di una delle tre cucine è stato necessario ordinare mille «cestini» ad una ditta esterna. Un altro migliaio per garantire il pranzo e la cena sono stati ordinati al S. Filippo Neri. Al S. Camillo problemi per il «secondo» che in molti casi è stato sostituito con formaggio e salumi confezionati.

Allo sciopero era legata una manifestazione dei lavoratori sotto la sede della Regione. Una delegazione si è incontrata con il presidente della giunta regionale, Gabriele Panizzi e con l'assessore alla Sanità, Rodolfo Gigli. Gli amministratori regionali hanno considerato positivamente la piattaforma presentata da Cgil-Cisl-Uil. Il presidente Panizzi ha «scoperto» che uno dei problemi più urgenti da risolvere è quello dell'organico, che nel Lazio, è «sotto» di diecimila unità. L'impegno è stato quello di attivare, attraverso le deroghe, tutti gli strumenti possibili per rimpiazzare almeno i vuoti creati dai pensionamenti. Per quanto riguarda lo scottante nodo degli straordinari arretrati rivalutati, presidente e assessore hanno già chiesto un incontro chiarificatore al governo. Un altro incontro per valutare la questione dovrebbe svolgersi nei primi giorni della prossima settimana in Campidoglio e vi parteciperanno Regione, Comune e sindacati.

In attesa di nuovi sviluppi la Cgil-funzione pubblica conferma lo stato di agitazione. «Le forme di lotta — si dice in un comunicato — devono comunque salvaguardare i livelli di assistenza dei degenti». È stato inoltre già convocato un attivo dei lavoratori per il giorno immediatamente successivo all'incontro in Campidoglio. In quell'occasione si decideranno eventuali nuove iniziative di lotta.

Lo sciopero dei paramedici non ha avuto conseguenze devastanti. Ma se, per fortuna, la cronaca di una giornata di drammatica emergenza è saltata, girando per gli ospedali non è difficile raccogliere storie di «ordinaria... sanità». Nella stanzetta del Tribunale per i diritti del malato presso l'ospedale S. Camillo la signora Assunta Conviti sta raccontando la sua. «Il 24 marzo, domenica mattina alle 8, mio padre Velio si sente molto male. Chiamo un'ambulanza. Quando arriva mi spiegano che non possono trasportarlo al S. Camillo perché manca la base di ricovero. E in questi casi l'ordine è di portare l'ammalato al più vicino ospedale. Io abito ad Ostia — spiega la signora Assunta — e l'ospedale più vicino è il Sant'Agostino. Mio padre, settant'anni, ha già avuto due infarti ed è stato curato al S. Camillo. So per esperienza che al Sant'Agostino non sono attrezzati sufficientemente. Niente da fare: l'ambulanza ci scarica al Sant'Agostino. Qui il medico, mentre la crisi respiratoria di mio padre si fa sempre più acuta, decide che deve essere portato al S. Camillo».

«Una telefonata per avvertire del nostro arrivo verso le 10 — prosegue la signora — siamo all'accettazione. Mio padre viene visitato, ma non viene giudicato grave. Inoltre ci dicono che nell'unità coronarica non ci sono posti. Viene ricoverato in un corridoio del reparto di cardiologia. Mio padre dice di sentirsi meglio se sta in piedi, ma gli infermieri lo costringono a stare sdraiato sul letto. La crisi si fa sempre più acuta e solo a questo punto si cerca di intervenire portando gli strumenti vicino al suo letto. È tutto inutile. Poco prima delle 11 mio padre muore. "A noi ci è stato mandato come malato non grave" — dicono i medici del reparto. Noi abbiamo diagnosticato un'ischemia acuta — rispondono i colleghi dell'accettazione. E quando mio padre è ormai morto scopro che un posto nell'unità coronarica c'era. Il certificato di morte parla di edema polmonare ed un medico mi ha spiegato che quando un malato dice di voler stare in piedi tra le ipotesi da considerare c'è quella dell'edema polmonare. Ed invece lo hanno costretto a stare sdraiato».

Sentire l'«altra campana» è impossibile. In questi casi il riserbo è assoluto. Dichiarazioni non ufficiali e a mezza bocca lasciano intendere che in quel caso non c'era nulla da fare. «Forse mio padre sarebbe morto lo stesso — dice la signora Conviti — nessuno pretende miracoli, ma perché una persona deve morire sbattuta su un lettino in un corridoio senza tentare quello che è possibile tentare»?

Anche al Policlinico quella di ieri è stata una giornata tranquilla. Lo stesso «girone dantesco» dell'accettazione sembrava essersi trasformato in una sorta di paradiso. Diversi i letti vuoti. «Ma è solo un momento — spiegava un infermiere — tra qualche giorno sarà di nuovo l'inferno». Nel reparto neonati dell'istituto universitario di puericultura però da anni non hanno la possibilità di tirare, nemmeno per un giorno, un attimo di respiro. Qui il magistrato ha trovato tutto in regola. 90 sono i letti previsti 90 quelli agibili; e in media i due terzi sono occupati. Ma a questa situazione di normalità bisogna far fronte con 25 persone, rispetto alle 90 necessarie. «Qui le infermiere — dice il dott. Claudio Tozzi — sono continuamente sotto stress. Ognuna deve badare a dieci neonati. E non si tratta solo di cambiare il pannolino. Soprattutto nelle prime 24 ore la vigilanza deve essere strettissima. Il rischio che un neonato si soffochi è altissimo. Poi, c'è da dire, che bisogna assistere neonati prematuri, altri che presentano, subito dopo la nascita, patologie e che hanno bisogno quindi di cure e attenzioni particolari. Sono anni — conclude il dott. Tozzi — che chiediamo un aumento degli organici. Finora non abbiamo avuto risposte e neanche possiamo pensare di bloccare le accettazioni. Una partoriente che si presenta all'ospedale d'altra parte non può essere rifiutata. Ma possiamo continuare ad assicurare assistenza, lavorando sul filo del rasoio»?

Ronaldo Pergolini

Inchiesta Usl: incontro tra parlamentari Pci e procuratore capo

Subito dopo l'avvio della maxi-inchiesta della magistratura sulla sanità, i parlamentari comunisti del Lazio avevano chiesto un incontro urgente al procuratore capo della Repubblica, Mario Boschi e al ministro della Sanità, Costante Degan. Ieri mattina si è svolto il primo di questi incontri. Una delegazione composta dai compagni Giovanni Berlinguer, Leda Colombini e Giovanni Ranalli è stata ricevuta dal dott. Mario Boscni. Al procuratore capo della Repubblica i parlamentari hanno espresso la volontà degli amministratori comunisti di Roma e del Lazio di collaborare pienamente con la giustizia.

Allo stesso tempo è stata anche espressa preoccupazione per l'uso strumentale che può essere fatto dall'azione della magistratura, al quale può aver contribuito il modo in cui sono state fornite le notizie. Infine, i parlamentari comunisti hanno auspicato una giustizia rapida e sicura che punisca i colpevoli e liberi da ogni sospetto amministratori sanitari e dirigenti che compiono il loro dovere.

Con il ministro Degan si è invece incontrato l'assessore regionale alla Sanità, Gigli. Al termine dell'incontro i due esponenti democristiani hanno sottolineato la necessità, malgrado le tensioni e le preoccupazioni, di andare avanti *senza perdere di vista la condizione e l'efficienza del servizio sanitario.*

Appuntamenti

● **ERBOROMA '85:** la terza mostra di erboristeria e fitocosmesi si inaugura oggi alla Fiera di Roma. Resterà aperta fino al 17. Orario: 15-21; sabato e festivi 10-21.

● **PER UNA POLITICA CULTURALE A ROMA:** è il tema di un convegno che si tiene oggi alle ore 17 in piazza Cavalieri di Malta 2. Parteciperanno gli assessori Lina Ciuffini, Teodoro Cutolo e Renato Nicolini.

● **APPLICAZIONI DEL TRAINING AUTOGENO RESPIRATORIO** nel trattamento dell'ansia e del dolore. È il tema della conferenza organizzata oggi dal Centro italiano di psicologia e ipnosi applicata. I lavori avranno inizio alle ore 17 presso l'Accademia tiberina in via del Fiume 10/b. Interverranno Evaldo Cavallaro e Linda Romantini.

● **Y A-T-IL UNE LITTÉRATURE MÉDIÉVALE?:** è il tema della conferenza, seguita da dibattito, che si tiene oggi in piazza Campitelli 3, organizzata dal Centro culturale francese. Interverrà Paul Zumthor.

● **L'ORSO.** Se ne discuterà oggi con Giorgio Boscagli nella sala del Museo zoologico, in via Aldovrandi 18. L'appuntamento è per le ore 18.

● **DONNE E SEGNI.** Se ne parla oggi in via di S. Benedetto in via Arenula 4/12. Interviene Patrizia Magli. Questo incontro, il primo di una serie dedicati alla linguistica e semiotica, è stato organizzato dal centro studi Dbnnawomanfamma. Alle ore 18.

● **CIOCIARIA DI IERI E DI OGGI** è il titolo di un concorso fotografico dedicato ad Antonio Giulio Bragaglia, organizzato dalla Provincia di Frosinone. La scadenza per la presentazione delle foto è fissata per il 20 maggio, mentre la mostra che ne sarà tratta sarà inaugurata il 29 giugno. Il concorso si articola in due temi: abbazie, conventi e luoghi santi; luoghi, paesaggi e fatti della Liberazione in Ciociaria. Ai vincitori andranno premi di sei milioni.

● **UN PROGETTO DI EDUCAZIONE PERMANENTE PER LA CITTÀ DI ROMA.** È il tema di un convegno organizzato dall'assessorato alla scuola del Comune, dalle venti circoscrizioni e dalla rivista Eda. Si terrà oggi e domani (inizio alle ore 9) a Palazzo Barberini.

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE** (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario: 9-14; festivi 9-13; giovedì anche 16-19; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo, 10). Dipinti di Antonio Donghi 1922-1961. Fino al 21 aprile. L'arte di presentarsi: il biglietto da visita a Roma nel Settecento. Orario: 9-13; 16.30-19; chiuso il lunedì.

■ **GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE** (via della Lungara, 230). L'arte dell'acquerello olandese dell'800, dal Rijksprentenkabinet di Amsterdam. Fino al 5 maggio. Orario: 9-13; giovedì 9-17; lunedì chiuso.

■ **VILLA VECCHIA DI VILLA PAMPHILI** (via Aurelia Antica, 183). Capocotta ultima spiaggia, la proposta del parco. Orario: 9-13; 15-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **MUSEO PIGORINI** (viale Lincoln, 1). L'arte albanese nei secoli. Fino al 30 aprile. Orario: 9-13; sabato 9-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Aubrey Beardsley 1872-1898; dal Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario: 9-13.30; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **ISTITUTO ITALO-LATINO-AMERICANO** (via della Previdenza sociale 21). Ex voto del Brasile: oggetti del XVIII, XIX e XX secolo e opere di Antonio Maia e Aderson Medeiros. Fino al 21 aprile. Orario: 10-13 e 15-19; chiuso il sabato e la domenica.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Curia del Foro Romano. Roma antiqua: le rovine romane come erano nell'800 e la ricostruzione scenografica di monumenti, templi, basiliche nell'immagine degli architetti francesi che hanno soggiornato a Roma dal 1788 al 1924. Fino al 27 maggio, orario: 10-13; 15-19 a villa Medici; dalle 9 a un'ora prima del tramonto al Foro.

■ **ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA** (via della Stamperia 6). Julia Margaret Cameron 1815-1879. Orario 9-13; 16,30-19.

■ **MERCATI TRAIANEI.** L'asino e la zebra. Origini e tendenze del tatuaggio contemporaneo. Orario: dalle 9 fino al tramonto.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

La città in cifre

Mercoledì, nati 98 maschi e 73 femmine. Morti: 44 maschi e 35 femmine.

Laurea

La compagna Daria Severa si è laureata con 110 e lode. Discutendo una tesi su «Ecocardiografia fetale». Alla neodottoressa i complimenti e gli auguri della sezione universitaria, della Federazione e dell'«Unità».

Tv locali

VIDEOUNO — Canale 59

14.40 Orizzonti sconosciuti, documentario; 15.10 Telefilm, «Rumpole»; 16.10 Cartoni animati; 18 Nel regno del cartone; 18.30 Telegiornale; 19 Tutta Roma, filo diretto; 19.30 Super 13; 20 Cartoni, «Braccio di Ferro»; 20.30 Telegiornale; 20.35 Telefilm, «Capriccio e passione»; 21.10 Film «La strada infuocata»; 23 Telefilm, «Sceriffo del Sud»; 24 Telefilm, «Rumpole».

TELETEVERE — Canali 34-57

12.30 Film «La classe dirigente»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Fantasia di gioielli; 16.30 Film, «Gli extraterrestri torneranno»; 18 Redazionale; 18.30 L'altra medicina, rubrica; 19.30 I fatti del giorno; 20 Totofortuniere, quiz a premi in diretta con il pubblico; 21 Lode al Signore, rubrica religiosa; 21.30 Nuova era; 21.50 Telefilm; 22.30 Una poltrona per un artista; 23.30 Opinioni; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film, «Uccidere in silenzio» (1972), con O. Piccolo, G. Cervi.

T.R.E. — Canali 29-42

12 Film, «Il terrore negli occhi del gatto» (1969), con M. Sarrazin (giallo); 13.45 Cronaca Tv; 14 Telefilm, «Veronica, il volto dell'amore»; 15 Telefilm, «Bonanza»; 16 Superclassifica Show; 17 Pomeriggio per ragazzi; 19 Telefilm, «I mostri»; 19.20 Tg sport flash; 19.30 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 20.15 Incontri sul Vangelo; 20.30 Film, «Me lo mangio vivo» (1953). Regia: H. Verneuil, con Fernandel, L. Gloria; 22.15 Telefilm, «Veronica, il volto dell'amore»; 23 Questo grande sport; 24 Telefilm, «S.O.S. polizia»; 0.40 Tg sport flash.

GBR — Canale 47

13.45 «Le meraviglie della natura», documentario; 14.15 Amministratori e cittadini; 16 Ingresso libero, filo diretto; 17 Provincia chiama regione; 17.30 Film, «Goldrake addio»; 19 Specchio magico; 20 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 21.15 Parliamone con...; 21.45 Touch Down; 22.15 Telefilm, «Attenti ai ragazzi»; 22.45 Calciomania; 23.30 Qui Lazio; 24 Stanotte con...

RETE ORO — Canale 27

11 Film, «Un corpo caldo per l'inferno»; 12.45 Telefilm, «Tony e il professore»; 13.30 Telefilm, «Mr. Monroe»; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Gran Bazar Show; 17.30 Cartoni, «Supermouse»; 18 Rossetti per bambini; 18.30 Opinioni a confronto; 19.30 Notiziario regionale; 20 Invita la musica; 20.30 Cartoni animati; 21 Film, «Un matrimonio impossibile»; 22.15 Trailers; 22.45 Basket: Play Off; 0.15 Redazionale; 0.30 Film, «L'esca».

ELEFANTE — Canali 48-58

7.25 Tu e le stelle; 7.30 Film, «I commandos dell'Est»; 9 Buongiorno Elefante; 14 Controcorrente, rubrica; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 19 Giochiamo con Valerio; 19.50 Pesca sport; 20.20 Echomondo Europa; 20.25 L'emozione e l'occasione, varietà, giochi e novità commerciali; 22 Echomondo; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 Attualità cinema; 22.30 Skipass, a cura di Dario Cipriani; 23 Lo spettacolo continua - Pesca sport - Film, «Gli intrepidi» (1962). Regia: R. De Anda, con R. Aguilar.

Il Partito

CONVEGNO SULLE DONNE — Dalla parte delle donne è il tema al centro di un convegno cittadino indetto dal Pci. Si terrà domani e dopodomani, inizio alle ore 16.30, nell'aula magna dell'ospedale San Camillo. Interverranno G. Schelotto, V. Lanfranchi, P. Napoletano, G. Labate, I. Francescone, R. Ripèrt, V. Tola, I. Cavicchi e G. Berlinguer.
VETERE A MASSIMINA — Oggi alle ore 18 presso la Scuola Fleming si terrà la conferenza di programma organizzata dalla sezione Massimina. Interverranno i compagni Giovanni Mazza e Ugo Vetere, sindaco di Roma.
SETTORI DI LAVORO — SEZIONE PROBLEMI INTERNAZIONALI: alle ore 17 in federazione incontro delle sezioni Atac e Usl Rm3 e la delegazione della Sesta regione del Nicaragua (F. Funghi); DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI: alle ore 17 in federazione riunione del Gruppo di lavoro sugli handicap (Battaglia, Bartolucci.
CONFERENZA DI QUARTIERE — Oggi alle 18 organizzata dalla sezione Trionfale si terrà la conferenza di quartiere. Interverranno i compagni Francesco Speranza e Antonello Falomi.
ASSEMBLEE — CASSIA: alle ore 19 assemblea con il compagno Piero Salvagni; LA RUSTICA: alle ore 18 assemblea pubblica sui Piani particolareggiati e borgate con il compagno Lucio Buffa; NOMENTANO: alle ore 20 assemblea di impostazione della campagna elettorale (Giulia Rodano); TUSCOLANO: alle ore 19 assemblea su cultura e problemi del quartiere con il compagno Renato Nicolini; BORGATA PESCE LUNA: alle ore 17 (Esterino Montino); FILIPPETTI: alle 19.30 (Vittorio Parola); PORTONACCIO: alle 19 incontro con la delegazione del Nicaragua (Franco Funghi); TRULLO: alle 17 presso la Camera del lavoro assemblee su condono edilizio (Paolo Mondani); ALESSANDRINA: alle 18 assemblea sul condono edilizio (Bruno Pulcinelli); TREVI CAMPO MARZIO: alle ore 17 comitato direttivo (Sernicola); EUR-SPINACETO: alle 18 a Laurentino 38 comitato di zona con i candidati (Angelo Dainotto); COORDINAMENTO TAXI: alle ore 21 in federazione attivo con i compagni L. Panatta e P. Rossetti e Giulio Bencini.
COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16 c/o il CR la commissione regionale trasporti. Odg: 1) Iniziative elettorali; 2) Ferrovie concesse; 3) Varie (Lombardi, Simmele).
CIVITAVECCHIA — Alle 17 Cf e Cfc più direttivi delle sezioni sul referendum e scala mobile (Galliani, Ciofi).
TIVOLI — Alle 17.30 presso il teatrino comunale conferenza programmatica cittadina e presentazione lista Pci. Introduce Nando Paolacci e conclude i lavori Roberto Maffioletti.
ASSEMBLEE — ARSOLI ore 19.30 (Filabozzi); CIVITELLA ore 20.30 (Schina); MONTEFLAVIO ore 20 (Gasbarri).
LATINA — PRIVERNO ore 16 attivo donne (Masocco).
VITERBO — ISCHIA DI CASTRO ore 20.30 (Barbieri).
FROSINONE — Si terrà oggi alle 16 presso l'Henry Hotel una conferenza stampa per l'illustrazione del programma elettorale e per la presentazione delle liste regionale, provinciale e comunale. Presiede N. Mammone della segreteria della federazione.
CASTELLI — VELLETRI alle 19.30 assemblea (Cervi); VALMONTONE alle 18 presso Hotel La Fonte manifestazione per presentazione liste regionale, comunale, provinciale (Scheda, Marroni, Cervi)

TEATRO ESQUILINO
COOP. ARCUS — Via Lamarmora, 28
Stasera ore 21
GRUPPO TEATRO ESSERE
in
"ROMA SENZA TITOLO"
di Tonino Tosto — da M. Tedeschi

abbonatevi a l'Unità

Letto in aula il verbale del «pentito» Cottarelli

Non depone l'accusatore di De Sanctis: «Ho paura»

Al processo contro «Lallo lo zoppo» interrogato il «numero 2» della banda, Pompili «Ho prestato la casa a Laudavino per amicizia, ma non sapevo del rapimento»

«Lallo lo zoppo», al secolo Laudavino De Sanctis, ha assistito impassibile alla veloce lettura dell'atto d'accusa firmato da un «pentito di rango», Vincenzo Cottarelli, assente «per paura» dall'aula di Corte d'Assise. L'assassinio ed il congelamento del cadavere di Giovanni Palombini, il re del caffè, l'assassinio e l'annegamento di Valerio Ciocchetti, industriale del marmo, il rapimento della giovane Mirta Corsetti, l'omicidio di Antonella Montefoschi, vittima di un sequestro «andato male». Di tutto questo è accusato De Sanctis, insieme ad altre 34 persone, davanti alla Corte d'Assise riunita nell'aula bunker di Rebibbia.

Il «pentito» Cottarelli ha preferito affidare al presidente della Corte Jaraci il compito di ripetere le sue precise accuse, e non si presenterà in Tribunale, almeno fin quando il governo non deciderà di trattare i «pentiti» della malavita alla stessa stregua di quelli del terrorismo. E la sua paura è più che giustificata, basta ricordare la sorte toccata ad altri ex collaboratori di De Sanctis, sotterrati senza troppi complimenti.

«Lallo lo zoppo» sembra consapevole del suo immutato carisma, costruito sul sangue di ex amici e vittime. Siede in gabbia tra i fratelli, uno dei quali, Damaso, ha giurato di essere pazzo il giorno stesso dell'apertura di questo processo. Ma agli avvocati che chiedevano una perizia sulle conseguenze di un colpo alla testa del '79 la Corte ha risposto picche, su parere conforme del pubblico ministero Maria Rosaria Cordova.

Nell'udienza di ieri è cominciato il valzer degli imputati che proseguirà la settimana prossima. Ad occupare l'intera mattinata è toccato ad Ampelio Pompili, considerato un boss della sanguinaria banda. Con grossi sforzi di concentrazione Pompili ha cercato di scaricare tutte le accuse possibili sul suo ex amico Laudavino. Per chi non conosce la tragica vicenda di Palombini occorre ricordare che Pompili era il proprietario della prigione-«bara» nella quale fu trascinato e ucciso l'industriale, a Lavinio. Si trattava di un gruppo di villette isolate, abitate tutte da membri della banda.

«De Sanctis mi aveva chiesto in prestito la casa, perché doveva ricevere un pacco»; così ha giustificato Pompili la cessione dell'appartamento per nascondere Palombini. Una spiegazione come un altra, che non sembra aver convinto la Corte, nemmeno a voler considerare l'amicizia tra i due e la comune frequentazione di carceri (Pianosa nel '65, Porto Azzurro più recentemente). Ma l'estraneità di Pompili dal sequestro Palombini diventa più improbabile considerando altri episodi raccontati dalla stesa figlia del boss e dal genero. C'è ad esempio la drammatica storia della fuga dell'industriale, che per chiedere aiuto andò a bussare proprio alla porta di Pompili. Gli aprì la moglie, e Lallo lo zoppo tornò a riprenderselo. «Ma io non ne sapevo niente», ha giurato Pompili. «Lo sapeva, lo sapeva», gli ha ricordato il presidente. Sapeva anche dell'atroce omicidio del rapito. «Macché, lo l'ho saputo dai giornali», ha provato a replicare l'imputato. Ma c'è chi lo smentisce anche stavolta. È la stessa figlia di Pompili, che dichiarò agli inquirenti: «Fu mio padre a dirmi che Palombini era stato ucciso».

Raimondo Bultrini

Molotov contro due chiese: «Il papa incontra i fascisti»

Le prime due bottiglie incendiarie le hanno lanciate contro i pesanti portali di legno della chiesa di S. Carlo, in via del Corso. Erano passate da poco le sei e un quarto. Qualche minuto più tardi, mentre i pompieri andavano a spegnere l'incendio a via del Corso, si sono accaniti contro la chiesa di S. Agostino a due passi da piazza Navona. Qui è andato a fuoco un confessionale e il portone dell'edificio.

La rivendicazione è arrivata con una telefonata anonima all'Ansa. Una voce maschile ha detto al centralino: «Siamo le squadre antifasciste d'attacco. Questa è la prima risposta alla protezione politica offerta dal papa ad Almirante, a Le Pen e ai fascisti greci. Ci risentiremo molto presto».

I pompieri non hanno impiegato troppo tempo per spegnere gli incendi. Alla chiesa di S. Carlo le bottiglie incediarie hanno fatto appena in tempo a intaccare il portone d'ingresso. L'allarme è partito immediatamente dai passanti di via del Corso a quell'ora affollatissima. Nella zona sono state trovate anche auto bruciate. La polizia sta cercando di stabilire se si tratta di incendi dolori. Nella chiesa di S. Agostino, la funzione religiosa era cominciata da cinque minuti quando sono state gettate le bottiglie incendiarie. È stato uno dei fedeli a salvare almeno in parte il confessionale, spostandolo a forza appena ha visto il portone prendere fuoco.

Secondo il vice superiore della chiesa, Giuseppe Belardini, «uno dei motivi che hanno spinto a questo folle gesto potrebbe essere ricercato nel fatto che il parroco, don Felice Perrino, ha benedetto recentemente i locali della nuova sede del Movimento sociale in via della Scrofa».

L'uomo che ha rivendicato gli attentati ha anche detto che c'era una bomba nella Chiesa di S. Maria del Popolo (nella piazza si è poi svolto un comizio di Almirante), ma la polizia non ha trovato niente.

La chiesa di S. Agostino fu costruita da Giacomo di Pietrasanta tra il 1479 e il 1483. All'interno della chiesa sono ospitate opere di pregio come «Isaia profeta» di Raffaello, «La madonna dei pellegrini» di Caravaggio e «La madonna del parto» di Sansovino. Al momento dell'incendio le opere erano tutte custodite in una cappella. La chiesa di S. Carlo, cominciata da Onorio Longhi, proseguita dal figlio Martino il grande e terminata nel 1672, è sormontata da una delle maggiori cupole della città, opera di Pietro da Cortona.

NELLA FOTO: la colonna della chiesa di S. Agostino dov'era appoggiato il confessionale bruciato

Improvvisa decisione dell'azienda di Pomezia

All'Arcom oltre 200 sospesi: cassa integrazione in arrivo

Motivazione ufficiale: «Gravi problemi finanziari» - Due terzi dell'organico è così fuori gioco - Neppure consultato il sindacato - Il 18 manifestazione di protesta

Sospesi dal lavoro in attesa della cassa integrazione. L'ha annunciato la direzione della Arcom (un'azienda metalmeccanica di Pomezia) a 233 lavoratori. La motivazione ufficiale: gravi problemi finanziari. Con un colpo solo l'azienda cerca di mettere fuori due terzi dei suoi dipendenti: in produzione rimangono infatti 163 operai.

La decisione della direzione è arrivata all'improvviso. Non è stato neppure consultato il sindacato. La risposta dei lavoratori è stata immediata: le sospensioni sono state respinte e si prepara una manifestazione per il 18 sotto il ministero delle Partecipazioni statali.

L'Arcom era fino a tre anni fa un'azienda leader nel settore dei prefabbricati. Aveva commesse in Italia e all'estero. Da tre anni sono cominciate le difficoltà. Secondo i lavoratori la perdita di quote di mercato deriva dalla cattiva getione e dai disaccordi tra i due soci che dirigono l'azienda: uno privato (la società Feal) l'altro pubblico, l'Italstat del gruppo Iri. L'altra fabbrica del gruppo a Milano è autogestita dai lavoratori dopo che la direzione aveva sospeso la produzione. «Ora cercano di ripetere la stessa operazione a Pomezia» dicono al consiglio di fabbrica.

Il sindacato ha chiesto al ministro delle Partecipazioni statali di intervenire subito sulla vicenda. Un appuntamento è stato fissato per il 18: contemporaneamente i lavoratori manifesteranno sotto la sede delle Partecipazioni statali.

A palazzo Braschi tavola rotonda su «Ambiente e cultura»

Oggi e domani, a palazzo Braschi in piazza San Pantaleo, tavola rotonda su «Ambiente cultura - Le proposte del Pci a Roma». I lavori si apriranno alle 17. Sono previsti interventi di Bernardo Rossi Doria, Gianni Borgna, Renato Nicolini, Angela Viney, Corrado Morgia. Concluderà Giovanni Berlinguer.

Brogli elettorali: libertà provvisoria per gli 11 imputati

Sono tutti in libertà provvisoria i compagni del seggio elettorale n. 8 di Palombara Sabina, che erano stati arrestati, per ordine del giudice istruttore Claudio D'Angelo nell'ambito dell'inchiesta sui brogli elettorali del giugno 1983. Contestualmente alla concessione della libertà provvisoria, il dottor D'Angelo ha disposto una perizia sulle schede elettorali del seggio per identificare coloro che le avessero manomesse.

Un'interpellanza sugli acquisti di immobili da parte delle Poste

Un'interpellanza al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sui fatti che hanno determinato l'intervento della magistratura sull'acquisto da parte dell'amministrazione Pt di alcune aree ed immobili in Roma, è stata presentata da Lucio Libertini, Franco Giustinelli, Roberto Maffioletti. Nei giorni scorsi il sostituto procuratore di Roma, Franco Ionta, ha inviato nove ordini di comparizione ad altrettanti soci ed amministratori delle società Petrus e M.W. Tiberina SpA, indiziati di falso ideologico e interesse privato in atti di ufficio, nonché, sembra, alcuni mandati di comparizione a funzionari dell'amministrazione Pt per gli stessi motivi. I fatti oggetto dell'inchiesta giudiziaria risalgono ad alcuni anni or sono e si riferiscono alla compravendita di un immobile, di un'area e di un rustico in località «Carcaricola Romanina M2», accanto all'Università di Tor Vergata.

Il cardinale Poletti lascia l'ospedale

Il cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, ha lasciato oggi il policlinico Gemelli, dove era ricoverato dal 22 marzo scorso. Nel periodo di degenza aveva subito due interventi chirurgici all'intestino. Il cardinale vicario è ora completamente ristabilito — hanno reso noto i sanitari del nosocomio — ed è tornato al vicariato, in piazza San Giovanni, dove trascorrerà la convalescenza.

Fino al 30 aprile le domande per i soggiorni estivi

La giunta comunale ha approvato ieri, il programma di «soggiorni estivi, in Italia e all'estero e campi di lavoro» che al termine dell'anno scolastico 1984/85 interesserà una gran parte dei ragazzi romani. Entro il 30 aprile potranno essere presentate presso gli uffici competenti circoscrizionali le domande per località in Italia — 6.500 posti —, all'estero — 1.500 posti — e campi di lavoro in Italia e all'estero — 1.000 posti. I soggiorni interessano un periodo di circa due settimane, con pensione completa, che saranno caratterizzate da attività ricreative e culturali rivolte ai ragazzi della scuola elementare, media e superiore.

Processo d'appello a Moricca aperto ed è subito rinviato

Il professor Guido Moricca, condannato a nove anni di reclusione al termine del processo di primo grado per i cosiddetti «letti d'oro», non si è presentato ieri mattina all'udienza del giudizio di appello svoltosi presso la II sezione d'Appello presieduta dal giudice Rispoli.

«Il professore non si trova in buone condizioni di salute — hanno detto i legali — e, d'altra parte, tutto quello che aveva da dichiarare lo ha detto nel primo dibattimento».

Primario del reparto «terapia del dolore» dell'ospedale «Regina Elena», il professore Moricca aveva messo in pratica un metodo per bloccare le sofferenze dei pazienti, soprattutto di quelli affetti di tumore. Secondo l'accusa il professore, sfruttando la sua posizione di primario e speculando sulla scarsezza dei posti-letto presso il «Regina Elena» (per un ricovero occorreva attendere molti mesi), avrebbe fatto in modo di avere sempre a disposizione nel suo reparto una decina di letti liberi destinati a quelle persone disposte a pagare somme che variavano dalle 300 mila lire al milione di lire.

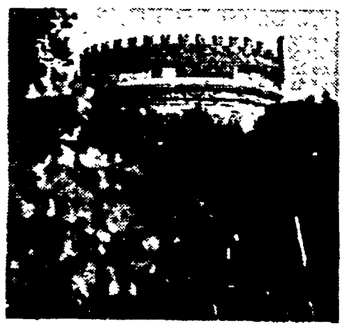
Durante la relazione, con la quale ha preso l'avvio il giudizio d'appello, è stato ricordato che con Moricca vennero condannati per concussione continuata il suo assistente Franco Saulli (tre anni), la suora Giovanna Viola e la caposala Michelina Morelli (ventitré mesi per ciascuna). Il processo è stato rinviato al 4 luglio. Procuratore generale è il giudice De Gregorio; l'avvocato che difende i pazienti «truffati» Bruno Andreozzi.

Tentano di «sfondare» durante un concerto rock: 4 feriti

Scontri tra giovani e forze dell'ordine ieri sera di fronte agli ingressi del pianeta Tenda in via Decoubertin, durante l'unico concerto romano degli Stranglers, un gruppo rock inglese. Tre ragazzi e un carabiniere sono rimasti feriti.

Dopo l'inizio del concerto centinaia dipersone rimaste fuori hanno cominciato a spingere per sfondare i cancelli. Gli agenti di guardia alla tenda sono così intervenuti per impedire ai giovani di entrare ma come risposta hanno ricevuto una gragnuola di sassi. La polizia ha «caricato» più di una volta. Tre giovani feriti sono stati accompagnati al S. Giacomo per le medicazioni. Si tratta di Claudio Fossati, 19 anni (ha avuto 8 giorni di prognosi), Giuseppe De Simone, 21 anni (6 giorni), Sebastiano Ceschi 17 anni (7 giorni di prognosi). Dopo essersi fatti medicare i tre sono stati condotti al commissariato di villa Glory (a cui era affidato il controllo del pianeta Tenda durante il concerto) dove sono stati interrogati fino a notte fonda, per stabilire con esattezza la dinamica dell'incidente. Sembra che anche un carabiniere sia rimasto ferito ma la voce non è stata confermata.

cooperativa florovivaistica del lazio srl
00179 Roma
Via Appia Antica, 172
Tel. 06/7880802 - 786675
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita



All'Eur la mostra degli imprenditori sulla Roma del 2000

La terza città industriale

Tra Colosseo e computer il futuro della Capitale

Satelliti interplanetari e macchine futuribili: ecco l'immagine del «made in Rome» - C'è chi ha parlato di Tiburtina Valley, ma l'ottimismo non convince tutti

Un «percorso tecnologico» si snoda nelle sale del Palazzo dei congressi tra gli spazi delle novanta aziende romane. Piccole e grandi hanno tutte una pari dignità: si passa dalla Peroni che annuncia il suo sbarco in Canada alla Agenzia spaziale europea impegnata in satelliti inerplanetari. Tutto immerso in un'aria da «siamo nel 2000 non ve ne dimenticate». La Roma classica, burocratica e un po' bohemiene vive solo nelle immagini che scorrono su un grande schermo ad angolo piazzato all'ingresso: qualche Colosseo, una cupola; le immagini dei film di Fellini per poi passare ad apparecchi sofisticati. Per creare il «look» adatto a Roma-terza città industriale, gli industriali della capitale hanno chiamato un esperto, l'avvocato Luca Montezemolo. Sua è l'immagine della mostra «Produrre a Roma»: un pezzo di Colosseo che si avvita con una catena di montaggio. Fino al 14 aprile tutto quello che si produce nelle aziende della capitale sarà esposto a compratori e semplici curiosi. Una parte consistente è dedicata alle nuove tecnologie informatiche. Qualcuno ha parlato, esagerando, di una «Tiburtina Valley» per accostamento alla «Sylicon Valley» americana, cuore dell'industria elettronica Usa.

Una vera e propria «meraviglia elettronica» aspetta il visitatore in un grande Box nero: si tratta del «caleidoscopio iterattivo», una camera oscura molto particolare. Il suo pavimento nasconde una fitta rete di sensori: quando qualcuno entra mette in moto con i piedi un bombardamento di immagini tridimensionali e di suoni. Dall'esterno si può osservare il comportamento degli spettatori in una telecamera.

La mostra ha aperto i battenti ieri con l'inaugurazione del ministro Altissimo, del sindaco di Roma, Vetere, del vicepresidente della Provincia, Marroni e del presidente dell'Unione industriali, Lucarelli. Questa mattina alle 10 si terrà un convegno nazionale su «Capitale efficiente, nazione competitiva» a cui parteciperanno, tra gli altri, Battistuzzi, Darida, Forte, Patrucco, Prodi e il compagno Reichlin. Alle 15 c'è un dibattito sui trasporti con Signorile e Sylos Labini; alle 17 Andreotti, Letta e Ronchey parleranno dell'immagine di Roma nel mondo. L'ultimo convegno è per domenica 14 su «Produrre a Roma: problemi e progetti»: parteciperanno Abete, Bernardi, Gallenzi, Muto e Vetere.

l. fo.

«Non dimentichiamoci che a Roma ci sono 240 mila disoccupati»

Roma terza città industriale. Roma però anche capitale della disoccupazione con oltre 240 000 iscritti alle liste di collocamento. Due realtà, non c'è dubbio, contrastanti. E allora, che senso ha l'iniziativa degli industriali romani in una realtà pesantemente segnata dalla crisi? La domanda è al centro della riflessione del sindacato. «La manifestazione in corso al Palazzo dei Congressi — afferma Neno Coldagelli, segretario generale regionale della Cgil — deve essere vista con l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione. Se con questa mostra le forze imprenditoriali romane intendono affermare che vogliono un rinnovamento della loro politica ed assumere una linea di sviluppo, di sviluppo dell'occupazione, in primo luogo allora la mostra in corso all'Eur non può che essere un'iniziativa interessante. Un'iniziativa alla quale il sindacato guarda con interesse e che vuol essere una sfida al modo come gli stessi industriali si sono comportati nel passato».

«Ma se, invece — prosegue Coldagelli —, questa è solo un'operazione di facciata, che serve magari a drenare un po' di incentivi pubblici, allora siamo ancora nel vecchio gioco, magari abbellito da una «promotion» alla Montezemolo. È chiaro che il sindacato non può che essere schierato con la prima scelta. Una scelta che deve vedere al centro la grande questione dell'occupazione».

Di «troppo ottimismo» ha parlato il segretario generale della Camera del lavoro di Roma riferendosi alle affermazioni ed alla iniziativa degli industriali. Dati alla mano, Minelli, dimostra come l'assetto industriale romano non sia così roseo come gli industriali lo dipingono. «Il 25-30% degli addetti (246.396 occupati nell'industria secondo un censimento fatto dal Censis nel 1981) erano occupati all'epoca dell'indagine del Censis nel settore dell'edilizia, un terzo nelle industrie manifatturiere di carattere più tradizionale (tessile, abbigliamento, mobilio, alimentare). Questi dati indicano, quindi, che il grosso dell'occupazione industriale romana è impegnata in settori maturi, attraversati da profondi processi di ristrutturazione e di crisi».

«Nell'edilizia in particolare — ha proseguito Minelli — da tempo è in atto un processo di «artigianalizzazione» della struttura produttiva, frutto di un preciso disegno del padronato edile. Le imprese artigiane nel settore della costruzione edilizia sono aumentate dal '77 all'83 del 5,5% mentre ristagnava la produzione». Per quanto riguarda poi la situazione del terziario avanzato, «le società di ingegneria — ha proseguito Minelli — sono localizzate per il 35% nella provincia di Roma, solo però con il 13% del fatturato». «Al sindacato — ha concluso Minelli — non interessa sottovalutare la struttura produttiva della Capitale. Anzi questa può essere un'occasione per rammentare alla classe imprenditoriale romana gli errori del passato».

Paola Sacchi

Varato il programma elettorale

La Fgci vuole un assessorato in più: quello per i giovani

Saranno 115 i candidati nelle liste del Pci - In primo piano ci sono i problemi che riguardano il lavoro e le donne

La Fgci fa il suo ingresso nella competizione elettorale impugnando la bandiera della questione giovanile. I suoi rappresentanti saranno inseriti nelle liste del Pci. Nel Lazio, i suoi candidati alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionale saranno centoquindici. Tra questi, venticinque donne e diciotto indipendenti. Gli eletti, è stato sottolineato con decisione, godranno della più ampia autonomia di scelte e di voto.

Con l'occhio già fisso al domani, l'organizzazione giovanile comunista ha messo a punto un programma cospicuo, che tocca tutte le tematiche dell'universo giovanile: dal lavoro alla droga, dalla pace alla qualità della vita. Un accento particolare è stato messo sui problemi delle donne.

Al primo posto figura l'istituzione di un assessorato ai problemi della gioventù: il suo parere dovrebbe essere vincolante. Il suo raggio d'azione dovrebbe spaziare dall'individuazione delle opportunità di lavoro alla creazione di centri di informazione e alfabetizzazione dei nuovi linguaggi (telematica, informatica) alla promozione socio-culturale.

Per favorirne l'attività, si pensa alla creazione di un coordinamento — una sorta di consulta — tra l'assessorato, gruppi e associazioni di giovani. È previsto anche, per gli argomenti che riguardano i giovani, il ricorso alla petizione e al referendum. Sempre in questa direzione va l'idea di assegnare almeno l'1% del bilancio di ogni ente locale per le iniziative che riguardano i giovani. Infine, i giovani comunisti del Lazio propongono che, su problemi specifici, una richiesta firmata da almeno cinquemila cittadini promuova la convocazione del consiglio regionale.

L'esperienza delle scuole-lavoro, soprattutto nelle medie superiori, viene individuata come un obiettivo primario, da realizzarsi attraverso uno stretto rapporto tra enti locali e le associazioni imprenditoriali ed artigianali. È il dito accusatore viene puntato sui risultati raggiunti con la formazione professionale, di cui si caldeggia una riforma. Un occhio di riguardo alle possibilità che offre il movimento cooperativo per lo sviluppo dell'occupazione, sottolineando il ruolo che potrebbe avere l'osservatorio sul mercato del lavoro di recente istituzione.

Per combattere efficacemente il traffico di stupefacenti, i giovani comunisti riprendono una proposta avanzata già un anno fa di concerto con il Pci: la creazione di un Osservatorio regionale sulla criminalità.

Un capitolo a parte per le donne. Il discorso affronta il problema della qualità della vita, proponendo l'estensione e la riqualificazione dei servizi sociali, la creazione di consultori per minori e di centri di prima accoglienza per le donne vittime di violenze sessuali. Si parla anche di stanziamenti per spazi autogestiti dalle donne per le loro attività politiche, sociali, culturali. Per ultimo, ma non in ordine di importanza, il problema dell'occupazione femminile. Un primo passo andrebbe fatto con piani regionali di formazione e riqualificazione professionale, privilegiando soprattutto quei settori, come il campo delle nuove tecnologie, da cui le donne sono tradizionalmente escluse. Da qui l'indicazione di creare centri per la pari opportunità uomo-donna, che abbiano un potere di controllo sul mercato del lavoro, favorendo l'effettiva applicazione della legge di parità.

Giuliano Capecelatro

S'ingrossa l'esercito dei colletti bianchi

Un'indagine del Censis, commissionata dagli industriali per la mostra, offre una lettura un po' diversa del caso romano - Crescono le ore di cassa integrazione (ma di meno rispetto al resto d'Italia...) - Tanti investimenti per la ricerca scientifica - Le aziende puntano molto sulla immagine e sulla promozione

Roma burocratica e ministeriale scopre di avere un cuore industriale. Dopo Milano e Torino è la città con il maggior numero di tute blu: nelle sue fabbriche lavorano quasi 250.000 tra operai e impiegati. Mentre nelle città del triangolo industriale (Milano, Genova e Torino) i lavoratori delle fabbriche diminuivano (tra il 5 e il 7% nel decennio 71-81), nella capitale aumentavano invece del 20,8%.

Un'indagine del Censis ha fatto il chek-up dell'industria romana. In tabelle e grafici vengono presentati i cambiamenti dell'ultimo decennio. Questi i risultati più importanti.

ROMA TERZA CITTÀ INDUSTRIALE — L'affermazione può forse portare fuori strada. Nella capitale, come nel resto dell'Italia, il peso dell'industria diminuisce mentre cresce quello del terziario (lavori impiegatizi, assistenza alle imprese, marketing e così via). Ma diminuisce meno che a livello nazionale (7,7 punti contro 12,2). Alcune industrie tradizionali (alimentari, tessili, abbigliamento, legno, chimiche) sono andate in crisi. In sviluppo invece settori innovativi come la meccanica di precisione e la trasformazione dei metalli. Gli industriali considerano un vero fiore all'occhiello la presenza di 500 aziende del settore informatico e dell'automazione: in esse lavorano 5.000 persone, tra operai e tecnici.

LE ORE DI CASSA INTEGRAZIONE — Sono considerate dal Censis un buon indicatore dello stato di salute dell'industria. Nel periodo considerato (1979-1983) le ore di Cig ordinaria crescono del 252% in Italia e del 127% in provincia di Roma. Le aziende che vi fanno ricorso sono soprattutto le meccaniche, le cartarie e le alimentari, le più colpite dalla crisi di questi ultimi anni. Nell'84 a Roma le ore di cassa dovrebbero essere diminuite di fronte ad un aumento nazionale: ancora non vi sono però dati precisi. Manca ugualmente il numero dei lavoratori (e non sono pochi) che sono in Cassa integrazione straordinaria a zero ore, una specie di anticamera della disoccupazione.

RICERCA SCIENTIFICA — Roma e il Lazio occupano il terzo posto in Italia anche nella graduatoria degli investimenti per la ricerca industriale. Al primo posto c'è la solita Lombardia con 130 progetti e 615 miliardi investiti, seguita dal Piemonte con 60 progetti e 400 miliardi. Nel Lazio sono in cantiere 90 progetti di ricerca applicata all'industria per 363 miliardi di spesa.

TERZIARIO TRADIZIONALE E SERVIZI ALLE IMPRESE — Gli impieghi nel terziario fanno la parte del leone nella capitale della burocrazia. C'è da dire però che l'incremento a Roma è più basso che a livello nazionale (+9,7 contro +13,5%). Non tira più il terziario tradizionale (commercio e trasporti), vanno benino assicurazioni e istituti di credito; c'è un vero e proprio boom delle aziende di sostegno finanziario, assicurazione e servizi per le imprese industriali (gli addetti salgono del 247% nel periodo 71-81).

Infine una curiosità: le industrie romane tengono parecchio al loro «look». I servizi per l'immagine sono al secondo posto tra quelli in maggiore espansione nell'ultimo quinquennio: si è puntato molto in particolare sulla promozione del «made in Rome» all'estero. È un settore, insieme a quelli di sostegno alla produzione, su cui Roma può puntare molte carte.

Luciano Fontana

didoveinquando

Le voci di tre donne per svelare un mistero

NETOCKA dal romanzo incompiuto di F. Dostoevskij. Adattamento teatrale di Dacia Maraini. Regia di Vera Bertinetti. Interpreti: Prudencia Molero, Isabella Martelli, Carla Bizzarri. Teatro La Maddalena.

Dove il romanzo di Dostoevskij si interrompe (l'autore fu arrestato prima di portarlo a termine), si può dire che inizi la rappresentazione in scena alla Maddalena, con le voci narranti di tre donne, dal destino unito sin dall'infanzia, che ricordano fatti accaduti molti, molti, molti anni prima.

Ciò che accadde resta in qualche modo un «mistero», visto dai tre punti di vista delle protagoniste che non coincidono se non in alcune notizie oggettivamente vere: Netocka (ormai affermata cantante lirica) era figlia di una bella spagnola malata di tisi. Il padre adottivo (quello vero se la squagliò all'indomani del «fattaccio») era il violinista Egor Efimov, figura ambigua, inquietante, artista che non raggiunse mai i suoi sogni di gloria. La madre morì, lei ancora bambinetta, e non si sa bene se per un sopraggiunto aggravarsi

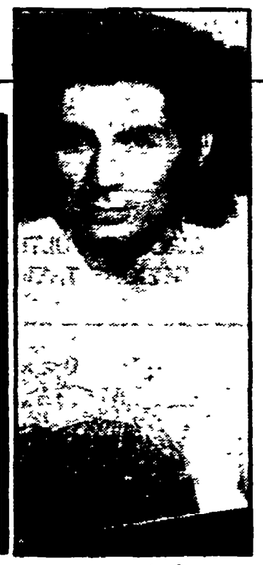
Carla Bizzarri in «Netocka».

della malattia o se per una «spintarella» del marito all'agonia della moglie. Netocka fu raccolta dalla famiglia del Principe, padre di Alexandra e Katia, l'una più grande dell'altra di vent'anni, che fece da madre alle altre due ragazze. Fra le tre si stabilì un rapporto che andava al di là dell'amicizia, vivendo con più irruenza i reciproci legami. Ed ecco che al momento della narrazione le tre donne, chiamate a raccontare di fronte ad una giuria immaginaria gli eventi di quegli anni di vita di Netocka, ne danno tre diversi giudizi. Su tutto il racconto incombe la presenza del violinista, del padre amatissimo da Netocka. E lei, nonostante la diffidenza che ne circonda la figura, ancora lo ama, lo difende; Katia, l'amica smaliziata, ne vede solo l'aspetto truffaldino; Alexandra cerca di essere il più obiettiva possibile senza nascondere però il suo punto di vista profondamente borghese.

Lo spettacolo immaginato dalla regista ha luogo in un teatro d'opera, di cui sono visibili alcuni angoli, (un camerino, un palchetto, un cantuccio di foyer) e si svolge prima dell'inizio di un'opera di Rubinstein, «Il Demone» che ha non pochi legami «ideali» con la vicenda di Netocka.

L'abilità delle tre attrici, che sembrano state scelte per la loro aderenza quasi «fisica» ai personaggi interpretati, crea la giusta atmosfera per interessarci al racconto, senza far rimpiangere la mancanza di dialoghi, in un fluire di passionalità e di memoria.

Antonella Marrone



Sarò Liotta da oggi in concerto

«Sogni», lungo viaggio nell'universo musicale

Recita particolare di un musicista particolare: Sarò Liotta, di scena al Metateatro da oggi al 20 aprile, è un solista della chitarra avezzo a frequentare, sulle corde del suo strumento, culture musicali lontane, o anche di casa nostra ma sempre con un tocco di esotismo. «Sogni» Sarò Liotta chiama le sue composizioni, raccolte in questo spettacolo come in una sorta di album dei ricordi di questo lungo viaggio nell'universo musicale. C'è il «Sogno di Sicilia», che è una sorta di prologo a questo viaggio onirico, segue il «Sogno di Bahia», omaggio al Brasile del carnevale e della macumba, Brasile che è stato il primo grande amore di Liotta, il quale infatti molti anni fa agli inizi di carriera, si esibiva insieme ad un percussionista brasiliano, Nana Vasconcellos. Poi il «Sogno americano» del profondo sud bruciato dal sole, l'America del blues e del ragtime. I «Sogni di libertà e di Oriente» si rifanno alle più recenti esperienze di Liotta; infine arriva il «Sogno di una sinfonia», desiderio di completezza e seduzione per ogni musicista. Ogni sera alle ore 21, al Metateatro via Mameli 5.

Narrativa e poesia, voglia di confronti

Narrativa e poesia a confronto oggi a Roma, in due iniziative. La più «nuova» riguarda la poesia. Nascosta sotto un titolo non brillantissimo («Incontro con la poesia») essa coinvolge due comuni: Reggio Calabria e Roma. Il biglietto d'invito è firmato dai due sindaci, Palamara e Vetere e convoca per le 17 del 12 aprile in Campidoglio-Sala della Protomoteca, chi si interessa di poesia e vuole assistere a un incontro di poeti romani e calabresi, introdotti dai critici Walter Mauro e Antonio Piromalli, letti dal suasivo Achille Millo. Per Reggio parteciperanno i poeti Argiroffi, Bova, Calabrò, Chirico, Fiumara, Putortì e Puzzanghera; per Roma saranno presenti Accrocca, Bellezza, Clementelli, Dell'Arco, Reale, Simongini e Tentori. La manifestazione ha diversi patrocinatori: le due amministrazioni comunali, ovviamente, la Casa del Libro, il Circolo culturale reggino Rhegium Julii ed altri.

Per la narrativa il discorso cambia, nel senso che quella di oggi (ore 18 libreria «Paesi Nuovi») dovrà essere la prima di una serie di iniziative promozionali intorno alla narrativa. Si comincia con il romanzo di Giulio Cattaneo «Insonnia», stampato da Garzanti, che verrà presentato da Stefano Giovanardi e Angelo Guglielmi. «Narrativa oggi» (è il titolo dato al ciclo) si propone di far conoscere, seguendo la classica falsariga della presentazione al pubblico, le novità di un corteo interesse via via che compariranno.

Nella saletta sottostante la libreria «Paesi Nuovi» adibita soprattutto a questo uso, l'editore Garzanti aveva presentato il mese scorso, con Oreste Del Buono e Beniamino Placido, il delizioso saggio blu di Guido Almansi, «Amica ironia». Un testo di sapidissima lettura. Per darne succintamente il senso basti citare dalla nota redazionale al libro questa ineffabile sentenza: «Come l'equilibrio familiare nasce dalla convenzione che i due coniugi non dicano mai quello che pensano l'uno dell'altro, così l'equilibrio della cultura vive di reticenze e bugie».

Luciano Cacciò

A Castel Sant'Angelo il bosco di sculture di Augusto Murer

Prima grande mostra antologica dello scultore Augusto Murer a Roma. Saranno visibili da domani, in Castel Sant'Angelo, un centinaio di opere tra sculture in legno, in bronzo e disegni. La mostra si aprirà il pomeriggio alle ore 18, preceduta alle ore 11 dalla vernice per la critica e la stampa. Murer è scultore di fama internazionale, ha creato un gran numero di monumenti antimonumentali — bellissimi quelli alla Resistenza antifascista in vari luoghi e primo tra tutti quello alla Partigiana Veneta a Venezia — ma le sue radici, il suo cuore e le sue idee nascono e si sviluppano nello studio di Falcade tra le Dolomiti e le foreste dell'Agordino. S'è creata una leggenda sul «solitario di Falcade» ma in realtà Murer è scultore sempre aggiornato sulla ricerca internazionale e, in piena consapevolezza italiana ed europea, crea le sue figure della giovinezza, i suoi miti, le sue donne bellissime e primordiali alle quali ogni cosa è riportata. La sua materia per eccellenza è il legno e il suo stile realista organico tende sempre a riportare la figura scolpita, in legno o bronzo, all'organismo cosmico della natura. Nel catalogo, Dario Micacchi ripercorre lo straordinario percorso di Murer dagli anni cinquanta ad oggi, dagli altorilievi lignei molto volumetrici e possenti alle gracili e dolcissime figure di giovani, primo tra tutti l'Arlecchino e il suonatore di flauto, degli ultimi tempi. La mostra comprende anche una originale presentazione di Alberto Bevilacqua. L'uomo nella natura, pacificato e sereno, che ha recuperato la bellezza dell'essere e dell'esistere: questo il grande tema infinitamente variato da Murer. La mostra chiuderà il 26 maggio.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; E: Erotico; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

□ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ETOILE, GIOIELLO, CAPITOL, PARIS

□ Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna. Il giovane Guy Bennett, collegiale nell'Inghilterra degli anni 30, è in realtà la celebre spia Guy Burgess, esule a Mosca, passato al soldo dell'Urss per una «scelta» insieme politica ed esistenziale. Dirige l'esordiente Marek Kanievska, *attori inediti e bravissimi.*

CAPRANICHETTA

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

CAPRANICA, EMBASSY, MAESTOSO

□ Cotton Club

L'epopea del mitico «Cotton Club» di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi dove si esibirono i grandi della musica nera, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia parallela di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della violenza gangsteristica. Cinema di alta classe, pieno di citazioni (George Raft, Gloria Swanson), di numeri di tip-tap e di luci alla Man Ray. Tanti soldi spesi e tanto spettacolo. *Da non perdere.*

BALDUINA, FIAMMA SALA B, REX

○ Impiegati

Pupi Avati abbandona il fiabesco e fa un bagno nel realismo della condizione giovanile. Ma lo fa con garbo e intelligenza. Siamo a Bologna, negli uffici di una banca presa come microcosmo da studiare senza emettere le solite sentenze. Crudeltà, amorazzi, disillusioni: è difficile, negli anni Ottanta, avere degli amici...

QUIRINETTA

■ Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli amanti dei saggi di recitazione: «Innamorarsi», diretto da Ulu Grosbard, è stato il tonfo dell'anno in America, ma in Italia spopola grazie al carisma di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si conoscono in libreria, si rivedono sul treno, si amano, si lasciano e si ritrovano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi

KING, RIVOLI, EDEN

■ Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del «New York Times» e del suo amico-traduttore Dith Pran sullo sfondo del conflitto cambogiano negli anni '73-'79. Internato nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposto a vessazioni incredibili, Dith Pran riuscì a fuggire e a riabbracciare l'amico americano. Amicizia virile, orrore e riprese spettacolari alla «Apocalypse Now».

ARISTON, AMBASSADE, ATLANTIC, RITZ

○ Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nell'anno del sole quieto», un altro Zanussi proveniente (con grosso ritardo, è del 1980) dal festival di Venezia. Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla burocrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due «draghi» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

AZZURRO SCIPIONI

■ 2010 - L'anno del contatto

Nove anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» e il misterioso monolito orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uniti per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams

METROPOLITAN, EURCINE

■ Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitchcock di «la donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel ricalco cinefilo. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attorucolo di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

EMPIRE, NEW YORK

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Lady Hawke di R. Donner, con Matthew Broderick - F (16-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Terminator di James Cameron - F (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	La storia infinita di Wolfgang Petersen - F (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	L'amour à mort di Alain Resnais, con F. Ardant - DR (16.30-22)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	La tamburina con Diane Keaton - A (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	L'amour à mort di Alain Resnais, con F. Ardant - DR (16.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	16.30 El Cochesito; 18.30 Charlotte; 20.30-22.30 Contratto.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Cotton Club di Francis F. Coppola - DR (16-22.15)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Out of Order di Carl Schenkel - DR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel. 426778	Professione: poliziotto (Prima) (16-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Casablanca, Casablanca di Francesco Nuti - SA (16.15-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Professione: poliziotto (Prima) (15.30-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Splash - Una sirena a Manhattan di R. Howard - C
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Professione: poliziotto (Prima) (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Dune di D. Lynch - F (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Il quarto uomo di Paul Verhoeven - DR (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Segreti, segreti di Giuseppe Bertolucci - DR (16.25-22.30) SALA B: Cotton Club di Francis F. Coppola - DR (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Breaking Electric Boogaloo di Sam Firstenberg - M (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel 380600	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il mistero del cadavere scomparso (Prima) (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Rombo di tuono con Chuck Morris - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 6.000 Tel. 8319541	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel 786086	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Brazil di Tarry Gillian - SA (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 3.500 Tel. 6090243	Terminator di James Cameron - F
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	China Blue di Ken Russell - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Impiegati di Pupi Avati - S (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Rombo di tuono con Chuck Norris - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Cotton Club di Francis F. Coppola - DR (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Irezumi lo spirito del tatuaggio di Yoichi Takabayaski - E (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	L'amico silenzioso (Prima) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	L'amico silenzioso (Prima) (16-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Joy di Serge Bergon - E (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 6.000 Tel. 485498	Blues metropolitano (Prima) (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Brazil di Tarry Gillian - SA (16-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	La storia infinita di Wolfgang Petersen - F (16.30-22.30)
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Carmen di Francesco Rosi - M (16.20-22)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACILIA		Film per adulti
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Film per adulti
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Porno momenti (16-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22.30)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Le fantasie di Barbara
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 2.500 Tel. 2815740	Film per adulti (16-22.30)
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.000	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Paura a Manhattan con T. Berenguer - G (16-22.30)
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	L'attenzione con Stefania Sandrelli - DR (16-22.30)
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3.000 Tel. 6561767	Fluff cugine maliziose
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Phenomena di Dario Argento - H (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22.15)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Cotton Club (16-20.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Sandrine e Isabelle (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti (16-22.30)
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000	Super orgasmo e riv. spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Paris, Texas di Wim Wenders - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Due vite in gioco R. Ward - G (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Barry Lindon di R. O'Neal - DR (16-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Amarcord di Federico Fellini - DR (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Bianca di Nanni Moretti - C (16.30-22.30)
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tel. 3611501	Un anno vissuto pericolosamente di Peter Weir - A (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Luci d'inverno
TIZIANO Via G. Reni, 2	Tel. 392777	Riposo

Cineclub

Cineclub	Tel.	Programma
FILMSTUDIO Via Orti d'Alibert, 1/c	Tel. 657378	Chiuso per sfratto
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Ore 20.30. Cinema del Giappone: Il poliziesco **La stazione** di Yasuo Furuhata
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Manhattan di Woody Allen (19.20-22.30) SALA B: Excalibur di John Boorman (18-20.15-22.30)

Sale diocesane

Sala	Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Rocky 3 - A
ERITREA Via Lucrino, 53		Riposo
GIOVANE TRASTEVERE Via dei Sette Soli, 2	Tel. 5800684	Riposo
KURSAAL Via Paisiello, 24/b		La donna che visse due volte - G
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo
STATUARIO		Riposo

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	L'attenzione con Stefania Sandrelli - Dr (16.30-22.30)

FIUMICINO

Cinema	Tel.	Film
TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

Fuori Roma

ALBANO

Cinema	Tel.	Film
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Terminator - F

FRASCATI

Cinema	Film
POLITEAMA	2010 - L'anno del contatto con Roy Scheider - F (16-22.30)
SUPERCINEMA	Urla del silenzio - di Roland Joffé - DR (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel.	Film
AMBASSADOR	Tel. 9456041	La bella addormentata nel bosco - DA
VENERI	Tel. 9457151	China Blue - E

MACCARESE

Cinema	Film
ESEDRA	Riposo

MARINO

Cinema	Tel.	Film
COLIZZA	Tel. 9387212	Lui è peggio di me - C

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A)
Alle 21. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte varia. Adattamento e regia di Mario Ricci.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 21. La Compagnia Il Danno - La Beffa presenta **Quel ceffo dietro la porta** di Joe Orton. Con M. Bellocchi, S. Muré, B. Pesce. Regia di Domenico G. Mongelli.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Un fantasma a ciel sereno** di Sergio Ammirata. *(Ultimi 3 giorni).*

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Per la tempesta** di W. Shakespeare.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21. **Diluvio a Norderney** di Karen Blixen. Regia di Giorgio Marini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30. La Compagnia Granteatropazzo presenta **I capolavori dell'arte erotica. Gamiani** (o due notti di eccessi). Di A. De Musset. Regia di Riccardo Reim. Con Rosa Di Brigida, Patrizia Camiscioni, Francisco Caradini.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 21. **Sulla rota der Cuppolone.** Novità di Sergio Iovane. Regia di Alfiero Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Guarda come corrono** farsa di Philip King. Regia i Romeo De Baggis.

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Maria Teresa Bax, Augusto Zucchi con la partecipazione di Cochi Ponzoni in **La pupilla** di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21. Fiorenzo Fiorentini in **Sento [illegible]**. Regia di Franco Ambroglini.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Paola Borboni in **Così è se vi pare** di Luigi Pirandello. Regia di Franco Zeffirelli. *(Ultimi 3 giorni).*

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici di Milano presenta **Un corpo estraneo** di Renzo Rosso. Regia di Alvaro Piccardi.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alle 20. **Commedia della seduzione** di A. Schnitzler. Con Warner Bentivegna, Maddalena Crippa, Lino Capolicchio. Regia di Luca Ronconi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **La madre** di Stanislaw Witkiewicz. *Con Lina Bernardi, Nino Bernardini,* Claudia Ricatti. Regia di Claudio Frosi. *(Ultimi repliche).*

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. Luca De Filippo in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **La forza dell'abitudine** di T. Bernhard. Con L. Alessandri, G. Caruso. Regia di J. Mayniel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871)
Alle 21. **Quando le rane si misero a volare** Regia di Carlo Mirabella.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 **Martufello... sciò,** di F. Lionello. Coreografie di Evelyn Hanach.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Ore 21. **Carmen Dell'Ira.** Ideazione e regia di Renato Cuocolo. Con Raffaella Rossellini e Massimo Ranieri.
SALA B: Riposo

IL TEMPIETTO *(Tel. 790695)* Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Due estati a Vienna** di Carlo Vitali, con L. Tani, F. Morillo. Regia di Luigi Tani.
SALA B: Alle 17.30. Gruppo del Sole **Marmapò** di Franco Piol.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Alle 21.15. **Netocka** da Dostoievski, di Dacia Maraini, con C. Bizzarri, I. Martelli, P. Molero, M. Camillucci. Regia di Vera Bertinetti. Scene e costumi di Gianna Gelmetti.

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45 (Prima). **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni, con Adriana Asti. Regia di Giorgio Ferrara.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: alle 21. **Teneo te Africa** di e con Roberto Nobile.
SALA B: Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Alle 21.15. Creditori di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, *Wladimiro Conti, Thomas Zinzi.* Regia di C. Carotenuto.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21 (Prima). Paolo Stoppa in **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello.

SPAZIO UNO (vicolo dei Panieri, 3)
Riposo

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. **Cenerentola in cerca d'autore** di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Cajmi, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21. La Coop. Teatro In presenta Fiorella Buffa e Leda Palma in **Le mamme** di C. Terron. Regia di Domenico Mongelli. Scene e costumi di Antonio Grieco.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. III Rassegna Under '35, **Decima sinfonia** di Renato Giordano. Regia di Michele Mirabella.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Gastone Moschin in Uno sguardo dal ponte di Arthur Miller. Con Graziano Giusti, Paila Pavese. Regia di Antonio Calenda.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 21. **I due sergenti.** Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Ore 21.15. **Berenice. Il cuore rivelatore. La botte di Ammontillado** di E.A. Poe. Con Giampaolo Innocentini.
SALA B: Alle 21.15. **«Il Malloppo»** di Joe Orton. Traduzione di Guidarino Guidi. Regia di Massimo Milazzo.
SALA C: Alle 21.30. **La Provinente** di e con Marcella Candeloro. Regia di Antonio Scarafino.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Ore 21. Panna Acida e I.R.M.A. presentano Ruggero Cara in **Olegos** di Giancarlo Cabella. Regia di Ruggero Cara.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Attraverso i villaggi** di Peter Handke, con Marisa Fabbri, Giancarlo Dettori, Giulio Brogi. Regia di Roberto Guicciardini.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. **American Buffalo** di David Mamet. Con Luca Barbareschi, Mauro Serio, Massimo Ventunello. Regia di Franco Però. *(Ultimi 3 giorni).*

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 Tel. 6545890)
Ore 20.30. **Le serve** di Jean Genet. Regia di Massimo Manna. Con Sabrina Capucci, Agnese Ricchi, Amalia Tomassini Barbarossa.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21. **Alessandra's Room.** Testo e regia di Laura Angiulli e Vittorio Lucariello, con M. Apicella, P. Mazauro, A. D'Elia, R. Squillace.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)
Domani alle 21. I burattini di Giancarlo Santelli presentano **Pulcinella innamorato** di Guido Rim. Voci dei Pandemonium.

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Domani alle 21. **Il sogno americano** di Edward Albee. Regia di Gianni Calviello. Con N. Bevini, D. Carletti, M. Carletti, F. Guidarelli, R. Monaco.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Ore 10. *Teatro animazione per le scuole (su prenotazione).*

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12)
Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni *telefonare al 5891194.*

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441)
Alle 21. Presso Chiesa S. Spirito in Sassia (via de' Penitenzieri). Concerto: Coro Aureliano. Direttore Bruna Liguori Valenti. *(Per invito).*

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI
Alle 21. Presso Aula Magna dell'Università (P.le Aldo Moro). Concerto inaugurale stagione '85. Ensemble Vocal Lucien Lesage di Parigi. Musiche di Des Prez, Janequin, Da Victoria, Debussy, Ravel, Schmidtt. *(Ingresso libero).*

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto dell'**Audubon Quartet** e del pianista **Leon Bates**. In programma: **Franck**, Quintetto in fa minore per pianoforte e archi; **Ravel**, Quartetto in fa per archi; **Schumann**, Quintetto in mi bemolle maggiore per pianoforte e archi op. 44.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Domani. Alle 17.30. Concerto di Luigi Tufano (flauto), Bruno Lombardi (ottavino), Mara Morelli (pianoforte). Musiche di Schubert, Prokofieff, Clementi, Berio e Cardi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Alle 21. Concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai. Direttore Moshe Atzmon. Pianista Claudio Arrau. Musiche di Beethoven e Berlioz.

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Riposo

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/o S.M.M. Dé Pazzi) - *Via Zanardini, Tel. 8278688*
Riposo

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695)
Domani. Alle 20.30. Presso Chiesa di S. Rocco (p.zza A. Imperatore, 6). Concerto **Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento** di Romeo Piccinno e Tullio Giannotti.

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30 presso Basilica dei SS. Apostoli (p.zza SS. Apostoli, 51). Orchestra da camera di Padova e del Veneto. Ottoni inglesi, Harlow Chorus. Musiche di G.F. Haendel **Israele in Egitto**. Direttore Michael Kibblewhite.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

U.C.A.I. - UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle 22. Concerto Jazz-Samba.

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Alle 21.30. Concerto di Andrea Alberti (piano) e Tony Armetta (basso).

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Musica irlandese con i **Mc Pintus**. Con P. Mc Queyle, G. Costello, M. Scotto, D. Ponte.

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30. Concerto fusion con i **Jive**. Mariani, Bellerini, Moriconi, Bordini.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto della **New Orleans Jazz Band** di Carlo Loffredo.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. **Ishatar Quintetto** con M. Audisso (sax alto), R. Luppi (sax tenore), R. Fassi (piano), P. Della Porta (basso), P. Sala (batteria).

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. Saro Liotta in concerto. **Sogni.**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.30. Concerto della **Roman New Orleans Jazz Band**

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Ore 21.30. **Quirinal tango** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Dalle 22. Discoteca e pianobar.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

MAÑUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22. **Ronny Grant.** Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.

NEW UONNA NOW (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446))
Riposo

ROMA IN (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **«Il sassolino di Venere».** Diner-Chantant.

CIRCOLO CULTURALE "PANTHEON"
SEZIONE TREVI - CAMPO MARZIO
P.C.I.

"ROMA CAPITALE"

MOSTRA DI TREDICI AUTORI DEL II LICEO ARTISTICO

Nicoletta Bojo
Maria Francesca Belcaro
Alessandro Corti
Samuele Di Passo
Elisabetta La Cerva
Luca Loretani
Claudia Mazza
Rossella Luini
Michele Manucci
Alessandro Merluzzi
Carlotta Morelli
Roberta Orsomando
Linda Vignoto

Inaugurazione il 13 Aprile 1985 ore 17 — aperta fino al 9 Maggio
orario 17 - 20 — Domenica esclusa
Salita de' Crescenzi, 30 - 2° piano (Pantheon)

SOGGIORNO A
Isola Capo Rizzuto

DAL 15 AL 29 GIUGNO
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 300.000

la quota comprende la sistemazione in bungalow in muratura presso il villaggio «L'Oasi» di Isola Capo Rizzuto, il trasporto in treno cuccetta seconda classe Milano/Lamezia Terme e viceversa, il trasferimento in pullman al villaggio.
I bungalow sono composti da soggiorno con 4 posti letto, cucinino e veranda, dotati di fornello a gas, frigorifero, stoviglie e pentolame. *Non sono dotati di biancheria da letto e bagno.*

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del PCI

Omiti Fancello
Il cammino delle scienze
I. Dalle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.
II. Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.
Lire 7.500 a volume

Libri di base
Editori Riuniti

Calcio

Con le due entusiasmanti vittorie contro Bordeaux e Real Madrid

Uno stile modello esportazione

La rete sicurezza divide Inter e Juve

Applausi dall'Europa alla travolgente macchina bianconera - Nerazzurri sconcertati dalla modestia dei madrileni

L'Italia calcistica esulta e soffiando nelle vele di Juventus e Inter pregusta per il prossimo autunno viaggi di gruppo per l'Europa. Perentoria la prestazione delle due squadre leader nel cuore delle tifoserie anche se nel gridare a questi cinque «eurogol», sul filo delle emozioni targate nerazzurro si deve parlare di una gioia piena di sospetti. E sIur Pellegrini ieri mattina ha voluto sottolineare questa incertezza, certamente dettata anche dall'aver capito nella sarabanda di San Siro, che questo Real è stato troppo al di sotto delle attese. «Sono più che soddisfatto, confermo che nel segreto del mio cuore a settembre ho cullato sogni di rapidissime fortune per questa Inter che tanto amo, ma devo ripetere che doveva essere solo un anno di ricostruzione. L'obiettivo vero era quello di dare una immagine di capacità e di serietà e per cominciare a preparare una grande squadra. Quindi dico che in Coppa la fortuna ci ha riservato più attenzione che in campionato». Non ha bisogno di uffici stampa Pellegrini, viaggia con una Rank Xerox incorporata, i suoi messaggi sono, per la preoccupazione di non uscire dai margini della compostezza, precotti. Ritrovata, quasi reinventata invece la squadra che ha spadroneggiato con quella sottospecie di Real Madrid presentatosi a San Siro. Proprio per questo a dispetto del gran gioco prodotto i due gol sono sembrati a tutti un bottino esiguo e comunque non sufficiente a dare tranquillità per gli ultimi novanta minuti.

Non stanno certamente così le cose a Torino. La vittoria della Juventus è stata non solo inesorabile nel punteggio ma anche devastante tatticamente: il Bordeaux ha giocato al Comunale con lo scopo dichiarato (chissà quanto autolesionista?) di starsene al coperto per non subire di contropiede: dei tre gol due addirittura hanno avuto questa natura. Come pensare tra 15 giorni di rovesciare la situazione e quindi di buttarsi in avanti senza patire altre severe punizioni? Boniperti ha fatto di tutto ieri per evitare contatti con il mondo esterno, disertando anche la riunione di Lega a Milano con Matarrese. Nelle sue orecchie sono riecheggiati i boati della folla che invocava Boniek a fianco di Platini. Che i due siano stati l'arma che ha spinto la Juventus a tutto vapore sui campi di mezza Europa non vi è dubbio e anche in campionato le cose, per quanto riguarda la macchina offensiva, non sono poi andate male. Se non tutti, nella squadra, sono all'altezza del suo avantreno stellare di chi la responsabilità? Così ieri a Torino ha preso a girare la voce che nelle prossime giornate non solo andrebbero in fumo i propositi di partenza del polacco, ma anchequelli di Tardelli. Forse è solo contagiosa euforia, la volontà di non intaccare un meccanismo che garantisce il terzo assalto alla coppa delle streghe. L'impressione di perfezione sottolineata dal coro dei protagonisti ha anche fatto avanzare dei dubbi sulla caratura della squadra più ricca di Francia.

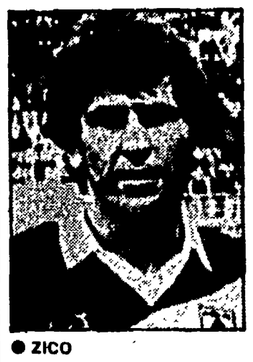
Questa volta i galletti sono indubbiamente parsi delle chiocce frastornate nel vedere il bargigliuto leader schierato con gli avversari. Michel ha patito il confronto con i connazionali nella fase iniziale, i vari Tigana, Giresse e Battiston sempre. In remissiva attesa, pronti soprattutto a tocchettare e frenare il gioco i girondini nel primo tempo non hanno mai saputo contrapporsi soprattutto alla impressionante grinta dei bianconeri. Non c'è dubbio che Boniek ha giocato una partita a livelli altissimi andando a coprire in difesa come Trapattoni gli ha chiesto invano tante volte, alternandosi puntigliosamente con Tardelli nella chiusura del corridoi sulla destra. I francesi hanno osservato e per un tempo non hanno fatto un solo tiro verso Bodini. Poi quando hanno avuto la sensazione di poter stravolgere la gara si sono ritrovati trafitti e soprattutto disarmati per il futuro.

Su questo si interrogano invece quelli dell'Inter, convinti di aver gettato alle ortiche la tranquillità. Ma chi deve essere soprattutto contento è certametne Castagner che ha avuto importantissime conferme. La squalifica ha sfoltito le schiere di terzini che soffocano questa squadra e l'aver avuto per una sera un libero vero, moderno anche se attempato, ha dato ben altro vigore al centrocampo e quindi sostegno alle punte. Una notte piena di segni importanti per il futuro, soprattutto se si pensa alle belle cose fatte da Cucchi in alcuni casi fin troppo bravo e sicuro per quella età.

Gianni Piva

● BONIEK esulta dopo il suo gol

● **LA RIUNIONE** *del Comitato di presidenza dell'Aia settore arbitrale, in programma a Roma per oggi, è stata rinviata a data da destinarsi*



● ZICO

La Lega dice «no» a Zico e ai carioca in Brasile a maggio

MILANO — Se Zico a Udine ha esultato per la convocazione nella nazionale carioca preannunciata dal tecnico Evaristo de Macedo ieri a Milano gli è stato risposto in modo raggelante. Matarrese, presidente della Lega, ha infatti dichiarato che fino al 30 maggio Zico e gli altri brasiliani dovranno starsene buoni in Italia. «Non verrà concesso nessun nulla osta prima che finisca il campionato — ha precisato Matarrese — e questo per non pregiudicarne la regolarità. Quello che conta non sono le richieste delle varie federazioni, ma i contratti stipulati con i club italiani. La Fifa non può intervenire perché per regolamento l'obbligo di concedere i giocatori di altre federazioni alle proprie squadre nazionali è limitato agli incontri ufficiali». Parole precise che certamente non faranno piacere non solo a Zico, ma anche ad Edinho, Junior e Cerezo a loro volta inseriti nella lista dei 41 che Evaristo Macedo vuol portare in ritiro già dalle prossime settimane. Va ricordato che per Zico il problema non è solo quello di avere il «sì» della Lega visto che il suo passaporto è nelle mani del magistrato di Udine che lo ha sottoposto a provvedimento giudiziario per esportazione di valuta.

• • •

TARANTO - Ieri in Lega si è parlato di magistratura ordinaria anche per il caso Taranto. Mentre infatti veniva deciso che da domenica prossima la squadra pugliese sarebbe tornata a giocare sul proprio campo le gare casalinghe il tribunale ne decideva il fallimento. «È questa la conseguenza di vecchi metodi gestionali — ha subito precisato Matarrese — e questo conferma la nostra intenzione di proseguire sulla strada del risanamento finanziario. Cercheremo di aiutare a risolvere questo caso (come per il Foggia tutto dipenderà dalla costituzione di una nuova società con nuovi azionisti) che è comunque legato a una gestione del calcio tutta affidata al presidente-appassionato-mecenate. Una figura decisamente sorpassata». E proprio per parlare di futuro il consiglio della Lega si è soffermato a lungo sulla questione del «risanamento» che prevede l'apertura di un lungo contenzioso con lo Stato. «La richiesta di un primo incontro sarà avanzata ufficialmente da Sordillo la prossima settimana. Vogliamo — ha detto Matarrese — un incontro tra produttori (noi) e consumatori (Stato); si tratta di discutere sulla natura stessa della nostra attività, vogliamo essere partner dello Stato». Una proposta che ha un prezzo.

Il Giro di Puglia ha un nuovo leader: è Van Calster

Saronni si rifà vivo e vince a Cisternino

Moser, afflitto da bronchite, è arrivato a 1' 18" (in forse la Parigi-Roubaix) - Oggi ultima tappa Alberobello-Martina Franca a circuito

● SARONNI

Ciclismo

CISTERNINO — Un bel nove in pagella a Beppe Saronni; sufficienza piena per Baronchelli, Argentin e Da Silva; qualche apprensione per Francesco Moser, sofferente per una bronchite, rimandato alle cure del medico che cercherà di rimetterlo in sesto, in tempo utile, per domenica prossima quando si disputerà la Parigi-Roubaix. È accaduto di tutto nella penultima tappa del Giro di Puglia, da Fasano a Cisternino.

Saronni si è meritato il voto più alto sia perché ha vinto da gran campione, lanciando il suo irresistibile sprint a 300 metri dall'arrivo, sia perché ha guidato alla perfezione la «Del Tongo» nei chilometri conclusivi, rintuzzando la fuga dei sei uomini (tra i quali il portoghese Acacio Da Silva e Gibi Baronchelli) che si erano avvantaggiati di 30 secondi sulla salitella impegnativa che ha selezionato il gruppo da Fasano alla Selva di Fasano.

L'attacco di Da Silva e Baronchelli, che si sono trascinati Chioccioli, Paganessi, il tedesco Golz, l'ex maglia bianca l'olandese Van Der Velde è giunto a 25 km dall'arrivo. A propiziarlo sono stati una caduta di una ventina di corridori (scivolati su una macchia d'olio lasciata da una vettura del seguito, che aveva avuto un piccolo incidente), ed il traguardo con abbuoni di Fasano, che ha visto il successo di Moser sull'austriaco Maier. Proprio Moser doveva risultare, qualche centinaio di metri dopo, la vittima più illustre di questa azione, quando il gruppo dei migliori ha preso lo slancio per fare tutta di un fiato la salita. La bronchite che da qualche tempo lo perseguita (e che lui spera di guarire al caldo sole di Puglia) ha impedito a Moser di tenere il passo dei primi e sul Gran Premio della Montagna, in cima alla Selva, il trentino è passato con 55 secondi di svantaggio rispetto a Da Silva. A Cisternino Moser è giunto con 1'18" di ritardo da Saronni.

Ad una tappa dalla conclusione, Guido Van Calster, seppure con il lieve vantaggio sugli avversari diretti, può ritenersi il più autorevole candidato alla vittoria finale. Oggi si chiude con Alberobello-Martina Franca (con 5 giri del circuito della Valle d'Itria) di 176 km.

ORDINE D'ARRIVO — 1) Saronni (abbuono 5") che compie i 160 km in 3 ore 45'31" alla media oraria di km 42,568; 2) Van Calster (Bel. - Abbuono 3"); 3) Maier (Aut. - abbuono 1"); 4) Da Silva (Por.); 5) Argentin; 6) Van Der Velde (Ol.); 9) Baronchelli (tutti col tempo di Saronni).

CLASSIFICA — 1) Van Calster (Bel.) in 13 ore 51'43"; 2) Van Der Velde (Ol.) 3"; 3) Saronni 4"; 4) Argentin 6"; 5) Maier (Aut.) 7"; 6) Baronchelli 8".

Domenica a Imola «200 Miglia Agv»

Gradito rientro di Lucchinelli e di Ferrari

Motociclismo

IMOLA — L'hanno soprannominata «Daytona d'Europa» in quanto si propone di emulare la spettacolare e gloriosa gara motociclistica che si corre nel sud della Florida. In effetti quest'anno la «200 Miglia Agv» corsa ad invito che si disputa domenica al Dino Ferrari di Imola nelle caratteristiche due manche, può senz'altro reggere il confronto con la «sorella» americana. Infatti l'organizzazione Flammini Racing Program è riuscita a portare in Romagna il fior fiore del motociclismo internazionale con la sola eccezione di Freddy Spencer che ha preferito rimanersene in Louisiana. Gli altri maggiori protagonisti del motomondiale della 500, comunque, ci saranno tutti: dal campione del mondo Eddie Lawson a Mamola; da Roche a Sarron; da McElnea a Katayama; da Gardner ad Uncini. Poi tutti gli altri italiani, con la lieta sorpresa del ritorno in sella dei due big Marco Lucchinelli e Virginio Ferrari, che in quest'inizio di stagione erano rimasti a piedi non avendo trovato case o team disposti a fornire loro le moto. A dare una mano ai due piloti è intervenuta la Cagiva dei fratelli Castiglioni, che pure nella scorsa stagione aveva deciso di abbandonare il mondiale vista la scarsa competitività del duo della sua «500». Ora la casa dell'elefantino cerca il rilancio proprio attraverso lo spirito di rivincita di Lucchinelli e Ferrari.

È una 200 miglia, quella che si corre domenica nella sua 13ª edizione che sembra, visti i nomi, voler uscire dalle secche di una crisi tecnica ed organizzativa che l'aveva pericolosamente attanagliata lo scorso anno. A far da contorno alla «Daytona» (le cui due manche si disputeranno domenica alle 14 ed alle 16,45; con vittoria per somma di tempi) ci sarà la prima prova del campionato italiano di velocità. Le prime gare (classe 125, 500 e F1) si correranno domani pomeriggio; le altre (80 e 250) domenica. Al via ci saranno oltre 200 piloti. Nel tricolore occhi puntati oltre che, ancora, su Lucchinelli e Ferrari, sulle giovani speranze di casa nostra: Ricci (Honda 250), Tardozzi (Mba 250), Vitali (Garelli 250), Gresini (Garelli 125), Caracchi (Malanca 250), Reggiani (Aprilia 250).

Walter Guagneli

Brevi

● **INCIDENTE A TIFOSI FRANCESI** — Un morto e 17 feriti, dei quali due molto gravi, è il bilancio di un incidente occorso ad un pullman che riportava in Francia 55 tifosi del Bordeaux.

● **BOXE STASERA IN TV** — Questa sera a Chiavari incontro tra La Vite (sfidante) e Gallo (detentore) con in palio il titolo italiano dei superpiuma (Tv2, ore 24).

● **VINICIO VERSO LA RICONFERMA** — Luis Vinicio dovrebbe essere riconfermato alla guida dell'Udinese. Così ha dichiarato il presidente della società friulana, Lamberto Mazza.

● **LORIS STECCA-CRUZ A GIUGNO** — Il prossimo 16 giugno Loris Stecca incontrerà, a San Juan di Portorico, Leo Cruz: sarà in palio il diritto di combattere entro 90 giorni per la conquista del mondiale dei pesi piuma junior di pugilato (detenuto da Callejas).

● **LA STAGIONE OFFSHORE** — Domenica prossima a Peschiera del Garda parte la stagione offshore. La prova sarà valida per il campionato italiano classi 3E, 3D e 3C. Saranno al via anche gli scafi della classe 2. I proventi della gara (organizzata dal Club Guido Caimi) saranno devoluti all'Associazione italiana per la lotta contro i tumori.

COMUNE DI ACRI

PROVINCIA DI COSENZA

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei seguenti lavori:

Costruzione rete idrica e fognante quartiere Ronzo-Pratore. Importo a base d'asta L. 190.500.000;
Costruzione strada esterna Ronzo-Pratore. Importo a base d'asta L. 390.000.000;
Costruzione impianto pubblica illuminazione quartiere Ronzo-Pratore. Importo a base d'asta Lire 115.400.000;
Lavori opere di urbanizzazione primaria quartiere «Merolini». Importo a base d'asta L. 563.700.000;
Costruzione fognatura frazioni S. Giacomo-bivio Casalinella-Granci-Ternità. Importo a base d'asta Lire 531.485.500;
Costruzione fognatura frazione Colle d'Urso. Importo a base d'asta L. 169.370.000;
Costruzione impianti sportivi di base frazione S. Martino. Importo a base d'asta L. 58.382.499;
Costruzione impianti sportivi di base nella frazione S. Giacomo. Importo a base d'asta L. 82.785.063;
Costruzione impianti sportivi di base nel rione S. Cataldo. Importo a base d'asta L. 41.409.407;
Costruzione impianti sportivi di base nel rione «Viola». Importo a base d'asta L. 31.651.884;
Lavori pubblica illuminazione Padia-Purgatorio-Maddalena-Calvario. Importo a base d'asta L. 190.060.000;
Completamento viabilità Padia-Purgatorio-Calvario-Maddalena. Importo a base d'asta L. 522.157.700;
Completamento viabilità centro storico. Importo a base d'asta L. 346.398.000;
Completamento viabilità esterna quartiere Ronzo. Importo a base d'asta L. 314.720.000.

Le gare saranno esperite col sistema di cui alla legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera d).

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alle gare entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino ufficiale della Regione Calabria, facendo presente che per tali lavori esiste solo adesione di massima e si è in attesa delle concessioni definitive.

Le richieste non vincolano comunque l'Amministrazione.

Dalla residenza municipale, 30 marzo 1985.

IL SINDACO Angelo Rocco

La Primavera ciclistica guarda già a Seul 1988

ROMA — Il primo «traguardo» della Primavera Ciclistica 1985 — il trittico di gare organizzate dal Pedale Ravennate, dalla Rinascita Crc e dal nostro giornale — è stato aggiudicato — si fa per dire — in anteprima ieri pomeriggio. Infatti, provenienti da Seul, sono giunti a Roma i componenti della squadra nazionale di ciclismo della Corea del Sud che parteciperanno alla 40ª edizione del Gran Premio della Liberazione (il 25 aprile a Roma sul circuito delle Terme di Caracalla e di Porta S. Paolo), al 10° Giro delle Regioni (dal 26 aprile al 1° maggio da Ostia Antica a Ravenna) e alla 1ª Coppa delle Nazioni (1° maggio, S.Vito al Tagliamento).

Il dirigente accompagnatore della federazione ciclistica sudcoreana, Choi Ho-Kwang, presentando alla stampa i selezionatori della squadra, Chung Jong-Jin e Lee Young-Kyu, subito dopo lo «scalo», ha tenuto a precisare che l'arrivo anticipato della delegazione è motivato dall'esigenza dei tecnici sudcoreani di stabilire rapporti di collaborazione e conoscenza con il mondo ciclistico italiano in vista delle Olimpiadi che, come è noto, si svolgeranno a Seul nel 1988. Questi i nomi dei nove corridori (6 titolari e 3 riserve) giunti in Italia: Lee Young-Kyu, Kim Chul-Seok, Jang Yoon-Ho, Lee Jin-Ok, Jung Sung-Ho, No Bum-Sik, Park Se-Ryong, Shin Dea-Chul, Lee Jeong-Il e Kim Kyu-Keun. Per gli atleti «asiatici», dal punto di vista agonistico, la partecipazione alla «Primavera Ciclistica» rappresenterà un test di prim'ordine ed un valido confronto sportivo con le 32 squadre nazionali già «accreditate» alle tre gare ciclistiche.

Sempre secondo le informazioni, che giornalmente arrivano al comitato organizzatore, sul podio d'onore degli «arrivi» dovrebbe salire la squadra nazionale cubana che giungerà a Roma mercoledì prossimo.

I componenti della squadra coreana all'arrivo a Fiumicino

A Montecatini

Daniele Cioni e Schmidt guidano il Gr. Pr. delle Nazioni

Tiro a volo

MONTECATINI — Raffiche di vento, nubi cariche di pioggia, fortunatamente scaricata soltanto a brevi tratti in mattinata, hanno rappresentato l'unica nota stonata del primo giorno di gara del Gran Premio delle Nazioni di tiro a volo, che ha avuto sul piano tecnico ed organizzativo un notevole successo. Come era facile immaginare la competizione è entrata subito nel vivo con i grandi protagonisti di questa manifestazione, giunta alla sua nona edizione e che vede impegnati sui campi di tiro ben 233 tiratori di 22 nazioni, che hanno subito rispettato i pronostici della vigilia. Le prime piazze della classifica sono subito diventate loro campo di conquista. Del resto il tiro al piattello solo in rarissime occasioni concede spazio agli «outsider». Rispetto alle previsioni forse ci si aspettava qualcosa di più da parte di Luciano Giovannetti, campione olimpico fossa e da Matt Drike, campione olimpico skeet. Entrambi hanno sparato al di sotto delle loro medie abituali, fermandosi a quota 71 sui 75 piattelli in programma. Comunque siamo ai primi assaggi e le classifiche possono benissimo subire dei capovolgimenti. I dominatori di questa prima giornata di gara sono stati nella fossa Daniele Cioni, azzurro a Los Angeles con 74 su 75 e nello skeet l'americano Michael Schmidt, l'unico a fare il «pieno» senza fallire neanche un piattello. Entrambi guidano in solitudine le classifiche generali. Nelle gare a squadre l'Italia stà facendo la parte del leone sia in quella riservata a sei tiratori, sia in quella a quattro. Svezia e Usa sono invece in testa alla graduatoria nello skeet.

Scavolini, Jolly e Indesit «corsare» Affonda il Banco, Simac alla grande

Basket

Clamorosi risultati ieri sera nell'andata dei quarti dei play off. Tre vittorie esterne per Scavolini Pesaro, Jolly Cantù e Indesit Caserta. Solo la Simac ha fatto valere il fattore campo schiantando letteralmente a Milano la Granarolo Bologna e riproponendosi come degna aspirante allo scudetto.

I risultati: Banco-Scavolini 84-97; Ciaocrem-Indesit 85-89; Berloni-Jolly 72-73; Simac-Granarolo 105-81.

La «mina vagante» dunque è esplosa tra le mani di Bianchini. A Roma non c'è stata mai partita. I pesaresi sono stati sempre avanti, implacabili con le loro «bocche da fuoco» Frederick e Silvester, ben sorretti sotto le plance dai lunghi Magnifico, Costa, Tillis. Impresa incredibile di questa squadra incredibile lunatica che sembra aver messo la testa a posti da quando, lasciata la «via americana» dei vari Casey e Bisacca, ha preferito quella autarchica di Giancarlo Sacco. Impresa facilitata da un Banco irriconoscibile che ha avuto delle percentuali di tiro disastrose e una difesa allegra. Evidentemente i giocatori del banco hanno accumulato tossine in questi quindici giorni di sosta. Unica consolazione per gli ex campioni d'Europa il ricordo dei play off dello scudetto: ci fu anche allora un tonfo casalingo all'esordio nei quarti con la Jolly. Poi il Banco vinse lo scudetto.

Colpaccio notevole anche della Jolly. Oltre all'assenza di Riva e di Fumagalli, i canturini hanno dovuto rinunciare dal 18' del primo tempo ad Anderson per uno strappo al polpaccio. La Berloni ha sciupato moltissimo nella prima parte, ha risalito poi la corrente ma non ha saputo dare la mazzata decisiva.

La Simac ha vinto nettamente la rivincita-scudetto con la Granarolo che ha mostrato i limiti di un'intera stagione e, in più, s'è ritrovata con un Villalta in serata di scarsa vena. Carroll ha cancellato Rolle, il solo Fantin, tra i bolognesi, ha fatto nella figura. Risolta in volata, come Torino, la partita di Varese (con incidenti e contestazioni finali); Dino Boselli s'è mangiato due tiri dalla lunetta che potevano significare parità e supplementari a 5" dal termine. Domenica i ritorni.

Il 21 aprile si replica «Vivicittà», questa volta saranno cinquantamila

Vista la data scelta lo scorso anno — il primo aprile —, poteva sembrare un pesce d'aprile. Ma, come sappiamo, non è stato così. Anzi «Vivicittà», la manifestazione podistica lanciata dall'Uisp e dall'Ellesse, fu subito baciata dal successo. Quest'anno si replica dunque. Domenica 21 aprile. È la seconda edizione ma già il numero delle città s'è allargato. Da venti che erano sono diventate trenta. Vale a dire: Aosta, Torino, Genova, La Spezia, Milano, Bolzano, Trieste, Verona, Ferrara, Modena, Parma, Firenze, Livorno, Siena, Ancona, Perugia, Roma, L'Aquila, Pescara, Isernia, Napoli, Salerno, Taranto, Bari, Matera, Catanzaro, Catania, Palermo, Cagliari, Sassari. S'è pure irrobustito il numero dei partecipanti. Le stime della vigilia dicono che da 30 mila si passerà a 50 mila.

Ma «Vivicittà» è una corsa particolare che mescola tecnologie sofisticate alla voglia di vivere. La più complessa al mondo dicono con un pizzico d'enfasi i suoi promotori. Fatto sta che mettere in moto contemporaneamente migliaia di persone sparse per tante città, non è proprio uno scherzetto. Il «via» verrà dato anche quest'anno dal Gr1 della radio, alle 9,30 precise. Tre i traguardi da raggiungere: quello della mezza maratona (21,097 km), quello intermedio (10 km); e quello di 2,5 km roba anche per nonnetti e poppanti. Alla fine ci sarà una classifica unica nazionale grazie ad una rete di computer (della Svi Bondwell) in cui si terrà conto delle percentuali di correzione, quelle percentuali cioè che compenseranno le differenze di percorso nei vari centri. Una mano la darà alla Lega informatica dell'Arci anche la Scuola centrale dello Sport del Coni. Per la verità sono parecchi a collaborare: la Fidal innanzitutto, i già citati Gr1 e Radiouno (è prevista mezz'ora di diretta dalle 10,30 alle 11 del 21 aprile mentre Raitre riprenderà per la Tv le fasi salienti nelle principali città), la Lega ambiente e quella fotografica (c'è anche un concorso per il miglior «clic») mentre a patrocinare la manifestazione è intervenuta anche «La Gazzetta dello Sport».

Il campo degli atleti non è ancora completo. Molto dipenderà dagli esiti e dall'andamento della Coppa di maratona in programma domenica prossima ad Hiroshima. Ma già s'annunciano i vari Antibo, Poli, Fogli, Magnani, Marchisio oltre ad atleti di altri paesi.

La sezione Anpi «R. Martorelli» e il comitato provinciale Anpi di Torino partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del
Comandante Partigiano
ORNELLO CAVALIERI D'ORO
(TOIO)
Torino, 12 aprile '85

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
LORENZO MUSSO
detto «GIANCU»
i figli Ginetta, Mino, Remo e i familiari tutti nel ricordarlo con grande rimpianto in sua memoria sottoscrivono L. 150 mila per *l'Unità*.
Genova, 12 aprile 1985.

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI ANGIOLINI
la moglie, i figli e i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 12 aprile 1985.

A due anni dalla scomparsa della compagna
LUCY CANEVA
la compagna Pina Tomaselli ne ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 20 mila lire per l'Unità.
Trieste, 12 aprile 1985

Per onorare la memoria del compagno
GIUSEPPE TOPLIKAR
scomparso nei giorni scorsi la compagna Pina Tomaselli ha sottoscritto 20 mila lire per l'Unità.
Trieste, 12 aprile 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
ARISTODEMO STEFANELLI
la moglie, il figlio, la nuora e i parenti tutti lo ricordano sempre con grande affetto e immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono L. 20 mila per *l'Unità*.
Genova, 12 aprile 1985.

Varata una legge sulle successioni

Chi eredita? Infuocata polemica in Cina

Un dibattito parlamentare insolitamente acceso - Il nuovo corso dell'economia all'origine dell'interesse per la materia - Metà dei beni al coniuge, metà ai figli, senza discriminazioni sessuali

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Una discussione così accesa, nel parlamento cinese, finora non s'era mai vista. O almeno non era trapelata all'esterno. Sulla legge che regolamenta le eredità si sono letteralmente scannati: interventi, mozioni, emendamenti, contro-emendamenti, maggioranze, minoranze, votazioni con esiti non scontati.*

Che a ben 36 anni dalla fondazione della Repubblica popolare si sia sentito il bisogno di regolamentare per legge la materia è già un segno del nuovo che corre nell'economia cinese. Prima evidentemente c'era ben poco o nulla da trasmettere in eredità. Quindi bastavano le consuetudini. E se sorgeva qualche contesa, si riteneva sufficiente affidarla al buon senso e alle tradizioni degli organi di conciliazione locali. Ora invece in campagna ci sono i contratti. Prima duravano un anno, poi cinque, ora anche quindici (o venti o trenta e più anni nel caso dei contratti di rimboschimento): per incoraggiare ad investire lavoro e soldi nella terra assegnata col contratto, a non depauperarla perché poi tanto va ad un altro. In città ora si possono comprare le case. La gente vuol essere sicura sul destinatario di tutto questo in caso di decesso.

Sinora per tradizione l'eredità — quando c'era eredità — andava ai figli maschi, e ai discendenti maschi del primogenito. Niente alle femmine, perché queste si sposavano «al di fuori della famiglia». Ora maschi e femmine ereditano in misura eguale. Non è solo un omaggio al principio, in astratto, dell'eguaglianza dei sessi. È una risposta al nuovo ruolo, di indipendenza anche economica, che le riforme hanno fatto assumere alle donne in campagna. L'ha spiegato un deputato contadino del Sichuan, Yang Ruxian. Imprenditore di successo, nel suo villaggio ha messo su un negozio di prodotti agricoli, una piccola fabbrica di trasformazione di questi prodotti, un allevamento di anatre. L'investimento ammonta già a 90.000 yuan, somma rilevante in un paese dove il reddito annuo pro-capite contadino è ancora sui 350 yuan (270.000 lire). «Come, si è chiesto Yang, mia figlia, che ha 18 anni, e che ha contribuito col suo lavoro a mettere in piedi tutto questo, non dovrebbe ricevere l'eredità»?

Un po' più complessa la questione del come dividere l'eredità tra coniuge superstite e figli. Con la nuova legge, metà va alla vedova (o vedovo), metà ai figli. Su questo però c'è stata battaglia ai ferri corti. Alcuni sostenevano che tutto dovrebbe andare alla vedova. Ciò consentirebbe — era l'argomento — al coniuge superstite di dipendere meno dai figli, gli darebbe maggiori possibilità di risposarsi. Sarebbe anche il modo per meglio consentirgli, con meno dispute, di provvedere ad aiutare i figli se questi ne avessero bisogno.

La diatriba apre una finestra su uno dei problemi di fondo della struttura sociale cinese. Quello di chi assiste gli anziani. Come dividere l'eredità tra i figli sembra non abbia suscitato grandi discussioni: tanto più che, con la politica del «figlio unico», probabilmente la questione, almeno per parecchie generazioni, si porrà in modo diverso da come si è posto per tutti i millenni precedenti. Ma proprio il figlio unico rappresenta nelle campagne un incubo su chi sostenterà i genitori nella vecchiaia. Non c'è un sistema pensionistico nelle campagne — anche se qua e là si sperimentano misure di «garanzia» ai vecchi senza assistenza — il futuro degli anziani è nelle mani della benevolenza dei figli.

Ecco allora un emendamento molto confuciano: l'articolo 3, paragrafo 7, del progetto di legge prevede che i figli perdano diritto all'eredità se «perseguitano» o «hanno abbandonato» i genitori, quando ciò costituisca una «mancanza grave». L'emendamento cancella le parole «mancanza grave»: alcuni deputati hanno fatto osservare che il fatto stesso di non prendersi cura dei genitori è la mancanza più grave che si possa commettere, quindi la specificazione è superflua. Solo l'insistenza di altri mantiene una graduazione: resta il diritto ad una parte dell'eredità se l'abbandono non è totale ma solo parziale.

Sembra che così emendata la legge possa tranquillizzare le apprensioni più profonde dei contadini. Alcuni deputati sentono il bisogno di sottolineare che questa nuova legge sull'eredità «si conforma pienamente ai principi socialisti». Ma la gran parte della discussione sembra indicare che non sia affatto questo il problema più spinoso. Un rappresentante dell'Assemblea politica consultiva — che si è riunita parallelamente all'Assemblea del popolo, l'organo legislativo vero e proprio — lo scrittore Ke Lin, osserva che la cosa più importante nel carattere «socialista» della legge è «la mutua assistenza fra gli individui», per essere precisi, il fatto che i figli devono attendersi dai genitori non «soldi», ma «principi etici», mentre loro a loro volta devono mantenere i genitori da vecchi. E il professor Wu Dakun, dell'Università popolare cinese, dice ancor più esplicitamente che proprio la norma che subordina il diritto di ereditare al come si assistono gli anziani genitori rappresenta «la buona tradizione del popolo cinese, che ora assume continuità in forza di legge».

A quietare invece i dubbi che potessero aleggiare tra la «vecchia guardia» ideologica, ci pensa invece un altro deputato contadino, dell'Anhui. Un vero magnate: ha investito 15.000 yuan per uno stagno dove alleva pesce, ha un allevamento di anatre, progetta di investire — se le banche gli fanno il prestito — 400.000 yuan (280 milioni di lire) in una fabbrica di confezioni imbottite di piuma d'oca. Lui, tranquillizza i colleghi, pensa di lasciare l'eredità in opere di assistenza sociale.

Siegmund Ginzberg

Il discorso del papa a Loreto

bene supremo della nazione». E se a questo punto si sono sentiti *debolissimi* applausi e persino qualche mormorio di disapprovazione, c'è stato un totale e gelido silenzio quando il papa ha fatto questo pesantissimo intervento nella vita politica italiana che non si registrava da tempo: «questo insegnamento della storia circa la presenza e l'impegno dei cattolici non va dimenticato. Anzi, nella realtà dell'Italia di oggi, va tenuto presente nei momenti delle responsabili e coerenti scelte che il cittadino cristiano è chiamato a compiere».

È evidente che, a questo punto, molti si sono chiesti come questa riproposizione di una stagione politica ormai conclusa, quale è quella dell'unità dei cattolici in un solo partito o per il voto ad un solo partito, possa accordarsi con la relazione largamente applaudita del teologo Bruno Forte il quale, non certo a titolo personale, aveva respinto «ogni identificazione tra messaggio cristiano e forza storica, gruppo di interessi o partito che sia». Forte, anzi, aveva ammonito, suscitando prolungati applausi da parte della maggioranza dei convegnisti e di numerosi sacerdoti, che «il danno che deriverebbe alla credibilità del messaggio da una simile identificazione sarebbe incalcolabile».

E che questi siano gli orientamenti prevalenti di questa assemblea è dimostrato dal fatto che, proprio ieri mattina, mentre il presidente dell'Azione cattolica Alberto Monticone saliva alla tribuna per riferire, alla presenza del papa, sui lavori della commissione da lui presieduta, è stato calorosamente applaudito per quasi un minuto. E gli applausi si sono ripetuti con la stessa intensità dopo che aveva finito di dire che la commissione è impegnata a ricercare modi e forme perché le comunità cristiane contribuiscano a «far superare al paese le fratture sociali e a favorirne il rinnovamento morale e politico».

Momenti di consenso si sono avuti quando il papa, nella linea indicata il giorno prima dal cardinale Pappalardo, ha detto che le associazioni, i movimenti devono operare in comunione con le istituzioni ecclesiastiche e con i vescovi disapprovando, così, le iniziative, spesso alternative, di Cl, dell'Opus Dei e dei gruppi similari. Il papa ha ricevuto consensi anche quando ha rivendicato il primato dell'uomo rispetto al lavoro, al profitto e dalle innovazioni tecnologiche. Egualmente apprezzato è stato il tono tollerante che ha usato verso i preti sposati e il dissenso cattolico per il quale ha auspicato un ritorno all'unica Chiesa. È stato pure applaudito allorché, rivolto ai giovani, li ha esortati a farsi operatori di pace e di giustizia.

Ciò che ha lasciato sconcertati è stata la visione troppo manichea della situazione italiana. Da una parte ci sarebbero «le tendenze negative» (la crisi della famiglia, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, delle pratiche abortive, la diminuzione dei matrimoni religiosi, le ideologie che dividono e contrappongono gli uomini) e dall'altra il messaggio cristiano come soluzione per tutti i mali. Di qui un appello perché la Chiesa, in una realtà «scristianizzata recuperi un ruolo guida ed una efficacia trainante nel cammino verso il futuro». Così come, reazioni negative in molti convegnisti ha suscitato l'udienza che Giovanni Paolo II ha accordato a Le Pen e ad Almirante.

Sul convegno, che dovrebbe utilizzare le mediazioni richieste per ricomporre «la frattura tra Vangelo e cultura» e «riconciliare» uomini di diverso orientamento, pesa ora la chiamata del papa perché la Chiesa, i cattolici operino affinché «il fuoco della carità di Cristo torni a divampare nel cuore del popolo».

Nel lasciare Loreto il papa non appariva molto soddisfatto anche perché non ha trovato nella Lourdes italiana le accoglienze trionfali che si aspettava. Ha detto infatti la messa nella piazza semivuota antistante la basilica.

Alceste Santini

La scelta dei valori di fondo

come non leggere nel richiamo ai teologi (perché più di ogni altro cristiano restino fedeli al magistero della Chiesa) una polemica diretta contro la più importante delle relazioni tenute qui a Loreto in apertura dei lavori dal professor Forte? E cioè una polemica verso uno dei punti teorici cardine di questa assemblea dei cattolici italiani.

Ma il tono usato dal pontefice non è stato sufficiente a spezzare l'asse portante del congresso di Loreto. Questa almeno è l'impressione. Che viene non solo dai commenti a caldo formulati da molti rappresentanti della gerarchia e delle associazioni cattoliche. Ma anche da alcuni fatti che appaiono abbastanza clamorosi: i pochissimi applausi ricevuti dal discorso di Wojtyla, la totale assenza di entusiasmo, persino qualche brusio di malcontento, assai esplicito, che ha accompagnato in un paio di occasioni la lettura dei passaggi più discutibili del discorso del papa.

Che vuol dire? Che tra la massima autorità del mondo cristiano e il corpo — e i vertici stessi — della comunità cattolica italiana si è ormai aperta una divaricazione?

Certamente si è aperto, ed è palese, un dissenso su alcune questioni di fondo. Che poi sono quelle che riguardano il ruolo della Chiesa nella società italiana, i caratteri fondamentali del messaggio che essa deve portare, le relazioni e il dialogo che deve stabilire con la realtà esterna, diversificata e composita, sia sul piano sociale sia su quello delle grandi opzioni culturali e di «testimonianza». Un dissenso che si svolge tutto — come lo stesso Wojtyla, in fondo, ha detto esplicitamente nella primissima parte del suo discorso — attorno all'interpretazione del Concilio.

Del resto è esattamente quel dissenso che la stampa aveva illustrato nei giorni scorsi, presentando Loreto come l'arena nella quale si sarebbero fronteggiati gli integralisti di Comunione e liberazione e le componenti più laiche e avanzate del mondo cattolico. Questo fronteggiamento in realtà non c'è stato: perché Loreto ha detto che le forze di «ciellе» sono meno grandi di quanto forse si credeva, e soprattutto incidono poco, sul piano ideale, specie all'interno dell'episcopato. C'è anzi una certa ostilità, un certo fastidio nei loro confronti.

Il problema, invece, che si pone ora è assai più complesso: ed è quello di vedere se si manifesta un dissidio tra papa e Chiesa italiana. Sarebbe un fatto davvero eccezionale, e forse inedito. E potrebbe avere conseguenze molto grandi. Al di là di quelle direttamente politiche. Perché una questione politica pure esiste, ed è consistente. L'«invasione di campo» compiuta ieri dal pontefice Wojtyla col suo richiamo all'immediata attualità e alla necessità di unità politica dei cattolici al momento delle scadenze «supreme», non è passata inosservata tra i congressisti. E certamente non ha fatto piacere. Era tanto tempo che non si assisteva ad una ingerenza così esplicita, al massimo livello dell'autorità vaticana, negli affari politici italiani. In prossimità di un appuntamento elettorale. E questo è avvenuto nel corso di una grande assise, la cui straordinaria importanza non è sfuggita a nessuno, che fino a quel momento aveva compiuto uno sforzo grandissimo: quello di tenersi fuori, del tutto fuori, dalle polemiche contingenti legate alle scelte elettorali di maggio.

Forse in questo modo il papa ha pensato di poter dare un colpo serio alla bilancia dell'episcopato, per farla pendere nettamente a favore di quei settori, minoritari, che negli ultimi mesi si erano mossi per dare un qualche aiuto al partito della Democrazia cristiana. Se è così, è riuscito nel suo intento? E ammesso anche di sì, pagando quale prezzo, in termini — proprio — di unità della Chiesa? (Non unità politica, ma morale, religiosa, ideale).

Piero Sansonetti

Usl: decisa una riforma lampo

base. Secondo il testo della commissione Affari costituzionali «i Comuni singoli e associati hanno la responsabilità finanziaria dell'esercizio delle funzioni sanitarie e quindi sono dotati di adeguate entrate». Si modificherà quindi l'attuale meccanismo con il quale oggi il cittadino versa allo Stato, che poi ripartisce alle Usl, tramite le Regioni: un meccanismo complicato che di fatto deresponsabilizza tutti.

Il testo approvato del Senato dà un contributo a definire e a dividere le competenze politiche da quelle tecniche. Per queste ultime — direzione sanitaria, direzione amministrativa e comitato di controllo — si prenderà come base di discussione il disegno di legge del ministro della Sanità. La proposta Degan prevede, tra l'altro, che la conduzione dei grandi ospedali o di quelli altamente specializzati sia il più possibile autonoma, e che la loro direzione possa essere affidata alla responsabilità di un manager.

La riunione del Consiglio di gabinetto era stata preceduta da un incontro tra i partiti della maggioranza, convocata dal ministro della Sanità Degan. Nella sede del ministero all'Eur si erano incontrati Foschi (Dc), Belluscio (Psdi), Gualtieri (Pri), il sottosegretario De Lorenzo (Pli) e Laura Pellegrini (Psi). Al centro della discussione la richiesta dei liberali di modificare l'assetto istituzionale delle Usl con un decreto legge e quella dei socialdemocratici di scorporare gli ospedali dalla gestione delle Usl. Alla fine della riunione si era deciso di affrontare solo il problema delle Usl e di presentare al Consiglio di gabinetto la proposta o del decreto legge o di creare una corsia preferenziale in Parlamento per approvare rapidamente la nuova legge sulle Usl.

La ventilata ipotesi di trasformare in decreto legge la proposta di riforma delle Usl è stata aspramente criticata dal segretario della Uil Giorgio Benvenuto, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Craxi. Nella lettera si ipotizza la possibilità di arrivare ad una conferenza sanitaria nazionale «da tenersi entro l'anno e che dovrebbe essere preceduta — secondo la Uil — da una serie di confronti e di consultazioni con le parti sociali, con le istituzione e con le varie organizzazioni interessate ad una seria azione di cambiamento».

Ieri pomeriggio, intanto, l'assemblea dei capigruppo della Camera, presieduta dal presidente Nilde Jotti, ha accolto la richiesta del Pci, di un dibattito parlamentare sul problema delle Usl e del Policlinico di Roma. La seduta è stata fissata per lunedì pomeriggio.

Cinzia Romano

Una risposta a Gorbaciov

aveva sollevato all'interno del pentapartito: lo stesso Andreotti aveva marcato le distanze, sostenendo che «risposte affrettate» avrebbero potuto rivelarsi dannose. E Spadolini ieri mattina, appena tornato dalla Cina, gli aveva fatto eco.

Il presidente del Consiglio si accinge dunque a compiere marcia indietro, sotto le pressioni dei suoi stessi partner di governo? L'impressione è un po' questa: anche se come motivazione ufficiale della mancata discussione, nel super-gabinetto, attorno all'iniziativa sovietica viene addotta l'assenza di Andreotti, partito nel pomeriggio alla volta di Parigi. Certo, mai assenza fu così tempestiva. Il vertice governativo ha potuto scansare l'argomento, e le polemiche intestine che sicuramente avrebbero accompagnato la discussione. Inoltre, sempre motivando il rinvio con l'assenza del ministro degli Esteri, è stata fatta slittare anche la decisione sulla nomina del sottosegretario per la gestione dei fondi contro la fame nel mondo: l'autocandidatura di Pannella, caldeggiata ieri anche da Martelli, incontra infatti risolute resistenze nella Dc (e nello stesso Psi), e minaccia di provocare nuovi litigi nella maggioranza. Perciò si è preso tempo.

Il comunicato emesso al termine del Consiglio di gabinetto informa dunque della nascita di un Comitato di ministri (i titolari degli Esteri, Difesa, Industria, Partecipazioni statali, Ricerca scientifica), presieduto dallo stesso Craxi, con il compito specifico di «procedere all'esame dell'offerta di collaborazione ai programmi di ricerca connessi all'iniziativa di difesa strategica, avanzata dal governo degli Usa». La decisione è giunta tanto più inaspettata in quanto, nelle anticipazioni fornite dalle agenzie di stampa sulla conferenza televisiva di Craxi, era sembrato di scorgere un atteggiamento più cauto del presidente del Consiglio.

A un giornalista che lo sollecitava ad accogliere le proposte Usa sulle armi spaziali, il leader socialista aveva replicato sottolineando il carattere di «ricerca» del programma americano. E non solo: aveva ironizzato sull'invito del ministro Usa della Difesa, Weinberger, a rispondere all'offerta entro sessanta giorni. Formulazioni del genere — aveva osservato Craxi — si addicono forse ai rapporti tra società commerciali, ma «tra Stati questo è un sistema piuttosto improprio. Quindi non credo che noi risponderemo entro sessanta giorni», aveva concluso, sottolineando ancora: «Non è questione che dobbiamo decidere ad horas».

E invece, proprio poche ore dopo, Craxi faceva addirittura da levatrice a un Comitato ministeriale apposito e annunciava solo che sui problemi relativi alla trattativa di Ginevra oggi stesso inizieranno «consultazioni in sede tecnica tra Usa, Italia, Germania e Francia».

Andreotti, Spadolini e quanti altri nel pentapartito si erano schierati al loro fianco hanno dunque tratto qualche ragione di soddisfazione da queste dichiarazioni. Il ministro della Difesa aveva postillato l'iniziativa sovietica con l'osservazione che «bisogna riflettercі senza illudersi», e che «un'eventuale risposta può venire solo a livello di Alleanza atlantica». L'impressione — si vedrà tra breve quanto fondata — è che Craxi almeno per ora non intenda contrastare questa posizione.

Nella speranza di attutire le polemiche il supergabinetto ha fatto pure slittare di una settimana — come si è detto — la decisione sul sottosegretario per la lotta alla fame nel mondo. Socialisti e democristiani, anche evidentemente per contrapposti calcoli elettorali, si trovano su sponde diverse: proprio ieri Martelli ha caldeggiato la nomina del leader radicale esaltandone la «notorietà internazionale e la coerenza», mentre al contrario il direttivo dei deputati democristiani ha ufficialmente escluso che «un mandato di governo possa essere esercitato da un esponente dell'opposizione». Ma questo vuol dire che l'ostacolo potrebbe essere superato qualora i radicali entrassero formalmente nella maggioranza?

L'interrogativo sembra lecito. Tanto più che Craxi in tv è parso considerare ancora aperto il problema. Anche lui ha elogiato Pannella e la «generosità del suo gesto», cioè l'autocandidatura. Solo che «dal punto di vista politico la cosa presenta qualche profilo che merita di essere approfondito». La decisione sarà presa tra una settimana, al prossimo Consiglio dei ministri. E si deve purtroppo supporre che saranno sette giorni densi di manovre, baratti e pagliacciate.

Antonio Caprarica

Quel circolo spezzato

che nel 1984 la distribuzione del reddito peggiorasse ulteriormente per i lavoratori dipendenti. È vero che dopo è venuta la legge Visentini, ma non ha cancellato la discriminante sostanziale della cosiddetta politica dei redditi del governo: gli interventi hanno riguardato soltanto i redditi da lavoro e non hanno intaccato i grandi spazi di evasione e di erosione che riguardano grandi imprese e redditi da capitale finanziario; e quando si è accennato all'eventualità di ridurre i tassi di interesse sanno tutti come è finita. Così stando le cose non ci si può meravigliare se la «politica dei redditi» del governo anziché risultare sinonimo, come sempre era avvenuto, di una concertazione basata sul consenso si è risolta in una successione di scontri frontali con le principali categorie di lavoratori dipendenti ed autonomi.

Si può quindi domandare pacatamente a quei firmatari dell'appello per il «no» che gravitano inun'area di sinistra se non siano assaliti dal dubbio di aver lavorato per un blocco conservatore che ha i suoi massimi punti di riferimento nella politica della Confindustria e del ministro del Tesoro, di averli agevolati nella resistenza ad ogni compromesso dignitoso e realistico per evitare il referendum, ora che anche i sassi sanno che la posizione della Confindustria rappresenta il massimo ostacolo all'accordo. E questa resistenza fa parte di una strategia che considera la sconfitta e il ridimensionamento del sindacato un passaggio necessario per poter restituire al mercato il suo supposto ruolo di regolatore supremo del processo economico. Il liberismo non è una categoria astratta, è ideologia e politica prevalente a livello mondiale; ed ha anche in Italia i suoi epigoni. Non si può pensare di rispondere ad esso perpetuando l'incoerente mescolanza di liberismo e politica dei redditi, di reaganismo e velleità riformiste che è alla base del sostanziale indecisionismo dell'attuale maggioranza.

Nel caso il referendum fosse invitabile esso si risolverà in un confronto fra due linee di politica economica: una linea sostanzialmente liberista ed una linea alternativa che fa perno sulla riclassificazione dell'intervento pubblico, su politiche strutturali, sul rilancio della programmazione, su un governo reale della distribuzione del reddito. L'eventuale vittoria del «sì», di per sé, non renderebbe operativa la linea alternativa, ma costringerebbe ad un ripensamento ed aprirebbe spazi per misure riformatrici. Se dovessero invece prevalere i «no» pensano davvero i firmatari dell'appello che sarebbero le forze riformiste, presenti nell'attuale maggioranza, a ricavarne vantaggio? Domanda retorica. Ad avvantaggiarsi sarebbe il blocco conservatore che accentuerebbe la sua arroganza, la volontà di approfittare delle divisioni dei sindacati per regolare a suo modo la partita.

Silvano Andriani

La morte di Enver Hoxha

lio destinato a durare poco. Nel 1948, dopo la «scomunica» di Tito da parte del Cominform, Hoxha denuncia quello che definisce l'«abbraccio soffocante» di Belgrado, rompe tutti i rapporti con il suo vicino e l'anno dopo dà il via alla prima grande epurazione, quella contro il gruppo «titoista» di Koci Xoxe, ministro dell'Interno, fucilato insieme ai suoi più stretti collaboratori. È uno scenario destinato, mutando gli interpreti e le motivazioni, a ripetersi più di una volta.

La seconda rottura è quella con l'Urss, maturata nel novembre 1960 alla conferenza degli 81 partiti comunisti a Mosca. Hoxa, rifiutando la condanna della Cina, fu protagonista di un violento scontro con Krusciov, in seguito al quale abbandonò i lavori della conferenza; la rottura divenne totale l'anno successivo con il ritiro del rispettivo personale diplomatico, l'allontanamento dei sottomarini sovietici dai porti albanesi, il graduale distacco dal Patto di Varsavia e dal Comecon. Il persistente e quasi ossessivo culto di Stalin (che ha indotto qualcuno a definire il regime di Tirana come uno «stalinismo nazionale») nasce quasi certamente di qui, come ostentata ritorsione polemica contro il «revisionismo» kruscioviano.

Per tre lustri fedele alleato di Pechino sulle rive dell'Adriatico, Hoxha romperà nel 1978 anche con la Cina di Hua Kuofeng, accentuando così l'isolamento — e con esso anche la indecifrabilità — dell'Albania rispetto al resto del mondo.

Negli ultimi anni non erano mancati cauti tentativi di apertura, di ripresa di rapporti con l'esterno, almeno a livello economico; ma proprio a questi tentativi va forse ricondotta l'ultima clamorosa epurazione. Nel dicembre 1981 muore tragicamente Mehmet Shehu, braccio destro di Hoxha e primo ministro da 27 anni. Si parla ufficialmente di «suicidio per depressione nervosa»; ma dopo qualche mese lo stesso Hoxha denuncerà lo scomparso come «traditore di vecchia data», e nel novembre 1982 tutti i suoi seguaci e collaboratori verranno epurati.

È l'ultima clamorosa occasione, per l'Albania, di salire alla ribalta dell'attenzione internazionale. Ora la scomparsa di Enver Hoxha (il leader comunista rimasto più di ogni altro al potere) apre una nuova fase, anch'essa tutta da decifrare.

Giancarlo Lannutti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2560 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3699 del 4 gennaio 1965

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Putaogi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143